

THURSDAY, 20 NOVEMBER 2008 GIOVEDÌ, 20 NOVEMBRE 2008

PRESIDENZA DELL'ON. PÖTTERING

Presidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.05)

*
* *

Presidente. – Onorevoli colleghi, spero mi scuserete per il ritardo di qualche minuto. Il nostro ex onorevole collega von Habsburg compie oggi 96 anni. Egli ha fatto parte di questa Assemblea dal 1979 al 1999. Il primato della sua presenza e la qualità del suo operato sono stati un esempio per tutti noi. Ho appena avuto modo di conversare con lui al telefono – questo è il motivo del mio ritardo – e gli ho esteso, anche a nome vostro – spero mi fosse permesso – e a nome di tutti i suoi amici politici della Baviera, i nostri migliori auguri per il suo novantaseiesimo compleanno.

2. Sostegno finanziario agli Stati membri (proposte di risoluzione presentate): vedasi processo verbale

3. Illustrazione della relazione annuale della Corte dei conti - 2007

Presidente. – L'ordine del giorno reca la presentazione della relazione annuale della Corte dei conti per il 2007.

Vítor Manuel da Silva Caldeira, *presidente della Corte dei conti europea*. – (EN) Signor Presidente, è per me un onore prendere parte alla vostra discussione sulla relazione annuale della Corte dei conti per l'esercizio finanziario 2007 che ho già presentato alla commissione per il controllo dei bilanci il 10 novembre.

Per quanto riguarda la contabilità generale, la Corte dei conti ha emesso un giudizio senza riserve – in altre parole, positivo – ma il parere sulle operazioni sottostanti è a grandi linee simile a quello dello scorso anno.

Per ciò che riguarda i conti, la Corte ritiene che essi forniscano una rappresentazione fedele, sotto tutti gli aspetti rilevanti, della situazione finanziaria delle Comunità europee e dei flussi di cassa a fine esercizio. Grazie ai miglioramenti intervenuti, le riserve formulate lo scorso anno non sono più necessarie.

Per quanto concerne la legittimità e la regolarità delle operazioni sottostanti, la Corte ritiene che le entrate, gli impegni e i pagamenti per gli affari economici e finanziari e per le spese amministrative e di altra natura siano privi di errori rilevanti.

Per quanto concerne le spese amministrative e di altra natura, che rappresentano 8 miliardi di euro nel 2007, la Corte prende atto delle decisioni e delle azioni adottate dalle istituzioni, ivi compreso il Parlamento europeo, al fine di migliorare ulteriormente la gestione finanziaria sulla scorta delle raccomandazioni della stessa Corte. La Corte valuterà il loro impatto negli anni a venire.

Tuttavia, per quanto riguarda agricoltura e risorse naturali, coesione, ricerca, energia e trasporti, aiuti esterni, sviluppo e allargamento, e istruzione e cittadinanza, la Corte conclude che i pagamenti siano ancora inficiati da errori in modo rilevante, sebbene in misura diversa. I sistemi di supervisione e controllo per queste aree sono ritenuti, nel migliore dei casi, solo parzialmente efficaci, sebbene nell'ambito della ricerca e, a livello della Commissione, degli aiuti esterni, sviluppo e allargamento, la Corte ravvisi in tali sistemi certi miglioramenti.

Rispetto alla coesione, che rappresentava una spesa di bilancio di 42 miliardi di euro, la Corte, sulla base dell'audit di un campione rappresentativo di operazioni, stima che l'11 per cento almeno dei costi per i quali è stato chiesto risarcimento non sarebbero dovuto essere rimborsati. Le fonti di errore più comuni sono state la non ammissibilità dei costi, spese sovradichiarate, e gravi violazioni delle norme sugli appalti.

A proposito di agricoltura e risorse naturali, con una spesa di 51 miliardi di euro nel 2007, la Corte ha rilevato che una percentuale sproporzionatamente elevata del tasso di errore globale riguarda lo sviluppo rurale, mentre il tasso di errore della spesa FEAGA è leggermente inferiore alla soglia di rilevanza.

Perché persiste questa situazione, e perché le operazioni sottostanti sono caratterizzate da una situazione simile a quella dello scorso esercizio? Ebbene, rimangono livelli rilevanti di errore perché esiste un elevato livello di rischio intrinseco che si associa a molti ambiti della spesa dell'Unione europea ed esistono debolezze relativamente ai sistemi di supervisione e controllo.

Gran parte del bilancio, anche in settori oggetto di gestione concorrente, viene utilizzato per pagamenti a beneficiari che si trovano in tutta l'Unione europea, spesso in virtù di norme e regolamenti complessi e sulla base di autodichiarazioni rilasciate da coloro che sono i destinatari di tali fondi. Queste circostanze intrinsecamente rischiose producono errori sia sul fronte dei beneficiari sia su quello dei pagatori.

Per controllare tali rischi esistono diversi livelli di supervisione e controllo: il primo è quello dei beneficiari; il secondo riguarda l'efficacia della struttura e dell'operatività delle disposizioni relative agli accertamenti dei crediti vantati; infine, il livello della supervisione esercitata dalla Commissione per garantire il funzionamento complessivo di tutti i sistemi.

Giacché il livello dei beneficiari è quello in cui si riscontra la maggior parte degli errori, spesso questi ultimi possono essere individuati con una certa sicurezza solo tramite controlli dettagliati effettuati in loco. Tali controlli sono costosi. Per questo motivo a esservi sottoposta è solo una piccola parte delle singole richieste di pagamento.

Il lavoro di audit della Corte sull'esercizio 2007 ha rilevato che gli Stati membri non sempre sono in grado di individuare le lacune nelle procedure di verifica delle singole richieste di pagamento. La Corte ha inoltre riscontrato alcune debolezze nella verifica di conformità della Commissione nel settore agricolo.

In molti settori del bilancio esistono dei meccanismi che consentono di recuperare dai beneficiari quei pagamenti effettuati per errore, o, laddove gli Stati membri abbiano gestito in modo scorretto i programmi di spesa, di non riconoscere le spese, in altre parole di rifiutarne il finanziamento a partire dal bilancio.

Tuttavia, non disponiamo ancora di informazioni attendibili circa l'impatto delle azioni correttive, e la Corte ha ritenuto che tali misure non possono ancora considerarsi efficaci al fine di ridurre gli errori.

Dopo questa premessa è corretto riconoscere che la Commissione ha compiuto sforzi significativi a partire dal 2000 per rimediare alle debolezze dei sistemi di supervisione e controllo, soprattutto tramite lo sviluppo e l'attuazione di un programma interno di riforme, e, nel 2006, tramite il lancio di un piano d'azione per migliorare tali sistemi in tutta l'Unione.

Le relazioni d'attività annuali e le dichiarazioni – che sono parte fondamentale del programma di riforme – comprese quelle relative alla coesione e all'agricoltura, oggi presentano un quadro che collima maggiormente con le valutazioni della Corte, anche se alcune riserve sembrano ancora sottovalutare i problemi.

Per quanto riguarda il piano d'azione 2006, nonostante i progressi rilevati dalla Commissione, la Corte ritiene che sia troppo presto per avvertirne l'impatto sulla legittimità e regolarità delle operazioni sottostanti. Nel 2007, per esempio, gli Stati membri sono stati chiamati, per la prima volta, a presentare una sintesi annuale degli audit e delle dichiarazioni disponibili. Come evidenziato nel parere della Corte n. 6/2007, tali sintesi annuali possono nel tempo favorire una migliore gestione e un migliore controllo dei fondi dell'Unione europea, ma non consentono ancora una valutazione affidabile del funzionamento e dell'efficacia dei sistemi.

Questa è la situazione attuale. Ma, guardando al futuro, dobbiamo chiederci cos'altro dovrebbe essere fatto e quali misure dovrebbero essere prese in considerazione per gli anni a venire. La Corte suggerisce che queste eventuali misure devono tenere presenti le seguenti considerazioni.

In primo luogo, i benefici derivanti dagli sforzi di riduzione degli errori devono essere valutati alla luce dei costi.

Secondo, tutti coloro che partecipano al processo di bilancio devono riconoscere che il rischio di errore è in parte inevitabile.

Terzo, il livello appropriato di rischio per i diversi settori del bilancio deve essere stabilito a livello politico dalle autorità di bilancio e di scarico per conto dei cittadini.

Quarto, dovrebbero essere reconsiderati quei sistemi che non possono essere adeguatamente attuati con un costo e un rischio accettabili.

Infine, occorre prestare debita attenzione alla semplificazione, non da ultimo in settori come lo sviluppo rurale e la ricerca, giacché l'esistenza di norme e regolamenti ben strutturati, di chiara interpretazione e semplice applicazione riducono il rischio di errori e consentono l'attuazione di sistemi di gestione e controllo agevoli ed efficaci sotto il profilo dei costi.

La Corte, pertanto, incoraggia la Commissione a concludere la propria analisi sul costo dei controlli e sul livello di rischio intrinseco nelle diverse aree di spesa. La Corte raccomanda inoltre alla Commissione di proseguire i propri sforzi al fine di migliorare il monitoraggio e la presentazione delle relazioni, anche collaborando con gli Stati membri in modo da garantire un uso efficace delle sintesi annuali all'interno delle relazioni di attività e consentendo alle azioni di *follow up* di migliorare i sistemi di recupero.

Oltre alla semplificazione e all'impiego del concetto di rischio accettabile, nella sua risposta alla comunicazione della Commissione "Riformare il bilancio, cambiare l'Europa", la Corte elenca i principi da applicare nel definire le disposizioni inerenti alla spesa dell'Unione europea: chiarezza di obiettivi, realismo, trasparenza e obbligo di rendiconto. La Corte, inoltre, incoraggia, le autorità politiche a esplorare la possibilità di ristrutturare i programmi di spesa in termini di realizzazioni, e a considerare in maniera critica il livello appropriato di discrezionalità sul piano nazionale, regionale e locale per quanto attiene la gestione di tali programmi.

In conclusione, pur riconoscendo i progressi compiuti, la Corte sottolinea che ulteriori miglioramenti nella gestione finanziaria dell'Unione europea dipenderanno dal successo delle misure attuali e future nel portare il rischio a un livello accettabile, sviluppando sistemi di gestione del rischio che siano efficaci sotto il profilo dei costi.

In un periodo di turbolenza finanziaria e instabilità economica, il ruolo della Corte assume un'importanza e una rilevanza ancora maggiori. Come revisore esterno dell'Unione europea, è nostro obbligo agire da custode indipendente degli interessi finanziari dei cittadini europei. Con la presentazione di questa relazione vogliamo contribuire alla trasparenza e promuovere l'obbligo di rendiconto. Entrambi questi obiettivi sono fondamentali se vogliamo che i cittadini dell'Unione europea abbiano fiducia nelle istituzioni che assicurano il funzionamento dell'UE e ne stabiliscono la direzione futura.

Presidente. – Presidente da Silva Caldeira, desidero ringraziarla per la sua relazione e la collaborazione sempre particolarmente costruttiva fra lei, la Corte e il Parlamento europeo.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la Commissione accoglie favorevolmente la relazione annuale della Corte dei Conti. Vorrei sottolineare la collaborazione particolarmente costruttiva che abbiamo avuto con la Corte. La relazione contiene una notizia davvero buona: la Corte ha rilasciato un certificato di buona salute ai conti dell'Unione, in altre parole un giudizio senza riserve, così come lo chiamano i revisori. Si tratta di un risultato notevole raggiunto ad appena tre anni dall'introduzione del nuovo sistema contabile.

C'è anche una seconda buona notizia: la Corte riconosce che stiamo rafforzando i nostri sistemi di supervisione. Nel 2007, per la prima volta, non c'è un solo capitolo per il quale il revisore esterno abbia alzato il cartellino rosso sui sistemi di controllo. Sono innumerevoli gli sforzi che stiamo compiendo in questo ambito. Vorrei citare le sintesi annuali degli audit che gli Stati membri hanno presentato la scorsa primavera per la prima volta a proposito dei fondi strutturali.

La Corte riconosce questi sforzi, anche se, nella pratica, i risultati non si sono ancora tradotti in una riduzione significativa del tasso di errore. La Commissione ne è incoraggiata.

E' un fatto che la situazione non è univoca per quanto riguarda le singole operazioni. A proposito del Fondo europeo agricolo di garanzia, che assorbe il volume maggiore della spesa agricola, la Corte riconosce che, anche quest'anno, il tasso di errore è al di sotto della soglia di rilevanza. Non si può dire lo stesso del resto del capitolo sulle risorse naturali, all'interno del quale lo sviluppo rurale è suscettibile di un livello elevato di errori. La Corte ha riscontrato ancora troppi errori anche in relazione ai fondi di coesione.

La Commissione annette la massima priorità alla riduzione del tasso di errore e non esista ad adottare una linea estremamente rigorosa laddove necessario. Nel 2008 abbiamo già imposto misure correttive al FESR e al FSE – i fondi di coesione – per 843 milioni di euro, mentre sono previsti correttivi per ulteriori 1,5 miliardi di euro.

Permettetemi di ricordare che, per quanto riguarda gli errori delle operazioni sottostanti, lo standard è molto elevato: il 98 per cento deve essere privo di errori. Cionondimeno, ci stiamo avvicinando: i revisori ci comunicano che per tutti i settori del bilancio, a eccezione di uno, il 95 per cento o più dei pagamenti non presenta gravi errori finanziari.

La Corte non rileva alcun miglioramento nei settori degli aiuti esterni e delle politiche interne, ad esempio i trasporti e l'energia, e dell'istruzione e cittadinanza. La situazione è migliore per l'amministrazione e gli affari economici e finanziari. Questi ambiti sono sotto la gestione diretta della Commissione, il che può spiegare in parte il motivo per il quale gli sforzi compiuti hanno prodotto un impatto più immediato. Per riassumere, la Commissione ritiene che la relazione annuale della Corte dei conti per l'esercizio 2007 mostri progressi costanti e gradualità.

Negli ultimi cinque anni abbiamo compiuto moltissimi passi avanti. Guardando ai miglioramenti posso affermare che la Commissione non rimpiange di essersi prefissa di raggiungere una dichiarazione di affidabilità positiva per le operazioni sottostanti. Ci auguriamo che il Parlamento europeo riconosca gli sviluppi positivi e continui ad appoggiare gli sforzi di semplificazione, migliore gestione, e maggiore obbligo di rendiconto da parte degli Stati membri.

Jean-Pierre Audy, a nome del gruppo PPE-DE. – (FR) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione europea, signor Presidente della Corte dei conti, onorevoli colleghi, le mie prime parole vogliono essere un ringraziamento al presidente della Corte per il lavoro immenso che la Corte dei conti ha svolto. La relazione rappresenta un documento importante per l'informazione del Parlamento.

Come sappiamo, questo discharge è il primo delle prospettive finanziarie 2007-2013. È il primo con il nuovo sistema di gestione, certificazione e controllo introdotto dalla Commissione. Infine, è l'ultimo discharge dell'attuale legislatura che sta per concludersi, perché, dopo sei mesi, di lavoro, voteremo in aprile prima delle elezioni europee, quando la Commissione ci ha promesso di ottenere una dichiarazione di affidabilità positiva. Sono trascorsi 14 anni da quando abbiamo avuto una dichiarazione di affidabilità positiva, un dato preoccupante per il Parlamento.

Per quanto concerne i conti, è stato detto che questo è un giudizio senza riserve. Perché Galileo non è stato consolidato? Non posso nascondere che non mi abituerò mai a un bilancio con un patrimonio netto negativo di 58 miliardi. Questa è una delle mie preoccupazioni.

Ci è stata data dunque una buona notizia. Dobbiamo rallegrarci del giudizio positivo emesso a proposito delle spese amministrative, che presentano un basso tasso di errore e rispetto alle quali, in base a quanto ci è stato riferito, non è stata rilevata alcuna frode. Tuttavia gli Stati membri hanno una gestione concorrente carente nei settori dell'agricoltura, della coesione e dei fondi strutturali, settori dove sono stati riscontrati troppi errori (talvolta oltre il 60 per cento) in alcuni Stati membri. Il Consiglio non è oggi presente e sarebbe interessante sapere cosa ne pensano questa istituzione e gli Stati membri della situazione, dal momento che non firmano le dichiarazioni nazionali e i cittadini, in questo periodo di difficoltà delle finanze pubbliche, saranno particolarmente esigenti.

Ritengo che il presidente abbia ragione e che dovremmo riflettere su questa procedura di discharge insieme alle commissioni, alla Commissione, al Consiglio, al Parlamento, ai parlamenti nazionali e alle corti dei conti degli Stati membri, che spiccano per la loro assenza in questo dibattito.

Con il suo permesso, signor Presidente, vorrei usare trenta secondi del mio tempo di parola in qualità di relatore per esprimere il mio stupore per l'assenza del Consiglio, stupore manifestato anche dai miei onorevoli colleghi. Se non erro, tuttavia, lei, signor Presidente della Corte, presenterà fra qualche giorno la sua relazione al Consiglio Ecofin e, di conseguenza, il Consiglio non può esprimere un parere prima delle consultazioni fra gli Stati membri.

Alla luce di questa situazione e giacché il dito è puntato contro gli Stati membri per il tema della gestione concorrente, sono certo che il Consiglio ci trasmetterà al più presto il suo parere e mi prenderò la libertà, signor Presidente, di presentare un'interrogazione scritta durante il tempo delle interrogazioni allo scopo di invitare il Consiglio a sottoporci il proprio parere in tempi rapidi, non appena avrà avuto la possibilità di procedere a uno scambio di opinioni a proposito dell'eccellente relazione della Corte dei conti europea.

Herbert Bösch, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, desidero in primo luogo congratularmi vivamente con la Corte dei conti per il lavoro che ha presentato al Parlamento con la sua relazione annuale

per il 2007. All'interno di una serie di relazioni annuali viepiù positive, questa è la migliore, a mio giudizio, che la Corte abbia presentato fino a ora. E' la più informativa, più colorata, per così dire, e chiara.

Signori membri della Corte dei conti, noto con piacere che siete riusciti a resistere alla tentazione di aggiungere un tocco di populismo alla relazione di quest'anno.

Sulla scorta di diverse relazioni speciali e, in particolare, di questa relazione annuale, dovremo ora valutare se il lavoro svolto nel 2007 dalla Commissione con il denaro dei contribuenti europei può dirsi soddisfacente. Fino a ora abbiamo ascoltato presentazioni incoraggianti, soprattutto da parte del commissario responsabile per il fondo di coesione. Anche il commissario per la ricerca ha indicato che le critiche sollevate dall'Assemblea e dalla Corte nella relazione dello scorso anno hanno trovato terreno fertile.

Un settore in cui si riscontrano ancora delle difficoltà è quello dello sforzo congiunto per il controllo del bilancio europeo, un compito a cui gli Stati membri si sottraggono. Quattro Stati membri – Danimarca, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia – stanno dando un esempio incoraggiante di cooperazione attiva. Mi rallegra constatare che una delle corti dei conti nazionali, quella tedesca per esempio, sta iniziando a occuparsi a livello nazionale di come venga speso in Germania il denaro europeo. Ci auguriamo che possa essere avviato un dibattito politico su questo tema.

Dalle relazioni Wynn e Mulder abbiamo cercato di chiudere la frattura esistente nel trattato fra gli articoli 274 e 5 ricorrendo alle dichiarazioni di affidabilità nazionali. Giacché stiamo affrontando questo argomento, Commissario Kallas, mi piacerebbe che la Commissione svolgesse un ruolo più sollecito e attivo nella standardizzazione di queste relazioni. Questo è un punto alla cui realizzazione dovrebbe al più presto contribuire l'approccio positivo della Commissione.

Con il nostro giudizio sulla qualità dell'operato della Commissione tramite il discarico, informiamo i contribuenti a proposito della bontà generale del lavoro svolto. Se pretendiamo professionalità dalle altre istituzioni, dobbiamo anche noi adottare un approccio più professionale. Credo sia inaccettabile e ridicolo discutere in Assemblea se sia opportuno o no che questa commissione continui a essere una commissione cosiddetta neutrale. Non è accettabile che una commissione di controllo sia vista semplicemente come una commissione in più perché non è professionale. Sono passati i tempi in cui il bilancio rimaneva per sei mesi all'esame di una commissione e poi per altri sei mesi passava a una commissione che si occupava del controllo.

Non abbiamo ancora passato in rassegna tutte le varie agenzie e dovremmo assicurare i nostri contribuenti dicendo che tutto funziona a dovere. Le altre istituzioni devono dare prova di professionalità, ma anche noi, quale Parlamento, siamo chiamati a compiere uno sforzo in questo senso perché, diversamente, non potremo guardare negli occhi i contribuenti europei.

Jan Mulder, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signor Presidente, desidero ringraziare il Presidente della Corte dei conti per la relazione presentata. Confesso anch'io di aver notato dei miglioramenti ogni anno: fra le altre cose, la relazione è, infatti, più leggibile e presentata in un formato più comprensibile. Sono davvero intervenuti dei miglioramenti ogni anno, sebbene piccoli. Oggi possiamo in una certa misura spiazzare gli euroscettici dicendo loro che i conti sono stati approvati per la prima volta. Se guardiamo più da vicino ai miglioramenti nei conti, però, constatiamo che sono davvero di minore entità. Ce l'abbiamo fatta per pochissimo. Se leggiamo quanto è stato scritto nel 2006 e nel 2007, le differenze sono davvero piccolissime, nonostante i miglioramenti.

La Commissione sottolinea che, negli anni, l'attuazione del bilancio è considerevolmente migliorata. Sostiene che, nel 2002 e nel 2003, veniva approvato solo il 4 per cento della spesa, rispetto al 45 per cento di oggi. Questo è, effettivamente, un miglioramento considerevole, dovuto soprattutto, temo, ai tagli drastici introdotti nella politica agricola. Se la politica agricola non fosse stata modificata, dubito seriamente che avremmo raggiunto un'approvazione superiore al 40 per cento. Il tema è motivo di grande preoccupazione, perché le tecniche fondamentali adottate dalla Commissione non soddisfano ancora gli standard internazionali e devono essere significativamente migliorate. I progressi compiuti negli ultimi quattro anni sono stati troppo lenti, a mio parere.

E' deplorabile che non si possano ancora misurare i risultati del piano d'azione. La Commissione si è inizialmente impegnata a fondo in questo esercizio. Il metodo era eccellente, come abbiamo riconosciuto tutti, ma purtroppo i risultati sono ancora troppo pochi.

Condivido la delusione dell'onorevole Bösch per il modo in cui la Commissione ha gestito le dichiarazioni nazionali. Ed è tanto più sorprendente perché, lo scorso anno, la Commissione ha affermato con grande chiarezza che non avrebbe attuato l'accordo. Fortunatamente la Commissione è ritornata sui propri passi.

Non possiamo, però, dimenticare che questo accordo è stato sottoscritto dal Consiglio, dalla Commissione e dal Parlamento. Dopo tutto è inaccettabile che una delle parti manifesti la propria reticenza ad applicare l'accordo. Quali sono fino a oggi i risultati del dibattito con gli Stati membri sull'attuazione dell'articolo 44? E' un argomento che richiederà molto del nostro tempo e molte delle nostre energie nei prossimi mesi. Nello stesso periodo dovremo decidere se concedere il discarico alla Commissione in aprile o se rinviarlo di sei mesi.

Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signor Presidente, vorrei anch'io ringraziare la Corte dei conti e tutti i suoi collaboratori. Hanno svolto uno splendido lavoro. Desidero ricordare al Commissario che, effettivamente, all'inizio del suo mandato come commissario antifrode, aveva promesso con forza di produrre, entro la fine del suo incarico, una dichiarazione che confermasse l'affidabilità dei conti oltre alla loro regolarità e legittimità.

L'obiettivo è stato raggiunto? Chiaramente no. Per la quattordicesima volta consecutiva, questa dichiarazione non è arrivata. Stiamo muovendoci nella giusta direzione? Senza dubbio, o almeno così ci dice la Corte e anche lei difende questa affermazione con le unghie e con i denti. Dovremmo preoccuparci? Penso di sì. Resta esattamente un anno, però, per tener fede a questa promessa, a questo impegno, e molto rimane da fare, come hanno ricordato gli onorevoli colleghi.

Cosa ha rilevato la Corte dei conti? Ci sono delle lacune nel sistema contabile, in parte attribuibili alla complessità del quadro giuridico e finanziario. Secondo la Corte ci sono dei rischi inerenti la qualità e le informazioni finanziarie. Cosa dice la Corte a proposito della regolarità e della legittimità dei pagamenti? Sono state criticate le spese amministrative? Sono stati rilevati grossi problemi in ampi settori del bilancio, compresi l'agricoltura, il fondo di coesione, i fondi strutturali, il fondo regionale, la politica sociale, lo sviluppo rurale, la ricerca e sviluppo, l'energia, i trasporti, gli aiuti esterni, lo sviluppo e l'ampliamento, l'istruzione e la cittadinanza. E' stato verificato un campione rappresentativo di tutto ciò che ha a che vedere con la coesione, segnatamente il fondo di coesione e i fondi strutturali. Constatiamo che la Corte, nella sua relazione, afferma che, nell'11 per cento dei casi, i pagamenti non sarebbero mai dovuti essere effettuati. Questo risultato è particolarmente grave e dovremo prestarvi grande attenzione al momento del discarico.

Per la prima volta nel 2007 – come hanno sottolineato diversi onorevoli colleghi – è stato chiesto agli Stati membri di redigere una sintesi annuale dei controlli e delle dichiarazioni disponibili. Ma, secondo la Corte, questo sistema non ha funzionato. Le sintesi non sono confrontabili e non contengono tutte le informazioni necessarie. Ciononostante, come ha sottolineato a ragione l'onorevole Mulder, c'era una promessa, un accordo politico. Il Parlamento si era impegnato molto in questo senso. Cosa vediamo ora? Numerosi Stati membri sono riluttanti a collaborare. Sono proprio i paesi euroscettici a tener fede agli impegni: Regno Unito, Danimarca e anche Paesi Bassi in larga misura. Come è possibile? Dovremmo richiamare il Consiglio alle proprie responsabilità.

Infine, a nome del gruppo Verde/Alleanza libera europea, vorrei porre l'accento sull'impegno politico richiesto agli Stati membri, che devono assumersi le proprie responsabilità rispetto alla spesa che essi contribuiscono a gestire. E' un loro sacrosanto dovere! Noi vorremmo inoltre che fosse garantita una maggiore trasparenza sui beneficiari finali. Il sito web sarà anche bellissimo, ma ho notato che diversi Stati membri, fra cui anche il mio, il Belgio, vi inseriscono informazioni che sono assolutamente inadeguate e del tutto oscure. Anche in questo settore c'è del lavoro da fare, dunque, e dovremo adoperarci in questa direzione in occasione del discarico.

Esko Seppänen, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FI) Signor Presidente, signor Commissario, signor Presidente della Corte dei conti, da un punto di vista generale, il vicepresidente della Commissione Kallas ha svolto un buon lavoro al fine di migliorare il controllo di bilancio e, in particolare, di rafforzare la trasparenza amministrativa. Ne è un esempio la consapevolezza dei cittadini rispetto ai sussidi in agricoltura.

La Corte dei conti è in parte d'accordo. Ci sono naturalmente ambiti dei quali si può discutere, in special modo l'uso degli aiuti all'agricoltura e allo sviluppo regionale. La responsabilità di questi ambiti è principalmente degli Stati membri. Nella relazione della Corte dei conti intravediamo una sorta di frattura: da un lato, i contribuenti netti del nord, appena più corretti, e, dall'altro, i beneficiari del sud che tendono a essere più inclini agli abusi. Naturalmente la frattura risente anche dei volumi di denaro in questione. Al sud gli importi da distribuire e controllare sono maggiori che al nord. Per garantire che non si creino generalizzazioni errate, è importante che la Corte dei conti indichi con esattezza nelle sue relazioni dove sono stati commessi eventuali abusi. Così si eviteranno confusione e generalizzazioni sbagliate.

Vorrei attirare la vostra attenzione su un punto che non rientra fra le competenze della Corte e che rappresenta un'area grigia anche a livello nazionale. Si tratta di Athena, un fondo istituito nel 2004, per il quale sono competenti gli Stati membri ma non l'Unione europea. Gli Stati membri contribuiscono al fondo con risorse provenienti dai bilanci della difesa nazionali e destinate a operazioni militari congiunte che esulano dalle competenze dell'Unione. Tali operazioni si basano, da un lato, sul principio della NATO secondo il quale ogni Stato paga le spese del suo contingente. Esiste poi questo programma Athena, il cui finanziamento è segreto. Queste operazioni militari degli Stati membri dell'Unione dovrebbero essere ricondotte all'interno di un sistema di controllo democratico.

Quando verrà presa in esame la relazione della Corte dei conti, il nostro gruppo presterà particolare attenzione alla legittimità del bilancio del Consiglio, che fino a oggi, per il Parlamento, è rimasto una zona grigia.

Godfrey Bloom, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, sembra che il commissario Kallas abbia letto un documento completamente diverso dal nostro. Posso assicurargli che una situazione simile non sarebbe pensabile in relazione a una società per azioni del Regno Unito. Se una società per azioni inglese avesse presentato un bilancio come questo per quattordici anni consecutivi, dei conti del tutto inaccettabili come quelli di quest'anno – io non credo affatto che quello rilasciato dalla Corte dei conti sia un certificato di buona salute, e ho letto il documento – e la Commissione fosse stata un membro del consiglio di amministrazione, oggi sarebbero entrambi in carcere!

Accade che il Parlamento, se di Parlamento si tratta, trascorre la maggior parte dell'anno a discutere di banane storte, rape bitorzolute e standardizzazione delle dimensioni delle bottiglie, martedì abbiamo addirittura votato sulla standardizzazione dei sedili dei trattori. Per la gran parte dell'anno questa assurda organizzazione non fa nulla di particolare valore. Abbiamo una sola importante responsabilità, ovvero chiedere conto alla Commissione del bilancio. Questa è la cosa più importante che possiamo fare. E per la quindicesima volta i conti stanno per essere approvati senza discutere.

E' davvero una vergogna e vorrei che gli onorevoli colleghi del Regno Unito sapessero che osserverò con attenzione il loro comportamento di voto. Farò in modo che nel Regno Unito si sappia se il loro comportamento qui si scosta da quanto sostengono in patria.

Ashley Mote (NI). – (EN) Signor Presidente, sappiamo tutti che non sarà possibile assolvere i conti della Commissione fin a quando – e solo a questa condizione – non saranno finalmente risolti due problemi fondamentali. Nessuno di questi problemi è nuovo. Innanzi tutto, non esiste certezza sui bilanci d'apertura per il sistema contabile, che è stato modificato nel 2005, perché nel 2006 sono stati introdotti enormi aggiustamenti che hanno impedito e impediscono qualsiasi riconciliazione.

In secondo luogo, esiste il problema della gestione concorrente, che è già stato ricordato, o, in altre parole, della distribuzione di fondi pubblici a riceventi che così si assumono la responsabilità del loro uso e rendiconto. Anche i revisori interni negli Stati membri ammettono che questo sistema è impossibile da gestire.

Da anni sentiamo parlare solamente – e lo hanno fatto anche oggi la Corte e il commissario – di buone intenzioni, di miglioramenti rapidi, di gestione del rischio, di tassi di errori – banalità! La realtà è che non interviene alcun cambiamento sostanziale, e l'opinione pubblica sta perdendo la pazienza, giustamente. Giocare con le sedie a sdraio sul ponte di questo speciale Titanic non serve a tappare le falle sul fondo.

Se dobbiamo credere ai dati greci, esistono ancora uliveti nel Mar Egeo. Si dice che in Bulgaria le frodi con i fondi siano fuori controllo. Alla regione settentrionale turca di Cipro sono arrivati 259 milioni di euro destinati allo sviluppo economico, ma l'ufficio dell'Unione europea a Nicosia ammette apertamente di non essere in grado di monitorarne o controllarne l'utilizzo per il semplice motivo che l'UE non riconosce il regime turco. Parte dei fondi sono appena stati utilizzati per la realizzazione di nuovi marciapiedi nella nota meta turistica di Kyrenia, dove i casinò lavorano a pieno ritmo giorno e notte. Il governo locale ha scelto di non disporre di sufficienti entrate fiscali per queste opere e ritiene che, se l'Unione europea è tanto stupida da finanziarle, la porta le deve essere aperta. Quel denaro avrebbe comunque potuto essere utilizzato per un buon fine.

Non solo i conti sono inaccettabili. Sono inaccettabili anche alcuni giudizi sulle modalità di utilizzo del denaro pubblico.

Christofer Fjellner (PPE-DE). – (SV) Vorrei in primo luogo ringraziare la Corte dei conti per la relazione costruttiva, che è insolitamente semplice da leggere. Sono certo che costituirà una solida base per i nostri lavori in seno alla commissione per il controllo dei bilanci.

Ho ritenuto opportuno limitare il mio intervento soprattutto alle autorità indipendenti dell'Unione europea per le quali sono relatore. Alcune istituzioni stanno crescendo in termini di numeri, responsabilità e risorse disponibili. Vorrei dunque sottolineare la crescente importanza di esaminare anche queste istituzioni.

Ogni anno da quando sono al Parlamento europeo abbiamo discusso dei problemi riscontrati dalle autorità indipendenti nella pianificazione e attuazione del bilancio, negli appalti pubblici, nella rendicontazione, e così via. Purtroppo sembra che la situazione si ripeterà anche quest'anno. Lo stesso dicasi del problema delle crescenti richieste di denaro, nonostante abbiano avuto difficoltà a spenderlo negli anni precedenti. Tutto ciò solleva numerosi e importanti interrogativi giacché il problema sembra essere ricorrente. A mio parere, solleva interrogativi in materia di responsabilità e controllo. Per questa ragione credo sia particolarmente deplorabile che il Consiglio non sia qui oggi per prendere parte alla discussione. Ritengo, infatti, che abbiamo la responsabilità congiunta di garantire che queste autorità decentrate siano sottoposte a controllo e monitoraggio.

Oltre a queste osservazioni di carattere generale, in larga misura valide per un numero considerevole – ma non per la totalità – delle autorità decentrate, ci sono quattro organismi rispetto ai quali credo esistano i presupposti per un esame più attento quest'anno. Il primo è l'Accademia europea di polizia, il CEPOL, alla quale sono state rivolte delle critiche anche quest'anno in relazione agli appalti pubblici, un problema ricorrente che non è stato affrontato. Peraltro la Corte ha perfino indicato che il denaro è stato impiegato per pagare spese sostenute a titolo privato. Un altro organismo è Galileo, rispetto al quale la Corte non è riuscita ancora a decidere se formulare un semplice giudizio di affidabilità a causa delle enormi incertezze che ancora caratterizzano il rapporto fra Galileo, l'Agenzia spaziale europea e gli altri attori coinvolti. Dove inizia e dove finisce Galileo? Infine, ma non da ultimi, Frontex e l'Agenzia ferroviaria europea, entrambi esempi evidenti di agenzie che sovrastimano i propri costi e chiedono troppe risorse, in ogni caso sempre più risorse ogni anno. Questi sono i temi ai quali intendo dedicare particolare attenzione durante la procedura di scarico. Mi auguro sia possibile portare avanti la collaborazione costruttiva sia con la Corte dei conti sia con la Commissione e sono deluso dall'assenza del Consiglio e dal suo mancato contributo alla discussione.

Bogusław Liberadzki (PSE). - (PL) Signor Presidente, il presidente Caldeira ha parlato del rischio come di un importante fonte di errori nella preparazione della relazione. Permettetemi di soffermarmi brevemente sui temi inerenti il Fondo di sviluppo europeo. Questo fondo fornisce aiuti all'Africa, ai Caraibi e alla zona del Pacifico. I rischi sono diversi e maggiori rispetto a quelli presentati dagli Stati membri. È importante che la Corte sia giunta alla conclusione che le operazioni sottostanti le entrate e gli impegni di questo esercizio finanziario siano legittime e regolari. Questa conclusione generale ci consente di dare il nostro consenso alla relazione nel suo complesso.

D'altro canto, il numero di errori nelle operazioni sottostanti i pagamenti è elevato. La Corte ha espresso delle perplessità sull'interpretazione dinamica dei criteri di ammissibilità della Commissione e abbiamo il dovere di accettare il parere della Corte secondo il quale tale interpretazione non è corretta. Il punto è che gli Stati membri non possono così soddisfare gli standard di una gestione affidabile del denaro pubblico. La Commissione dovrebbe rivedere la propria posizione non appena ne avrà l'occasione. A questo proposito il Parlamento ha già avuto contatti con la Commissione.

Un altro tema sollevato dalla relazione è la cooperazione con le Nazioni Unite. Il testo evidenzia la mancanza di disponibilità o la negligenza da parte delle Nazioni Unite in materia di trasmissione della documentazione richiesta relativamente ai pagamenti. La Corte ha individuato tre settori principali in cui si segnalano errori significativi. Fra questi, l'ammissibilità delle spese, le operazioni di prefinanziamento e il pagamento di importi errati. Tali errori avrebbero dovuto e potuto essere identificati e corretti dal personale responsabile dei pagamenti molto prima di quanto non sia avvenuto. Per questa ragione non ci convince la motivazione adottata dalla Commissione che afferma che i costi di auditing sono particolarmente elevati, come evidenziato dal rapporto fra costi ed efficacia dell'esercizio di auditing. Mi sembra difficile poter accettare questa posizione. La Commissione, invece, dovrebbe puntare a una maggiore efficacia e aumentare il numero dei suoi collaboratori. Il Parlamento ha già affrontato questa tema con la Commissione un anno fa.

Per riassumere, le informazioni della Corte a questo proposito non hanno un contenuto univoco. Pur riconoscendo la regolarità complessiva, vorrei rilevare l'esistenza di settori caratterizzati da errori significativi. La relazione include le raccomandazioni della Corte, che devono essere in larga misura accolte.

Jean Marie Beaupuy (ALDE). - (FR) Signor Presidente, signor Commissario, desidero a mia volta ringraziare la Corte dei conti per l'eccellente lavoro svolto. Ci sono stati degli onorevoli colleghi che oggi si sono ribellati all'uso generale dei fondi europei.

Mi auguro che i mezzi di informazione, nel riportare le nostre discussioni e i risultati del lavoro della Corte dei conti, eviteranno di fare come di consueto quando parlano dei treni che arrivano in ritardo e tacciano di quelli che sono puntuali, perché la gran parte del bilancio dell'Unione europea è stata spesa saggiamente. Non dobbiamo perdere di vista la situazione complessiva a causa dei dettagli.

Dopo questa premessa, posso aggiungere che abbiamo notato una tendenza al miglioramento in questa relazione della Corte dei conti. E' un'ottima notizia. Lei ha inoltre ricordato che sono milioni i beneficiari, un elemento che da solo illustra la difficoltà e la portata di questo compito.

Vorrei, da parte mia, sottolineare due responsabilità. Non è mia intenzione puntare il dito contro un organismo specifico, quanto affermare semplicemente che, se in futuro vogliamo fare meglio, coloro che sono materialmente responsabili per questo ambito devono agire.

Dal mio punto di vista esistono due categorie di responsabilità. C'è la Commissione – e la Corte ci ha appena detto che, considerati i milioni di beneficiari, il primo passo da compiere a monte è una semplificazione delle norme. Prima di parlare di controlli, quindi, prima di parlare di dichiarazioni, ci aspettiamo un'effettiva semplificazione a monte per questi beneficiari – soprattutto per le associazioni, i singoli e così via.

La seconda responsabilità ricade, ovviamente, sugli Stati membri. In seno alla commissione per lo sviluppo regionale, i miei onorevoli colleghi ed io non smetteremo di insistere sulle responsabilità degli Stati membri in materia di fondi strutturali. Sono loro che spesso aggravano la complessità amministrativa e, invece di agire da consiglieri, vanno a complicare la situazione e si ergono a giudici.

Al di là della relazione della Corte dei conti, quindi, ci aspettiamo che ciascuno Stato membro semplifichi l'accesso ai fondi europei e, naturalmente, introduca controlli maggiormente appropriati negli anni a venire.

Ingeborg Gräßle (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Corte dei conti, Commissario, signore e signori, dopo quattordici anni di dichiarazioni di affidabilità, il prossimo anno festeggeremo un anniversario. Dobbiamo pensare a cosa organizzare per l'occasione.

Sono del parere che, a poco a poco, ci stiamo rendendo ridicoli. Uno dei pericoli più seri è che si instauri una routine, che nessuno ci prenda più sul serio e che neppure i risultati che presentiamo siano presi sul serio. La relazione della Corte dei conti è interessante – svergognare i cattivi pubblicamente paga – e chiederei alla Corte di continuare a fornirci tanta chiarezza.

Dobbiamo tuttavia affrontare la questione degli Stati membri che fanno parte dell'Unione europea dal 1981 e ancora non rispettano in modo coerente la normativa europea: che fare? Vorrei chiedere alla Commissione – questo è uno degli insegnamenti che ho tratto – di riconoscere che tanto più coerenti sono i suoi interventi tanto prima giungeranno risultati migliori. Vorrei inoltre che questa coerenza fosse applicata anche al settore del quale è direttamente responsabile la Commissione. E' deplorabile che siano stati compiuti così pochi progressi nell'ambito della gestione diretta. Mi aspettavo che la Commissione desse il buon esempio e dimostrasse la fattibilità di questo approccio e come va realizzato.

Un aspetto della relazione che mi interessava in modo particolare è la posizione dei nuovi Stati membri, ma non sono molte le informazioni a questo proposito. Non riesco a comprendere alcune cifre, per esempio i dati relativi ai due nuovi Stati membri Romania e Bulgaria, e i riscontri per il 2007 dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode, l'OLAF, in quei paesi. L'OLAF ha eseguito dei controlli a campione per tutti i fondi, che hanno rivelato in questi paesi una percentuale di frodi e irregolarità pari a 76. Si tratta di una percentuale significativa ed è giunto il momento di intervenire in modo adeguato e aiutare questi due paesi a conseguire risultati migliori. In caso contrario, non faremo mai passi avanti.

Questa relazione annuale è l'ultima presentata con la Commissione del presidente Barroso e la prima del nuovo periodo finanziario. Vorrei congratularmi con il commissario Kallas e la Commissione Barroso per il loro lavoro nell'ambito dei controlli finanziari. La Commissione ha compiuto sforzi maggiori di qualsiasi suo predecessore. E deve farci riflettere il fatto che, nonostante tutte queste attività, non si siano raggiunti risultati migliori o in tempi più rapidi. Mi aspetto molto dal nuovo sistema di rendicontazione sui recuperi e spero che il prossimo anno non ci veda di nuovo qui, scoraggiati, a ripetere che la situazione deve migliorare in futuro.

Presidente. – Commissario Kallas, tanti elogi da parte dell'onorevole Gräßle sono davvero motivo di orgoglio!

Dan Jørgensen (PSE). – (DA) Signor Presidente, a volte le nostre discussioni sono un po' astratte. Credo, pertanto, che dovremmo iniziare ricordando a noi stessi di cosa stiamo parlando. Stiamo parlando del denaro

dei contribuenti europei. Stiamo parlando del denaro dei cittadini europei. Denaro che viene usato per scopi giusti, e a volte meno giusti. Un requisito comune che si applica a tutto il denaro impiegato a nome dell'Unione europea prevede che debba essere speso in modo corretto e appropriato. Un altro requisito comune stabilisce che devono essere rispettate le norme previste; in caso contrario, scattano le sanzioni pecuniarie.

Purtroppo, anche quest'anno, constatiamo che la Corte non ha potuto approvare l'esecuzione del bilancio dell'Unione europea, in altre parole non ha potuto approvare i conti. E' una circostanza davvero molto deplorabile. L'interrogativo è il seguente: a chi rivolgere le critiche del caso? Su chi ricade la responsabilità? Non vi è dubbio che il problema più grave riguarda gli Stati membri. Sfortunatamente è vero che, quando uno Stato membro riceve un sacco di denaro dall'Unione europea, non è poi così incline a esercitare lo stesso controllo e ad applicare le stesse norme che userebbe nel caso si trattasse di denaro nazionale. Si stabilisce chiaramente nel trattato che la responsabilità ricade sulla Commissione europea; in altre parole la Commissione europea è responsabile della poca pressione esercitata sugli Stati membri affinché siano introdotto i controlli necessari. A questo proposito è un peccato che la Commissione non abbia raggiunto il suo obiettivo di conseguire l'approvazione dei conti entro la fine del mandato. Non sarà possibile.

Vorrei tuttavia sottolineare che sono stati compiuti grandi progressi, per esempio in seguito alle pressioni esercitate dal Parlamento europeo. Lo scorso anno è stato introdotto un piano d'azione che prevede numerose iniziative specifiche i cui effetti saranno rilevati non dalla relazione di quest'anno, naturalmente, ma da quella del 2008. Possiamo dirci soddisfatti del risultato. All'interno della procedura di quest'anno il nostro lavoro si concentrerà, ovviamente, su quelle aree che registrano ancora dei problemi. Ci preoccupa in particolare il fatto che, nel settore agricolo, nel quale si riscontrano peraltro degli sviluppi positivi, quest'anno la valutazione è leggermente peggiore perché non abbiamo un controllo appropriato della situazione a livello dei fondi per lo sviluppo rurale.

Bill Newton Dunn (ALDE). - (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare la Corte dei conti per la relazione e il commissario e la sua squadra per il lavoro che stanno svolgendo.

Il tema è importante, soprattutto perché nel mondo ci sono molti Stati falliti o sul punto di fallire –non li elencherò, li conosciamo – ed è lì che prospera la criminalità che poi raggiunge i nostri paesi. Dobbiamo quindi affrontare questi problemi e sono lieto che ci stiamo muovendo a poco a poco nella giusta direzione.

Mi rammarica constatare l'assenza del Consiglio, perché sono gli Stati membri che non svolgono il loro lavoro in questo settore. Non c'è nessuno in rappresentanza del Consiglio, una situazione alla quale dovremo cercare di rimediare il prossimo anno.

Desidero rivolgermi all'onorevole Bloom, mio connazionale, ora assente, che ha pronunciato un assurdo intervento sulle "carote bitorzolute" o qualcosa del genere, e poi ha lasciato l'Aula senza avere la gentilezza di ascoltare il resto della discussione. Se fosse qui, gli ricorderei che un importante ministero britannico che si occupa di pensioni non ottiene l'approvazione dei conti da 14 anni. Non c'è di che essere orgogliosi nemmeno nel Regno Unito. Una delle cose che mi lascia perplesso del Regno Unito è che il governo britannico si rifiuta di collaborare con l'OLAF, una situazione assurda che va rettificata. Mi piacerebbe che il governo britannico replicasse.

La mia ultima osservazione è rivolta a lei, signor Presidente: quando formuleremo le raccomandazioni sulle commissioni del nuovo Parlamento, dovremo prendere in seria considerazione l'ipotesi di rafforzare la commissione per il controllo dei bilanci, dandole più poteri e responsabilità, in modo da continuare a lavorare a fondo su questo fronte.

Presidente. – Grazie, onorevole Newton Dunn. La presidenza, come sempre, farà quanto in suo potere.

Markus Ferber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente della Corte dei conti, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, è ormai tradizione che non si possa emettere una dichiarazione di affidabilità sul rapporto fra spesa a livello europeo e amministrazione a livello nazionale. Ricordo le discussioni con il precedente presidente della Corte dei conti, il professor Friedmann, che una volta mi disse che non era possibile rilasciare una dichiarazione di affidabilità a causa delle strutture. Per questa ragione dovremmo riflettere su come dare vita a questo strumento per raggiungere l'obiettivo di una dichiarazione di affidabilità, purché giustificata.

E' importante fare distinzione fra diversi argomenti a questo proposito. Innanzi tutto, un bilancio che per il 95 per cento consta di contributi è maggiormente esposto alle frodi rispetto al bilancio di un governo nazionale, regionale o locale. Questo bilancio di contributi è in gran parte gestito dagli Stati membri, che

hanno richiesto di avere molta più autonomia dall'Unione europea nel nuovo periodo finanziario dopo essersi lamentati degli eccessivi controlli a livello centrale nell'ultimo periodo. Ovviamente, ciò significa che la responsabilità dei fondi di bilancio deve essere trasferita al livello regionale e nazionale.

Il terzo elemento che vorrei citare è proprio quello sul quale desidero soffermarmi. Dobbiamo imparare a fare distinzione fra frode e spreco. Spesso si tende a considerarli un unico fenomeno. Mi urta soprattutto constatare che ci sono progetti finanziati con fondi europei quando non sarebbe necessario. Questo, tuttavia, è uno spreco, non una frode. Per questo motivo coloro che gestiscono i progetti, soprattutto nel settore delle operazioni strutturali – segnatamente gli Stati membri – dovrebbero assumersi la responsabilità di garantire che il denaro non venga sprecato e che siano sovvenzionati solamente quei progetti che rappresentano un reale valore aggiunto per la regione in questione. Dovremmo quindi considerare la possibilità di spostare parte delle operazioni strutturali ai prestiti senza interessi. Se gli Stati membri devono ripagare gli importi erogati, finanzieranno solamente i progetti realmente necessari.

Paulo Casaca (PSE). – (PT) Signor Presidente, desidero in primo luogo congratularmi con la Corte dei conti per l'eccellente lavoro svolto e per avere reso la sua relazione molto più accessibile a tutti noi e ai cittadini europei in generale.

Mi sarebbe tuttavia piaciuto vedere dettagli più specifici nella relazione della Corte, con un'indicazione dei nomi e dei casi analizzati. Non si tratta di "svergognare pubblicamente i cattivi", come hanno affermato alcuni onorevoli colleghi, quanto di avere dati concreti a disposizione per poter capire. Infatti, è solo tramite una descrizione dei casi specifici che possiamo arrivare a capire il problema. Per quanto mi è dato di vedere, abbiamo dei quadri normativi, soprattutto nel caso dei fondi strutturali, che spesso pongono requisiti assurdi. La responsabilità è sia degli Stati membri sia del Parlamento europeo e dovremo esaminare nel dettaglio questi quadri normativi.

Discuteremo altresì dell'attuazione del bilancio del Parlamento europeo nel 2007. Gli edifici di Strasburgo sono stati acquistati nel 2007 e, al momento dell'acquisto, ci è stato assicurato che non presentavano amianto. Solo dopo il perfezionamento della compravendita abbiamo scoperto che l'amianto era stato utilizzato in cinquanta stanze dell'edificio. E una situazione grave che richiede tutta la nostra attenzione.

Ciò non significa, onorevoli colleghi, dichiarare guerra a coloro che vogliono o non vogliono venire a Strasburgo. Non possiamo usare argomentazioni di tipo sanitario che, a rigor di termini, non hanno alcuna rilevanza. Esiste, tuttavia, un problema sanitario e mi sarebbe piaciuto che il segretario generale ci avesse fornito chiare garanzie riguardo alla possibilità di continuare a utilizzare gli edifici durante la prevista operazione di rimozione dell'amianto.

Sono ancora in attesa di simili garanzie dopo diversi mesi. Ho letto centinaia di pagine di relazioni e studiato innumerevoli fotografie, alcune molto interessanti, ma queste garanzie non le ho trovate. Ne abbiamo bisogno davvero perché, in caso contrario, non possiamo avere la certezza che sia del tutto sicuro lavorare in questi edifici.

Consentitemi pertanto di sottolineare che, quando arriverà il momento del discharge del bilancio del Parlamento europeo, questo aspetto dovrà essere completamente chiarito. In caso contrario, non potremo esprimere un voto favorevole.

PRESIDENZA DELL'ON. MARTÍNEZ MARTÍNEZ

Vicepresidente

Marian Harkin (ALDE). – (EN) Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare la Corte dei conti. Dopo aver letto la relazione e ascoltato il dibattito in Aula di questa mattina, mi chiedo: il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno?

La prima frase delle conclusioni della Corte dice che per il 2007 la Corte ha rilevato ulteriori progressi relativamente ai sistemi di supervisione e controllo della Commissione. Sappiamo pertanto che ci stiamo quantomeno muovendo nella direzione giusta. Si riscontrano miglioramenti in alcuni settori, ma il tasso di errore è ancora troppo alto in alcuni ambiti, che sono stati menzionati questa mattina.

Un elemento estremamente importante è che, secondo l'OLAF, nei fondi strutturali esiste un sospetto di frode in relazione allo 0,16 per cento dei pagamenti effettuati dalla Commissione fra il 2000 e il 2007, un dato sicuramente enorme. Tuttavia, essendo un politico concreto, colgo anche gli altri aspetti. Ci sono gruppi, associazioni di volontari, ONG che mi ripetono continuamente quanto sia difficile per loro fare richiesta di

fondi europei e rispettare rigorosamente tutte le norme previste a ogni passo. Non faccio che ricevere lamentele sulla burocrazia di Bruxelles, sulle complesse procedure di Bruxelles, e, nel mezzo fra i cittadini e questo dibattito, abbiamo gli Stati membri – molti dei quali devono introdurre seri miglioramenti – la Commissione – che ha ancora del lavoro da sbrigare – il Parlamento e la Corte dei conti.

Sono tuttavia convinta che le raccomandazioni della Corte avranno un impatto significativo, determinando soprattutto una semplificazione della base di calcolo dei costi ammissibili e un maggiore ricorso a pagamenti di tipo forfettario. Stiamo facendo progressi, ma troppo lentamente.

In definitiva, il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno? Se guardo all'impatto prodotto dai finanziamenti europei, ai miglioramenti introdotti, e – speriamo – all'attuazione delle raccomandazioni, il mio parere è che il bicchiere sia mezzo pieno.

José Javier Pomés Ruiz (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, in conformità con l'articolo 274 del trattato CE, il Consiglio ha le stesse responsabilità della Commissione in materia di spesa. Noi siamo l'autorità di bilancio.

Signor Presidente, abbiamo invitato il Consiglio a questa discussione? Non vedo alcun rappresentante di quella istituzione. Il Consiglio si è scusato di questa mancata partecipazione? Ha forse fornito delle giustificazioni per questa assenza?

Non riesco a capire. Forse il Consiglio non vuole sentire la Corte ripetere per la quattordicesima volta che servono dei miglioramenti, dal momento che il Consiglio spende più dell'80 per cento del denaro europeo? O forse il Consiglio, ovvero gli Stati membri, è soddisfatto della spesa, mentre noi qui al Parlamento abbiamo l'insolenza di criticare gli errori di un ospite assente, perché presumo che il Consiglio sia stato invitato?

(FR) Lo dirò in francese, siamo in Francia. Dov'è la presidenza francese? Dov'è il presidente Sarkozy? Dove sono i suoi rappresentanti in questa discussione?

(ES) Vediamo se, avendo usato la lingua di Molière, il Consiglio si presenta.

E' inaccettabile. Tutti i miei onorevoli colleghi in seno alla commissione per il controllo dei bilanci sono d'accordo con me nell'affermare che questa situazione non dovrebbe ripetersi. Credevo che l'eccellente presidenza francese avrebbe migliorato anche questo aspetto, la capacità di assumersi le proprie responsabilità per le conseguenze. Proprio è qui che il Consiglio deve assumersi le proprie responsabilità. Non può spendere e poi non presentarsi. A essere oggetto del nostro scrutinio è anche il Consiglio, infatti, e non solo gli Stati membri. Ma il Consiglio non si presenta mai perché non vuole sentirsi ripetere sempre le stesse cose.

La soluzione consisterebbe nel richiedere dichiarazioni nazionali.

Vorrei fare due considerazioni.

Congratulazioni, Presidente da Silva Caldeira. Nell'ultimo dibattito di questa legislatura parlamentare, lei ha presentato un'ottima relazione. La Corte dei conti di cui lei è presidente è in parte responsabile dei miglioramenti rilevati. Come hanno fatto alcuni onorevoli colleghi, la prego di estendere le nostre congratulazioni a tutti i membri della Corte.

Commissario Kallas, l'attuale Commissione ha introdotto notevoli miglioramenti. Purtroppo non siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo ultimo di una dichiarazione di affidabilità, ma la situazione è positiva.

Consentitemi un piccolo suggerimento: dobbiamo semplificare. Dobbiamo semplificare e responsabilizzare gli Stati membri, che devono poi presentarsi qui e affrontare le conseguenze del loro operato. La semplificazione e l'eliminazione della burocrazia sono la soluzione per migliorare la spesa del denaro europeo.

Szabolcs Fazakas (PSE). - (HU) Grazie, signor Presidente. A mio giudizio, quello di un membro del Parlamento proveniente da uno dei nuovi Stati membri la cui assenza l'onorevole Gräßle ha deplorato, il discarico in esame è importante per due ragioni. Da un lato, quest'anno è il primo del periodo 2007-2013 e ogni osservazione che faremo oggi produrrà un impatto sugli utilizzi futuri. In secondo luogo, il 2007 sarà l'anno per il quale il Parlamento e la Commissione daranno il loro ultimo discarico e merita, quindi, che venga preparata una valutazione.

Forse i miei onorevoli colleghi non sono d'accordo con me. Ritengo tuttavia che, sebbene il nostro principale obiettivo – una DAS positiva – non sia stato raggiunto, possiamo guardare con orgoglio alle conquiste ottenute insieme. La Commissione, con il suo vicepresidente Kallas, e il Parlamento, con la commissione per

il controllo dei bilanci, sono riusciti non solo a garantire la regolarità delle fatture e delle spese: con uno sforzo enorme e costante, sono riusciti anche a ottenere da parte degli Stati membri, che rappresentano l'80 per cento della spesa, una disponibilità sempre maggiore alla collaborazione nel settore dei controlli.

Sono consapevole del fatto che nel settore agricolo e dei fondi di coesione rimane ancora moltissimo da fare, ma, nel momento in cui assolveremo questo compito, non potremo ignorare le nuove circostanze che caratterizzano l'economia mondiale. Nella situazione di crisi attuale, è di vitale importanza, soprattutto per i nuovi Stati membri, utilizzare quanto più rapidamente possibile i fondi europei, meglio se con un processo che è il meno democratico possibile. Questo obiettivo deve essere conseguito senza aumentare, al contempo, il rischio per i pagamenti. Per questo motivo mi rallegra constatare che anche la Corte dei conti suggerisce l'introduzione di una semplificazione in questo settore. Spetta ora alla Commissione e agli Stati membri procedere all'attuazione. Grazie.

Anneli Jäätteenmäki (ALDE). - (FI) Signor Presidente, desidero ringraziare la Corte dei conti europea e il commissario Siim Kallas per l'importante lavoro svolto nell'interesse dei contribuenti europei.

Il margine d'errore permesso in relazione ai conti è pari al 2 per cento. Mi azzarderei a sostenere che dovrebbe essere possibile raggiungere un grado di accuratezza di gran lunga superiore per le spese relative alle retribuzioni, ai canoni di affitto e ad altre voci amministrative. Non dovrebbero esserci dati confusi in questo ambito. Ci sono altri gruppi di spese, tuttavia, per i quali può essere difficile raggiungere un'accuratezza del 2 per cento. Per esempio, si parla molto in questo momento di dati più alti in relazione alla spesa per la politica regionale. Forse dovremmo essere sufficientemente coraggiosi da riconoscere che non è realistico pensare di ottenere una tolleranza zero per questi gruppi di spese.

In futuro dovremo garantire un'efficacia molto maggiore sotto il profilo dei costi, dovremo prevedere una semplificazione delle procedure di richiesta di pagamento e il trasferimento dell'obbligo di rendicontazione e della responsabilità a livello nazionale. Queste misure sono nell'interesse dei contribuenti europei e spero che la Corte dei conti voglia intervenire con efficacia a questo proposito.

Véronique Mathieu (PPE-DE). - (FR) Signor Presidente, non ho alcun desiderio di prendere la parola a nome della presidenza, ma vorrei rispondere all'onorevole collega Pomés Ruiz. Credo non fosse in Aula quando il relatore è intervenuto. Il Consiglio non intende partecipare alla discussione del Parlamento prima dell'incontro Ecofin. L'assenza del Consiglio è intenzionale. Non penso debba intervenire uno scambio di opinioni prima di quell'incontro.

Per quanto riguarda la relazione, la parola chiave è, credo, semplificazione. Sono comunque convinta che la gestione concorrente rappresenti realmente una fonte di complicazione a livello dei fondi europei e il grado di complicazione non è dovuto, in alcun caso, alle frodi, in special modo nel settore agricolo. Quanto è stato rilevato oggi, soprattutto in materia di sviluppo rurale, dipende, purtroppo, dall'estrema complessità della gestione dei fondi europei.

Ieri abbiamo votato sulla PAC e dobbiamo riconoscere che la condizionalità ambientale, per esempio, è particolarmente complicata. Gli onorevoli colleghi ne chiedono la semplificazione perché gli agricoltori fanno veramente fatica a gestirla. I fondi europei – soprattutto la gestione dei fondi strutturali – devono essere semplificati e questo è un messaggio politico che dobbiamo far passare. La semplificazione dei fondi europei è il messaggio chiave oggi e dobbiamo prestarvi ascolto.

Marusya Ivanova Lyubcheva (PSE). - (BG) Mi congratulo con la Corte per la relazione, che può servire da manuale operativo per le complesse procedure di pagamento dell'Unione europea. Ho tratto alcune conclusioni dalla relazione: chiarezza e comprensibilità, che riflettono i nuovi metodi di lavoro introdotti dalla Corte dei conti; analisi, da cui scaturiscono importanti raccomandazioni, anche se già note da anni; e attenzione ai risultati. Guardiamo per un attimo al di là delle qualità della relazione e valutiamo i risultati in termini di regolarità e impatto della spesa dell'Unione europea. Le conclusioni sono le seguenti: debolezza dei sistemi di controllo degli Stati membri e, in una certa misura, dell'effettiva supervisione da parte della Commissione; la distribuzione degli errori nei pagamenti per settore è piuttosto elevata, così come lo sono gli importi in questione. Dobbiamo contrastare il livello importante di errori in determinati settori. Sono stati compiuti importanti progressi, ma non sono ancora sufficienti. Le conclusioni principali della relazione sono contenute nelle raccomandazioni tese a migliorare il sistema di gestione della spesa dei fondi europei: miglioramento dei sistemi di controllo ai diversi livelli – primo, secondo e terzo – e dei legami fra di essi, e questo è un obbligo specifico per gli Stati membri; e la semplificazione delle procedure perché siano più semplici da controllare e più semplici da attuare senza rischi. E giacché sono spesso i nuovi Stati membri a essere coinvolti, credo

siano necessarie una migliore cooperazione con questi paesi e forme di assistenza per aiutarli a mettere in piedi meccanismi di controllo nazionali che siano chiari e rigorosi.

Mairead McGuinness (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, desidero ringraziare la Corte dei conti per la sua presentazione di questa mattina, una presentazione estremamente dettagliata e utile. E' vero, i tassi di errore sono troppo alti – e noi tutti tendiamo alla perfezione – ma sono stati compiuti passi avanti, lo ha fatto in generale l'Unione europea, ed è un risultato che va apprezzato.

La considerazione di carattere generale che vorrei fare è che gli Stati membri sono forse più attenti con il proprio denaro che non con il denaro europeo, ed è una mentalità che dobbiamo cambiare. Come hanno ribadito altri onorevoli colleghi, tuttavia, non è necessario complicare eccessivamente le norme e i regolamenti sugli adempimenti, perché l'effetto sarebbe deterrente, soprattutto per coloro che potrebbero aver bisogno di accedere ai finanziamenti.

Ho qui in mano, fresco di stampa, l'esito della valutazione dello stato di salute della politica agricola comune, deciso nelle prime ore di questa mattina. Un aspetto che mi ha particolarmente colpito nella presentazione di questa mattina è l'affermazione inequivocabile secondo la quale, nel caso dello sviluppo rurale, si riscontrano enormi problemi in termini di rispetto delle procedure nel momento in cui, in virtù dell'esame sanitario, si sottrae denaro al singolo pagamento agricolo per destinarlo allo sviluppo rurale. C'è un problema di cui discutere in questa sede. Alla fine, destinare risorse ai programmi di sviluppo rurale per affrontare le questioni dei cambiamenti climatici, della biodiversità e della gestione idrica è, in teoria, un'ottima idea, ma come si possono quantificare questi elementi e attribuire loro un valore in denaro? E' un argomento che dobbiamo considerare con grande attenzione.

Mi preoccupa che, come è accaduto in passato, questa relazione possa essere utilizzata per attaccare l'Unione europea – per criticarla pesantemente – invece che per gli scopi per i quali è stata scritta: in altre parole, per evidenziare i progressi compiuti e i settori che richiedono ulteriori miglioramenti, così da utilizzare il denaro europeo per il bene dei cittadini europei evitando procedure eccessivamente complicate.

Il termine più utilizzato questa mattina in Aula è stato "semplificazione". Se fosse tanto semplice, l'avremmo già introdotta. Pur non ritenendo che si tratti di un compito facile, sono convinta che, se i responsabili dei controlli fossero maggiormente in sintonia con la realtà dei problemi, il processo potrebbe risultarne agevolato. Appoggio quindi la presentazione e auguriamoci che il denaro continui a essere ben speso.

Jan Olbrycht (PPE-DE). - (PL) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto esprimere il mio apprezzamento per la relazione della Corte, che conferma la solidità del suo lavoro.

Vorrei inoltre sottolineare che queste relazioni vengono sempre analizzate all'interno di un contesto specifico. Il contesto è particolarmente rilevante proprio ora giacché, in primo luogo, stiamo lavorando a un nuovo formato che le nostre politiche assumeranno dopo il 2013. In secondo luogo, stiamo discutendo di metodi di monitoraggio e di valutazione d'efficacia delle nostre politiche. E, in terzo luogo, stiamo tutti impegnandoci per trovare una risposta europea alla crisi finanziaria e per adeguare i nostri strumenti e metodi alle nuove sfide.

In questo contesto, se guardiamo agli effetti della relazione, che si concentra sulla politica di coesione, la nostra attenzione viene attirata dal fatto che, laddove la Commissione aveva la responsabilità diretta di azioni specifiche, sono stati rilevati evidenti miglioramenti. D'altro canto, nei settori per i quali sono previsti audit a diversi livelli e responsabilità degli Stati membri, come evidenziato dalla relazione, gli effetti a oggi sono minori giacché non possiamo ancora vedere i risultati diretti delle riforme che sono in fase di introduzione.

Consentitemi di aggiungere che, nella definizione di nuove politiche, dobbiamo operare una chiara distinzione – come ha sottolineato l'onorevole Ferber – fra errori, abusi e cattiva gestione e stabilire qual è l'impatto di ciascuna categoria sull'efficacia delle politiche. Credo sia sbagliato stabilire un'eguaglianza fra errore o livello di errore e inefficacia di una specifica politica. Conclusioni semplicistiche potrebbero condurci ad abbandonare delle politiche che sono assolutamente indispensabili in questa nuova situazione.

Esther de Lange (PPE-DE). - (NL) Signor Presidente, vorrei unirmi anch'io ai ringraziamenti estesi alla Corte dei conti per la presentazione della relazione annuale e alla Commissione per la sua replica. Nonostante le note positive sul fronte contabile, stiamo in realtà affrontando la stessa situazione degli anni precedenti. E' vero che sono stati adottati dei provvedimenti nel settore della coesione, anche tramite il piano d'azione della Commissione, e che il tasso di errore è sceso debolmente dal 12 all'11 per cento, ma il risultato non può naturalmente dirsi soddisfacente. Emerge un duplice quadro in relazione all'agricoltura e alla altre principali

voci di spesa del bilancio. Il tasso di errore della politica agricola è al di sotto della soglia critica del 2 per cento, grazie, non da ultimo, al sistema integrato di controlli. Credo, tuttavia, che dovremmo comminare sanzioni più severe a quei paesi che, da più di dieci anni, non attuano in modo efficace tale sistema di controllo e che dovremmo intervenire per mezzo di correttivi finanziari progressivi.

D'altro canto, nello sviluppo rurale il quadro è meno roseo. Come ha già sottolineato l'onorevole McGuinness, questo è un chiaro appello al Consiglio dei ministri dell'agricoltura, che si è recentemente riunito, a non procedere troppo rapidamente con il trasferimento di denaro dalla politica agricola a quella per lo sviluppo rurale. Ho imparato nel frattempo che, se il Consiglio non si è mosso tanto velocemente quanto la Commissione avrebbe desiderato, la modulazione proposta è comunque considerevole.

Questi sono i problemi. Veniamo ora alle soluzioni. Ho sentito la Corte parlare in termini vaghi di valutazione dei costi dei controlli, semplificazione e obiettivi chiari. Fin qui nulla da dire, ma sia la Commissione sia la Corte sanno fin troppo bene che il problema risiede nel fatto che l'80 per cento delle spese avviene con la gestione concorrente degli Stati membri. E' ovvio, pertanto, che la soluzione dovrebbe essere ricercata in parte con gli stessi Stati membri. Immaginatevi la mia sorpresa, quindi, nel constatare che né la Corte né la Commissione hanno fatto riferimento alle dichiarazioni nazionali sulla gestione. Vorrei ricordare al commissario che, nell'ambito del precedente discarico, egli ci aveva promesso l'impegno della Commissione in questo senso. Mi piacerebbe sapere se questo impegno è stato mantenuto e dove possiamo trovarne l'evidenza, perché io non ho visto nulla. Dal momento che queste dichiarazioni rappresentano per noi un processo di apprendimento, penso che sia importante per il Parlamento studiare più da vicino come siano state preparate sotto il profilo qualitativo le sintesi annuali e le dichiarazioni nazionali, e trarne i debiti insegnamenti. In ogni caso, do per scontato che la Commissione europea ci darà una mano a questo proposito nei prossimi mesi.

Rumiana Jeleva (PPE-DE). - (BG) La pubblicazione della relazione annuale della Corte dei conti rappresenta una buona occasione per analizzare come e per cosa viene utilizzato il bilancio dell'Unione europea. L'obiettivo del bilancio dell'UE è soprattutto quello di migliorare le vite di quasi cinquecento milioni di cittadini. Le risorse sono impiegate per finanziare progetti che hanno un impatto diretto sulla vita quotidiana dei nostri cittadini, ad esempio la costruzione di strade e autostrade. Come saprete, le circostanze attuali vedono il successo degli euroscettici che sono riusciti a fuorviare alcuni cittadini con false promesse e false affermazioni. Incolpare l'Europa per tutto ciò che non funziona a dovere è uno dei metodi da loro utilizzati. Dal canto nostro, tuttavia, dobbiamo fare tutto quanto in nostro potere per permettere ai cittadini dell'Unione europea di cogliere i benefici dell'appartenenza a questa costruzione. Dobbiamo inviare un messaggio forte: noi, l'autorità legislativa dell'Europa, vogliamo che l'Unione operi con maggiore efficienza ed efficacia. Solo così potremo impedire agli euroscettici di riuscire nel loro intento.

A questo proposito, permettetemi di parlare del mio paese, la Bulgaria. Per molti anni i suoi cittadini hanno atteso con ansia il momento in cui avrebbero potuto chiamarsi cittadini dell'Unione europea al pari degli altri e cogliere i benefici di questa appartenenza. Oggi, come evidenziano le relazioni europee dedicate alle problematiche più diverse, nonostante l'adesione all'UE, molti dei miei connazionali sono stati privati dei benefici della solidarietà comunitaria a causa della cattiva gestione e delle debolezze del governo. Lo ribadisce anche l'ultima relazione della Commissione del luglio 2008, che, purtroppo, ha portato al congelamento parziale dei fondi europei per la Bulgaria. E' una situazione che mi rattrista profondamente, perché non c'è nulla che desideri di più che vedere i miei connazionali vivere in una Bulgaria prospera, che occupa la posizione che le spetta all'interno di un'Europa unita, libera da ogni accusa di corruzione del potere costituito e dalla criminalità organizzata.

In conclusione, mi rivolgo a tutte le Istituzioni europee e nazionali affinché continuino a impegnarsi per correggere le mancanze segnalate dalla relazione annuale della Corte dei conti e combattano per il miglioramento costante della qualità della vita dei cittadini dell'Unione europea.

Lambert van Nistelrooij (PPE-DE). - (NL) Signor Presidente, la procedura *catch the eye*. Credo sia un tema che attira l'attenzione di tutti. Sicuramente la mancata approvazione può essere attribuita, in una certa misura, al tasso di errori. Dopo tanti anni, ancora ci si chiede se sia il sistema a presentare delle lacune e a richiedere adeguamenti. L'onorevole Ferber ha sottolineato che ai paesi che continuano a non rispettare gli obblighi di chiarezza e responsabilità deve essere riservata una diversa modalità di finanziamento. Secondo l'onorevole collega, in questi casi i fondi possono essere erogati a condizione che la spesa definitiva avvenga successivamente. E' un sistema che mi pare interessante. I paesi devono scegliere, sicuramente quando si tratta di fondi strutturali, agricoltura e innovazione in ambito rurale.

Gerard Batten (IND/DEM). - (EN) Signor Presidente, come ha rilevato giustamente poc'anzi l'onorevole collega e amico Bloom, non è vero che i conti sono stati completamente approvati dai revisori. Sembra che 6 miliardi di euro non possano essere giustificati. Al tasso di cambio odierno, questo importo equivale a 4,7 miliardi di sterline inglesi. Il contributo netto del Regno Unito al bilancio dell'Unione nel 2007 è stato di 4,3 miliardi di sterline. Il contributo netto si ottiene dopo aver detratto la restituzione al Regno Unito e gli importi da noi spesi con il nostro denaro nel nostro paese. Non esiste in realtà il "denaro europeo". Un importo superiore al contributo netto dei contribuenti del Regno Unito probabilmente sta finendo nelle tasche dei disonesti che commettono le frodi.

Questo è il riassunto esatto dell'appartenenza del Regno Unito all'Unione europea: un assoluto e totale spreco di denaro. Sono sempre più numerosi i cittadini del mio paese che si rendono conto del fatto che l'Unione europea...

(Il Presidente interrompe l'oratore.)

Dushana Zdravkova (PPE-DE). - (BG) Mi congratulo a mia volta con la Corte per la relazione. E' per me estremamente importante che la relazione sottolinei la necessità di migliorare i sistemi di monitoraggio e controllo dei fondi europei e raccomandi la semplificazione di queste procedure. Sono pienamente d'accordo con le conclusioni e le raccomandazioni estese alla Commissione perché sono particolarmente opportune. Consentitemi di menzionare il deplorabile esempio dell'inefficacia del sistema di controllo nel caso della Bulgaria. Il mio paese continua a essere oggetto di critiche per le irregolarità commesse da diverse agenzie esecutive nella gestione dei finanziamenti provenienti dai programmi di preadesione. Ciò dimostra chiaramente che la cattiva gestione da parte del governo bulgaro ha condotto ad abusi e che i risultati che ci si attendeva dai meccanismi di preadesione non sono stati raggiunti. Credo tuttavia che, se la Commissione avesse adottato efficaci meccanismi di controllo così come richiesto, tutto questo non sarebbe accaduto. Sebbene la Commissione lo riconosca a pagina 51 della relazione, non mi è chiaro quali siano le misure specifiche da adottare.

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, l'obiettivo dichiarato del commissario Kallas fin dall'inizio del suo mandato era di raggiungere una dichiarazione di affidabilità positiva e, in tutte le diverse relazioni che abbiamo ricevuto dalla Corte dei conti fin dalla sua nomina, il tono non è cambiato molto, a essere sinceri. Temo, Commissario Kallas, che, dalla sua presentazione e dalla sua posizione sulla relazione in esame, affiori un tocco di Peter Mandelson che scaturisce dalle fibre del suo essere. Da lei traspare un tocco di Peter Mandelson: affermare che tutto va bene e inventarsi che i conti sono in ordine è cinico e semplicemente falso.

Accusare gli Stati membri non costituisce una buona difesa, giacché l'articolo 274 del trattato prevede che la responsabilità ricada sulla Commissione. Innanzi tutto, chi eroga i fondi agli Stati membri? Chi, sapendo che esistono dei problemi che vengono puntualmente segnalati ogni anno dal signore seduto di fianco a lei, potrebbe stringere i cordoni della borsa e tagliare i finanziamenti ad alcuni programmi? Commissario Kallas, la responsabilità ultima ricade su di lei. Mi spiace che lei abbia fallito.

Vítor Manuel da Silva Caldeira, membro della Corte dei conti europea. - Signor Presidente, desidero in primo luogo ringraziare tutti gli oratori intervenuti per le gentili parole rivolte ai collaboratori della Corte e a tutti coloro che hanno contribuito al risultato di cui abbiamo discusso questa mattina in Aula. A nome del personale della Corte dei conti europea ringrazio gli onorevoli deputati per l'apprezzamento espresso nei confronti di ciò che facciamo per assistere il Parlamento europeo così come previsto dal trattato. E' il nostro mandato. E' il nostro ruolo.

Prendiamo nota delle osservazioni e dei suggerimenti che avete rivolto alla Corte al fine di migliorare ulteriormente la presentazione dei risultati e delle conclusioni e la loro comunicazione a voi e ai cittadini europei. Ci impegneremo a favore dell'applicazione rigorosa di standard internazionali in tutti i settori, compresa l'analisi del lavoro di altri revisori, segnatamente quelli che eseguono gli audit dei fondi europei negli Stati membri.

Vorrei concludere ribadendo brevemente che continueremo ad assistere il Parlamento e la commissione per il controllo dei bilanci durante la procedura di scarico, e che ci adopereremo per la piena collaborazione con tutte le altre istituzioni. Dopo tutto, ciò che conta è che il risultato del nostro lavoro, come ho affermato nel mio intervento, è un segno che dimostra l'affidabilità e la trasparenza delle istituzioni europee e che testimonia che si può avere fiducia nell'Unione europea.

Siim Kallas, *vicepresidente della Commissione*. – Signor Presidente, sono molte le osservazioni presentate. Ci attende un lungo processo di scarico e di dibattito in occasione del quale risponderemo e replicheremo a tutte queste osservazioni.

Mi si consenta solamente un commento a proposito della semplificazione, un tema che è stato più volte sollevato. Tutti sostengono di essere a favore della semplificazione, ma, in realtà, i pareri sono sostanzialmente due e diversi. Da una parte, abbiamo i beneficiari dei fondi, che vogliono maggiore autonomia, mentre, dall'altra, abbiamo coloro che versano questi fondi e vogliono capire con grande chiarezza dove finisce il denaro. La contraddizione è continua. In secondo luogo, abbiamo sempre ipotizzato fino a oggi – anche se le cose sono cambiate negli ultimi due anni circa – che esiste una tolleranza zero per qualsiasi errore. Le norme sono pertanto state elaborate al fine di prevenire qualsiasi errore fra i milioni di operazioni effettuate. Ciò ha prodotto anche un'aura mitologica che investe la famosa dichiarazione di affidabilità per cui tutte le operazioni sottostanti presentano degli errori. In realtà, come afferma la Corte nella sua relazione, il 95 per cento delle spese è privo di errori, eccezion fatta per i fondi strutturali, dove il livello di errori è più elevato. La gran parte delle spese, pertanto, è stata effettuata in conformità con le norme previste.

La tolleranza zero, tuttavia, è un tema che dovremo affrontare al più presto. La questione dei rischi tollerabili è stata sollevata in Aula molte volte e presenteremo al più presto una comunicazione al Parlamento sulle discussioni intense in corso in questo momento alla Commissione. Abbiamo dei modelli che mostrano chiaramente, per esempio, che se vogliamo la tolleranza zero – il 100 per cento delle operazioni prive di errori – i costi dei controlli assumono proporzioni enormi. Da qualche parte c'è un punto dove si incontrano errori, costi e rischi. A questo proposito apprezziamo in modo particolare l'approccio della Corte dei conti riguardo l'introduzione di questa semplificazione quantitativa che produce un quadro decisamente migliore. Ci renderemo poi conto del fatto che – come ha detto un onorevole collega – forse in alcuni settori la soglia di rilevanza dovrebbe essere inferiore e in altri maggiore. A quel punto potremo avere un'interpretazione più ragionevole del requisito di regolarità e legittimità delle operazioni.

Presidente. – La discussione è chiusa.

4. Indagini svolte dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la relazione (A6-0394/2008), presentata dall'onorevole Gräßle, a nome della commissione per il controllo dei bilanci, sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 1073/1999 relativo alle indagini svolte dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) [COM(2006)0244 – C6-0228/2006 – 2006/0084(COD)].

Ingeborg Gräßle, *relatore*. – (DE) Signor Presidente, signor Commissario, alla fine la pazienza da i suoi frutti. Come relatrice oggi vi presento 92 emendamenti che modificano il regolamento sull'OLAF con la preghiera di approvarli. Questa è la prima riforma dell'Ufficio antifrode dalla sua istituzione, una riforma che tocca il cuore dell'Ufficio, in altre parole il regolamento che controlla le attività centrali dell'OLAF.

Il Parlamento europeo si è dato due anni di tempo per la modifica di questo regolamento, perché i temi dell'OLAF rappresentano da sempre un terreno pericoloso per noi. Sono orgogliosa del fatto che il Parlamento e la commissione per il controllo dei bilanci siano davvero riusciti a trovare e a mantenere un accordo. Non abbiamo litigato sui dettagli né ci siamo persi, come spesso accade al Consiglio. Abbiamo trovato un accordo sull'obiettivo della riforma, ovvero di creare un Ufficio più efficiente che possa svolgere le proprie importanti attività in modo più efficace.

Noi stiamo con l'Ufficio. Vogliamo che continui a esistere e vogliamo altresì che sia in grado di svolgere la propria funzione. Vorrei ringraziare tutti i funzionari dell'OLAF, senza dimenticare il suo direttore generale, per il loro lavoro che, voglio ribadirlo, è per noi indispensabile. Desidero ringraziare, inoltre, i miei onorevoli colleghi, i relatori ombra, i consulenti e la segreteria della commissione nonché, naturalmente, i miei funzionari, che hanno dimostrato grandissimo impegno nei confronti di questa problematica. Desidero ringraziare tutti voi per l'ampio sostegno concesso a questo lavoro. Tale sostegno rappresenterà un successo per questo Parlamento ed è necessario per tale successo.

Abbiamo lavorato insieme per produrre uno sviluppo logico della proposta di testo già obsoleta approntata dalla Commissione e per rafforzarla con alcuni elementi realmente innovativi, come il consigliere revisore che tratta le denunce. In questo modo potremo impedire che l'OLAF rimanga paralizzato e impotente a causa di dispute interne. Per noi è prioritario migliorare il modo in cui gli Stati membri lottano contro le frodi.

Signori membri del Consiglio, tanto cospicui per la vostra ennesima assenza oggi, è nostra intenzione costringervi ad aprire gli occhi e ci riusciremo. Vogliamo che la lotta contro le frodi sia un tema che condividiamo. Non vogliamo che il nostro sia un monologo. Vogliamo che sia un dialogo. Una volta all'anno intendiamo tenere una discussione congiunta per trattare dei temi più importanti riguardanti la lotta alle frodi e i problemi negli Stati membri.

Vogliamo rafforzare la protezione giuridica per coloro che sono coinvolti in procedure giudiziarie e mantenere questa protezione per l'intera durata dell'indagine OLAF. Per questa ragione, abbiamo lasciato che sia l'OLAF ad avere la piena responsabilità, con i suoi giudici e i suoi procuratori. Vogliamo essere certi che i risultati delle indagini dell'OLAF siano in grado di reggere in un tribunale. Vogliamo che la normativa nazionale sia presa in considerazione fin dall'inizio delle indagini e che le prove siano ottenute ai sensi di tale normativa.

Crediamo che sia particolarmente deplorabile che alcuni Stati membri, come il Lussemburgo, non abbiano mai portato un'indagine OLAF di fronte a un tribunale. Un cittadino del Lussemburgo che faccia un uso disonesto dei fondi europei ha buone possibilità di cavarsela senza alcuna punizione. L'impatto sotto il profilo del rispetto della legge è disastroso. Per questo motivo abbiamo posto un'enfasi particolare sulla parità di trattamento per tutti coloro che sono coinvolti in un'indagine OLAF. I funzionari dell'Unione europea non devono essere trattati diversamente dai comuni cittadini e i comuni cittadini non devono essere trattati diversamente dai funzionari europei.

La Commissione farebbe meglio a non dare neppure l'impressione di aspirare a questo obiettivo. A questo proposito, Commissario, il mio è un sentiero di guerra. So che respingerete come inaccettabile questo punto e che insisterete. E' un vero peccato. Il Parlamento non vi esporrà alla tentazione di nascondere sotto il tappeto della Commissione le conclusioni di un'indagine che coinvolge funzionari dell'Unione europea.

Ora dobbiamo convincere il Consiglio. Il Consiglio non è disposto a negoziare con noi su questo regolamento e punta, piuttosto, a consolidare i tre fondamenti giuridici dell'OLAF. Ciò significa che stiamo sprecando molto tempo lavorando a un esito incerto, mentre ci lasciamo sfuggire la possibilità di dedicarci a ciò che è fattibile oggi, di migliorare le condizioni di lavoro dell'Ufficio e di proteggere questo organismo dalle critiche che gli vengono rivolte a proposito di coloro che sono coinvolti in un'indagine.

Vorremmo che il Consiglio ci consentisse di compiere quei passi che possiamo oggi compiere insieme. Invece di passare direttamente al terzo gradino saltando il primo, dovremmo cominciare dal principio. In qualità di relatrice, sono pronta a trovare un accordo con la presidenza ceca su una seconda lettura in tempi rapidi. Volere è potere. Sono certa che potremo trovare una soluzione insieme.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – Signor Presidente, vorrei in primo luogo ringraziare l'onorevole Gräßle per lo slancio deciso con cui ha affrontato questa problematica e la commissione per il controllo dei bilanci per aver completato la discussione in modo efficace. La Commissione apprezza l'enorme lavoro compiuto dalla relatrice il cui ruolo è stato fondamentale per la presa in esame di questa proposta che attendeva dal 2006. Una prima proposta era già stata presentata nel 2004.

La situazione è mutata rispetto al 2004 e al 2006. Gran parte del lavoro dell'OLAF oggi riguarda non le istituzioni ma soggetti esterni. L'OLAF conduce indagini antifrode in tutta Europa, addirittura in tutto il mondo, ovunque siano utilizzati fondi dell'Unione europea. Grandi sono i successi raggiunti dall'Ufficio, così come ampiamente riconosciuto.

Rimane una situazione schizofrenica, se permettete quest'espressione analitica: da un lato, l'OLAF è una "normale" direzione generale della Commissione, che ricade sotto la responsabilità di quest'ultima; dall'altro, l'Ufficio è una funzione investigativa, del tutto autonoma nelle sue operazioni, ma sempre sotto la responsabilità della Commissione. All'interno di una simile configurazione, quali sono i limiti di questa autonomia e responsabilità e dove si collocano?

E' nostra opinione che un servizio antifrode credibile dotato della necessaria indipendenza dalle interferenze esterne debba avere un assetto di *governance* chiaro e forte. Norme chiare in materia di indagini e forti disposizioni in tema di responsabilità sono il riflesso di un'autonomia operativa.

Le opzioni sono sostanzialmente due: l'OLAF continua a far parte della Commissione ma con una chiara attribuzione e separazione di responsabilità; oppure l'OLAF diviene totalmente indipendente dalle istituzioni europee e si introducono un controllo e una responsabilità forti e separati.

I principi ispiratori della proposta della Commissione del 2006 erano il potenziamento del quadro giuridico esistente per l'OLAF, un più chiaro assetto di *governance* per l'Ufficio, controllo e responsabilità più forti,

migliore tutela dei soggetti coinvolti in un'indagine e il rafforzamento del quadro previsto per le indagini e il loro seguito.

Per questo motivo la Commissione appoggia pienamente quegli emendamenti proposti nel progetto di relazione oggetto della votazione odierna che sono in linea con gli obiettivi generali della riforma ed è grata per l'ulteriore sviluppo che ne è stato dato.

D'altro canto, durante il processo di redazione della proposta, la Commissione ha ribadito chiaramente che alcuni emendamenti non possono essere presi in considerazione in questa fase semplicemente perché lo status attuale dell'OLAF come direzione generale della Commissione non permette giuridicamente tali modifiche.

Mi riferisco, ad esempio, alla possibilità che l'OLAF concluda autonomamente accordi di cooperazione; alla comparizione dell'OLAF di fronte alla Corte di giustizia europea come entità autonoma; o alla possibilità che il Parlamento e il Consiglio decidano in merito alle nomine del direttore generale dell'OLAF.

La Commissione ha inoltre sottolineato di non poter accogliere alcune proposte che, per la redazione attuale, non permetterebbero quei miglioramenti di *governance* previsti e toglierebbero le salvaguardie introdotte dal regolamento attualmente in vigore.

Si tratta, ad esempio, della portata del quadro relativo alla *governance*, delle garanzie procedurali delle persone coinvolte nelle indagini o della maggiore efficacia del seguito da dare ai casi minori.

La Commissione, tuttavia, ha preso buona nota del fatto che, parallelamente alla discussione sulle attuali proposte di riforma, sia il Parlamento sia il Consiglio hanno ripetutamente e insistentemente espresso la loro preferenza per un'ulteriore semplificazione e per il consolidamento dell'intero settore della legislazione antifrode. A questo proposito la futura presidenza ceca ha chiesto alla Commissione di presentare un documento preliminare da sottoporre a una discussione di lavoro prevista per la seconda parte del suo mandato.

La Commissione si sta dunque adoperando per presentare agli inizi del 2009 questo ampio documento di riflessione che è stato richiesto. A questo scopo farà riferimento all'esperienza acquisita con l'attuale assetto antifrode, ai risultati prodotti dalla discussione in corso sulla riforma e a ogni altro elemento utile, così come precedentemente illustrato. Il Parlamento sarà pienamente coinvolto in questo esercizio.

Permettetemi di concludere sottolineando ancora una volta che la Commissione è grata al Parlamento per il sostegno dimostrato. La Commissione non ha alcuna difficoltà a indicare apertamente quelli che sono, a suo giudizio, i limiti, ma è stata e continuerà a essere disponibile alla discussione in uno spirito di piena trasparenza e collaborazione per affrontare tutti quei punti necessari alla creazione di un quadro forte e credibile per il futuro dell'OLAF e per il successo della lotta antifrode.

Paul Rübig, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere un sentito ringraziamento all'onorevole Bösch. Egli è uno di coloro che hanno permesso la creazione dell'OLAF e ha dato prova di grande lungimiranza sostenendo che un organismo di questo tipo è naturalmente una garanzia di credibilità per le istituzioni dell'Unione europea. E' ciò di cui abbiamo bisogno a livello internazionale. Abbiamo bisogno di un'istituzione chiara e trasparente, accessibile ai cittadini europei, che sgombri il campo da quella disinformazione che generalmente proviene dall'esterno dell'UE e va contro gli interessi europei, un'istituzione che, d'altro canto, interviene in caso di abusi e ne assicura la cancellazione.

Per questo motivo è altresì importante che il comitato di vigilanza tuteli l'indipendenza dell'OLAF e, in particolare, che la Corte di giustizia possa in futuro garantire l'autonomia dell'ufficio del direttore generale. Ciò consentirà all'OLAF di svolgere le proprie attività in modo indipendente e obiettivo. Al contempo è importante tutelare chiaramente i diritti delle persone coinvolte nelle indagini dell'OLAF, ivi compresa l'Assemblea. E' inoltre necessario che tali diritti siano garantiti in seno al Parlamento europeo. Importante è, ovviamente, anche la collaborazione con i paesi terzi e con le altre istituzioni degli Stati membri, in particolare con le corti dei conti a livello nazionale e regionale, per assicurare che i fondi europei siano utilizzati per lo scopo previsto e nel modo migliore possibile.

Vorrei inoltre congratularmi con l'onorevole Gräßle per la competenza e la forza di volontà usate per garantire il successo di questo fascicolo estremamente complesso. A lei vanno i miei auguri di ogni successo. Mi auguro che questa proposta trovi presto attuazione.

Herbert Bösch, *a nome del gruppo PSE*. – (DE) Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Rübig per le gentili parole. In realtà avremmo motivo di essere orgogliosi. E' stata questa commissione – permettetemi poi di ricordare qualche altro nome – è stata la commissione per il controllo dei bilanci di questo Parlamento che, sotto la presidenza dell'onorevole Theato, ha sfruttato la finestra di opportunità apertasi nella primavera del 1999 per creare l'Ufficio antifrode. Varrebbe la pena di ricordare quali fossero i principi fondamentali. Fra questi, naturalmente, l'indipendenza delle indagini e il fatto che l'OLAF sia sempre stato considerato una soluzione provvisoria. Attendiamo di avere un procuratore europeo e l'OLAF non sarà più quello di oggi. Per questo motivo abbiamo sempre sottolineato l'importanza di un comitato di vigilanza forte e di un elevato livello di indipendenza. Qualche tempo fa abbiamo dedicato un seminario a questo argomento, che ha confermato che l'indipendenza dell'OLAF non era in pericolo.

Il mio è anche un complimento rivolto alla Commissione. Ho la massima comprensione per le parole del commissario Kallas. Con questa struttura ibrida, in parte indipendente e in parte no, non è facile operare e sono dunque molto curioso di vedere quale sarà il contenuto di un documento di consultazione. Naturalmente è inaccettabile che alcuni dei custodi dell'indipendenza dell'OLAF, in altre parole il Consiglio, non prendano parte alla discussione. Il sistema non può funzionare in questo modo. Se non si riesce a creare un organismo indipendente, non resta che garantire l'indipendenza tramite un sistema che coinvolga quanti più soggetti possibile che tengono tesa la rete ed esercitano la loro trazione da posizioni diverse. In caso contrario l'OLAF si troverà appeso a un solo filo e non sarà più autonomo. I tre organismi che devono tendere la rete e rimanere a debita distanza dall'Ufficio – non tutto ciò che fa l'OLAF è bellissimo – sono il Consiglio, la Commissione e il Parlamento. Se ignoriamo questi principi, comprometteremo il successo dell'OLAF. Vorrei infine ringraziare la relatrice per il lavoro svolto e spero che, come ha affermato il precedente oratore, presto si compiano dei progressi.

Jorgo Chatzimarkakis, *a nome del gruppo ALDE*. – (DE) Signor Presidente, Commissario Kallas, vorrei innanzi tutto congratularmi con la relatrice che ha lavorato con grandissimo impegno alla relazione, un fatto raro oggi.

L'OLAF è un organismo molto speciale all'interno dell'Unione europea: un'agenzia indipendente che lotta contro la corruzione e ci viene invidiata dalle altre organizzazioni internazionali. Come hanno ricordato gli onorevoli Bösch e Rübig, è stato il Parlamento che, alla luce della brutta esperienza con il predecessore dell'OLAF, ha insistito sulla necessità dell'indipendenza del nuovo Ufficio antifrode. Dovremmo ricordare che, all'epoca, l'OLAF era stato annesso e collegato alla Commissione solo per motivi pratici.

Purtroppo, per molti i ricordi degli scandali del 1999 sono già sbiaditi, insieme al rispetto per l'indispensabile indipendenza di ogni organismo impegnato nella lotta contro la corruzione. Nella situazione attuale le salvaguardie esistenti non sono più sufficienti a proteggere l'OLAF da eventuali influenze e, soprattutto, da blocchi sempre più numerosi. Una cosa deve essere chiara fin dall'inizio: l'OLAF è stato creato per combattere le frodi. E' un organismo che garantisce che il denaro dei contribuenti sia utilizzato in modo appropriato. Ci sono dunque cinque punti che noi appoggiamo tramite questa relazione e che promuovono l'indipendenza dell'OLAF.

Innanzitutto, il diritto del direttore generale di intervenire nei casi portati davanti alla Corte di giustizia europea. Tale diritto permette all'OLAF di difendere coerentemente i risultati delle sue indagini. La seconda importante garanzia è il diritto del comitato di vigilanza, della Commissione o di un altro organo di portare un caso davanti alla Corte di giustizia qualora sia in pericolo l'indipendenza dell'OLAF. Quest'arma affilata è necessaria perché gli avvertimenti del comitato di vigilanza sono stati semplicemente ignorati in passato.

In terzo luogo, l'indipendenza dell'OLAF è garantita anche dall'obbligo che a esso incombe di portare in tribunale i fatti di un caso che possono costituire gli elementi di un reato.

Il quarto punto è l'importanza delle competenze e della forza di carattere di coloro che occupano posizioni di responsabilità. Da ultimo, sono lieto che il direttore generale dell'OLAF possa essere rinominato. L'esperienza e i risultati sono entrambi importanti in questi casi.

Dovremmo cercare di evitare di denigrare l'OLAF. L'esperienza di altri organismi di lotta alla corruzione dimostra che non serve a nulla. Tuttavia, sono pienamente d'accordo con l'onorevole Bösch quando afferma che il Consiglio deve essere coinvolto. Non ci è pervenuto alcun chiarimento né da parte francese né da parte ceca. Il Consiglio non è neppure presente in Aula. Il sistema non può funzionare in questo modo.

Ryszard Czarnecki, *a nome del gruppo UEN*. – (PL) Signor Presidente, signor Commissario, la nostra discussione avviene proprio alla vigilia del decimo anniversario dell'OLAF. L'Ufficio europeo per la lotta

antifrode è sorto dalle rovine della Commissione di Jacques Santerre, una Commissione compromessa, accusata di corruzione e nepotismo. L'esperienza ha dimostrato che l'OLAF è indispensabile per il funzionamento efficiente dell'amministrazione europea; allo stesso tempo, la sua presenza e le sue attività inviano un segnale agli Stati membri dell'Unione europea ai quali viene ricordato che gli organismi dell'UE sono costantemente soggetti a supervisione, controllo ed esame. Il lavoro dell'OLAF in quanto tale aumenta il prestigio delle Istituzioni europee.

Il progetto attuale, in fase ben avanzata, vuole potenziare il ruolo dell'OLAF semplificandone, innanzi tutto, le condizioni di lavoro, migliorando poi la qualità delle sue attività, e, infine – come sottolineato dagli oratori che mi hanno preceduto – rafforzandone l'indipendenza. Consentitemi, a questo punto, di ringraziare la relatrice. Il lavoro è durato quasi quattro anni. E' stato avviato dalla Commissione, sulla scia degli infelici avvenimenti di nove anni fa quando è stata costretta alle dimissioni. Il documento che definisce il nuovo quadro dell'OLAF è stato oggetto di consultazioni con il Consiglio dell'Unione europea, con la Corte dei conti e con il Garante europeo della protezione dei dati; si è inoltre tenuta un'audizione, in altre parole è stata consultata l'opinione pubblica. Le proposte emerse dall'audizione e dalla relazione speciale della Corte hanno prodotto significativi emendamenti rispetto al testo avanzato quattro anni fa. Ad esempio si è dimostrato necessario illustrare i dettagli della collaborazione fra l'OLAF e gli Stati membri e con le istituzioni, gli organismi e le organizzazioni dell'Unione europea.

Un elemento fondamentale è dato dal rafforzamento dell'indipendenza dell'OLAF. Il personale di questo organismo deve essere in grado di operare in condizioni di totale autonomia. Laddove l'OLAF deve investigare sull'attribuzione di fondi europei destinati a Stati membri o all'assistenza esterna, occorre garantire il coinvolgimento dei paesi terzi e delle organizzazioni internazionali interessate. Per semplificare il lavoro dell'Ufficio, le istituzioni, gli organismi, gli uffici e le agenzie dell'Unione europea devono garantirgli accesso immediato e automatico alle banche dati sulla gestione dei fondi europei e, in generale, a tutte le banche dati e le informazioni rilevanti. Ciò va contro la prassi radicata nel passato che vedeva le istituzioni chiudersi totalmente a ogni controllo.

Gli Stati membri non possono considerare l'OLAF come un nemico o un'istituzione superflua. Ogni Stato membro dovrebbe nominare un organismo preposto alla collaborazione quotidiana con l'Ufficio. Come è noto, non tutti i 27 Stati membri hanno istituito dei servizi specialistici a livello nazionale che coordinino la lotta agli abusi finanziari commessi con i fondi europei. Abbiamo bisogno che si instauri una stretta collaborazione fra l'OLAF, da un lato, ed Europol ed Eurojust dall'altro.

L'OLAF deve inoltre agire con trasparenza in materia di indagini e garanzie, di verifica di legittimità delle proprie indagini e procedure di appello per coloro che sono o che stanno per essere coinvolti. Nel caso di indagini che coinvolgano gli Stati membri, gli audit potrebbero essere effettuati da rappresentanti di tali paesi. Potrebbero parteciparvi anche membri dell'autorità giudiziaria, in particolare coloro che si occupano delle strutture OLAF. Questi sono gli elementi principali degli emendamenti.

Allo stesso tempo, sono contrario all'imposizione di sanzioni eccessive ai funzionari dell'UE colpevoli di avere rivelato informazioni su uffici specifici e prassi potenzialmente corrotte senza autorizzazione. Il caso di un onorevole collega, l'onorevole van Buitenen, ex funzionario della Commissione e oggi membro di questo Parlamento, suggerisce che, in passato, venivano vittimizzati non gli autori dei reati, ma coloro che attiravano l'attenzione su quei reati, che li individuavano e li rivelavano. Che questa esperienza serva da monito, anche quando tratteremo delle disposizioni specifiche relative alle sanzioni pecuniarie e di altro genere che si applicano a coloro che hanno segnalato possibili abusi.

Infine, in un eccesso di zelo, i cittadini degli Stati membri spesso identificano la corruzione e gli abusi con l'Unione europea. Per contrastare questa tendenza abbiamo bisogno di maggiore trasparenza nelle attività degli organismi europei e, sicuramente, di migliori informazioni sulle indagini e i metodi usati dall'Unione europea per combattere la corruzione. E' un grave errore nascondere queste informazioni con il pretesto che, se fossero rese pubbliche, ne risulterebbe danneggiato il prestigio dell'UE. Al contrario, dobbiamo dare pubblicità a questi episodi, per far capire ai cittadini e ai contribuenti degli Stati membri europei che la vergogna non ci spinge a nascondere nessun imbroglio sotto il tappeto.

PRESIDENZA DELL'ON. MORGANTINI

Vicepresidente

Bart Staes, a nome del gruppo Verts/ALE. – (NL) Signora Presidente, onorevoli colleghi, questo è un esercizio legislativo nel contesto della procedura di codecisione. Ciò significa cooperazione fra il Parlamento e il

Consiglio, che d'altro canto sembra essere assente. Siamo onesti. La presidenza francese non mostra il minimo interesse per questo esercizio. Ciò spiega anche la sua assenza. Mi auguro che l'onorevole Gräßle possa trovare un consenso in prima lettura con la presidenza ceca, ma, per qualche ragione, non penso che accadrà. Neppure la Repubblica ceca darà prova di grande determinazione.

Oltre ai cinque punti elencati dall'onorevole Chatzimarkakis che appoggio pienamente, vorrei menzionarne altri dieci che la commissione per il controllo dei bilanci giudica importanti per la collaborazione con l'onorevole Gräßle e che riteniamo, anzi, assolutamente indispensabili.

Innanzitutto, siamo favorevoli a una migliore collaborazione fra l'OLAF ed Eurojust a proposito dello scambio di informazioni sui reati transfrontalieri che coinvolgono più di due Stati membri. L'accordo di cooperazione fra OLAF, Eurojust ed Europol riveste grandissima importanza.

In secondo luogo, vorremmo una migliore descrizione del ruolo e dei doveri del direttore generale dell'OLAF, l'ufficio antifrode. In questo modo potremo chiedergli di rendere conto del suo operato.

In terzo luogo, vorremmo una migliore descrizione dei compiti del personale dell'OLAF. Dovrebbe essere introdotto un requisito che prevede una durata massima delle indagini di dodici mesi, con la possibilità di estenderle per altri sei al massimo. Qualora un'indagine duri più di diciotto mesi, il comitato di vigilanza deve esserne informato.

In quarto luogo, devono essere chiaramente rafforzati i diritti della difesa. In quinto luogo, le fonti dei giornalisti devono godere in modo specifico di una protezione garantita. In sesto luogo, servono accordi più chiari circa il ruolo e il rapporto fra l'OLAF, il Parlamento europeo e la commissione per il controllo dei bilanci.

In settimo luogo, servono regole chiare sulla pubblicità delle informazioni destinate a un pubblico generale. Come ottavo punto citerei il rafforzamento del ruolo del comitato di vigilanza anche in termini di personale e di composizione interna. I membri dovrebbero essere esperti nominati per cinque anni, con esperienza in ambito investigativo all'interno della funzione giudiziaria.

Come nono punto, serve una procedura migliore per la nomina del direttore generale. Infine, dobbiamo prevedere una migliore protezione degli autori delle segnalazioni e delle persone coinvolte in un'indagine.

Erik Meijer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signora Presidente, i flussi di denaro europeo sono particolarmente esposti alle frodi. Giacché la maggior parte delle uscite riguarda la politica agricola comune e i fondi regionali, l'Unione si sta trasformando in un semplice intermediario. Di conseguenza, la responsabilità viene a essere condivisa con altri che considerano cosa propria i fondi promessi. I controlli sono ulteriormente ostacolati dal fatto che i fondi sono raccolti a livello centrale e poi distribuiti alle parti interessate o assegnati a diversi progetti a livello municipale o provinciale.

Questa settimana abbiamo invitato il Consiglio ad accogliere la richiesta di incrementare i fondi destinati alla distribuzione di frutta nelle scuole. Questa operazione è utile alla salute dei bambini, ma è più opportuno organizzarla su piccola scala a livello locale che non su scala europea. Potremmo contenere il rischio di frode in misura significativa concentrando i flussi di denaro sul sostegno al bilancio o sui contributi di supporto alle regioni più povere, introducendo come unico criterio quello di creare le condizioni perché i cittadini di quelle regioni possano rimanere a vivere e lavorare nelle loro aree d'origine. Se riusciamo a eliminare le differenze di reddito, a creare posti di lavoro e buone strutture, renderemo superflua gran parte della migrazione in cerca di lavoro e ridurremo altresì i problemi a essa collegati.

Non siamo ancora giunti in questa fase. Fino a quando le uscite continuano a essere esposte a frodi, dovrà rimanere in vigore un sistema di controlli diffusi e di verifiche. Non basta disporre di un livello elevato di risorse e personale: l'Ufficio può operare in modo adeguato solo se potrà essere completamente indipendente e critico nei confronti di Consiglio e Commissione. Quando è stato designato l'attuale direttore generale, sono state ignorate le raccomandazioni emanate da un gruppo indipendente che, incaricato della selezione, aveva proposto i nomi dei sette candidati più indicati. La Commissione aveva individuato nell'attuale direttore il suo candidato preferito fin dall'inizio. Si dice, inoltre, che egli voglia esercitare un'eccessiva influenza sulla scelta dei suoi collaboratori creando in tal modo un rapporto di dipendenza. Tutto ciò non rafforza sicuramente la fiducia nella serietà dei controlli antifrode. Molti elettori considerano questa Europa caotica un paradiso per le frodi.

Sembra altresì che coloro che sospettano eventuali frodi non siano in grado di procedere alla segnalazione all'OLAF in modo sicuro. Se si scopre qual è il ruolo da loro svolto, possono essere puniti con il licenziamento

per aver violato il segreto. Troppo spesso, inoltre, aspettiamo fino a quando la stampa trascina lo scandalo in pubblico e i reati sono già caduti in prescrizione. Né è ben regolamentata l'audizione di entrambe le parti. Troppe indagini sono rinviate o bloccate prima di aver raggiunto un risultato soddisfacente.

La relazione Gräßle compie i primi passi, piccoli, nella giusta direzione. Potrebbe condurre a una maggiore autonomia dell'OLAF, a un più limitato controllo del suo metodo di lavoro da parte della Commissione e a una migliore tutela dei soggetti coinvolti. Il mio gruppo appoggia questi primi passi, ma non nutre certo l'illusione che possano risolvere il problema. Il comitato di vigilanza dovrà essere ulteriormente rafforzato e la codecisione sulla modifica del regolamento n. 1073/1999 non deve essere rinviata o fermata.

Nils Lundgren, a nome del gruppo IND/DEM. – (SV) Signor Presidente, nella storia dell'Unione europea ci sono stati innumerevoli scandali a causa di corruzione, frodi e irregolarità. L'opinione pubblica ha poca fiducia nell'Unione europea. In Svezia misuriamo ogni anno la fiducia dei nostri cittadini in diverse istituzioni. In cima alla lista troviamo, per esempio, il sistema sanitario, le forze di polizia e la famiglia reale. Più in basso abbiamo i politici, i sindacati e i quotidiani serali. In fondo alla lista figurano la Commissione e il Parlamento. Questi risultati si ripetono ogni anno.

All'Unione europea serve, quindi, un'efficace autorità antifrode. Abbiamo tuttavia avuto cattive esperienze con l'OLAF, fra cui la mancanza di indipendenza e trasparenza e le pressioni esercitate segretamente in relazione alla nomina del direttore generale e del comitato di vigilanza.

La nostra relatrice, l'onorevole Gräßle, ha compiuto un enorme lavoro nel tentativo di garantire l'indipendenza e la trasparenza dell'Ufficio e la rigorosa osservanza delle norme. Mi rivolgo all'Assemblea affinché dia il suo pieno appoggio alla proposta dell'onorevole Gräßle. È un primo passo importante sul lungo cammino dell'Unione europea per ottenere, se possibile, la fiducia dei suoi cittadini.

Consentitemi di concludere con un appello sentito a favore di un emendamento che ho presentato io stesso e che richiede a tutti gli organismi dell'UE di rispettare le fonti dei giornalisti.

Dopo lo scandalo del caso Tillack – in relazione al quale le azioni dell'OLAF sono senza dubbio pesantemente criticabili – questa riforma è assolutamente necessaria. Alla fine è stata la Corte europea per i diritti dell'uomo qui a Strasburgo a prosciogliere Tillack da ogni accusa. Né l'OLAF né il Parlamento o la Corte di giustizia hanno accettato di farsi carico delle proprie responsabilità.

Philip Claeys (NI). – (NL) Signora Presidente, è estremamente importante per l'Unione europea disporre di un ufficio antifrode efficiente e ben organizzato, soprattutto ora che i bilanci e gli aiuti esterni aumentano e non vi è la possibilità di monitorare sempre e con efficacia se le risorse stanziare vengono spese saggiamente. Credo che l'opinione pubblica, in altre parole i contribuenti, spesso ne dubitino e a ragione.

La relazione in esame comprende numerose proposte valide e avrà il mio appoggio nonostante creda che andrebbe approfondito il tema dell'indipendenza dell'OLAF. L'OLAF è una direzione generale della Commissione il cui vicepresidente ha la responsabilità politica dell'Ufficio. Da un punto di vista operativo e delle indagini, l'Ufficio è indipendente, ma lo status ibrido di cui gode è quanto meno potenzialmente problematico. Sono convinto che uno statuto di autonomia rafforzerebbe l'efficacia dell'Ufficio.

Antonio De Blasio (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, vorrei congratularmi con l'onorevole Gräßle. La nostra relatrice ha cercato di riconciliare le diverse posizioni e, in questo sforzo, ha potuto individuare i problemi esistenti, trovare soluzioni pragmatiche e raggiungere un compromesso.

La situazione non può dirsi oggi soddisfacente. La Corte dei conti si rifiuta di firmare i conti dell'Unione per la quattordicesima volta consecutiva a causa del numero di irregolarità e dei casi di frode che coinvolgono i fondi europei. È giunto il momento di appoggiare un approccio più duro agli abusi commessi con i fondi europei. Dopo il rinvio dell'istituzione dell'ufficio del procuratore europeo, è giunto il momento di agire nella lotta contro le frodi rafforzando l'indipendenza e i poteri di indagine dell'OLAF.

La relazione Gräßle contiene un punto importante: il rafforzamento della collaborazione con gli Stati membri. Sebbene il regolamento preveda che tutti i partner nazionali e internazionali siano tenuti a prestare la necessaria collaborazione, non esiste una base giuridica dettagliata per tale collaborazione. Gli ostacoli addirittura aumentano quando si tratta di cooperazione transfrontaliera in materia di lotta alle frodi. Il regolamento modificato è, quindi, più che mai necessario perché prevede una migliore gestione della collaborazione fra l'OLAF e le autorità competenti degli Stati membri. L'unica istituzione che, in realtà, dispone degli strumenti per tutelare gli interessi finanziari dell'Unione europea è il Parlamento. Se non interveniamo a sostegno della lotta contro la corruzione e le frodi, nessun altro lo farà per noi.

Desidero infine sollevare un argomento che reputo interessante. Se, da un lato, i paesi europei figurano fra i cosiddetti “paesi più puliti” secondo il *Global Corruption Perception Index* del 2008, secondo studi recenti questi paesi ricchi mostrano una certa preferenza per gli strumenti illegali, ad esempio il pagamento di tangenti, nelle loro operazioni oltremare. Sono d'accordo con tutti coloro che giudicano inaccettabile questo sistema di doppi standard.

Inés Ayala Sender (PSE). – (ES) Signora Presidente, desidero innanzi tutto congratularmi con l'onorevole Gräßle ringraziandola in particolare per l'atteggiamento di disponibilità nei confronti dei suggerimenti e delle proposte avanzate. L'onorevole Gräßle ha guidato con successo un gruppo di lavoro dinamico – e per questo mi congratulo con lei – fino a raggiungere il miglior risultato possibile. Congratulazioni, onorevole Gräßle!

Ritengo che l'elemento più importante in questo testo, quello che perlomeno è stato voluto dal mio gruppo e sul quale si è concentrata l'attenzione della relatrice, è la garanzia della protezione dei diritti dei cittadini coinvolti nelle indagini.

Da oggi in poi gli elementi principali del codice procedurale delle indagini dell'OLAF saranno i principi di presunzione di innocenza, della privacy, della confidenzialità, delle garanzie procedurali e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Auspichiamo che questo codice sia pubblicato al più presto e che sia trasmesso – deve, in effetti, essere trasmesso – al consigliere revisore appositamente designato in modo da rispondere alle denunce dei cittadini entro 30 giorni lavorativi.

E' stato rafforzato anche il ruolo del comitato di vigilanza. Il compito di tale comitato è di proteggere l'indipendenza dell'OLAF tramite il regolare monitoraggio dell'espletamento della sua funzione investigativa. Il comitato, inoltre – ed è un punto che voglio sottolineare e presumo farà lo stesso l'onorevole Gräßle – può comparire davanti alla Corte di giustizia, come il direttore generale, che ha anche la facoltà di portare le istituzioni in Corte. La relatrice ha particolarmente insistito perché questo elemento fosse ripreso. In questo modo, il ruolo del direttore generale dell'OLAF sarà maggiormente tutelato e dotato di più ampie salvaguardie.

E' stato rafforzato anche il ruolo del Parlamento europeo all'interno della procedura di conciliazione istituzionale e giudico che questo sia un elemento innovativo e importante. Sebbene avremmo preferito non aumentare i periodi di estensione, due anni ci sembrano essere troppi, comprendiamo che le indagini possono essere difficili e complesse. Tuttavia, speriamo che, dopo quattro anni, quando ci verrà trasmessa la relazione sull'attuazione del regolamento, la Commissione – e a questo proposito devo ringraziare anche il commissario Kallas per la disponibilità e il sostegno che ci ha dato – sarà in grado di dirci come si possa migliorare questo punto riducendo il più possibile i tempi massimi di indagine.

Non abbiamo ancora perso la speranza di vedere la creazione del procuratore europeo, un desiderio che condividiamo con la relatrice. Grazie, onorevole Gräßle!

Paul van Buitenen (Verts/ALE). – (NL) Signora Presidente, signor Commissario, il mio cuore è colmo di tristezza. Su proposta dell'onorevole Gräßle, all'OLAF sono stati assegnati inconsapevolmente ulteriori poteri, senza che l'Ufficio sia sottoposto ad adeguata vigilanza. Nel 1999, l'allora comitato dei saggi, aveva previsto che, quale servizio interno alla Commissione, l'OLAF si sarebbe rifiutato di lavorare con un comitato di vigilanza privo di poteri. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Senza essere ostacolato da responsabilità e controlli, l'amministrazione dell'OLAF e, in particolare, il suo direttore generale hanno compiuto ripetuti errori. Selezione pilotata del personale, violazione dei diritti della difesa, occultamento di prove e presentazione di fascicoli di reato i cui termini erano già decaduti. Ma la *pièce de résistance* è l'accusa di corruzione che l'OLAF si è inventata a carico di un giornalista che era troppo informato per i gusti dell'Ufficio. Anzi, l'OLAF è persino riuscito a ottenere una perquisizione dell'abitazione del giornalista i cui beni sono stati messi sotto sequestro. L'OLAF ha poi mentito per anni sui fatti alla Commissione, al Parlamento, ai tribunali, al mediatore e ai pubblici ministeri di Belgio e Germania. Ha addirittura fatto diffondere false informazioni dai suoi investigatori. Fino a che punto li lasceremo fare?

La Commissione è consapevole di questa situazione, afferma che vi si deve porre fine, ma sostiene di non essere autorizzata a intervenire. Proprio per questo motivo la Commissione ha ritirato questa proposta. Come lei ha ricordato, tutto è stato fatto con le migliori intenzioni. La nostra crescente consapevolezza degli abusi commessi, tuttavia, rende necessaria la creazione di un diverso organo di vigilanza che monitori l'OLAF e una delle opzioni da lei indicate viene a cadere. La soluzione è un OLAF indipendente che operi in modo autonomo rispetto alla Commissione e sia sottoposto a un controllo competente, che non sia nominato dai politici ma dai pubblici ministeri degli Stati membri. Fino a quando non sarà istituita la Procura europea.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signora Presidente, la cattiva reputazione di cui gode l'Unione europea presso l'opinione pubblica, purtroppo, ha molto a che vedere con l'OLAF. Concordo con l'oratore che mi ha preceduto quando afferma che l'OLAF è un ibrido non riconoscibile che adotta un'impostazione del tutto arbitraria. Ho incontrato i funzionari dell'OLAF che mi hanno raccontato di una situazione deludente, in cui si applicano due pesi e due misure in mancanza di norme chiare. Un funzionario dell'Ufficio ha perfino paragonato le prassi dell'OLAF a quelle della polizia segreta, in altre parole a un'istituzione non democratica. L'occasione era rappresentata, ancora una volta, dalla cosiddetta relazione Galvin, la relazione interna che gettava luce su molte delle prassi dei membri del Parlamento europeo. Se l'OLAF avesse applicato gli stessi standard anche al Parlamento, tali prassi avrebbero dato luogo a indagini su larga scala, anche sull'onorevole Bösch, che ama definirsi il padre dell'OLAF.

In questo caso cosa è accaduto agli onorevoli colleghi tedeschi, fra gli altri? Cosa è accaduto a molti altri onorevoli colleghi? Invece di procedere nel modo opportuno e comportarsi come nel mio caso, in altre parole agendo di propria iniziativa laddove esiste un chiaro sospetto di frode – per esempio evasione fiscale o finanziamento illecito ai partiti – l'OLAF rimane impassibile e non muove un dito. Naturalmente, molto dipende dall'approccio personale dell'attuale direttore generale. Questa è una sfida per lei, Commissario. Quanto sta accadendo non è degno di una democrazia. Nel mio caso si sono inventati errori tecnici e hanno cercato e frugato. Alla fine le accuse non contenevano un solo elemento di verità, un risultato davvero imbarazzante per l'OLAF.

Tuttavia, nei casi dove potrebbe sussistere un nocciolo di verità nei sospetti di frode, l'OLAF non interviene e distoglie lo sguardo. Per questo motivo sono convinto che molti funzionari dell'Unione europea adottino lo stesso metodo di lavoro dell'OLAF, che una simile amministrazione europea non dovrebbe più godere di alcun sostegno, che molti funzionari dovrebbero essere portati davanti a un tribunale e che serve infine una vera democrazia a livello europeo, con una separazione dei poteri, e non un OLAF come quello che ci ritroviamo!

Herbert Bösch (PSE). – (DE) Signora Presidente, vorrei sottolineare che l'onorevole Martin, che è appena entrato, in un punto del suo intervento ha affermato che l'OLAF avrebbe dovuto svolgere un'indagine sull'onorevole Bösch. Non dovrebbe essere permesso. Le sue parole implicherebbero l'esistenza di un sospetto di frode, perché è noto che l'OLAF può avviare un'indagine solo nel caso in cui si sospetti una frode.

Vorrei invitare l'Ufficio di presidenza a risolvere questo problema. Respingo ogni accusa. Simili atteggiamenti non dovrebbero essere permessi! Mi auguro che saranno adottati i provvedimenti del caso nei confronti dell'onorevole Martin. Senza prova alcuna egli ha affermato che l'OLAF avrebbe dovuto avviare un'indagine contro l'onorevole Bösch e altri onorevoli colleghi tedeschi. Simili episodi non dovrebbero accadere e mi aspetto che siano adottate le misure del caso.

(Applausi)

Markus Pieper (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, gli Stati membri, Europol ed Eurojust dovranno ora occuparsi regolarmente dei risultati ottenuti dall'OLAF.

Le informazioni prodotte dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode saranno trasmesse direttamente alla polizia e ai sistemi giudiziari e avranno valore vincolante. Quale membro della commissione per lo sviluppo regionale plaudo a questa riforma. L'OLAF deve sfruttare i suoi nuovi poteri perché i fondi strutturali sono per noi motivo di preoccupazione. Il numero di irregolarità è aumentato significativamente e il danno finanziario è passato da 43 milioni di euro nel 1998 a 828 milioni di euro nel 2007. Un simile aumento non è accettabile. E' dunque buona cosa che i controlli e il processo di azione giudiziaria vengano migliorati. Dobbiamo tuttavia insistere con maggiore fermezza presso gli Stati membri affinché pubblichino i nomi dei beneficiari dei fondi europei.

Dovremmo inoltre spiegare una delle cause degli abusi. Sono del parere che troppa poca enfasi sia posta sulle responsabilità delle regioni nel momento in cui i fondi vengono assegnati. Per questa ragione dobbiamo aumentare il ricorso al cofinanziamento obbligatorio da parte delle regioni e dei promotori dei progetti e offrire maggiori programmi basati sull'erogazione di prestiti. Se i beneficiari dei fondi si identificano più da vicino con il successo potenzialmente duraturo dei loro progetti, ci saranno meno abusi e meno lavoro per l'OLAF.

Christopher Heaton-Harris (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, prima di soffermarmi sul tema che mi sta a cuore, vorrei fare un'osservazione sull'intervento dell'onorevole Martin. Pur riconoscendo la validità di alcune sue affermazioni, nel suo approccio aggressivo non dovrebbe puntare l'arma contro una figura onesta,

rispettabile e corretta come quella dell'onorevole Bösch, che, come presidente della commissione per il controllo dei bilanci della quale faccio parte – ha dimostrato di essere proprio come lo ho descritto, sebbene su molti punti potremmo non essere d'accordo.

La mia preoccupazione a proposito dell'OLAF riguarda il grave conflitto d'interessi in corso. Il problema non concerne necessariamente l'OLAF in quanto tale, quanto piuttosto lo strano rapporto che vede l'Ufficio far parte della Commissione, pur essendo occasionalmente chiamato a investigare su di essa. Per questo motivo mi preoccupa che l'OLAF, nato in seguito alla relazione dei saggi del 1999 che chiedeva la creazione di un organismo indipendente dalla Commissione, dedichi sempre meno del suo tempo a investigare sulle questioni interne alla Commissione. Certo, alcune delle altre indagini dell'Ufficio sono molto interessanti e affascinanti, ma non sono convinto che la relazione dell'onorevole Gräßle affronti il problema dell'indipendenza dell'OLAF in questo modo.

Infine, mi preoccupa l'esistenza di un altro livello di conflitto di interessi. Dovremmo permettere ai funzionari dell'OLAF di avere familiari che lavorano per servizi delle istituzioni europee che l'Ufficio sta sottoponendo a indagine? Effettivamente – il Parlamento ha vietato ai suoi membri di assumere i coniugi come collaboratori – non dovremmo forse ampliare questa misura stabilendo che è permesso a un solo familiare di lavorare per una qualsiasi istituzione europea per evitare futuri conflitti di interesse?

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, credo sia particolarmente importante per l'OLAF fare distinzione fra disinformazione, controllata in alcuni casi dall'esterno dell'Europa, e burocrazia dei trattati, spesso di 50 e 60 pagine, e dei manuali di oltre 600, dove, naturalmente, si riscontra la maggior parte degli errori.

In questa sede dovremmo spiegare che è molto più facile seguire regolamenti che siano semplici e chiari rispetto a regolamenti complessi e ampi. Per questo motivo faccio appello al Consiglio in modo particolare affinché migliori al più presto il quadro normativo. Abbiamo bisogno dell'OLAF per garantire la trasparenza e la giustizia in Europa.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, ringrazio gli onorevoli deputati per i loro interventi, che riflettono in modo molto chiaro la natura controversa del tema in discussione.

Come ha ricordato l'onorevole Gräßle, questa proposta è partita nel 2004, in tempi completamente diversi.

Mi piace l'affermazione “esiste un conflitto di interessi”. Esiste un evidente conflitto di interessi sul piano istituzionale fra indipendenza e responsabilità. Dobbiamo continuare i nostri sforzi e la discussione. Qualsiasi decisione sarà inevitabilmente il risultato della collaborazione fra Parlamento, Consiglio e Commissione per superare questo conflitto di interessi. Come ho anticipato, a nostra disposizione ci sono alcune, non molte, possibilità. La gran parte di voi è senza dubbio favorevole a una maggiore indipendenza e, quindi, a una maggiore responsabilità. Cerchiamo di capire cosa possiamo fare. La Commissione ha dei limiti ben precisi. E' evidente che una direzione generale non può autonomamente adire la Corte, non lo consente il quadro giuridico.

Un elemento molto importante menzionato da molti di voi è il diritto di rivolgersi agli Stati membri. Ancora una volta, è la Commissione che interviene negli Stati membri ed esistono limiti chiari alla misura dell'intervento della Commissione che questi ultimi sono disposti ad accettare. La Commissione deve rendere conto delle attività dell'OLAF al Parlamento e ai cittadini. Per questa ragione saremmo lieti di una maggiore indipendenza dell'OLAF, che potrebbe così adire i tribunali e rendere conto autonomamente del proprio operato, con una procedura di discarico separata. La Commissione sarebbe favorevole a tutto ciò e a un sistema di supervisione ben strutturato per quanto riguarda le indagini e il contenuto di tali indagini.

Attualmente non abbiamo un procuratore europeo. Siamo in attesa della sua istituzione, ma nel frattempo dobbiamo trovare altre soluzioni. Continuiamo il nostro lavoro. Come precedentemente ricordato, redigeremo un documento di riflessione che terrà conto di questa discussione. Sarò lieto di partecipare ai futuri dibattiti fruttuosi che avremo con gli onorevoli deputati e i relatori a proposito di questo tema.

Ingeborg Gräßle, relatore. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, vi ringrazio per la discussione. Sono convinta che il commissario si sia ora reso conto dell'importanza che il Parlamento annette all'indipendenza dell'OLAF. Vorrei inoltre che questa discussione facesse parte dei temi che dovremo affrontare. Mi piacerebbe che le discussioni iniziassero gradualmente, che procedessimo a uno scambio di opinioni sugli emendamenti, e che non arrivassimo a dover dire “non è possibile”. Questa è la volontà del Parlamento. Il Parlamento partecipa alla procedura di codecisione e chiederà alla Commissione di fare lo

stesso. La Commissione ha il nostro sostegno. Vogliamo che la Commissione mantenga la propria influenza sull'OLAF, ma questa influenza va esercitata nella sede giusta e all'OLAF va garantito un sostegno più forte rispetto al passato.

Possiamo dirci soddisfatti solo in parte, a causa anche del lavoro della Commissione. Sono molti gli argomenti sul tappeto che necessitano di un serio approfondimento. Sono pronta e attendo con interesse l'avvio della discussione. Vorrei, comunque, che, prima della discussione, la Commissione svolgesse una sorta di esercizio di scioglimento. Non ha, infatti, alcun senso sederci al tavolo per discutere se tutto ciò che la Commissione ci ha detto oggi è già scolpito nella pietra e non può essere cambiato. Dobbiamo stabilire seriamente ciò che si può e ciò che non si può fare.

Vorrei confutare due affermazioni. Innanzi tutto respingo l'immagine distorta che alcuni onorevoli colleghi hanno dipinto dell'OLAF in base ai propri interessi egoistici e miopi. E' un'immagine distorta che non ha nulla a che vedere con la realtà. Voglio che l'OLAF sappia che questa non è l'immagine che la maggioranza del Parlamento ha dell'Ufficio. Noi crediamo che l'OLAF stia svolgendo un importante lavoro e mi rivolgo anche l'onorevole Martin. Non è vero che la storia non contenesse un fondo di verità. Tuttavia, è vero che la procura austriaca ha deciso di non dare seguito ai risultati delle indagini dell'OLAF. Accade spesso.

Anche lei, onorevole Martin, deve dire la verità in quest'Aula. Il principio vale anche per lei. Onorevole van Buitenen, mi spiace molto che lei non abbia accettato l'offerta di collaborazione. Abbiamo discusso due volte, ma non credo che lei possa giudicare l'OLAF solo in base ai singoli casi. All'interno delle organizzazioni c'è sempre qualcosa che non funziona, ma giudicare un organismo solo in base al singolo caso non permette di avere una visione d'insieme corretta. Ho cercato di evitare questo approccio, vorrei che fosse ben chiaro. Lei ha la mia stima a titolo personale e ho letto tutti i suoi libri. Reputo, tuttavia, che esistano modi diversi di lavorare e in politica c'è sempre il rischio di giungere a una conclusione errata quando ci si concentra su singoli casi.

Sono convinta che la relazione in esame sia un testo valido.

Hans-Peter Martin (NI). – (DE) Signora Presidente, mi avvalgo degli articoli 145 e 149 sul fatto personale in virtù dei quali posso disporre di tre minuti. Quanto sta accadendo è semplicemente oltraggioso. L'OLAF ha costruito un caso dal nulla e formulato delle accuse contro di me in base alle sue indagini. L'impatto sul nostro successo elettorale del 2006 è stato enorme. Un anno dopo la procura austriaca ha deciso che, probabilmente, c'erano dei piccoli errori formali che, però, non giustificavano in alcun modo un'indagine. Non è stata intrapresa alcuna azione nei miei confronti e il caso è stato abbandonato. Non è accaduto nulla.

Quella dell'onorevole Gräßle è una calunnia. E' un tentativo di distruggere la mia reputazione. E' così che l'OLAF sfrutta le situazioni. Se l'OLAF giunge a una conclusione, ma gli Stati membri decidono comunque di non intervenire, il soggetto è comunque colpevole. E' uno scandalo! E in questo scandalo dove sono le due diverse misure utilizzate, onorevole Gräßle? Le due misure stanno nel fatto che, laddove esistono reali circostanze sospette in relazione ad altri membri di questo Parlamento, non viene condotta alcuna indagine, non si fa nulla. Così viene messa in pericolo la democrazia in Europa. Tutto a causa di uno strumento segreto sottoposto a un controllo politico, che viene impiegato per denunciare rivali problematici e intervenire contro di loro. Si tenta poi di costruire un caso e si fabbricano dichiarazioni realmente false, nonostante le istituzioni di governo – e ho una grande opinione del sistema giudiziario austriaco, relativamente indipendente – dichiarino che non c'è verità nelle accuse. Questo è uno schiaffo per ogni elettore, uno schiaffo alla credibilità dell'Europa. Essere eletti con il 14 per cento delle preferenze per poi essere umiliati in questo modo mentre si continuano a diffondere fatti non corretti, significa compromettere ciò che precedentemente era considerato un sistema equo e integerrimo. Lei sta danneggiando l'Europa e distruggendo la democrazia, onorevole Gräßle!

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alle 12.00.

5. Riesame della raccomandazione 2001/331/CE che stabilisce i criteri minimi per le ispezioni ambientali negli Stati membri (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca l'interrogazione orale alla Commissione sul riesame della raccomandazione 2001/331/CE che stabilisce i criteri minimi per le ispezioni ambientali negli Stati membri,

dell'onorevole Ouzký, a nome della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare (O-0085/2008 – B6-0479/2008).

Miroslav Ouzký, autore. – (EN) Signora Presidente, non è semplice intervenire ora dopo una discussione tanto vivace e passare a un altro tema.

Permettetemi di sottolineare che l'applicazione corretta e costante della normativa in materia ambientale è fondamentale per la credibilità della normativa stessa, per la creazione di condizioni di parità, e per garantire il raggiungimento degli obiettivi ambientali. Il tema delle ispezioni ambientali è, dunque, estremamente importante per il lavoro della mia commissione, la commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare.

Il 14 novembre la Commissione ha pubblicato la comunicazione sulle ispezioni ambientali negli Stati membri. La comunicazione aveva per oggetto il riesame della raccomandazione 2001/331/EC della Commissione che stabilisce criteri minimi in materia di ispezioni ambientali.

La comunicazione contiene dei messaggi preoccupanti. In essa si afferma che le informazioni presentate dagli Stati membri sull'attuazione della raccomandazione sono incomplete o difficili da raffrontare. Si afferma che permangono grandi disparità nelle modalità di svolgimento delle ispezioni nell'Unione europea. Si afferma che il campo di applicazione della raccomandazione è inadeguato e che non comprende molte attività importanti come Natura 2000 e il controllo delle spedizioni illegali di rifiuti. Si afferma che i piani di ispezione non sono stati attuati e, laddove esistono, spesso non sono stati resi pubblici.

La mia commissione ha preso atto con preoccupazione delle conclusioni della Commissione, che sostiene che non è possibile garantire la piena attuazione della normativa ambientale nella Comunità. Il risultato non è solo un danno continuo all'ambiente, ma anche una distorsione della concorrenza con e fra gli Stati membri.

La mia commissione ha quindi formulato quattro interrogazioni rivolte alla Commissione, che possono essere riassunte nel modo seguente. In primo luogo, perché la Commissione si limita a modificare la raccomandazione – e perché non propone una direttiva sulle ispezioni ambientali? In secondo luogo, perché la Commissione ha scelto invece di includere i requisiti di ispezione ambientale a livello delle singole direttive con un processo che richiederà un notevole dispendio in termini di tempo? In terzo luogo, perché la Commissione non è disposta a ricorrere a una direttiva per definire termini come “ispezione” e “audit”, che trovano diverse interpretazioni negli Stati membri? Infine, perché la Commissione non è disposta a trasformare l'IMPEL in una vera forza di ispezione ambientale?

Desidero ringraziare anticipatamente la Commissione per la sua risposta. Per concludere vorrei sottolineare che, a mio parere, l'attuazione e l'applicazione della normativa ambientale dovrebbero ricevere la stessa attenzione politica prestata all'adozione della normativa in seno alla Commissione, al Consiglio e al Parlamento.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signora Presidente, è per me un piacere poter presentare oggi anche le mie credenziali in materia di ambiente e non solo quelle antifrode ed è un piacere anche cambiare argomento di discussione. Desidero ringraziare il Parlamento per questo dibattito dedicato al tema importantissimo delle ispezioni ambientali.

Consapevoli della necessità di un'azione europea, il Parlamento e il Consiglio nel 2001 hanno adottato una raccomandazione sulle ispezioni ambientali. L'obiettivo era di stabilire criteri comuni per tali ispezioni al fine di garantire un'attuazione migliore e più coerente della normativa ambientale in tutta la Comunità.

All'epoca si è tenuto un ampio dibattito sull'opportunità di avere criteri vincolanti. Come compromesso è stata adottata una raccomandazione non vincolante. Gli Stati membri si sono impegnati ad attuarla in tutti i suoi elementi e la Commissione è stata invitata a rivedere questa decisione alla luce dell'esperienza acquisita con l'applicazione della raccomandazione da parte degli Stati membri.

La Commissione ha avviato questo processo di revisione con la sua comunicazione del novembre 2007 in cui concludeva che, sebbene la raccomandazione avesse prodotto dei miglioramenti nelle ispezioni in alcuni Stati membri, purtroppo non aveva trovato piena attuazione in tutti i paesi.

La Commissione ha quindi presentato le proprie considerazioni preliminari su come si possa migliorare la situazione. Le misure che reputiamo necessarie sono: innanzi tutto, una modifica della raccomandazione per rendere il testo più incisivo e più chiaro, introducendo anche un migliore meccanismo di comunicazione; in secondo luogo, laddove necessario, integrare la raccomandazione riprendendo requisiti giuridicamente

vincolanti in materia di ispezioni nelle singole direttive; e, in terzo luogo, continuare ad appoggiare lo scambio di informazioni e di buone prassi fra ispettorati nel contesto di IMPEL.

La Commissione sta ora raccogliendo le reazioni delle altre istituzioni e delle parti interessate a queste proposte iniziali e presenterà poi delle proposte definitive.

A proposito dei quesiti che ci sono stati rivolti, vorrei fare le seguenti considerazioni.

Vorrei in primo luogo chiarire che la posizione della Commissione nella sua comunicazione del novembre 2007 non esclude che la Commissione possa presentare in futuro una proposta di direttiva sulle ispezioni ambientali. Così come precisato nella comunicazione, la Commissione ritiene che esista la necessità di disporre di regole giuridicamente vincolanti allo scopo di garantire l'efficacia delle ispezioni ambientali. Da questo punto la nostra posizione coincide con quella del Parlamento.

Il problema, tuttavia, è se tali regole debbano essere orizzontali e applicarsi a tutte le ispezioni ambientali o, piuttosto, settoriali e limitate ad alcuni impianti e attività particolari.

Entrambi gli approcci comportano vantaggi e svantaggi. Un approccio orizzontale sarebbe più semplice e più rapido da attuare. D'altro canto, l'approccio settoriale ci permetterebbe di meglio affrontare gli aspetti specifici dei diversi impianti e delle diverse attività. Per esempio, i requisiti cui devono rispondere le ispezioni nel caso di spedizioni di rifiuti sono completamente diversi da quelli relativi agli impianti industriali. Un approccio più mirato ci permette di definire requisiti più efficaci.

In una certa misura l'approccio settoriale lo applichiamo da anni. Per esempio, nella direttiva Seveso II sono incluse disposizioni relative alle ispezioni di impianti per la prevenzione degli incidenti. Queste disposizioni si sono rivelate di grande efficacia. Abbiamo ora incluso i requisiti di ispezione nelle nostre proposte di revisione della direttiva IPPC.

Un altro settore nel quale riteniamo sia necessario compiere passi avanti è l'attuazione del regolamento sulle spedizioni dei rifiuti. Il problema sempre più grave delle spedizioni illegali di rifiuti rappresenta un rischio per la salute umana e l'ambiente.

Le ispezioni congiunte dell'UE coordinate dall'IMPEL sulle spedizioni di rifiuti hanno evidenziato in modo inequivocabile l'esistenza di traffici illegali. Dati e studi recenti sull'esportazione di certi flussi di rifiuti, in particolare di rifiuti elettrici ed elettronici e di veicoli rottamati, indicano l'uscita di volumi significativi dall'Unione europea.

In molti casi queste operazioni sembrano violare i divieti di esportazione introdotti dal regolamento sulle spedizioni di rifiuti. La gravità del problema è sottolineata dagli incidenti avvenuti con l'esportazione di rifiuti europei verso i paesi in via di sviluppo, ad esempio l'incidente della Costa d'Avorio nel 2006, e da una recente relazione di Greenpeace sull'invio illegale di rifiuti in Africa occidentale.

La Commissione sta attualmente valutando la necessità di ulteriori iniziative, fra le quali l'adozione di migliori requisiti legislativi, per sviluppare e rafforzare il sistema di ispezioni e controlli sulle spedizioni di rifiuti.

Come si sottolinea nella nostra comunicazione, riteniamo altresì necessario procedere a una definizione comune dei termini relativi alle ispezioni. A questo scopo pensiamo che una raccomandazione orizzontale rappresenti uno strumento adeguato.

Per quanto concerne l'idea di trasformare l'IMPEL in una forza europea di ispezione ambientale, ricordo che l'IMPEL è nato come rete informale delle autorità nazionali preposte alle ispezioni. La sua funzione è di facilitare lo scambio di informazioni e di buone prassi fra coloro che devono far applicare la normativa ambientale negli Stati membri. Ritengo che vada mantenuto questo ruolo dell'IMPEL come punto di confluenza delle conoscenze degli ispettori e punto di scambio informale di idee a livello europeo.

La Commissione, dal canto suo, continuerà ad appoggiare l'IMPEL e a rafforzare il successo di questa collaborazione. Quest'anno l'IMPEL da rete informale è diventato un'associazione internazionale. Questo passaggio non solo gli darà maggiore visibilità, ma aprirà la strada a nuove attività. E' interessante e ambiziosa l'idea di compiere ulteriori passi avanti e creare una forza europea di ispezione ambientale con il potere di adire la Corte di giustizia e di deferire a essa uno Stato membro. E' comunque una proposta che solleva importanti questioni di natura giuridica e istituzionale.

Dovremmo anche prendere in considerazione quegli strumenti che possono migliorare l'applicazione della normativa ambientale europea attualmente in vigore e verificare se non possano essere sviluppati ulteriormente

o meglio utilizzati. Ad esempio, i casi orizzontali di violazione per i quali la Commissione ha denunciato gli Stati membri che sistematicamente non hanno fatto rispettare determinati obblighi – un caso è quello della presenza di migliaia di discariche illegali in alcuni paesi – hanno condotto alla definizione di migliori strategie di contrasto negli Stati membri.

Un altro esempio di iniziativa che ha permesso una migliore applicazione è dato dalle ispezioni congiunte sulle spedizioni di rifiuti in seno all'Unione europea, ispezioni organizzate nel quadro dell'EMPEL con il sostegno della Commissione. Prenderemo in considerazione altre modalità per rafforzare questa collaborazione e incoraggeremo tutti gli Stati membri a prendervi parte.

Caroline Jackson, a nome del gruppo PPE-DE. – Signora Presidente, trovo piuttosto deludente l'intervento del commissario. Riconosco che sta sostituendo il commissario Dimas e che ha dovuto limitarsi a leggere il testo che gli è stato affidato, ma credo che ci serva qualcosa di più.

La normativa ambientale è un tema che trova un ampio consenso in quest'Aula, forse addirittura unanime, raccogliendo magari anche l'appoggio dell'UKIP i cui membri sembra non siano presenti in Aula, probabilmente perché stanno stirando le loro *Union Jack*.

Il problema è che non sappiamo cosa sta accadendo negli Stati membri e le proposte della Commissione migliorano la situazione solo in minima parte. Noi della commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza alimentare continuiamo a preferire una direttiva alla raccomandazione. Personalmente non capisco perché non si possa avere una direttiva generale sulle ispezioni ambientali corredata, ove necessario, da norme specifiche allegate a direttive specifiche.

Permettetemi di soffermarmi sulla questione di una forza europea d'ispezione ambientale. Forse può suonare insolito che una simile proposta esca dalla bocca di un conservatore britannico – *vote Blue, go Green*, vota blu e scegli il verde, lo slogan del partito conservatore – ma è lo strumento di cui abbiamo bisogno perché, diversamente, la Commissione si troverà a dipendere interamente dagli Stati membri dai quali riceverà solo le informazioni che questi ultimi sceglieranno di fornirle.

E' straordinario che, otto anni dopo l'entrata in vigore della direttiva sulle discariche, la Spagna debba rispondere oggi davanti alla Corte di giustizia dell'esistenza di 60 000 discariche abusive nelle quali sono state scaricate illegalmente più di mezzo milione di tonnellate di rifiuti. Penso si sappia cosa accade a sud di Napoli. La direttiva uccelli adottata nel 1979 è ancora in larga misura disattesa.

La Commissione rileva che spesso i casi portati davanti alla Corte in materia di ambiente sono il frutto dell'iniziativa di cittadini privati. Non ritengo che la situazione sia soddisfacente. Dovremmo dire ai cittadini europei che non possiamo essere certi del rispetto della normativa ambientale da noi adottata. Se consideriamo che ora ci stiamo occupando della normativa sui cambiamenti climatici, questa constatazione è piuttosto grave. Dobbiamo ritornare sul tema di una forza europea di ispezione ambientale, la cui istituzione appoggia fermamente.

Genowefa Grabowska, a nome del gruppo PSE. – (PL) Signora Presidente, a nome del mio gruppo e quale membro della commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza alimentare, desidero esprimere il mio pieno sostegno alle interrogazioni presentate. Condivido le preoccupazioni formulate dagli onorevoli colleghi nelle interrogazioni.

La comunicazione della Commissione del novembre 2007 solleva effettivamente molte controversie e dubbi fra coloro che auspicano che la normativa ambientale non sia solo elaborata dal Parlamento europeo, ma anche applicata, e applicata nello spirito con il quale è stata concepita.

Per questo motivo abbiamo bisogno di un sistema efficace che monitori l'introduzione e il rispetto delle normative, sistema che non abbiamo ancora sviluppato. Abbiamo sistemi nazionali che operano in modi diversi e divergenti, mentre, sul piano europeo, disponiamo di una raccomandazione. Come sappiamo bene, le raccomandazioni non sono vincolanti. Lo stabilisce il trattato di Roma all'articolo 249, dove viene indicata la differenza fra direttiva e raccomandazione. Chiederei pertanto alla Commissione di affrontare il problema con estrema serietà e di presentare un sistema di monitoraggio dell'applicazione, di ispezione e di successiva comunicazione che abbia la forma di uno strumento vincolante, ovvero di una direttiva sul rispetto della normativa ambientale nell'Unione europea.

Non possiamo lasciare le cose come stanno né pensare che la modifica di una raccomandazione del 2001 con l'aggiunta di nuovi doveri per gli Stati membri, possa cambiare la situazione. Signor Commissario, non

cambierà nulla. Se vogliamo assicurare l'efficacia della nostra normativa ambientale, dobbiamo disporre di un sistema efficace di applicazione e monitoraggio.

Per riassumere: lei ci ha chiesto se dovremmo introdurre norme settoriali o generali in materia di monitoraggio. Da parte mia, vorrei chiederle se lei intende proteggere tutto l'ambiente o solamente singoli settori. La risposta è presto data.

Johannes Blokland, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signora Presidente, negli ultimi anni il Parlamento europeo ha approvato moltissime normative in materia ambientale. L'ambiente è per noi un tema prioritario e a ragion veduta. E' importante, però, non solo produrre tali normative, ma anche applicarle e proprio l'applicazione sembra essere il problema. Secondo le informazioni della Commissione, l'attuazione della politica ambientale lascia talvolta a desiderare. La politica delle ispezioni ambientali è contenuta in una raccomandazione alla quale viene data una interpretazione piuttosto diversa in vari Stati membri. E' stato inoltre affermato che le ispezioni ambientali non sono state effettuate in modo completo. Il risultato è che, nonostante la normativa ambientale in vigore, l'ambiente non sempre trae dei benefici. Se vogliamo che la qualità dell'ambiente migliori, dobbiamo prioritariamente introdurre dei controlli efficaci che assicurino l'attuazione di questa normativa.

Signor Commissario, lei ha affermato di volere presentare le sue credenziali in materia di ambiente. Da questo punto di vista, tuttavia, c'è ancora molto da fare. Nel 2007 e anche prima, mi sono occupato come relatore di un regolamento sul trasferimento di rifiuti. In questo ambito c'è spazio per moltissimi miglioramenti. Lei sarebbe disposto a rendere vincolante l'attuale raccomandazione per garantire una migliore attuazione della politica ambientale?

Bogusław Sonik (PPE-DE). – (PL) Signora Presidente, condivido l'opinione della Commissione secondo la quale esistono grandi disparità fra gli Stati membri nelle modalità di monitoraggio del rispetto della normativa ambientale, disparità che impediscono un'introduzione e un'applicazione coerente della legislazione europea.

Nella mia attività di deputato europeo ho avuto la possibilità di studiare i risultati di alcuni progetti IMPEL, fra i quali uno riguardante il movimento transfrontaliero di rifiuti attraverso porti marittimi. Ho scoperto che la collaborazione fra i diversi servizi di ispezione dell'IMPEL consiste non solo nella condivisione delle esperienze, ma anche – e forse questo è l'aspetto più importante – nella conduzione di operazioni congiunte di monitoraggio e nello scambio di informazioni su reati e violazioni ambientali.

Alcune aziende disoneste trasferiscono deliberatamente le operazioni illegali in paesi i cui sistemi di controllo sanno essere più deboli e dove possono continuare a operare impunemente. Se i sistemi di controllo di tutti gli Stati membri fossero uguali, non accadrebbe. Questa è un'ulteriore argomentazione a favore dell'introduzione nell'Unione europea di un sistema efficace e uniforme per il monitoraggio del rispetto dei requisiti ambientali.

Le ispezioni sono un importante strumento nel processo di creazione e applicazione della legislazione europea. Ciononostante, gli Stati membri assegnano loro una diversa priorità politica. Per questo motivo appoggio pienamente la proposta della Commissione che modifica le raccomandazioni esistenti allo scopo di renderle più efficaci. Sono d'accordo sulla proposta di prevedere a livello dei singoli regolamenti dei requisiti giuridicamente vincolanti riguardanti le ispezioni di particolari impianti e operazioni. Dopo questo passo, potremo annettere alle ispezioni una più elevata priorità politica e migliorare l'applicazione della normativa ambientale in tutta la Comunità.

Daciana Octavia Sârbu (PSE). – (RO) Le ispezioni rappresentano un elemento importante al fine di garantire l'applicazione e il rispetto della normativa ambientale europea. Da questo punto di vista con l'adozione nel 2001 della raccomandazione della Commissione che stabilisce criteri minimi per le ispezioni ambientali negli Stati membri è stato compiuto un importante passo avanti.

Tuttavia, la valutazione dell'applicazione di questa raccomandazione ha evidenziato numerosi elementi preoccupanti. La comunicazione della Commissione indica che permangono grandi discrepanze nelle modalità di svolgimento delle ispezioni a livello locale, regionale e nazionale. Sempre secondo la comunicazione, le misure nazionali adottate presentano enormi differenze in termini sia di applicazione sia di controllo. Le carenze di questa raccomandazione non sembra siano state colmate in modo soddisfacente dalla comunicazione della Commissione. Sebbene il testo si proponga di rimediare ai problemi appena citati, manca un elemento chiave, che è stato la causa del modesto successo della raccomandazione. Mi riferisco proprio alla natura giuridica di questo documento.

Credo pertanto che, se ci limiteremo al solo riesame di questa raccomandazione, manterremo l'attuale stato di incertezza. Solamente una direttiva potrà introdurre un miglioramento significativo e reale delle ispezioni ambientali.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – Signora Presidente, desidero ringraziare gli onorevoli deputati per le loro osservazioni sulle questioni ambientali, un tema particolarmente delicato, dal momento che tutti siamo favorevoli a un miglioramento dell'ambiente. Permettetemi due considerazioni su quanto emerso dalla discussione.

La Commissione condivide il parere secondo il quale è indispensabile e importante introdurre dei requisiti giuridicamente vincolanti in materia di ispezioni ambientali. La Commissione si sta adoperando in questo senso. Il problema è dove inserire tali requisiti vincolanti rispetto alla trasformazione dell'IMPEL in una forza d'ispezione europea. La Commissione è convinta che sia più opportuno mantenere l'IMPEL così com'è.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto una proposta di risoluzione⁽¹⁾ conformemente all'articolo 108, paragrafo 5, del regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà oggi alle 12.00.

(La seduta, sospesa alle 11.55 in attesa del turno di votazioni, riprende alle 12.05)

PRESIDENZA DELL'ON. WALLIS

Vicepresidente

6. Turno di votazioni

Presidente. – L'ordine del giorno reca il Turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati delle votazioni: vedasi processo verbale)

6.1. Modifica del regolamento (CE) n. 1073/1999 relativo alle indagini svolte dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) (A6-0394/2008, Ingeborg Gräßle) (votazione)

6.2. Progetto di bilancio rettificativo n. 8/2008 dell'Unione europea per l'esercizio 2008 (A6-0453/2008, Ville Itälä) (votazione)

6.3. Relazione speciale del Mediatore europeo a seguito del progetto di raccomandazione al Consiglio dell'Unione europea sulla denuncia 1487/2005/GG (A6-0395/2008, Rainer Wieland) (votazione)

6.4. Futuro dei regimi previdenziali e delle pensioni: loro finanziamento e tendenza verso l'individualizzazione (A6-0409/2008, Gabriele Stauner) (votazione)

6.5. Condizioni di ingresso e di soggiorno di cittadini di paesi terzi per l'esercizio di attività professionali altamente qualificate (A6-0432/2008, Ewa Klamt) (votazione)

6.6. Procedura unica di domanda di permesso di soggiorno e di lavoro (A6-0431/2008, Patrick Gaubert) (votazione)

– Dopo la votazione sull'emendamento n. 10:

⁽¹⁾ Vedasi Processo verbale

Robert Goebbels (PSE). - (FR) Signora Presidente, penso sia necessario ripetere la votazione sull'emendamento n. 1 perché la stessa maggioranza si è espressa a favore di tale emendamento. Lei è stata troppo veloce e ha affermato che l'emendamento era stato respinto.

Presidente. - Credo sia troppo tardi. La situazione era più chiara alla prima votazione rispetto alle successive. Mi spiace, questa è la mia decisione.

6.7. Modifica del regolamento unico OCM (A6-0368/2008, Neil Parish) (votazione)

6.8. Meccanismo di sostegno finanziario delle bilance dei pagamenti degli Stati membri (A6-0450/2008, Pervenche Berès) (votazione)

– Sull'emendamento n. 1:

Pervenche Berès, relatore. - (FR) Signora Presidente, credo che l'emendamento orale le sia stato trasmesso per iscritto.

Propongo di sostituire a "il Consiglio e gli Stati membri" l'espressione "gli Stati membri in seno al Consiglio".

(EN) Il testo in inglese reciterebbe dunque: "gli Stati membri all'interno del Consiglio e la Commissione" e scomparirebbe "e gli Stati membri".

(FR) Spero che il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei possa accettare questo emendamento.

Il testo risulta così più coerente ed efficace.

(L'emendamento orale è accolto.)

6.9. Unione europea e dati PNR (votazione)

– Prima della votazione:

Jean-Pierre Jouyet, presidente in carica del Consiglio. - (FR) Signor Presidente, signor Vicepresidente della Commissione, presidenti dei gruppi politici, onorevoli colleghi, non è senza emozione che mi rivolgo a voi durante il turno delle votazioni.

Sono lieto che alla presidenza francese sia stata data la possibilità di rivolgersi all'Assemblea a proposito del PNR europeo. Questo progetto pone molti interrogativi e solleva timori e aspettative. A tutti dobbiamo prestare attenzione.

Il progetto riguarda moltissime agenzie pubbliche e private. A essere in gioco sono la sicurezza interna dell'Unione europea, la sua concezione di libertà e diritti fondamentali nonché, da un certo punto di vista, la sua politica internazionale.

Ecco perché questo programma richiede un approccio metodico, concertato e graduale.

Negli ultimi sei mesi abbiamo avuto discussioni aperte e approfondite in merito a questioni concrete e specifiche. Abbiamo ascoltato il parere di società che operano nel settore del trasporto aereo, dei servizi di sicurezza degli Stati membri e del Coordinatore europeo sulla politica europea in materia di lotta contro il terrorismo. Abbiamo lavorato con grande trasparenza insieme alle autorità responsabili della protezione dei dati e devo riconoscere che il contributo del Garante europeo della protezione dei dati è stato particolarmente utile.

La presidenza francese ha ottenuto il parere dell'Agenzia per i diritti fondamentali e questa iniziativa è stata la prima nel suo genere.

Nello stesso spirito di apertura il Consiglio ha comunicato il suo desiderio di coinvolgere da vicino l'Assemblea, a prescindere dalla base giuridica o dal quadro istituzionale attualmente in vigore. Per questa ragione abbiamo proposto al Parlamento di procedere quanto più spesso possibile a uno scambio di opinioni su questo programma. Per via informale il vostro relatore ha inoltre ricevuto informazioni dettagliate in merito a ciascun passo del lavoro svolto negli ultimi sei mesi.

La prossima settimana la presidenza presenterà all'approvazione del Consiglio giustizia e affari interni una relazione scritta sull'avanzamento dei nostri lavori. Mi impegno con il Parlamento a trasmettervi questo documento di sintesi.

La discussione fra le nostre due istituzioni deve prendere in esame tutti i temi importanti sollevati dal programma. Tali temi sono di triplice natura.

Il primo punto è che questo strumento è indispensabile, come dimostrato, per esempio, dal suo impiego nella lotta contro la droga. In Francia dal 60 all'80 per cento delle intercettazioni dei trasporti di droga negli aeroporti è stato reso possibile dal programma di dati. Una tonnellata e mezza di droga in un anno non è certo un'evidenza aneddotica e uno strumento prezioso nella lotta agli stupefacenti è altrettanto prezioso nella lotta al terrorismo. Per il Coordinatore europeo antiterrorismo, che lavora a stretto contatto con i servizi responsabili degli Stati membri, i dati di questo programma sono indubbiamente utili. Soprattutto in virtù della particolare vulnerabilità dei terroristi agli attraversamenti delle frontiere.

Il secondo tema importante è che abbiamo bisogno di una serie di principi a tutela dei diritti e delle libertà che devono essere rispettati in tutta Europa ogniqualvolta si usano questi dati. Oggi i dati vengono raccolti ed elaborati con metodi estremamente diversi fra loro, un sistema non soddisfacente nel contesto dell'Unione europea. Dobbiamo disporre di standard armonizzati e tutto ciò che si rivela inutile o sproporzionato allo scopo deve essere eliminato o sanzionato.

Infine, il terzo punto è di natura internazionale. Abbiamo interesse a sviluppare una politica globale, a proporre un modello alternativo a quello americano e l'Europa deve essere in grado di promuovere tale modello su scala internazionale.

L'Unione europea ha una posizione che le consente di intervenire sul piano internazionale per influire sulle modalità di utilizzo e di regolamentazione di questi dati e programmi. E' una questione di influenza; è inoltre una questione di rispetto dei nostri valori. Sono le nostre compagnie aeree e i nostri cittadini a chiederlo per limitare i vincoli imposti da requisiti nazionali troppo diversi.

Questi, signora Presidente, signori presidenti di commissione, onorevoli deputati, sono i temi sui quali siamo chiamati a riflettere insieme.

(Applausi)

Sophia in 't Veld (ALDE). - (EN) Signora Presidente, sarò molto breve, Ringrazio il Consiglio per la sua dichiarazione. A nome anche dei relatori ombra degli altri gruppi, permettetemi di dire che il Parlamento europeo è un partner serio, pronto a dare il proprio contributo a questo processo. Tuttavia, il Parlamento esprimerà formalmente una posizione solo quando avremo risposte complete, soddisfacenti e dettagliate alle preoccupazioni e alle obiezioni sollevate in diverse occasioni dall'Assemblea, dal Garante europeo della protezione dei dati, dalle autorità nazionali per la protezione dei dati, dalle agenzie per i diritti fondamentali e dalle compagnie aeree, perché credo che questi soggetti abbiano diritto a ricevere una vera risposta.

Il Consiglio ha spesso ribadito il proprio impegno a favore delle riforme del trattato di Lisbona. In assenza di tali riforme, chiederei al Consiglio di agire nello spirito del trattato di Lisbona e seguire le raccomandazioni dell'Assemblea oppure di illustrare la situazione non tanto al Parlamento ma ai cittadini europei.

Otto anni dopo Nizza, il processo decisionale su questi temi afferenti alla cooperazione di polizia e giudiziaria avviene, purtroppo, ancora a porte chiuse senza un vero controllo democratico. Mi auguro, pertanto, che gli Stati membri mostreranno nei confronti delle riforme democratiche la stessa determinazione, lo stesso coraggio e la stessa fermezza di cui hanno dato prova durante la crisi finanziaria.

Infine, faccio appello agli onorevoli colleghi affinché appoggino questa risoluzione inviando così un messaggio politico molto chiaro al Consiglio.

(Applausi)

Daniel Cohn-Bendit (Verts/ALE). - (FR) Signora Presidente, giacché il ministro Jouyet deve lasciarci, credo che il Parlamento debba ringraziarlo. E' stato uno dei ministri più presenti che abbiamo mai conosciuto. Gli porgo i miei migliori auguri.

(Vivi applausi)

Presidente. – Grazie onorevole Cohn-Bendit. Oggi prevale il buon umore!

6.10. Sostegno finanziario agli Stati membri (votazione)

6.11. Risposta dell'Unione europea al peggioramento della situazione nella regione orientale della Repubblica democratica del Congo (votazione)

– Prima della votazione sull'emendamento n. 1:

Pasqualina Napoletano (PSE). - Signora Presidente, onorevoli colleghi, io penso che ci sia un accordo tra i gruppi per cancellare la parola "special" quando si parla di forze speciali europee. Quindi: "delete the word special".

(L'emendamento orale è respinto.)

6.12. Politica spaziale europea: l'Europa e lo spazio (votazione)

6.13. Necessità di dare attuazione alla Convenzione sulle munizioni a grappolo entro la fine del 2008 (votazione)

6.14. HIV/AIDS: Diagnosi precoce e cure tempestive (votazione)

6.15. Situazione apicola (votazione)

6.16. Riesame della raccomandazione 2001/331/CE che stabilisce i criteri minimi per le ispezioni ambientali negli Stati membri (votazione)

7. Dichiarazioni di voto

Dichiarazioni di voto orali

- Relazione Stauner (A6-0409/2008)

Astrid Lulling (PPE-DE). - (FR) Signora Presidente, la commissione per l'occupazione e gli affari sociali sta disperatamente cercando di contestare le competenze della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere in materia di eguaglianza fra uomini e donne sul posto di lavoro. Tale commissione ci ha sottratto l'iniziativa di redigere una relazione sugli effetti discriminatori dei differenziali retributivi e di altre disuguaglianze sui regimi pensionistici delle donne e sulla tendenza verso l'individualizzazione dei diritti di previdenza sociale.

Il risultato è un miscuglio di considerazioni generali universalmente note. Siamo molto lontani dalla disparità di trattamento e dai rimedi che la commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere intendeva porre al centro della propria relazione. Come relatrice per parere della commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere in virtù dell'articolo 47 del regolamento, ho cercato, con l'appoggio unanime della mia commissione, di proporre dei correttivi specifici nel quadro delle riforme del sistema pensionistico. I correttivi sono sei, molto precisi, e destinati a colmare le lacune che intervengono a livello pensionistico in seguito, per esempio, alla maternità o agli impegni familiari delle donne.

E cosa è accaduto? La commissione per l'occupazione li ha espressamente respinti, in flagrante violazione dei propri obblighi ai sensi dell'articolo 47. Mi spiace che abbiamo perso una battaglia, ma la guerra e la nostra lotta vanno avanti.

- Relazione Klamt (A6-0432/2008)

Philip Claeys (NI). - (NL) Signora Presidente, ho votato contro la relazione Klamt per il semplice motivo che l'intero concetto di immigrazione per motivi economici e di ciò che viene chiamato Carta blu sono indice di miopia. Dovremmo, invece, adottare una politica centrata sulla formazione, la riqualificazione e il ritorno al lavoro dei 20 milioni di disoccupati dell'Unione europea. Dovremmo, invece, imparare dagli errori che abbiamo compiuto in passato. Un esempio è quello dell'importazione di lavoratori stranieri e delle loro famiglie negli anni '70 e '80, che si è poi trasformata in un grave problema sociale.

Ora si sta cercando di accontentare l'opinione pubblica promettendole che si tratta solamente di un'immigrazione altamente qualificata e temporanea, ma chi sono io per dubitare delle parole del commissario Michel, che sostiene che dovrebbero continuare a essere benvenuti anche altri immigranti? In altre parole, la porta rimane aperta. Se ne sta solo creando un'altra. Questa è una coalizione contro la società. Le grandi imprese vogliono disporre di manodopera a basso costo e si alleano con la sinistra multiculturale mentre la società ne fa le spese.

- Relazione Parish (A6-0368/2008)

Astrid Lulling (PPE-DE). - (FR) Signora Presidente, a malincuore ho votato a favore della relazione Parish sull'incorporazione del settore vinicolo nel regolamento unico OCM. Considero, infatti, che questo regolamento unico non rappresenti una semplificazione e non aumenti la trasparenza. Complicherà la vita ai viticoltori e all'intero settore vinicolo.

Il commissario ha cercato di rassicurarci ieri sera. Spero che la Commissione terrà fede ai propri impegni e che, soprattutto, il settore continuerà a essere adeguatamente rappresentato in seno al comitato consultivo, così come lo è sempre stato all'interno del primo OMC per il vino.

Anja Weisgerber (PPE-DE). - (DE) Signora Presidente, questa mattina ho votato con una certa esitazione a favore della relazione Parish sulla creazione di un'organizzazione comune di mercato per una vasta gamma di prodotti agricoli. Appoggio l'obiettivo della Commissione di addivenire a una semplificazione della politica agricola europea. Ciò significa che, in futuro, ci sarà solamente un'unica organizzazione di mercato che sostituirà le ventuno organizzazioni esistenti, per esempio, per i prodotti ortofrutticoli, il latte e il vino. Tuttavia, la gestione del documento risultante, che sarà estremamente complesso, deve essere resa quanto più semplice possibile. Per questo motivo sono particolarmente soddisfatta delle rassicurazioni fornite dalla Commissione durante la discussione di ieri sera. A questo proposito la Commissione ha affermato che accoglierà il mio suggerimento di includere nel motore di ricerca europeo EUR-Lex la funzione che permette agli utenti di avere accesso solo agli articoli relativi alla loro produzione agricola.

La Commissione ha altresì confermato che l'organizzazione del mercato vinicolo, che è stata negoziata con qualche difficoltà e che riprende molti dei requisiti del Parlamento, rimarrà immutata. Ed è solo per questo motivo che ho deciso di votare a favore della relazione.

- Proposta di risoluzione: HIV/AIDS (RC-B6-0581/2008)

Milan Gaľa (PPE-DE). - (SK) Sono lieto che qualche giorno prima dell'1 dicembre, Giornata mondiale dell'AIDS, il Parlamento affronti questo problema globale. Il numero di persone contagiate dal virus dell'HIV sta aumentando. Sono 14 000 i nuovi contagi ogni giorno, 2 000 di questi sono bambini al di sotto dei 15 anni di età.

Oltre alle regioni tradizionalmente colpite come l'Africa e l'Estremo oriente, il numero di contagi è aumentato in Europa orientale e in Asia centrale. Nel 2006 il numero di casi in queste regioni è salito a 1,7 milioni. L'aumento maggiore si è registrato in Russia e Ucraina, dove sono state 270 000 le persone contagiate dal virus HIV. La diffusione del virus in queste regioni è causata soprattutto dalla tossicodipendenza e dall'uso di aghi infetti. Nel caso dell'Ucraina i dati sono ancora più allarmanti dal momento che riguardano un vicino confinante con l'Unione europea.

L'incapacità di controllare il problema HIV nonostante i programmi mondiali di prevenzione dovrebbe spingerci a riconsiderare tali programmi e a intensificare gli sforzi tesi alla prevenzione e allo sviluppo di cure efficaci.

- Proposta di risoluzione: Repubblica democratica del Congo (RC-B-0590/2008)

Charles Tannock (PPE-DE). - (EN) Signora Presidente, nel 1994 l'occidente ha chiuso gli occhi davanti al genocidio del Ruanda. Potrebbe accadere lo stesso oggi con la regione orientale del Congo. La priorità più immediata sono gli aiuti umanitari, ma, oltre questa necessità, c'è una situazione politica delicata e ingarbugliata da risolvere. Tale situazione è in parte il risultato dell'atteggiamento della comunità internazionale che non solo si è lavata le mani del genocidio in Ruanda, ma anche permesso agli hutu *génocidaires* di rifugiarsi nella regione orientale del Congo dove il presidente Kabila ha fatto ben poco per trattenere le milizie provocando il disgusto di Kigali e dei tutsi che vivono nel paese.

Le Nazioni Unite e l'Unione africana hanno ora il compito di affrontare i problemi politici e di sicurezza più immediati, ma dovremmo al contempo riconoscere che dietro il finanziamento di questo spargimento di sangue si cela, in larga misura, una lotta per le risorse naturali. La Cina è un attore importante nella regione, ma nutre poco interesse per i diritti umani in Africa.

La Commissione dovrebbe verificare la possibilità di applicare all'Africa un processo di certificazione per i minerali e altre risorse naturali sulla scia del successo della procedura Kimberley che si è rivelata particolarmente utile per l'industria del diamante nei casi dei diamanti insanguinati e dei diamanti dei conflitti. Ho pertanto votato a favore della risoluzione.

- Proposta di risoluzione: situazione apicola (B6-0579/2008)

Erna Hennicot-Schoepges (PPE-DE). - (FR) Signora Presidente, questa risoluzione giunge un po' ritardo. E' un po' come chiudere la stalla dopo che i buoi sono scappati perché, dall'adozione della direttiva 91/414 sull'immissione in commercio di prodotti fitosanitari, ben poco è stato fatto per promuovere la ricerca sugli effetti dei pesticidi sulle api, soprattutto sul ciclo completo di riproduzione di questi insetti.

E' ancor più sorprendente che, durante la votazione in prima lettura sulla relazione Breyer sull'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari ovvero sulla riforma della direttiva 91/114, molti di coloro che oggi hanno votato a favore della risoluzione si sono pronunciati contro gli emendamenti che garantivano una migliore protezione delle api.

Non sono le buone intenzioni che ci faranno compiere dei progressi. Sono i fatti e le azioni e sono certa che, quando voteremo sulla relazione Breyer in seconda lettura, i miei onorevoli colleghi si ricorderanno di questa risoluzione e voteranno a favore delle api.

Astrid Lulling (PPE-DE). - (FR) Signora Presidente, vorrei precisare all'onorevole Hennicot, da poco membro di questa Assemblea, che ovviamente non può conoscere le nostre richieste avanzate a partire dal 1994, soprattutto in questo ambito.

Desidero ringraziare tutti gli onorevoli colleghi che hanno contribuito alla discussione e alla risoluzione dedicata all'allarmante situazione nel settore agricolo. Come peraltro comprensibile, ieri sera a mezzanotte non c'era una folla – non c'era neppure l'onorevole Hennicot – a seguire la discussione eccellente e approfondita che voleva incoraggiare la Commissione a intensificare i propri sforzi di fronte a questa crisi tanto preoccupante del settore apicolo. Constato con piacere che la Commissione ha compreso la nostra richiesta.

Vorrei sottolineare a beneficio dei servizi che l'emendamento n. 1, che è stato accolto e che il mio gruppo non ha appoggiato, è un emendamento puramente editoriale. C'è un errore nella traduzione tedesca del mio considerando b. Dobbiamo quindi correggere la traduzione che riporta esattamente lo stesso testo dell'emendamento tedesco.

Per quanto riguarda l'emendamento sull'autorizzazione dei prodotti fitosanitari, che nel frattempo è stato ritirato, sono d'accordo sulla sostanza. Tuttavia, dal momento che riproduce parola per parola il testo votato in seno alla commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza alimentare sull'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari, il mio gruppo ed io riteniamo che non dovremmo fare un plagio di tale testo e che dovremmo lasciare il passo a tale commissione. Tuttavia, la nostra raccomandazione e la nostra richiesta sono particolarmente ben formulate al paragrafo 8 della risoluzione, nel quale si chiede la stessa cosa, in altre parole di intensificare la ricerca sul nesso fra la moria delle api e l'uso di pesticidi per adottare le misure del caso quanto all'autorizzazione di tali prodotti. Ovviamente non deve essere concessa autorizzazione ai quei pesticidi che provocano la morte delle api. Lo andiamo ripetendo da anni.

Presidente. – Onorevole Lulling, grazie per la sua attenzione minuziosa nei confronti di questo provvedimento. Posso assicurarle che le versioni linguistiche saranno accuratamente controllate.

Dichiarazioni di voto scritte

- Relazione Gräßle (A6-0394/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Grazie alla relazione della mia cara amica, onorevole Grassle, ho votato a favore della risoluzione legislativa che, a condizione che il testo sia modificato, approva la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento n. 1073/1999 sulle indagini svolte dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF). Sono favorevole a una migliore protezione dei diritti delle persone sottoposte a indagine da parte dell'OLAF e di una più forte cooperazione

con gli Stati membri. Era particolarmente sentita la necessità di sottoporre a controllo pubblico le attività investigative antifrode dell'OLAF e di prevedere un controllo indipendente delle procedure e della durata delle indagini, pur garantendo la confidenzialità di quest'ultime. L'onorevole Gräßle ha svolto un lavoro eccellente con questa relazione e merita i nostri ringraziamenti.

Dragoş Florin David (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho espresso parere favorevole alla relazione dell'onorevole Gräßle perché tutti coloro che sono coinvolti in un'indagine dell'OLAF devono avere la possibilità di presentare delle osservazioni su questioni pertinenti, almeno per iscritto. Tali osservazioni dovrebbero essere presentate agli Stati membri interessati insieme a ogni altra informazione ottenuta nel corso delle indagini. Questo è l'unico modo per fornire alle autorità nazionali informazioni complete sul caso in questione rispettando al contempo il principio secondo il quale entrambe le parti devono avere la possibilità di esprimere il proprio punto di vista. Allo stesso tempo la relazione garantisce la cooperazione con i paesi terzi e rafforza il ruolo del comitato di vigilanza dell'OLAF.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, comunico il mio voto favorevole in merito alla relazione della collega Gräßle, riguardante le indagini svolte dall'Ufficio per la lotta antifrode (OLAF). E' di primaria importanza, infatti, modificare il regolamento relativo a tali indagini, poiché vanno rivisti alcuni rapporti interistituzionali. Inoltre, è doveroso modificare il regolamento per quello che concerne i diritti delle persone coinvolte nelle indagini e per quello che riguarda lo scambio di informazioni tra OLAF, istituzioni europee, Stati membri ed informatori. Infine, plaudo all'iniziativa del collega, che ha formulato ulteriori interessanti suggerimenti, che riguardano ad esempio il nuovo ruolo del direttore generale dell'Ufficio, che dovrebbe avere il potere di avviare indagini esterne, oltre che su richiesta di uno Stato membro o della Commissione, anche su richiesta del Parlamento europeo.

- Relazione Wieland (A6-0395/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Grazie presidente. Il mio voto è favorevole. Il nocciolo di questa discussione non riguarda solamente la questione specifica affrontata dalla Commissione per le Petizioni, in riferimento alla diffusione della lingua tedesca in rapporto al suo impiego da parte delle istituzioni comunitarie. Si tratta soprattutto del problema generale dell'accesso ai documenti da parte dei cittadini di tutte le nazionalità, e conseguentemente della trasparenza delle istituzioni comunitarie. In questa ottica, pertanto, ritengo assolutamente importante che il Consiglio svolga un'approfondita ricognizione al fine di favorire l'estensione delle lingue impiegate sui siti delle presidenze. Questa estensione potrà avvenire in maniera progressiva, sulla base di criteri congrui e oggettivi da definire, tenendo presente tuttavia che quante più lingue saranno impiegate tanto maggiore sarà il numero dei cittadini che potranno avvicinarsi all'Europa. I cittadini devono guardare alle istituzioni europee nel modo in cui osservano gli edifici che ci ospitano: le nostre istituzioni devono essere accessibili.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Appoggiamo in linea generale la relazione e, in particolare, il paragrafo che, a proposito delle conclusioni del Mediatore, recita: "il rifiuto del Consiglio di occuparsi del contenuto della richiesta del denunciante rappresenta un caso di cattiva amministrazione" e ancora "le informazioni fornite nei predetti siti web dovrebbero, idealmente, essere rese disponibili in tempo utile in tutte le lingue ufficiali della Comunità".

Noi siamo invece favorevoli al paragrafo 1, lettera d) delle conclusioni della relazione che afferma: "nei casi in cui il numero delle versioni linguistiche deve essere limitato, la scelta delle lingue da usare deve basarsi su criteri di oggettività, ragionevolezza, trasparenza e praticità". Noi riteniamo che il sito del Consiglio, come quelli del Parlamento e della Commissione, dovrebbe fornire ogni informazione in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea. Solo così potremo difendere il multilinguismo e la diversità culturale che dovrebbero essere tutelati dai leader della Comunità, ma che, in realtà, sono continuamente messi in discussione per ragioni di economia.

- Relazione Stauner (A6-0409/2008)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Sebbene esistano degli aspetti contraddittori nella risoluzione adottata dalla maggioranza del Parlamento, insieme a qualche elemento positivo, l'argomentazione principale è che, a causa dell'invecchiamento della popolazione e dei cambiamenti demografici, è giustificata una maggiore fragilità del sistema di sicurezza sociale universale e pubblico per rispondere agli interessi del settore finanziario privato, che mira a gestire una fetta della torta che sia la più grande possibile.

Si consideri, per esempio, il seguente paragrafo: "segnala che la tendenza all'individualizzazione contribuisce all'ammodernamento del secondo e del terzo, senza mettere in discussione il primo pilastro dei sistemi di

sicurezza sociale, in modo da consentire alle persone, soprattutto le donne e altri gruppi vulnerabili, di avere maggiore libertà di scelta e dunque di raggiungere una maggiore indipendenza e poter maturare diritti addizionali alla pensione”.

In altre parole, in nome della libertà, si vogliono incoraggiare i cittadini a trovare soluzioni finanziarie alternative al sistema di sicurezza sociale pubblico, anche se sono ben noti i risultati decisamente negativi di questa soluzione. I casi recenti negli Stati Uniti ne sono un esempio evidente. Il capitalismo, tuttavia, cerca sempre di usare la propaganda per perseguire i propri scopi.

Per questo motivo abbiamo votato contro la relazione.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) La relatrice, l'onorevole Stauner, ha compiuto una lucida analisi delle sfide che l'invecchiamento delle nostre società e il calo della popolazione attiva pongono ai nostri sistemi di sicurezza sociale, che stanno particolarmente a cuore alla onorevole collega. Questo è il primo punto a suo favore.

Un secondo buon elemento è il timido interrogativo che la relatrice solleva a proposito della reale efficacia della solita panacea proposta, ovvero l'organizzazione di un massiccio insediamento di lavoratori immigrati che, speriamo, sostengano l'onere finanziario dei sistemi sanitari e pensionistici dei vecchi europei: una soluzione per tutti i mali di un cinismo ed egoismo straordinari, difesa da coloro che spesso sostengono di avere il monopolio della comprensione e della tolleranza. Infine, la relatrice guadagna un ultimo punto per la sua analisi critica della tendenza verso la privatizzazione dei sistemi sanitari e dell'approccio puramente finanziario alla riforma dei sistemi di sicurezza sociale.

La relazione, tuttavia, omette di affrontare il nodo principale: all'origine di tutti i problemi, infatti, vi è il calo demografico nel nostro continente. A questo dobbiamo porre rimedio. Gli Stati membri non possono più evitare l'adozione di un'ambiziosa politica per la famiglia che incoraggi l'incremento del tasso di natalità a garanzia dell'equilibrio dei loro sistemi di sicurezza sociale e, quel che più conta, del loro dinamismo, prosperità e, in poche parole, della loro sopravvivenza.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La relazione osserva che nella maggior parte degli Stati membri la popolazione sta invecchiando e che i sistemi previdenziali e pensionistici saranno di conseguenza estremamente sollecitati. La soluzione avanzata per risolvere il problema è sempre la solita, ovvero diverse misure sul piano europeo. Junilistan ritiene che l'Unione europea non dovrebbe affatto occuparsi di problematiche che riguardano i sistemi previdenziali e pensionistici degli Stati membri.

Il Parlamento europeo ha una propria posizione in materia di età pensionabile, contratti di lavoro, tipo di sistema pensionistico che gli Stati membri dovrebbero introdurre, imposte sui redditi da lavoro dipendente, condivisione degli oneri fiscali e modalità di organizzazione dell'assistenza nei paesi dell'Unione. Queste sono questioni che dovrebbero essere affrontate solamente a livello nazionale. Gli indicatori generali sviluppati dalle istituzioni europee per queste materie non apportano alcun contributo.

Abbiamo pertanto votato contro questa relazione nella votazione finale.

Carl Lang (NI), *per iscritto*. – (FR) Sebbene la relazione dell'onorevole Stauner si riferisca alla strategia di Lisbona – evidente fallimento europeista – merita di essere sostenuta perché mette in discussione il credo dell'immigrazione quale rimedio all'ulteriore aggravamento del deficit demografico, economico e sociale dell'Europa.

L'immigrazione, sia essa selettiva o no, distorce l'identità e la cultura dei cittadini europei e aggrava le divisioni comunitarie e le tensioni che ne derivano, sulla falsariga di ciò che accade in ogni società multietnica e multiculturale del mondo.

L'immigrazione incoraggia una neo-schiavitù a tutto vantaggio degli affaristi della globalizzazione che vedono nella manodopera a basso costo uno strumento di pressione per ridurre i salari in una situazione già caratterizzata da una forte disoccupazione. Essa permetterà il saccheggio delle élite dei paesi terzi in cui la situazione si aggraverà ulteriormente.

E' una trappola in termini strategici, perché il comportamento degli immigrati finirà con l'assomigliare a quello degli europei; mi riferisco, in questo caso, soprattutto a quell'infelice tendenza ad avere meno figli in una società realmente disorientata sotto tutti i punti di vista.

A prescindere dal supporto alle famiglie e da un aumento del tasso di natalità nel nostro continente, la nuova Europa delle nazioni ha bisogno di una politica di preferenza nazionale e comunitaria, di una politica di protezione nazionale e comunitaria.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) La relazione rivela la piena misura delle aspirazioni dell'UE e del capitale euro-unificante, aspirazioni che non tengono in alcun considerazione i cittadini comuni, e mirano all'abolizione dei sistemi di previdenza sociale. Il testo adduce spaventosamente il pretesto del calo demografico nell'Unione europea per proporre un aumento dell'età pensionabile e l'applicazione di un sistema a tre pilastri, e segnatamente:

- pensioni minime erogate dai sistemi di previdenza sociale;
- l'estensione dei fondi pensione lavorativi che erogano pensioni basate sui contributi;
- il ricorso dei lavoratori ad assicurazioni private (la cosiddetta individualizzazione della terminologia euro-unificante), altrimenti noto come terzo pilastro.

La relazione apre così la strada – un'autostrada – alle compagnie assicuratrici monopolistiche che potranno aumentare i propri profitti penetrando in un ulteriore settore redditizio.

Questo attacco fa parte di una serie di misure europee contro la forza lavoro, fra le quali l'applicazione della flessicurezza, l'adeguamento (ovvero abolizione) della normativa sul lavoro, l'istituzionalizzazione delle agenzie di collocamento – veri centri per la tratta degli schiavi – la direttiva che introduce il periodo inattivo dell'orario di lavoro con 65 ore la settimana e il calcolo dell'orario su base annuale.

La classe lavoratrice deve rispondere all'attacco sempre più feroce da parte del capitale euro-unificante con un contrattacco, creando un'alleanza antimonopolio che rivendicherà il proprio potere di base e getterà le fondamenta che le consentiranno di soddisfare le proprie esigenze e raggiungere la prosperità in quanto espressione dei cittadini comuni.

Rovana Plumb (PSE), per iscritto. – (RO) L'Unione europea non potrà avere un più alto tasso di occupazione fino a quando ci saranno categorie sociali debolmente rappresentate e gruppi sociali esclusi dal mercato del lavoro. Le persone disabili o affette da gravi problemi di salute vorrebbero lavorare, ma, il più delle volte, sono vittime di gravi discriminazioni da parte dei datori di lavoro.

Servono poi speciali accorgimenti per permettere a queste persone di svolgere adeguatamente il loro lavoro, ma i datori di lavoro non sono disposti a investire molto in questo settore. Le misure finanziarie adottate dagli Stati membri non hanno ancora prodotto i risultati sperati. Nel caso della Romania, potrei citare l'esempio delle detrazioni, dal calcolo del profitto lordo, degli importi spesi per l'acquisto di attrezzature e accorgimenti usati dai lavoratori disabili nel processo produttivo, dei costi di trasporto dei disabili da casa al luogo di lavoro, nonché della detrazione dal bilancio per l'assicurazione contro la disoccupazione delle spese specifiche relative alla preparazione, alla formazione professionale e alla consulenza. Come proposto dalla relazione, la creazione di imprese specifiche offre una soluzione concreta che permette l'inclusione di queste categorie sociali particolarmente vulnerabili sul mercato del lavoro.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi compiaccio dell'ottimo lavoro svolto dalla collega Stauner sul futuro dei regimi previdenziali e pensionistici e lo sostengo con il mio voto favorevole. Condivido le motivazioni di base della relazione e ritengo che ai problemi sollevati si debba cercare di porre al più presto, da parte dell'Unione unitamente agli Stati membri, una soluzione adeguata.

L'Europa è un continente che invecchia e il cui tasso di natalità medio è al di sotto del tasso naturale di sostituzione della popolazione. In meno di un cinquantennio la popolazione europea sarà più esigua e più anziana. L'immigrazione non sarà certo la soluzione al problema: c'è piuttosto bisogno di attrarre e mantenere un maggior numero di persone in posti di alta qualità, garantire un elevato grado di protezione sociale e di sicurezza sul lavoro, rafforzare l'istruzione e la formazione della nostra manodopera, ammodernare i vecchi sistemi pensionistici prestando attenzione all'instabilità connessa ai regimi di finanziamento privato, da più parti sostenuto.

- Relazione Klamt (A6-0432/2008)

Alexander Alvaro (ALDE), per iscritto. – Appoggio pienamente l'introduzione della Carta blu. Tuttavia, con l'approvazione degli emendamenti del PPE e del PSE, temo che la strategia lungimirante dell'Europa in materia di immigrazione legale sarà vanificata. Il testo attuale ha un effetto semplicemente deterrente per

qualunque lavoratore altamente qualificato che stia considerando di migrare legalmente dell'Unione europea. Non incoraggeremo i lavoratori altamente qualificati a partecipare al mercato del lavoro dell'Unione europea, se non altro a causa degli ostacoli burocratici introdotti dal testo attuale.

Jan Andersson, Göran Färm, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), per iscritto. – (SV) Noi socialdemocratici svedesi al Parlamento europeo abbiamo votato a favore della relazione sulle condizioni di ingresso e soggiorno per i cittadini di paesi terzi per l'esercizio di attività professionali altamente qualificate, in altre parole abbiamo votato a favore della Carta blu europea. La relazione sottoposta al voto del Parlamento comporta un miglioramento della direttiva, in particolare per quanto riguarda la parità di trattamento per i lavoratori provenienti dai paesi terzi. Il testo previene, infatti, la discriminazione nei confronti di questi soggetti. E' inoltre positivo che gli Stati membri abbiano la possibilità di verificare se sia per loro necessario aprire la porta all'immigrazione di lavoratori. Siamo inoltre lieti del fatto che il Parlamento abbia respinto le proposte avanzate dalla Commissione, che per trent'anni hanno reso possibile la politica discriminatoria dei datori di lavoro. Constatiamo inoltre con soddisfazione che si è limitata la possibilità degli Stati membri di assumere lavoratori le cui professionalità sono carenti nei paesi terzi in questione. Ciò impedisce all'Unione europea di contribuire alla fuga di lavoratori altamente qualificati provenienti, in particolare, dai paesi in via di sviluppo.

Al contempo deploriamo che il Parlamento non sia riuscito a raggiungere un accordo sull'applicazione dei contratti collettivi anche ai lavoratori provenienti da paesi terzi. E' inoltre deplorabile che non sia stato accolto l'emendamento n. 79. Infine, la definizione dei livelli salariali non rientra fra le competenze dell'Unione, mentre la decisione deve essere lasciata alle parti sociali dei rispettivi Stati membri. Ci aspettiamo che il governo svedese continui a combattere nei negoziati in corso al Consiglio.

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Grazie presidente. Il mio voto è favorevole. È un provvedimento estremamente importante. L'istituzione di nuovi diritti per i lavoratori altamente qualificati provenienti dai paesi terzi rappresenta un'opportunità sia per i migranti, sia per i paesi d'accoglienza. Soprattutto è fondamentale che ciò avvenga in un quadro di criteri comuni per tutti gli Stati dell'UE, per evitare disparità e anche per aumentare la capacità di attrazione dell'Europa, ancora lontana dalle percentuali di Stati Uniti e Canada. In questo quadro di norme condivise che ci accingiamo a votare, sostengo con convinzione gli emendamenti del partito Socialista. Il salario minimo non inferiore a quello di un lavoratore omologo del paese d'accoglienza rappresenta una garanzia di uguaglianza per noi imprescindibile.

Al pari sosteniamo l'estensione della carta blu a coloro che già risiedono negli Stati membri e l'allungamento a sei mesi della proroga in caso di perdita del lavoro. Infine è doverosa la nostra cooperazione con i paesi terzi per sostenere la formazione di personale altamente qualificato nei settori chiave che dovessero risentire della fuga di cervelli. L'approvazione di questo provvedimento, inoltre, favorirà l'immigrazione legale e renderà l'UE più ricca di professionalità e anche di esperienze umane, in quell'ottica di scambio che da sempre costituisce la vera essenza dello spirito europeo.

Catherine Boursier (PSE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della relazione Klamt sull'introduzione di una Carta blu europea perché, per la prima volta, disponiamo della possibilità a livello europeo di passare da una cultura del no, della fortezza europea, a una cultura del sì, di un'Europa aperta, che ci consenta finalmente di sviluppare una gestione positiva dei movimenti migratori e conceda ai lavoratori determinati diritti. Questo processo dovrà essere rapidamente seguito dall'adozione di ulteriori misure a favore di altre categorie di lavoratori stranieri. Le attendo con ansia.

Avremmo certamente potuto andare oltre, ci sarebbe piaciuto vedere una direttiva orizzontale piuttosto che una settoriale, ma l'*acquis* è stato ripreso, in modo particolare il principio di una paga uguale per uguale giornata di lavoro, il rifiuto di generare una fuga di cervelli, soprattutto nei settori della sanità e dell'istruzione, e il raddoppiamento della durata dei diritti di soggiorno allo scopo di trovare una nuova occupazione una volta terminato il contratto di lavoro.

Il testo, pertanto, cerca soprattutto di promuovere i canali di immigrazione legale e non una forma di immigrazione clandestina alla quale sono del tutto contraria.

Dragoș Florin David (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Ho votato a favore della relazione Klamt perché offre possibilità di lavoro agli immigranti altamente qualificati. La relazione sostiene che gli Stati membri devono dare la priorità ai cittadini europei, il che, alla luce delle restrizioni applicate al mercato del lavoro da alcuni paesi dell'Unione, va a vantaggio dei cittadini rumeni. Coloro che soddisfano determinate condizioni stabilite dalla direttiva avranno la possibilità di ricevere una Carta blu con validità iniziale di due anni rinnovabile per

altri due. Se il contratto di lavoro ha una durata inferiore ai due anni, la Carta blu viene rilasciata per tale periodo seguito da ulteriori tre mesi.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Purtroppo mi sono astenuta dalla votazione sulla relazione dell'onorevole Klamt (A6-0432/2008) sulla proposta di direttiva del Consiglio sulle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati. L'Irlanda ha infatti scelto di non aderire a questa proposta ai sensi dell'articolo 3 del quarto protocollo al trattato di Amsterdam. L'Irlanda, inoltre, dispone già di una politica nazionale in questo settore, che le garantisce flessibilità e un ampio margine di discrezionalità sotto il profilo dell'adeguamento alle condizioni del mercato del lavoro.

Lena Ek (ALDE), per iscritto. – (SV) La corsa per attirare lavoratori ambiziosi e qualificati è appena agli inizi. Per raggiungere il successo nell'era della globalizzazione l'Europa deve rendersi più interessante agli occhi dei talenti mondiali. Particolarmente benvenuta è dunque la proposta della Commissione di introdurre una Carta blu per agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro europeo. Da tempo sono accesa sostenitrice della Carta blu e di altre misure che facilitano l'ingresso nel nostro mercato del lavoro. Purtroppo la proposta è stata talmente diluita dalla maggioranza del Parlamento che ho scelto di astenermi dalla votazione. Continuerò la battaglia in Europa per una Carta blu più efficace rispetto a quella che il Parlamento ha voluto sostenere.

Bruno Gollnisch (NI), per iscritto. – (FR) La Carta blu europea, che si sostiene essere riservata ai lavoratori altamente qualificati e che offre libertà di movimento e stabilimento in tutti gli Stati membri dell'Unione europea, sarà una nuova fonte di immigrazione che non potrà essere controllata a livello europeo più di quanto non lo sia già in molti paesi a livello nazionale.

La concessione di diritti di ingresso immediato ai familiari senza un vero limite di tempo incoraggerà un'immigrazione permanente delle popolazioni. E' l'organizzazione burocratica della moderna forma di schiavitù, le cui vittime, da ora in poi, saranno selezionate, non per la forza della muscolatura o della dentatura, ma in base ai diplomi. La Carta blu priverà i paesi in via di sviluppo dei cervelli di cui queste economie hanno grande bisogno, aggravando la loro situazione economica e garantendo una crescente e infinita immigrazione clandestina.

Il testo introduce una soglia di retribuzione minima del tutto assurda e arbitraria, slegata dalla realtà e dai settori o professioni in questione. Le conseguenze prevedibili sono due: la riduzione dei salari della maggior parte dei lavoratori qualificati europei, che saranno fortemente tentati di lasciare l'Europa, e lo sfruttamento dei migranti ai quali non viene garantito un salario realmente commisurato alle loro qualifiche.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Nonostante l'adozione degli emendamenti da parte del Parlamento – emendamenti da noi sostenuti e che attenuano alcuni degli elementi negativi della proposta di creazione di una Carta blu nell'Unione europea – riteniamo che le modifiche introdotte non intacchino né i motivi né gli obiettivi centrali della proposta di direttiva presentata dalla Commissione al Consiglio.

La Carta blu è uno strumento che cerca di rispondere agli obiettivi neoliberisti della strategia di Lisbona in termini di necessità di sfruttamento della manodopera. Nel contesto della concorrenza capitalista, soprattutto con gli Stati Uniti, (che hanno la carta *Green Card*), l'Unione sta cercando di attirare lavoratori altamente qualificati a scapito delle risorse umane nei paesi terzi.

In altre parole, la Carta blu (che riduce l'immigrazione a sfruttamento e discrimina fra gli immigranti selezionandoli secondo le necessità di manodopera dei paesi dell'UE), e la direttiva rimpatri (che porterà a un incremento delle espulsioni arbitrarie e aumenterà difficoltà e ostacoli al ricongiungimento familiare) sono lati diversi della stessa medaglia. In altre parole, sono strumenti (coerenti l'uno rispetto all'altro) e pilastri della stessa politica: la politica di immigrazione disumana dell'Unione europea, che criminalizza ed espelle o sfrutta e respinge gli immigranti.

Per questo motivo abbiamo votato contro.

Jeanine Hennis-Plasschaert (ALDE), per iscritto. – A nome del gruppo ALDE vorrei precisare le ragioni della nostra astensione dalla votazione finale. Che sia chiaro: il gruppo ALDE è uno strenuo sostenitore della Carta blu. Tuttavia, il mio gruppo ritiene che la proposta sia stata annacquata in modo significativo. Sono state introdotte troppe restrizioni.

Il pacchetto immigrazione dell'Unione dovrebbe avere due pilastri: la lotta all'immigrazione clandestina e, al contempo, la creazione di migliori opportunità per l'immigrazione legale. La proposta così come è stata emendata dall'Assemblea non introduce quei cambiamenti tanto necessari, ma conferma, piuttosto, le prassi protezionistiche degli Stati membri. Con l'adozione di questa relazione il Parlamento ha indebolito una

proposta già modesta. Un'opportunità sprecata. Oggi la maggior parte dei lavoratori altamente qualificati tende a migrare verso gli Stati Uniti, il Canada o l'Australia piuttosto che verso l'Unione europea. Se vogliamo invertire questa tendenza, dobbiamo essere ambiziosi. Il testo attuale ha un effetto deterrente per la maggior parte dei lavoratori altamente qualificati che valutano la possibilità di migrare legalmente nell'UE, e non contribuisce in alcun modo agli sforzi per rendere l'Europa più interessante agli occhi di tali lavoratori. Serve urgentemente coraggio politico.

Carl Lang (NI), *per iscritto* – (FR) Gli interventi del presidente in carica del Consiglio Jouyet e del vicepresidente della Commissione Barrot in occasione della discussione sulla Carta blu europea e sul la procedura unica di domanda di permesso di soggiorno e di lavoro, sono stati particolarmente esplicativi. Ecco un breve florilegio.

Per citare il vicepresidente Barrot: "I testi dimostrano la vera portata di questo Patto sull'immigrazione e l'asilo che la presidenza francese ha portato a conclusione con successo e dimostrano che il patto è effettivamente un accordo equilibrato, espressione della volontà degli europei di aprire la porta a movimenti migratori che potrebbero rivelarsi particolarmente utili e costruttivi per il futuro della società europea".

Il vicepresidente ha inoltre affermato: "La possibilità di ritornare al paese di origine per due anni senza perdere lo status di residente di lungo periodo è di fondamentale importanza".

Citando il presidente in carica del Consiglio Jouyet: "Questi due testi sono un inizio e non una fine e lasciano spazio a una migrazione circolare".

Egli afferma inoltre: "Questi due testi dimostrano che l'Unione europea è realmente impegnata nella promozione dell'immigrazione legale".

Da ora in avanti non possono più sussistere dubbi; i nostri leader e i rappresentanti francesi in seno alle istituzioni europee sono favorevoli a una massiccia immigrazione di popolamento dall'esterno dell'Europa, che condurrà a politiche di disintegrazione nazionale. Noi voteremo contro.

Jean-Marie Le Pen (NI), *per iscritto*. – (FR) La relazione dell'onorevole Klamt sulle condizioni di ingresso e soggiorno nell'Unione europea di cittadini di paesi terzi per l'esercizio di attività professionali altamente qualificate parte da una premessa corretta, ma giunge a conclusioni errate.

E' infatti corretto che gli immigranti altamente qualificati provenienti da paesi terzi preferiscono gli Stati Uniti o il Canada all'Europa. La scelta di invertire la tendenza e di attirare questa migrazione verso l'Europa sa di preoccupante masochismo e perdita della capacità di giudizio.

Siamo tanto incapaci da non riuscire a formare ingegneri, informatici e medici e da doverli chiamare dai paesi in via di sviluppo?

E' umanamente accettabile sottrarre cervelli da paesi che hanno un disperato bisogno di una forza lavoro qualificata per il loro sviluppo?

Credete davvero che, incentivando l'immigrazione selettiva voluta da Sarkozy, si porrà fine all'immigrazione legale, ma, soprattutto, a quella clandestina?

Un'ultima domanda: che succede alla preferenza comunitaria se attiriamo lavoratori qualificati concedendo loro gli stessi diritti dei cittadini europei anche sotto il profilo salariale?

Le risposte a questi interrogativi mostrano il pericolo di un'Europa che, nei confronti del mondo in via di sviluppo, commette un crimine reale contro l'umanità. Per queste ragioni non possiamo votare a favore della relazione.

Fernand Le Rachinel (NI), *per iscritto*. – (FR) La Carta blu europea, un vero "apriti sesamo" che vuole generare nuova immigrazione qualificata dai paesi terzi, sarà un disastro economico, sociale e umanitario per i popoli e le nazioni d'Europa che già subiscono l'immigrazione clandestina, ormai sfuggita al controllo, e quella legale, che sta aumentando in modo esponenziale.

Per impedire l'inevitabile *dumping* sociale provocato dall'arrivo da altri continenti di ingegneri e altri specialisti qualificati, il loro salario dovrà essere almeno 1,7 volte più alto del salario minimo del paese ospite. Gli operai francesi non avranno alcuna difficoltà ad accettarlo.

Gli immigrati potranno anche portare con sé le famiglie con una procedura accelerata che favorisce i ricongiungimenti famigliari, non importa quanto diffusa e pericolosa questa pratica già sia. Gli immigranti,

inoltre, potranno accumulare i periodi di presenza sul territorio europeo per ottenere lo status di residente di lungo termine. Il cerchio si chiude: ci sono tutte le condizioni per un insediamento e una naturalizzazione in massa negli Stati membri.

Ciò che è scandaloso è che questa misura peggiorerà la fuga di cervelli dai paesi terzi, soprattutto dall'Africa, catturandone l'élite e assicurandone ancora una volta l'impoverimento.

Ancora una volta i popoli europei non saranno consultati a proposito di questa politica globalista e immigrazionista di Bruxelles. Ora più che mai la nostra lotta deve essere quella delle sovranità ritrovate e dei diritti dei popoli di rimanere nei propri luoghi di origine.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della relazione Klamt, che fa dell'Unione europea una destinazione più interessante per i lavoratori altamente qualificati provenienti dai paesi terzi. La relazione introduce una procedura accelerata flessibile per l'ingresso di lavoratori altamente qualificati provenienti da paesi terzi e stabilisce condizioni di soggiorno favorevoli per loro e le loro famiglie.

Erik Meijer (GUE/NGL), *per iscritto*. – (NL) La maggior parte di noi desidera continuare a vivere e a lavorare nel luogo dove siamo cresciuti e di cui parliamo la lingua. La scelta di lasciare la regione d'origine è legata a due ragioni. La prima è il rischio di essere incarcerati o uccisi. Per scappare a questo destino, si diventa profughi. La seconda è la povertà. Ci si sposta verso regioni in cui i salari sono più elevati, anche se non si riceverà un salario regolare, anche se il lavoro non è sicuro, anche se gli alloggi sono scadenti e le prospettive poche.

Le nuove aspettative in termini di futuri sviluppi demografici e la carenza di addetti in certi settori fanno sì che, di colpo, l'immigrazione torni a essere considerata utile. I profughi che, per pura necessità, arrivano spontaneamente nei paesi dell'Unione europea sono sempre meno i benvenuti, mentre si incoraggiano i privilegiati altamente qualificati a trasferirsi da noi. Questo metodo di selezione sottrae personale altamente qualificato ai paesi in cui questo personale è stato formato, mentre sono proprio questi paesi ad averne più bisogno. Senza queste menti è difficile recuperare il ritardo accumulato. Questo è il motivo della loro povertà. Se la Carta blu scatena una fuga dei cervelli, sono in arrivo brutte notizie per l'Europa e il resto del mondo.

Tobias Pflüger (GUE/NGL), *per iscritto*. – (DE) Il concetto di Carta blu ripreso dalla relazione Klamt, basata su una proposta della Commissione, è quello di un'immigrazione elitaria che si dimostrerà disastrosa.

L'unico elemento positivo è che questa nozione di Carta blu rappresenta finalmente un riconoscimento del fatto che l'immigrazione nell'Unione europea, e dunque in Germania, è al contempo necessaria e giusta.

Questo concetto di Carta blu consentirà all'UE di scegliere il meglio degli immigranti, applicando il principio che le permette di tenere i migliori e scartare gli altri. Nell'ottica della sinistra, una nozione tanto elitaria è inaccettabile. Deve essere permesso a chi lo desidera di entrare nell'Unione europea per cercare lavoro e a chi è in difficoltà di ricevere asilo.

La Carta blu così concepita spingerà lavoratori altamente qualificati e spesso necessari a lasciare i paesi d'origine. I problemi di questi paesi si aggraveranno e aumenteranno le disparità nel mondo.

Uno studio effettuato dall'Institut für Arbeitsmarkt- und Berufsforschung (IAB - istituto tedesco per la ricerca sull'occupazione) indica che la Carta blu produrrebbe un'economia nella quale "sarebbero occupate più velocemente soprattutto le posizioni vacanti e le retribuzioni dei lavoratori qualificati degli Stati membri rimarranno a un livello inferiore". L'effetto coinciderebbe con una riduzione significativa delle retribuzioni in certi settori dell'economia.

La Carta blu rientra sostanzialmente in quella che è la politica fuorviata dell'Unione europea che si oppone alla migrazione. La Carta blu trasforma gli individui (immigranti) in fattori economici e rappresenta una forma di "immigrazione selettiva".

Rovana Plumb (PSE), *per iscritto*. – (RO) Le previsioni demografiche indicano che la popolazione attiva dell'Unione europea si ridurrà di 48 milioni entro il 2050 e che il tasso di dipendenza raddoppierà, raggiungendo il 51 per cento entro lo stesso anno. Questi dati sottolineano che, in futuro, un numero crescente di immigranti, con svariate competenze e qualifiche professionali, saranno attirati da alcuni Stati membri per controbilanciare questa tendenza negativa.

Le discrepanze significative in termini di definizione e criteri di ammissione applicati ai lavoratori altamente qualificati andranno evidentemente a limitarne la mobilità in tutta l'Unione europea, influenzando su una efficace

redistribuzione delle risorse umane legalmente residenti nell'UE e impedendo l'eliminazione degli squilibri regionali.

Quale rappresentante di uno Stato membro entrato a far parte dell'Unione nel 2007, ho votato a favore della relazione, che regolamenterà con efficacia i requisiti attuali e futuri richiesti ai lavoratori altamente qualificati nel rispetto del principio della preferenza comunitaria applicato ai cittadini dell'UE.

Luca Romagnoli (NI), *per iscritto*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto assolutamente contrario alla relazione della collega Klamt relativa alle condizioni di ingresso e di soggiorno di cittadini di paesi terzi che intendano svolgere lavori altamente qualificati. La cosiddetta "Carta blu", sorta di brutta copia della "green card" americana, non farebbe altro che aggravare la situazione del sistema sociale europeo e le condizioni di precarietà del lavoro e disoccupazione in cui vessano i nostri "cervelli". Mi oppongo con forza a questa proposta che porterebbe i nostri lavoratori altamente qualificati a competere con chi europeo non è, per di più in probabili condizioni di svantaggio, nonché a contribuire al prosciugamento delle capacità e delle potenzialità dei paesi terzi stessi, incentivando la stessa "fuga di cervelli" che oggi cerchiamo di contrastare in Europa.

Carl Schlyter (Verts/ALE), *per iscritto*. – (SV) Gli aspetti positivi della relazione sono la legalità dell'immigrazione e il fatto che i datori di lavoro che violano le norme possono essere esclusi dall'assegnazione degli aiuti europei. Purtroppo, però, il Parlamento ha indebolito la protezione dei lavoratori e i requisiti previsti per le retribuzioni consentono l'accesso al sistema solo ai lavoratori con un salario elevato come gli ingegneri e i medici. Anche il problema della fuga dei cervelli avrebbe potuto essere meglio affrontato. Pertanto mi astengo dalla votazione nonostante gli elementi positivi.

Olle Schmidt (ALDE), *per iscritto*. – (SV) La Carta blu è in essenza un'ottima idea. Ho sempre sostenuto la necessità di rendere più semplice l'immigrazione legale e più difficile quella clandestina. Purtroppo la proposta iniziale è stata così indebolita e resa tanto farraginosa da spingermi ad astenermi in linea con la posizione del mio gruppo.

Bart Staes (Verts/ALE), *per iscritto*. – (NL) La Carta blu sembrava un buon inizio per una politica semplificata della migrazione nell'Unione europea. Abbiamo bisogno di una politica europea per la migrazione, non da ultimo perché, entro il 2050, la popolazione attiva europea sarà diminuita di 20 milioni di unità. La proposta della Commissione, già piuttosto misera per cominciare, è stata comunque considerevolmente svuotata dal Parlamento europeo.

La proposta della Commissione lasciava un certo spazio alla migrazione di lavoratori dotati di forti competenze anche se non altamente qualificati. Il Parlamento, tuttavia, ha privato questa proposta di ogni significato rendendo molto più rigide le condizioni per la migrazione.

La soglia di reddito stabilita dal Parlamento è pari a 1,7 volte il salario medio dello Stato membro. Un valore troppo alto. Se vogliamo competere con gli Stati Uniti e il Canada, i paesi che attraggono le menti più altamente qualificate, dobbiamo semplificare le regole per coloro che desiderano venire in Europa per lavorarvi. E' inoltre inaccettabile il requisito introdotto dal Parlamento, secondo il quale gli immigranti devono avere un'esperienza professionale di cinque anni, di cui due in posizioni di responsabilità. Non riesco davvero a comprendere perché questa proposta non sia stata ampliata fino a definire una procedura per la migrazione di chiunque abbia i titoli per trovare un'occupazione nell'Unione. La Carta blu permetterà la migrazione legale, ma, dal momento che non tutti saranno coinvolti, mi sono astenuto dalla votazione.

Andrzej Jan Szejna (PSE), *per iscritto*. – (PL) L'Unione europea deve affrontare il problema della migrazione per ragioni economiche. Purtroppo, rispetto agli Stati Uniti, al Canada e all'Australia, l'UE non viene considerata una destinazione interessante dai lavoratori migranti altamente qualificati.

Il motivo principale è da ricercarsi nella mancanza di un unico sistema di accoglienza per i migranti e nei problemi associati agli spostamenti da uno stato membro all'altro. Perché la situazione cambi abbiamo bisogno di una politica europea per la migrazione che sia integrata e coerente.

Non dobbiamo dimenticare che, se riusciremo ad attirare esperti qualificati, l'Unione europea rafforzerà la propria competitività e avrà la possibilità di crescere economicamente. Si prevede che nei prossimi vent'anni l'Unione europea si troverà a corto di 20 milioni di lavoratori altamente qualificati, soprattutto ingegneri. Non sono previsioni che dobbiamo liquidare con leggerezza.

Sono del parere che il ricorso all'immigrazione non possa essere una soluzione di lungo termine ai problemi economici dell'Unione europea. L'UE dovrebbe adottare ulteriori misure in termini di politica economica e

per l'occupazione, anche se oggi ha bisogno della migrazione per ragioni economiche, se non altro a causa dell'invecchiamento della popolazione e dei significativi cambiamenti demografici.

Per questi motivi ho appoggiato l'introduzione di una Carta blu europea per i lavoratori migranti altamente qualificati.

- Relazione Gaubert (A6-0431/2008)

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Sulla base della relazione dell'onorevole collega Patrick Gaubert, ho votato a favore della risoluzione legislativa che adotta, con l'introduzione di emendamenti, la proposta di direttiva del Consiglio sulla procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini dei paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che soggiornano legalmente in uno Stato membro. Vorrei esprimere il mio apprezzamento per l'importante lavoro svolto dall'onorevole Gaubert su un tema tanto delicato, lavoro che vuole contribuire allo sviluppo di una politica globale europea in materia di immigrazione. Era dunque perfettamente logico adoperarsi per definire un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che già soggiornano legalmente in uno Stato membro e sviluppare una procedura che, al termine di un unico iter, permettesse il rilascio di un permesso unico.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Ho ritenuto doveroso astenermi dalla votazione sulla relazione dell'onorevole Gaubert (A6-0431/2008) sulla proposta di direttiva del Consiglio a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini dei paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che soggiornano legalmente in uno Stato membro. La mia decisione è dovuta al fatto che, purtroppo, l'Irlanda ha scelto di non aderire a questa proposta ai sensi dell'articolo 3 del quarto protocollo del trattato di Amsterdam. Le previsioni demografiche e l'attuale situazione economica dimostrano la necessità di un'efficace politica europea in materia di immigrazione per poter soddisfare in modo adeguato la domanda di forza lavoro. Nei prossimi decenni lo sviluppo economico e sociale dell'Europa dipenderà dall'ingresso di nuovi lavoratori che migrano per ragioni economiche. Ciò significa che abbiamo bisogno di politiche attive a livello europeo che consentano l'ingresso sia ai lavoratori altamente qualificati sia a quelli meno qualificati.

Patrick Gaubert (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Il Parlamento europeo ha da poco adottato a grande maggioranza due relazioni sull'ingresso di lavoratori migranti in Europa, dimostrando la capacità dell'Unione europea di introdurre strumenti specifici per la gestione concertata della migrazione per ragioni economiche.

L'adozione della relazione su una procedura unica di rilascio per il permesso di soggiorno e di lavoro va a confutare formalmente le accuse infondate di alcuni capi di Stato dell'Africa e dell'America Latina che definiscono l'Europa una fortezza chiusa su se stessa.

Il voto in plenaria è una conferma del principio della parità di trattamento fra immigranti legali e cittadini europei e garantisce ai primi una serie di diritti sociali ed economici.

Queste decisioni contribuiranno a migliorare l'integrazione dei migranti: questi lavoratori non costituiscono una minaccia per i nostri mercati del lavoro. La relazione sulla Carta blu consentirà in effetti ai laureati e ai lavoratori altamente qualificati di accedere più agevolmente al mercato del lavoro dei paesi dell'Unione europea, grazie a condizioni di accoglienza più interessanti.

L'Europa ha dimostrato di essere in grado di adottare una politica degna, solida e aperta in materia di immigrazione.

Bruno Gollnisch (NI), *per iscritto*. – (FR) L'onorevole Gaubert vuole inviare un messaggio di apertura dell'Europa all'immigrazione legale concedendo agli immigranti ogni sorta di diritto e vincolando la libertà degli Stati membri di limitare la totale parità di trattamento fra i cittadini europei e i migranti, in altre parole introducendo un obbligo europeo di discriminazione positiva.

Vorrei rassicurare l'onorevole Gaubert: è noto in ogni paese di emigrazione che l'Europa è come un setaccio. Ogni anno entrano centinaia di migliaia di immigrati clandestini, attirati non dalla prospettiva di lavoro (in Francia solo il 7 per cento degli immigrati viene per lavoro), ma dai vantaggi di tipo sociale, ancora troppo numerosi, e da altri diritti offerti loro talvolta in via esclusiva, senza chiedere o poter chiedere loro nulla in cambio, neppure una conoscenza minima della lingua del paese ospite, stando alle parole dell'onorevole Gaubert.

In un'epoca in cui i nostri paesi vedono l'avvio di una recessione, in cui i nostri modelli economici e sociali vengono minacciati dalla globalizzazione, in cui è esploso il numero di disoccupati e di poveri in Europa, abbiamo invece estremo bisogno di chiedere l'applicazione del principio della preferenza nazionale e comunitaria in tutti i settori.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Come nel caso del parere del Parlamento europeo sulla Carta blu, nonostante gli emendamenti dell'Assemblea – da noi appoggiati – che attenuano alcuni degli elementi negativi della proposta volta a introdurre una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini dei paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro, riteniamo che le modifiche introdotte non alterino né i motivi né gli obiettivi fondamentali della proposta di direttiva presentata dalla Commissione al Consiglio.

Come sottolineato dal nostro gruppo parlamentare, l'obiettivo di una "procedura unica di domanda" è di armonizzare le procedure e i diritti degli immigranti; in alcuni aspetti fondamentali, però, tali diritti risultano limitati piuttosto che rafforzati. Ne sono esempio il requisito dell'esistenza a priori di un contratto di lavoro da cui dipende l'immigrazione e la mancata equivalenza generale fra le condizioni poste agli immigranti e quelle stabilite per la Carta blu.

In altre parole, questa "procedura unica di domanda" e la direttiva rimpatri (che aumenterà il numero di espulsioni arbitrarie e aggraverà le difficoltà e gli ostacoli al ricongiungimento familiare) sono lati diversi della stessa medaglia. In altre parole, sono strumenti (coerenti l'uno rispetto all'altro) e pilastri della stessa politica: la politica di immigrazione disumana dell'Unione europea, che criminalizza ed espelle o sfrutta e respinge gli immigranti.

Questo è il motivo per cui abbiamo votato contro.

David Martin (PSE), *per iscritto*. – (EN) Difendo i diritti dei lavoratori. Per questa ragione ho votato a favore della relazione che dovrebbe garantire ai lavoratori dei paesi terzi un sistema molto più semplice per ottenere il permesso unico di soggiorno e di lavoro.

Carl Schlyter (Verts/ALE), *per iscritto*. – (SV) Mi astengo perché un "no" potrebbe essere letto come una mia ostilità nei confronti dell'immigrazione – cosa non vera – ma la relazione è problematica perché l'introduzione di una procedura unica significa che l'Unione europea sarà competente in materia di politica sull'immigrazione e il pericolo è che questa politica sia infausta.

Olle Schmidt (ALDE), *per iscritto*. – (SV) Ho scelto di votare contro l'emendamento non perché sono convinto che non sia valido, ma perché voglio aspettare la direttiva, più ampia e più ponderata, che la Commissione sta preparando. E' importante evitare di affrettare l'approvazione di proposte legislative in un ambito tanto importante quanto quello in esame.

- Relazione Parish (A6-0368/2008)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Il problema principale del settore vinicolo riguarda il contenuto dell'OCM recentemente adottato che, a nostro giudizio, include degli elementi estremamente negativi, soprattutto per la produzione portoghese basata, sostanzialmente, sulle aziende agricole di piccole e medie dimensioni. Si cominciano già a sentirne gli effetti pratici, come mi hanno riportato molti agricoltori che ho incontrato.

Tuttavia, non sembrano sussistere grandi difficoltà all'inclusione del settore vinicolo in un unico OCM che raggruppa tutti gli strumenti di regolamentazione del mercato, siano essi comuni o no ai vari settori. Potrebbe trattarsi semplicemente di una questione di semplificazione, purché ciò non comporti l'eliminazione di strumenti o assuma un qualsiasi altro significato giuridico.

Dal momento che il problema del vino risiede nella riforma recentemente approvata e implementata – nonostante la nostra opposizione – è a questo punto piuttosto irrilevante se il settore vinicolo viene incluso nel regolamento unico OCM o no giacché gli effetti pratici non cambiano.

Per questa ragione abbiamo deciso di astenerci dalla votazione.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Junilistan valuta positivamente la revisione degli attuali 21 regolamenti OCM settoriali e il loro consolidamento in un unico regolamento ai fini di una semplificazione della legislazione. Come rileva la Commissione, tuttavia, la politica fondamentale non viene a essere modificata.

Junilistan ha dunque votato contro la relazione, perché non appoggia l'attuale politica agricola comune.

Christa Kläß (PPE-DE), *per iscritto*. – (DE) Signora Presidente, signor Commissario, ho votato a favore della proposta della Commissione di includere l'OCM del settore vinicolo nel regolamento unico OCM insieme a tutti gli altri prodotti agricoli solo perché, durante la discussione di ieri, la Commissione ci ha assicurato che non appena sarà accolta la proposta del Consiglio, inserirà nel motore di ricerca EUR-Lex una funzione che permette agli utenti dei singoli OCM – ad esempio, nel settore vino, latte o ortofrutticoli – di avere accesso ai soli articoli che interessano le loro produzioni. La Commissione, inoltre, ha assicurato che in futuro potranno essere introdotte modifiche solo in relazione ai singoli prodotti, mentre gli altri non saranno arbitrariamente toccati. La discussione ha evidenziato che, sebbene ci sarà un unico documento invece di 21, la sua lunghezza sarà pari alla somma dei singoli regolamenti. La gestione del documento estremamente complesso che andrà a costituire il regolamento unico OCM dovrà tuttavia essere semplificata il più possibile.

- Relazione Berès (A6-0450/2008)

Dragoş Florin David (PPE-DE), *per iscritto*. – (RO) Ho votato a favore della modifica del regolamento che istituisce uno strumento di sostegno finanziario a medio termine delle bilance dei pagamenti degli Stati membri. Ciò significa che il massimale degli aiuti finanziari è passato da 12 a 25 miliardi di euro per gli Stati membri che non fanno parte della zona euro e stanno affrontando difficoltà a livello della bilancia dei pagamenti. Il Parlamento ritiene che gli Stati membri che non fanno parte della zona euro dovrebbero essere incoraggiati a cercare, nella Comunità, un possibile sostegno finanziario di medio termine per essere in grado di affrontare il deficit della bilancia dei pagamenti prima di chiedere aiuto a livello internazionale. La situazione attuale dimostra, una volta di più, l'utilità dell'euro nel proteggere gli Stati membri appartenenti alla zona euro, e invita quelli che ancora non ne fanno parte ad aderirvi immediatamente, rispettando così i criteri di Maastricht.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) L'attuale situazione finanziaria è una prova dell'effetto protettivo dell'euro e dovremmo fare tutto ciò che è in nostro potere per incoraggiare gli Stati membri che non fanno parte della zona euro ad adottare questa valuta non appena soddisferanno i criteri previsti. Sono altresì del parere che, prima di avvicinare gli organismi internazionali, i paesi fuori dalla zona euro che necessitano di sostegno finanziario dovrebbero rivolgersi all'Unione europea. Per queste ragioni ho appoggiato la relazione.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Il partito Junilistan ritiene che sia estremamente importante per gli Stati membri dell'area europea avere una sana posizione economica ed è favorevole a una politica europea indipendente di vicinato.

Crediamo, tuttavia, che un sistema comune di aiuti per l'assistenza finanziaria a medio termine non sia né garanzia del contrario né soluzione del problema. Un simile sistema istituisce una procedura inutile e burocratica in virtù della quale gli Stati membri che hanno bisogno di aiuto si trovano a dipendere dai paesi dell'Unione economica e monetaria e ad adottare "misure politiche ed economiche" imposte loro dall'esterno. I paesi che sono membri dell'Unione europea – come è giusto che siano – ma non dell'unione monetaria – come è giusto che non siano – sono costretti a mantenere un tasso di cambio fisso con l'euro e dunque con i loro principali partner commerciali. Riteniamo, quindi, che non sia ragionevole per i paesi che non sono membri dell'unione monetaria scegliere di avere un tasso di cambio fisso per poi chiedere aiuto alle grandi organizzazioni regionali o internazionali.

Junilistan crede pertanto che lo stanziamento di 25 milioni di euro a sostegno delle bilance dei pagamenti degli Stati membri non sia necessario. Siamo invece convinti che i paesi membri dell'UE ma non dell'unione monetaria dovrebbero mantenere un sistema basato su un tasso di cambio variabile. Scomparebbero così i problemi che oggi dobbiamo affrontare e i contribuenti europei risparmierebbero 25 milioni di euro.

- Proposta di risoluzione: UE e dati PNR (B6-0615/2008)

Carlos Coelho (PPE-DE), *per iscritto*. – (PT) E' innegabile che sia il terrorismo sia il crimine organizzato rappresentano minacce terribili che devono essere affrontate con strumenti che siano quanto più efficaci possibile.

E' anche importante evitare che ciascuno Stato membro crei il proprio sistema di dati PNR. Attualmente sono tre gli Stati membri che l'hanno fatto e che ora presentano disomogeneità rispetto agli obblighi imposti ai vettori e ai loro obiettivi.

Una regola fondamentale della protezione dei dati, tuttavia, prevede l'adozione di un nuovo strumento solo nel caso in cui sia stata chiaramente dimostrata la necessità di trasferire tali dati personali e siano stati illustrati gli scopi specifici di tale trasferimento.

La proposta presentataci dalla Commissione è troppo vaga e non specifica quale sarà il valore aggiunto apportato dalla raccolta dei dati PNR né quale sarà il rapporto con le misure esistenti in materia di controlli di sicurezza all'ingresso dell'UE – come il SIS (Schengen Information System), il VIS (Visa Information System) e il sistema API (Advance Passenger Information).

Prima di una decisione definitiva, credo sia di vitale importanza dimostrare chiaramente l'utilità di questi dati e gli scopi specifici per i quali sono raccolti, garantendo il rispetto del principio di proporzionalità e l'introduzione di appropriate salvaguardie giuridiche.

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Ho votato a favore della risoluzione sulla proposta di una decisione quadro del Consiglio sull'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR) nelle attività di contrasto (B6-0615/2008). Ho appoggiato la risoluzione perché ogni proposta in questo ambito deve rispettare il principio di proporzionalità ed essere in linea con la Corte europea dei diritti umani e la Carta europea dei diritti fondamentali. La proposta della Commissione potrebbe avere un impatto notevole sulla vita privata dei cittadini europei e non fornisce sufficiente evidenza della necessità di raccogliere questa massa di dati a livello europeo.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) La Commissione intende procedere a una raccolta e a uno scambio di dati sui passeggeri a livello europeo per contrastare il crimine e il terrorismo. Fra i dati raccolti e messi a disposizione delle autorità che operano nel settore della prevenzione del crimine ci sono i numeri delle carte di credito dei passeggeri, le richieste del posto a bordo, i dettagli dei recapiti, informazioni sui bagagli, dati dei programmi di fidelizzazione, conoscenze linguistiche ed età, nome e recapito dell'accompagnatore di un minore e suo legame di parentela con quest'ultimo.

La registrazione di tanti dati condurrà inevitabilmente a una violazione della sfera privata dei cittadini. La proposta non prende in considerazione i tanto decantati ma raramente applicati principi di sussidiarietà e proporzionalità.

Ci rallegra constatare che il Parlamento si sia espresso in termini critici nei confronti della proposta della Commissione e vorremmo sottolineare la dubbia necessità di un simile provvedimento europeo. Abbiamo quindi votato a favore della risoluzione del Parlamento perché si dissocia dalle misure avanzate dalla Commissione.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Sebbene siamo contrari ad alcuni elementi di questa risoluzione, in particolare la mancata delimitazione del concetto di "lotta al terrorismo", riteniamo che ribadisca alcune gravi riserve circa la creazione di un sistema europeo di dati PNR relativo ai passeggeri dei vettori aerei.

La risoluzione, tra l'altro:

- deplora che la motivazione della proposta di creazione di un sistema di dati PNR nell'Unione europea abbia lasciato spazio a numerose incertezze giuridiche in relazione alla sua compatibilità con la Convenzione europea sui diritti umani (CEDU);

- ritiene che l'obiettivo non sia l'armonizzazione dei sistemi nazionali (in quanto sono inesistenti), ma l'obbligo di istituire un tale sistema;

- esprime preoccupazione per il fatto che essenzialmente la proposta concede alle autorità di contrasto di accedere senza mandato a tutti i dati;

- ribadisce le proprie preoccupazioni quanto alle misure che delineano un utilizzo indiscriminato dei dati PNR per l'elaborazione dei profili e per la definizione di parametri di valutazione del rischio;

- sottolinea che le informazioni finora fornite dagli Stati Uniti non hanno mai dimostrato in modo concludente che il ricorso massiccio e sistematico ai dati PNR è necessario per la "lotta al terrorismo".

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signora Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto favorevole alla proposta di risoluzione presentata dalla collega in 't Veld a nome della commissione LIBE riguardante la proposta di decisione quadro del Consiglio sull'uso dei dati del codice di prenotazione (PNR) nelle attività di contrasto.

Condivido pienamente il fine e le preoccupazioni sollevate dalla collega, sia relativamente alla proporzionalità delle misure proposte dalla Commissione, sia per ciò che concerne la base giuridica di un simile provvedimento e i pericoli, più volte da me sollevati nel corso delle riunioni LIBE, per la protezione dei dati personali. L'esigenza di assicurare un elevato livello di sicurezza ai cittadini è sacrosanto e mi sembra che ad oggi non siano pochi i sistemi vigenti. Credo che prima di introdurre ulteriori misure sia necessario valutare la piena e sistematica attuazione dei meccanismi esistenti, onde evitare il rischio di creare problemi maggiori di quelli che ci si prefigge di combattere.

- Proposta di risoluzione: Sostegno finanziario delle bilance dei pagamenti degli Stati membri (B6-0614/2008)

Richard James Ashworth (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Il paragrafo 2 della risoluzione affronta il tema dell'appartenenza alla zona euro. In linea con la posizione della delegazione del partito conservatore britannico sui temi relativi all'euro, ci siamo astenuti dalla votazione finale.

- Proposta di risoluzione: Repubblica democratica del Congo (RC-B6-0590/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), *per iscritto*. – Ho votato a favore di questa risoluzione, tuttavia avrei preferito che il testo fosse stato approvato con l'emendamento numero 1, paragrafo 19, che purtroppo è stato respinto per pochi voti. Questo emendamento, infatti, avrebbe reso ancora più valido il nostro concreto impegno in quest'area delicatissima e cruciale. Mi auguro comunque che dall'approvazione di questa risoluzione seguano concrete azioni di intervento dell'Unione europea.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Ho votato a favore della proposta di risoluzione comune sulla risposta europea di fronte al deterioramento della situazione nella parte orientale della Repubblica democratica del Congo perché ritengo che quanto sta accadendo sia estremamente preoccupante: milioni di vittime, centinaia di migliaia di profughi, crimini orrendi contro cittadini inermi. Il conflitto, inoltre, potrebbe allargarsi ai paesi vicini.

Questa proposta di risoluzione va nella direzione giusta, soprattutto quando esorta a perseguire penalmente gli autori di questi crimini contro l'umanità e ad adoperarsi per rafforzare e implementare gli accordi esistenti assegnando maggiori risorse alla MONUC o esercitando pressione a livello internazionale su tutte le parti.

Desidero inoltre sottolineare l'importanza dell'appello dell'Unione europea volto a impedire alle aziende europee lo sfruttamento dei minerali provenienti da quella regione, giacché la vendita di tali risorse va a finanziare il conflitto.

Dobbiamo fare tutto quanto in nostro potere per prevenire un'altra tragedia in Africa.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) La situazione nella regione orientale del Congo è spaventosa. Appoggiamo senza esitazione le soluzioni internazionali che dovrebbero trovare applicazione nel quadro della cooperazione delle Nazioni Unite. Crediamo tuttavia che l'Unione europea non dovrebbe utilizzare le crisi e i conflitti internazionali per rafforzare la propria politica estera.

Abbiamo dunque votato contro la risoluzione.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *per iscritto*. – (EL) L'Unione europea nel suo complesso – proprio come gli Stati membri più forti singolarmente – deve assumersi una larga fetta di responsabilità per l'aggravarsi della già tragica situazione in cui vive la popolazione della Repubblica democratica del Congo a causa della guerra civile e per le condizioni in cui versano tutte le nazioni del continente africano. Il saccheggio sistematico e protratto delle ricchezze di questo paese, in modo particolare, e dell'Africa, in generale, da parte dei colonialisti europei nel passato e degli imperialisti di oggi, nonché l'incitamento o lo sfruttamento dei conflitti civili per i propri interessi hanno condotto a una situazione in cui l'Africa è il continente più ricco del mondo con la popolazione più affamata, povera e calpestata.

Il proposto rafforzamento delle varie forme di intervento dell'Unione europea, soprattutto tramite la forza militare delle Nazioni Unite, senza escludere al contempo l'attività politica o di altra natura da parte del paese in questione, non ha assolutamente nulla a che vedere con la presunta tutela umanitaria della popolazione, così come invece afferma ipocritamente la risoluzione comune dei liberali, dei socialdemocratici e dei verdi. L'interesse umanitario è un pretesto. L'obiettivo principale per i paesi dell'Unione europea è appropriarsi di una più ampia fetta di mercato, il che si ricollega – come la risoluzione ammette indirettamente – al saccheggio libero e ininterrotto della ricchezza minerale del paese.

- Proposta di risoluzione: Politica spaziale europea (B6-0582/2008)

Jan Andersson, Göran Färm, Inger Segelström e Åsa Westlund (PSE), *per iscritto*. – (SV) Noi socialdemocratici svedesi crediamo che lo spazio non debba essere militarizzato e siamo convinti che la ricerca e gli investimenti dovrebbero essere diretti esclusivamente a scopi pacifici.

Non possiamo tuttavia appoggiare l'emendamento n. 6, che respinge ogni utilizzo militare indiretto, giacché moltissime applicazioni come i sistemi di navigazione satellitare e i servizi di comunicazione sono utilizzati anche negli sforzi di mantenimento della pace che, in taluni casi, sono di natura militare. Questa tecnologia è inoltre estremamente utile per la società civile e non riteniamo che l'uso civile debba essere limitato a causa di eventuali impieghi per scopi militari.

Giles Chichester (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Se da un lato appoggio la portata di questa risoluzione, i miei onorevoli colleghi del partito conservatore britannico ed io siamo fermamente contrari al trattato di Lisbona e non possiamo pertanto accettare il riferimento a questo trattato al paragrafo 1.

Avril Doyle (PPE-DE), *per iscritto*. – (EN) Ho votato a favore della risoluzione su "come portare lo spazio sulla terra" (B6-0582/2008) perché credo che dovremmo appoggiare una politica spaziale europea. In Irlanda sempre meno giovani scelgono la scienza quale possibile carriera, una tendenza, questa, che si ripresenta in tutta l'Europa. L'esplorazione dello spazio è fonte di ispirazione per i giovani e li incoraggia a scegliere una carriera nella scienza e nella tecnologia. Essa rafforza inoltre la capacità di ricerca dell'Europa. Sono tuttavia convinta che lo spazio debba essere utilizzato solamente per scopi non militari e che dovremmo impedire ogni uso militare diretto o indiretto di sistemi come Galileo.

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) Questa breve dichiarazione di voto vuole denunciare il fatto che, oltre ai temi e alle priorità importanti evidenziate nella risoluzione del Parlamento sulla politica spaziale europea, una maggioranza in seno all'Assemblea è favorevole all'uso dello spazio per scopi militari.

Questa è la conclusione che possiamo trarre dopo la mancata approvazione degli emendamenti presentati dal nostro gruppo, nei quali si ribadiva che lo spazio deve essere usato esclusivamente per scopi pacifici e non militari e che escludevano ogni utilizzo diretto o indiretto per fini militari.

Invece, una maggioranza del Parlamento è del parere che esista un "crescente interesse nel forte ruolo di leader dell'UE nell'ambito di una politica spaziale europea (PSE) al fine di promuovere soluzioni nel settore dell'ambiente, dei trasporti, della ricerca, della difesa e della sicurezza".

A questo proposito esiste una maggioranza del Parlamento che invita il Consiglio e la Commissione "a incentivare le sinergie tra sviluppi civili e di sicurezza nel settore spaziale; le capacità dell'Europa in termini di sicurezza e difesa dipendono, tra l'altro, dalla disponibilità di sistemi via satellite".

In altre parole, lo spazio può essere usato per la militarizzazione dell'Unione europea e la corsa agli armamenti.

Margie Sudre (PPE-DE), *per iscritto*. – (FR) Giudico davvero deplorabile che l'eccellente proposta di risoluzione sul futuro della politica spaziale europea, appena adottata, non faccia riferimento alcuno al centro spaziale di Kourou.

La storia dello spazio per l'Europa passa inevitabilmente per la Guyana. E' tanto ovvio che non ci ricordiamo neppure di sottolineare che tutti i razzi Ariane sono assemblati in Guyana e da lì lasciano la rampa di lancio.

I miei ringraziamenti sono rivolti alla presidenza francese rappresentata qui dal presidente in carica del Consiglio Jouyet che ha avuto la presenza di spirito di ricordarlo durante la discussione di ieri sera.

Sono convinta che una strategia spaziale europea debba inevitabilmente considerare gli sviluppi futuri dello Spaziporto europeo, in termini sia di infrastruttura e personale sia di progetti di ricerca.

Il sito di Kourou è la vetrina del programma spaziale europeo. La Guyana, una delle regioni più remote dell'Unione europea, merita di essere ricordata per il contributo passato e futuro a questa politica strategica.

Avrei voluto che questa Assemblea rendesse omaggio al centro spaziale della Guyana e manifestasse esplicitamente quell'orgoglio che tale centro ispira in tutti i cittadini europei. In pochi decenni Kourou è divenuto un importante elemento costitutivo della nostra identità europea.

- Proposta di risoluzione: Munizioni a grappolo (B6-0589/2008)

Pedro Guerreiro (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) La convenzione sulle munizioni a grappolo (CCM) adottata da 107 paesi nel 2008 sarà aperta alla firma a partire dal 3 dicembre ed entrerà in vigore dopo aver ottenuto 30 ratifiche.

La convenzione proibisce l'uso, la produzione, lo stoccaggio e il trasferimento delle munizioni a grappolo come intera categoria di armi e impegnerà gli Stati firmatari a eliminare ogni scorta di tali armi

Questa proposta di risoluzione, che appoggiamo, esorta tutti gli Stati a firmare e ratificare la CCM al più presto e a compiere i passi necessari a livello nazionale per avviare l'attuazione della Convenzione ancor prima della ratifica.

La proposta di risoluzione invita tutti gli Stati a non usare, investire, produrre, stoccare, trasferire o esportare munizioni a grappolo fino all'entrata in vigore della CCM.

Chiede altresì agli Stati membri di fornire assistenza alle popolazioni colpite e a sostenere l'eliminazione e la distruzione dei residui di munizioni a grappolo.

Infine esorta tutti gli Stati membri a non intraprendere alcuna azione che possa aggirare o pregiudicare la CCM e le sue disposizioni, in particolare tramite il ricorso a un eventuale protocollo alla convenzione sulle armi convenzionali che possa consentire l'uso delle munizioni a grappolo.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, trasmetto il mio voto favorevole sulla proposta di risoluzione relativa alla necessità di dare attuazione alla Convenzione sulle munizioni a grappolo entro la fine del 2008. Tale proposta, che condivido totalmente, vieterà l'uso, la produzione, lo stoccaggio e il trasferimento di munizioni a grappolo come intera categoria di armi.

Inoltre approvo il fatto che sarà obbligatorio, per gli Stati membri dell'UE che hanno utilizzato munizioni a grappolo, fornire assistenza tecnica e finanziaria allo scopo di eliminare e distruggere i residui di munizioni a grappolo. Infine, mi compiaccio dell'iniziativa dei colleghi, che invita tutti gli Stati membri a non utilizzare, investire, stoccare, produrre, trasferire o esportare munizioni a grappolo, a prescindere o meno dall'attuazione di tale Convenzione.

Geoffrey Van Orden (PPE-DE), per iscritto. – (EN) La delegazione del partito conservatore britannico ha votato a favore della risoluzione in segno di appoggio esplicito alla Convenzione sulle munizioni a grappolo recentemente negoziata in seno alle Nazioni Unite. Riteniamo che la convenzione sia riuscita con successo a combinare i principi e la pratica dell'umanitarismo con la valutazione dei bisogni militari delle forze armate responsabili.

Da sempre riteniamo che un divieto indiscriminato dell'uso di tutti i tipi di munizioni a grappolo avrebbe un impatto negativo sull'efficacia operativa delle nostre forze armate. Vogliamo quindi attirare l'attenzione sulla deroga ben definita nella convenzione a proposito della prossima generazione di munizioni "più intelligenti" che sono progettate per autodistruggersi e comportare un rischio minimo per i civili. Il ministero britannico per la difesa sta attualmente sviluppando un tipo di munizione che rientra in questa deroga.

Da un punto di vista generale crediamo sia importante mantenere il senso delle proporzioni rispetto alla gestione del rischio da parte delle nostre forze armate. Se, da un lato, le forze armate britanniche cercano sempre di minimizzare il pericolo per la popolazione civile e limitare i danni collaterali, dall'altro non dovremmo mai dimenticare che stiamo combattendo contro terroristi ed elementi rivoltosi i cui metodi di distruzione indiscriminata di vite innocenti sono del tutto privi di scrupoli. E' contro questi elementi che dovremmo sfogare la nostra ira.

- Proposta di risoluzione: HIV/AIDS (RC B6-0581/2008)

Alessandro Battilocchio (PSE), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio voto è favorevole. La diagnosi precoce e la ricerca sono capisaldi incrollabili nella tutela della salute. Nel caso dell'HIV, i risultati degli ultimi anni dimostrano quanto sia importante incentivare la ricerca. In quest'ottica pertanto vanno rimossi gli ostacoli di qualsiasi natura che frenano la sperimentazione, che per le persone affette da HIV rappresenta la vera speranza di poter condurre una vita qualitativamente più soddisfacente.

Questa esigenza va sostenuta in termini concreti attraverso l'impiego da parte della Commissione di risorse politiche, economiche e finanziarie. Contestualmente il Consiglio e la Commissione devono garantire che la discriminazione verso persone affette da HIV venga dichiarata illegale in tutti gli stati membri dell'Unione.

Carlos Coelho (PPE-DE), per iscritto. – (PT) I membri al Parlamento europeo del partito socialdemocratico portoghese, il PSD, appoggiamo la risoluzione che incoraggia la promozione della diagnosi precoce e del trattamento tempestivo dell'infezione da HIV in ogni Stato membro. Le statistiche più recenti indicano non solo un aumento del numero di nuovi contagi da HIV nell'Unione europea, ma anche l'esistenza di una larga fetta di infezioni che non vengono diagnosticate.

Uno dei motivi della rapida diffusione dell'infezione da HIV in molti paesi dell'Unione europea risiede nel fatto che molti tossicodipendenti che fanno uso di droga per via endovenosa sono infetti e diffondono la malattia condividendo gli aghi contaminati. La relazione annuale dell'EuroHIV sulle tendenze nell'ambito della tossicodipendenza nell'UE identifica il Portogallo come il paese con il più alto numero di casi diagnosticati di HIV/AIDS fra i consumatori di droghe.

Lo studio annuale dedicato all'assistenza sanitaria, lo *Euro Health Consumer Index* (EHCI) 2008, indica che il Portogallo figura agli ultimi posti nella classifica dei sistemi sanitari europei. Una delle critiche mosse al sistema sanitario portoghese riguarda il non aver risolto il problema dell'accesso al trattamento e dei tempi di attesa. Secondo Eurostat il Portogallo è ancora il paese con il tasso di mortalità per AIDS più elevato. L'analisi comparata dei dati provenienti dal nostro paese e dagli Stati membri rivela che la nostra strategia nazionale non funziona. Dobbiamo individuare e analizzare ciò che non va.

Edite Estrela (PSE), per iscritto. – (PT) Ho votato a favore della risoluzione comune sulla diagnosi precoce e il trattamento tempestivo dell'HIV/AIDS perché, a mio parere, occorre rafforzare con urgenza le misure e gli interventi di prevenzione e trattamento di questa patologia in considerazione dell'aumento allarmante nel numero di nuovi contagi da HIV nell'Unione europea.

Gli interventi di prevenzione e trattamento sono fondamentali per arginare l'ondata crescente di infezioni. Reputo essenziale promuovere un più facile accesso all'informazione, alla consulenza, all'erogazione dell'assistenza sanitaria e ai servizi sociali.

E' altresì indispensabile che gli Stati membri adottino misure efficaci che sanciscano l'illegalità di ogni forma di discriminazione nei confronti di coloro che sono colpiti dall'HIV/AIDS, comprese le restrizioni alla libertà di movimento nei territori di loro giurisdizione.

Luca Romagnoli (NI), per iscritto. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il piacere di comunicare il mio voto favorevole riguardo alla proposta di risoluzione sulla diagnosi precoce e sulle cure tempestive del virus HIV. La Commissione ha l'obbligo, al fine di assicurare la protezione e la salute dei cittadini europei, di promuovere una diagnosi precoce e di ridurre gli ostacoli ai test per questa malattia, oltre che garantire cure tempestive divulgandone i vantaggi.

Considerando, infatti, che le relazioni EuroHIV e UNAIDS confermano che il numero di nuovi casi di HIV sta aumentando ad un tasso allarmante all'interno dell'Unione europea nonché nei paesi vicini e che in taluni paesi il numero stimato di persone infettate dall'HIV è quasi tre volte più elevato dei dati ufficiali, plaudo alla proposta, che invita inoltre la Commissione a avviare una strategia di riduzione dei casi di HIV/AIDS che si concentri sui tossicodipendenti e su chi assume droghe per via endovenosa.

- Proposta di risoluzione: Settore dell'apicoltura (B6-0579/2008)

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Desideriamo evidenziare alcuni aspetti della risoluzione che appoggiamo, in particolare la "concorrenza sleale dei prodotti provenienti da paesi terzi, importati nel mercato comunitario" e "il drammatico calo delle colonie di api a seguito della notevole diminuzione delle risorse di polline e nettare". Questi problemi devono essere risolti tramite l'applicazione della preferenza comunitaria e affrontando la concorrenza sleale dei prodotti dell'apicoltura provenienti dai paesi terzi. La ricerca sui parassiti e le malattie – che stanno decimando la popolazione apicola – e la loro origine, comprese le responsabilità degli OGM, dovrebbe essere da subito intensificata stanziando ulteriori risorse economiche a favore di questi interventi.

L'unico aspetto mancante nella risoluzione è la responsabilità delle riforme della politica agricola comune in questo ambito. La desertificazione delle campagne, l'abbandono della produzione in vaste aree e l'introduzione di specie geneticamente modificate hanno condotto a una perdita di biodiversità. Allo stesso

tempo sono stati incentivati metodi colturali che non tengono in considerazione le condizioni specifiche del suolo e del clima nelle diverse regioni.

Oltre alle misure precedentemente elencate, una politica agricola che inverta questa tendenza contribuirebbe in modo significativo a risolvere i problemi nel settore dell'apicoltura.

Christofer Fjellner (PPE-DE), per iscritto. – (SV) La risoluzione in esame affronta il problema della moria delle colonie di api dovuta a ragioni sconosciute. Condividiamo l'opinione secondo la quale è necessario sviluppare la ricerca per risolvere il problema.

Non riteniamo, tuttavia, che sia necessaria l'erogazione di ulteriori sussidi agli apicoltori né che debba essere prevista una protezione più forte contro il mondo esterno (protezionismo).

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) La proposta presentata dalla commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del nostro Parlamento comprende elementi positivi e altri meno. Siamo favorevoli a uno sforzo di ricerca avviato dalla Commissione sui parassiti e le malattie che stanno decimando le popolazioni di api.

La risoluzione, tuttavia, contiene delle proposte che non possiamo accettare. Ad esempio, il Parlamento europeo "esorta la Commissione a proporre un meccanismo di aiuto finanziario per le aziende del settore, in difficoltà a seguito della moria del loro patrimonio apicolo" (paragrafo 11). Il bilancio dell'Unione europea non è in grado di sostenere questi costi e la maggioranza federalista al Parlamento non dovrebbe esprimere il proprio appoggio a un simile provvedimento senza valutarne le conseguenze finanziarie.

Abbiamo dunque votato contro la risoluzione nella sua interezza.

Daciana Octavia Sârbu (PSE), per iscritto. – (RO) Il calo drammatico della popolazione apicola e, di conseguenza, dell'impollinazione sta mettendo in pericolo la produzione ortofrutticola e le colture nell'Unione europea. La riduzione del patrimonio apicolo è dovuta sia a diversi parassiti e micosi presenti nell'ambiente sia all'uso di pesticidi. Il problema più grave è l'infezione provocata dal parassita della varroa, che causa deformazioni a livello delle ali e dell'addome e si manifesta con la nascita di insetti mal sviluppati, incapaci di volare e con una vita molto breve. Se non si interviene, la varroa può provocare la scomparsa di un'intera colonia nel giro di pochi mesi. L'uso prolungato di pesticidi ha inoltre portato a una riduzione della popolazione apicola anche laddove si è intervenuto contro le micosi e i parassiti. Alcuni scienziati credono che un'ulteriore causa del fenomeno sia da ricercarsi nella radiazione elettromagnetica emessa dai telefoni cellulari, che, interferendo con il sistema di navigazione delle api, impediscono loro di ritornare all'alveare. Si renderà necessario sviluppare la ricerca in questo campo per trovare strumenti di lotta contro le malattie che colpiscono le api. Anche gli sforzi degli agricoltori di ridurre le applicazioni di prodotti fitosanitari nel periodo di fioritura contribuiranno a fermare il declino di questi insetti.

Christel Schaldemose (PSE), per iscritto. – (DA) A nome di Ole Christensen, Poul Nyrup Rasmussen, Dan Jørgensen, Britta Thomsen e Christel Schaldemose.

La delegazione danese del gruppo socialista al Parlamento europeo ha votato contro la risoluzione sulla situazione apicola. Riteniamo che la risoluzione porti i segni del protezionismo e sia un ulteriore tentativo di creare nuovi sussidi a vantaggio degli agricoltori europei.

Siamo del parere che la moria delle api sia un problema grave, che deve essere affrontato a livello europeo, ma usando i meccanismi giusti. Fra questi, ad esempio, l'intensificazione degli sforzi di ricerca e una maggiore attenzione per la tutela dei nostri ecosistemi anche tramite una limitazione dell'uso di pesticidi.

- Proposta di risoluzione: Ispezioni ambientali negli Stati membri (B6-0580/2008)

Avril Doyle (PPE-DE), per iscritto. – (EN) Ho votato a favore della risoluzione sul riesame della raccomandazione 2001/331/CE che stabilisce criteri minimi per le ispezioni ambientali negli Stati membri (B6-0580/2008). La corretta e uniforme applicazione della normativa europea in materia ambientale è fondamentale e, se non sarà garantita, andranno deluse le aspettative dell'opinione pubblica e sarà compromessa la reputazione della Comunità quale vero custode dell'ambiente. Se vogliamo che la nostra normativa sia credibile, deve trovare una reale applicazione.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) E' senza dubbio necessario prestare maggiore attenzione ai temi dell'ambiente e dobbiamo adottare misure atte a prevenire il continuo danno ambientale che sta compromettendo il presente e il futuro del nostro pianeta e la qualità della vita dei nostri cittadini.

Dobbiamo pertanto vigilare maggiormente sul rispetto delle norme che garantiscono la protezione dell'ambiente e prendono in considerazione le condizioni specifiche di ogni paese, senza trascurare le implicazioni sociali. Serve inoltre una politica di maggiore solidarietà che consideri i diversi livelli di sviluppo e di capacità economica.

La normativa ambientale dell'Unione europea non salvaguarda in modo adeguato tutti questi aspetti e le politiche europee non sono coerenti come dovrebbero. Nutriamo quindi seri dubbi sulla volontà politica della Commissione di risolvere questo complesso problema e corriamo il rischio di aggravare le ineguaglianze regionali e sociali con alcune delle proposte contenute nella risoluzione.

Per questa ragione abbiamo deciso di astenerci.

Duarte Freitas (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Desidero congratularmi con gli onorevoli colleghi della commissione per l'ambiente, la salute pubblica e la sicurezza alimentare per la redazione sia dell'interrogazione orale sia della proposta di risoluzione, perché sono riusciti a indicare con chiarezza la necessità di una corretta attuazione della normativa ambientale europea. A questo proposito essi esortano la commissione a presentare una proposta di direttiva sulle ispezioni ambientali che chiarisca le definizioni e i criteri e abbia un campo di applicazione più ampio.

Entrambi i documenti sottolineano inoltre la necessità di rafforzare la rete IMPEL per l'attuazione e il rispetto della normativa ambientale e di sostenere l'educazione ambientale e l'opera di informazione, il cui contenuto specifico deve essere determinato a livello locale, regionale o nazionale sulla base dei bisogni e dei problemi individuati in una determinata area.

Se l'Unione europea non garantisce con rigore il rispetto della propria politica ambientale, le aspettative dell'opinione pubblica andranno deluse e sarà compromesso il ruolo dell'UE quale effettivo custode dell'ambiente.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Abbiamo votato contro la proposta di risoluzione che sostiene la posizione secondo la quale una corretta e uniforme applicazione del diritto dell'ambiente nell'Unione europea è di cruciale importanza, e lo abbiamo fatto perché questa normativa non tutela l'ambiente, tutela gli interessi vitali dei monopoli dell'UE.

L'appello alla creazione di un corpo europeo di ispettori ambientali costituisce un'ingerenza diretta negli affari interni degli Stati membri al fine di assicurare il rispetto del principio secondo cui "chi inquina, paga", un principio in virtù del quale è consentita la distruzione dell'ambiente in cambio di un magro corrispettivo, la "tassa verde" che i nostri cittadini devono sobbarcarsi, il commercio delle emissioni, la promozione dell'imprenditorialità e della competitività quali criteri decisivi per lo sviluppo di quelle che sono altrimenti tecniche "ambientali" innovative, l'uso di organismi geneticamente modificati in agricoltura e, in pratica, l'abolizione dei principi di precauzione e prevenzione.

L'Unione europea e la sua politica ambientale, che servono gli interessi delle grandi imprese, generano i crimini alimentari, l'inquinamento atmosferico dei centri urbani con inquinanti moderni, la distruzione delle foreste, la corrosione e la desertificazione dei suoli nonché l'inquinamento dei mari e delle acque. L'ambiente rappresenterà un settore economico che avrà l'obiettivo di massimizzare i profitti dell'oligarchia economica. Esso subirà le conseguenze dello sfruttamento sconsiderato e irresponsabile delle risorse naturali e verrà distrutto dalla barbarie capitalista.

(La seduta, sospesa alle 13.00, riprende alle 15.00.)

8. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

9. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

10. Richiesta di difesa dell'immunità parlamentare: vedasi processo verbale

11. Comunicazione delle posizioni comuni del Consiglio: vedasi processo verbale

12. Discussione su casi di violazione dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto (discussione)

12.1. Somalia

Presidente. - L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sulla Somalia⁽²⁾.

Marios Matsakis, autore. – Signor Presidente, la Somalia è un paese i cui cittadini vivono in condizioni di grande difficoltà e caos, minacciati nel loro benessere e nella loro esistenza. Quest'Assemblea – e la comunità internazionale in generale – più volte si è trovata a dover discutere della situazione inaccettabile in questo paese. Sia l'Unione europea sia le Nazioni Unite insieme ad altre agenzie internazionali hanno fornito e continuano a fornire una forte assistenza: tipo finanziario e di altra natura al popolo somalo.

Ad aggravare la situazione già difficile del paese è intervenuta la partecipazione delle cosiddette corti islamiche, a tutti gli effetti un'espressione della prassi adottata da figure criminali e crudeli che esercitano il terrore sui propri concittadini usando il pretesto della religione, in questo caso l'Islam.

La recente esecuzione della condanna a morte per lapidazione di una ragazzina di 13 anni vittima di uno stupro, Aisha Ibrahim Duhulow, è un ulteriore esempio di questa prassi. Ma il fenomeno preoccupante più recente all'interno della società somala che va gradualmente disintegrandosi non è rappresentato solamente dal livello di barbarie di queste atrocità, ma anche dal fatto che quest'azione esecrabile sia stata eseguita da un gruppo di cinquanta uomini e seguita da una folla di circa mille spettatori. Una manifestazione tanto spaventosa di sadismo è facile da condannare, ma difficile da comprendere se si fa ricorso ai parametri generalmente accettati della psicologia sociale.

Il governo della Somalia, aiutato dalla comunità internazionale e dall'Unione africana, deve immediatamente smantellare le diaboliche corti islamiche e fermare coloro che sostengono o promuovono le loro prassi nel paese.

Manuel Medina Ortega, autore. – (ES) Signor Presidente, a nome del gruppo socialista al Parlamento europeo desidero condannare fermamente gli assassinii commessi nel nome di Dio in questa regione della Somalia. Sono poche le atrocità commesse senza invocare il nome di Dio o la religione.

Condanno in modo particolare il modo in cui è avvenuto questo atroce assassinio: una ragazzina di 13 anni è stata stuprata, quindi accusata di adulterio e lapidata a morte da cinque uomini – se uomini si possono chiamare – in uno stadio davanti a mille spettatori, mentre veniva impedito a chiunque di cercare di salvarla.

Questo evento, insieme agli atti di pirateria che quest'anno hanno coinvolto fino a oggi quasi 100 imbarcazioni assalite lungo le coste della Somalia, è un esempio di una situazione umanitaria del tutto inaccettabile.

La comunità internazionale non può rimanere impassibile. Non deve rimanere impassibile di fronte alla vigliaccheria e all'uso della religione come pretesto per giustificare queste atrocità. Dobbiamo dunque ristabilire l'ordine, sostenendo il governo legittimo della Somalia in modo che possa riprendere il controllo dell'intero paese e istituire uno Stato di diritto che rispetti i diritti umani.

Credo siano state poche le occasioni in cui ci siamo trovati di fronte a una situazione tanto chiara che richiede il nostro intervento. Sono convinto che questa Comunità di 500 milioni di abitanti e 27 paesi, la più importante del mondo, non possa rimanere impassibile. È nostro dovere intervenire. Non so come, ma dobbiamo intervenire e al più presto.

Il gruppo socialista non è d'accordo con gli emendamenti presentati all'ultimo momento e che non sono stati oggetto di debita negoziazione. Appoggiamo il testo della proposta di risoluzione comune e ci auguriamo che segni l'avvio di un primo serio interesse dell'Unione europea per questo tipo di problemi umanitari e conduca a una condanna dell'uso della religione invocata per commettere atrocità nel nome di Dio.

Ryszard Czarnecki, autore. – (PL) Signor Presidente, ho partecipato a dozzine di discussioni sui diritti umani in quest'Aula, ma riconosco di essere forse più toccato oggi da questo caso. Infatti, quando si parla di grandi

(2) Vedasi Processo verbale.

numeri, di migliaia di vittime, a poco a poco ne rimaniamo sempre meno colpiti. Di fronte all'assassinio di una persona ben precisa, tuttavia, di una bambina, anzi, una ragazzina di tredici anni di nome Aisha Ibrahim Duhulow, la crudeltà di quanto accaduto ci costringe a pensare a ciò che possiamo fare.

Naturalmente, quanto sta accadendo in Somalia non si limita a questo unico orribile, crudele assassinio sancito dall'autorevolezza della locale legge islamica. Ci sono anche – vale la pena di ricordarlo perché i precedenti oratori non ne hanno fatto menzione – gli attentati suicida che di recente sono costati la vita a 30 persone. Ci sono le fustigazioni pubbliche eseguite nella capitale per dare prova del potere degli integralisti islamici. Ci sono molte violazioni dei diritti umani. C'è anche – sebbene non lo si ricordi di frequente mentre si dovrebbe sottolinearlo – il recente rapimento di due suore cattoliche italiane del Kenia che sono ora prigioniere in Somalia.

In breve, oggi dobbiamo gridare “no”!

Urszula Gacek, autore. – (EN) Signor Presidente, ogni giovedì pomeriggio durante la plenaria di Strasburgo, veniamo al corrente di nuove tragedie, crimini vigliacchi, atrocità e gravi ingiustizie. La necessità di dover scegliere a quali tre problematiche dedicare la discussione sui problemi di attualità è il segno più evidente della continua crudeltà dell'uomo verso i suoi simili.

In questo contesto doloroso è difficile immaginare che possa esserci ancora un caso che ci sconvolge. Potremmo dire di visto tutto, ormai. Tuttavia, capita di tanto in tanto di affrontare un caso tanto ripugnante da dimostrare quanto ci sbagliavamo. La lapidazione a morte di una ragazzina tredicenne in Somalia è solo uno di questi episodi: prima vittima di uno stupro di gruppo, poi giudicata colpevole di adulterio mentre gli autori della violenza rimanevano impuniti, e, infine, condannata alla più orribile delle morti. Come hanno ricordato gli onorevoli colleghi, a lapidarla sono stati cinquanta uomini circondati da una folla di mille spettatori che seguivano lo svolgersi di questo orrore.

Va detto, per amore di giustizia, che alcuni spettatori tra la folla hanno cercato di salvare la bambina dalla lapidazione. Tuttavia, le milizie hanno aperto il fuoco contro coloro che avevano avuto la decenza di cercare di proteggere la vittima di questa prassi disumana e bigotta. Un ragazzo ha pagato con la vita il suo tentativo, ucciso dagli spari delle milizie.

Di fronte a un crimine tanto orrendo, cosa possiamo fare per riparare al male? Dobbiamo dare tutto il nostro appoggio al governo federale di transizione della Somalia, perché solo riprendendo il controllo e reintroducendo lo Stato di diritto nelle regioni del paese che sono in mano ai gruppi di opposizione radicale si potrà evitare la ripetizione di questa e di altre atrocità.

Dopo la sua morte, il governo somalo dovrebbe riabilitare la vittima, Aisha Ibrahim Duhulow. Questa Assemblea porge le sue più sentite condoglianze alla famiglia di Aisha.

Ho chiesto personalmente che il caso di Aisha fosse inserito all'ordine del giorno di oggi. Vi ringrazio per aver appoggiato la mia richiesta. La mia speranza è che il Parlamento non si trovi più a dover discutere di un caso simile.

Filip Kaczmarek, a nome del gruppo PPE-DE. – (PL) Signor Presidente, oggi discutiamo di un evento in Somalia che va al di là dell'immaginazione di ogni cittadino europeo. Il primo impulso che si prova di fronte a un simile caso è l'incredulità. Ci si rifiuta di credere che possa accadere. Cionondimeno, dovremmo accettarne l'eventualità, giacché la situazione in Somalia è tale da permettere molte cose, per quanto inaccettabili o inimmaginabili. Inoltre, la situazione in Somalia influisce sulla situazione nel Corno d'Africa, già difficile e complicata.

La situazione dei diritti umani nella regione e nel paese migliorerà solo quando cambierà la situazione politica. Dovremmo quindi sostenere l'attuazione dell'accordo di pace di Gibuti, giacché senza la pace, la stabilità, una maggiore sicurezza e un governo responsabile, sentiremo parlare sempre più spesso di tragedie come la morte di Aisha.

Paulo Casaca, a nome del gruppo PSE. – (PT) Signor Presidente, devo aggiungere la mia voce a quella degli onorevoli colleghi che sono intervenuti su questo tema. La Somalia è un altro paese in cui sta prendendo piede il fanatismo religioso e dove, in nome di una giustizia che si nasconde dietro la religione, vengono messi in discussione tutti i principi fondamentali della nostra civiltà. E' una situazione del tutto inaccettabile.

Oltre a ciò che è già stato detto, voglio ricordare che non dobbiamo in alcun caso dimenticare la carestia che sta diffondendosi in tutta la regione, sia in Somalia sia in Etiopia. Evidentemente ciò non ha nulla a che vedere

con quanto accaduto né giustifica un simile evento, ma è necessario considerare anche il problema umanitario estremamente grave che sta colpendo la Somalia.

Urszula Krupa, a nome del gruppo IND/DEM. – (PL) Signor Presidente, il problema delle violazioni dei diritti umani in Somalia, di cui discutiamo ora, va al di là dei casi citati nella risoluzione, che rappresentano effettivamente la prova drammatica delle crudeltà commesse nei confronti dei più deboli, fra cui ragazze, donne e suore rapite.

In Somalia, uno dei paesi più poveri al mondo dove il 95 per cento della popolazione è musulmano, la maggioranza vive in condizioni di povertà, l'analfabetismo raggiunge il 70 per cento e l'aspettativa di vita è di 47 anni. Sebbene la Somalia abbia riconquistato l'indipendenza più di 40 anni fa, i conflitti sono ancora provocati da tensioni fra i clan per il controllo dei pascoli e delle risorse idriche.

Prima dell'indipendenza i conflitti venivano soffocati dalle potenze coloniali. Lasciati a se stessi, i somali hanno dato il via a una guerra civile che ha accelerato il collasso economico. In questo contesto la lotta contro il terrorismo e la pirateria dovrebbe innanzi tutto puntare all'eliminazione della povertà e della miseria per mezzo degli aiuti umanitari ai più poveri e della promozione dello sviluppo.

Tuttavia, la stabilità raggiunta con grande fatica dalla Somalia è stata distrutta dagli interventi stranieri condotti all'insegna della lotta contro il terrorismo. Le tribù somale, divise, povere, prive di istruzione e facilmente manipolabili, si stanno trasformando in un facile strumento tramite il quale mantenere l'anarchia e le divisioni.

Tutti i popoli hanno il diritto di scegliere come vivere e in cosa credere, e gli aiuti internazionali non dovrebbero essere utilizzati per diffondere l'ideologia dei donatori né per rafforzare la loro influenza. Le opposizioni stanno usando la religione, non per la prima volta, per screditare gli aiuti internazionali e ottenere il potere. Sta accadendo in Somalia, ma anche in Vietnam e in India, dove le persecuzioni dei cattolici sono diventate un argomento delle campagne elettorali.

Tuttavia, nel caso degli attacchi ai cristiani, i membri della sinistra liberale del Parlamento non permettono una discussione che possa prevenire le persecuzioni e le violazioni dei diritti umani.

Tadeusz Zwiefka (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, le ONG ci dicono che la Somalia è divenuta l'esempio della tragedia umana più ignorata del pianeta. In molti muoiono di fame, sete e malattie, un bambino su quattro in Somalia muore prima dei cinque anni di età. La capitale del paese, Mogadiscio, è deserta. Il fuoco dell'artiglieria si abbatte sugli abitanti. La popolazione civile è terrorizzata dagli attacchi suicida. I pirati infestano la costa somala, mentre sulla terraferma le forze talebane somale occupano regioni sempre più ampie, spostandosi gradualmente verso la capitale e introducendo la dura legge della sharia. Non illudiamoci, la legge viene applicata in modo arbitrario per gli scopi di questi gruppi. Se consideriamo le catastrofi causate dalla siccità e dalle inondazioni, la dimensione della tragedia è più che mai evidente. Possiamo accettare più facilmente le catastrofi naturali, ma perché ci sono tante armi nella povera Somalia? A mio parere, questo è il risultato del cinismo di alcuni paesi che vogliono condurre i loro affari, spesso sporchi, in quella regione povera dell'Africa, mentre noi osserviamo soddisfatti e permettiamo lo svolgimento dei giochi olimpici in Cina.

Esko Seppänen (GUE/NGL). – (FI) Signor Presidente, signor Commissario, l'instabilità della pace in Somalia si manifesta oggi sotto forma di pirati professionisti. Il caso di cui discutiamo oggi al Parlamento non ha ricevuto la stessa attenzione: la lapidazione di Aisha Ibrahim Duhulow. Un evento che potrebbe essere considerato una tragedia ancora più grande delle attività di pirateria e che da un'immagine di un paese che vive in un medioevo islamico.

La proposta di risoluzione comune forse appoggia in modo troppo esplicito il governo federale di transizione della Somalia. Il Consiglio dei ministri dell'Autorità intergovernativa sullo sviluppo, che raggruppa i paesi della regione, si è riunito due giorni fa e ha condannato la mancanza di disponibilità del governo somalo ad adoperarsi per tener fede agli impegni assunti e attuare una politica di pace. I rappresentanti degli altri paesi della regione affermano che il governo somalo non ha la volontà politica né l'intenzione di impegnarsi a favore della pace ed è questa la sfida più difficile per prevenire la mancanza di sicurezza. La risoluzione del Parlamento, comunque, è importante per Aisha e per questo motivo il nostro gruppo è pronto a sostenerla. Non siamo disposti a dimenticare gli errori del governo somalo nei nostri sforzi di pacificazione.

Charles Tannock (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, Aisha Ibrahim Duhulow era appena un'adolescente. Probabilmente non sapeva nulla dell'Unione europea né del suo Parlamento. Durante lo stupro di gruppo o mentre giaceva morente sotto una pioggia di pietre, non immaginava di certo che, lontano da suo paese, il

suo tormento avrebbe avuto un riconoscimento politico e la sua breve vita sarebbe stata commemorata. Sono però certo che, mentre moriva, Aisha sapeva di essere vittima di una grave ingiustizia.

I crimini orrendi che ha dovuto subire sono ancora più sconvolgenti a causa dei dettagli insoliti di questo caso: una folla di mille persone, la scelta dello stadio – come se si trattasse di un evento sportivo a cui assistere – l'autocarro carico di pietre ordinate proprio a questo scopo, le milizie che sparavano a coloro che, ammirevolmente, cercavano di salvare la vita a questa povera ragazza.

La Somalia è uno Stato fallito e c'è poco che l'Unione europea possa fare concretamente per affrontare la barbarie dei vari clan e delle milizie islamiche che governano le regioni sottratte al controllo del governo.

Possiamo però prendere posizione ribadendo i nostri valori, che sono incompatibili con la legge della sharia. Questo non è solo il mio parere, è anche il parere della Corte europea dei diritti umani. Questo tragico caso rafforza semplicemente la nostra determinazione a non rinunciare mai alle nostre libertà democratiche conquistate a caro prezzo per l'oscurantismo.

Ewa Tomaszewska (UEN). - (PL) Signor Presidente, la Somalia da anni è il teatro di violente battaglie, dell'illegalità e della pirateria marittima. Di recente due cittadini polacchi sono caduti nelle mani di rapitori, ma quanto è accaduto il 27 ottobre va al là della comprensione umana.

Una ragazza di tredici anni, Aisha Ibrahim Duhulow, è stata lapidata a morte. Aisha era stata stuprata da tre uomini. I violentatori non sono stati arrestati né processati. A Kismayo Aisha è stata lapidata a morte da cinquanta uomini alla presenza di circa mille testimoni. Aisha è stata punita secondo la legge islamica per la violenza subita.

Questo evento sconvolgente non è un episodio isolato, ma il risultato brutale dell'applicazione della legge islamica in nome di un Dio che punisce la vittima per il crimine che ha subito. Mi rivolgo al governo somalo affinché ponga fine a questa prassi barbara, punisca in modo esemplare gli autori del crimine e riabiliti Aisha.

Colm Burke (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, il 27 ottobre una ragazzina tredicenne di nome Aisha Ibrahim Duhulow – non dimentichiamoci mai di questo nome – è stata lapidata a morte in Somalia da un gruppo di cinquanta uomini in uno stadio del porto meridionale di Kismayo, davanti a un migliaio di spettatori. Era stata accusata e condannata per aver commesso adulterio violando in tal modo la legge islamica. In realtà era stata stuprata da tre uomini, che non sono stati né arrestati né condannati per la violenza.

Condanno con forza la lapidazione e l'esecuzione di Aisha Ibrahim Duhulow e provo orrore per un atto tanto crudele commesso nei confronti della vittima tredicenne di uno stupro. Come ha affermato l'Unicef dopo la sua tragica morte, questa bambina è stata due volte vittima: prima degli autori della violenza, e poi di coloro che avevano la responsabilità di amministrare la giustizia.

Questo esecrabile trattamento riservato alle donne non può essere in alcun modo tollerato né permesso dalla legge della sharia. La morte di Aisha evidenzia non solo la vulnerabilità delle donne e delle ragazze in Somalia, ma anche la discriminazione che esse devono inevitabilmente subire.

Marcin Libicki (UEN). - (PL) Signor Presidente, oggi discutiamo dell'assassinio di una ragazza lapidata a morte in Somalia. Siamo anche a conoscenza del rapimento di due suore cattoliche ora tenute prigioniere in Somalia. Questi avvenimenti vengono a cadere in secondo piano a causa del dilagare delle azioni di pirateria lungo la costa somala. Ci è stato detto che la responsabilità di tutto questo ricade sul governo somalo che non è assolutamente in grado di operare. Dove sono i potenti della terra in questa situazione? Dove sono gli Stati Uniti, la Cina, la Russia e l'Unione europea, i grandi che sostengono di essere paesi civili? I paesi che non sono in grado di intervenire in difesa dei più deboli, attaccati da forze dopo tutto non così potenti, non possono essere considerati civili. Cosa stiamo facendo noi in questa situazione? Signor Presidente, faccio appello ai grandi della terra: fate ciò che è giusto! È il vostro dovere!

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. - (EN) Signor Presidente, a nome della Commissione e del commissario Michel, desidero condividere con voi alcune considerazioni sul tema dei diritti umani in Somalia.

Vorrei in primo luogo esprimere insieme a voi la preoccupazione per il continuo conflitto e l'instabilità politica nel paese. La Somalia rimane un contesto in cui i gruppi armati, con i loro sistematici e diffusi attacchi contro i civili, non riconoscono i diritti fondamentali e il rispetto della dignità umana.

Negli ultimi mesi, le regioni centrali e meridionali della Somalia sono state spazzate da un'ondata crescente di attacchi contro i dipendenti delle organizzazioni umanitarie, gli attivisti per la pace e i sostenitori dei diritti

umani. Fra gennaio e settembre 2008 sono almeno quaranta i difensori dei diritti umani e i dipendenti somali delle organizzazioni umanitarie che hanno perso la vita. In seguito agli attacchi diverse organizzazioni umanitarie sono state costrette a evacuare il proprio personale da Mogadiscio; l'accesso degli organismi umanitari è stato ulteriormente limitato; e sempre più precari sono il rispetto dei diritti umani e la situazione umanitaria.

La Commissione, insieme agli Stati membri e ad altri attori internazionali, ha confermato il proprio impegno a intervenire per prestare aiuto in questa difficile congiuntura.

L'Unione europea appoggia gli sforzi dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, tra cui l'esperto indipendente per la Somalia, Shamsul Bari, per giungere alla creazione di un meccanismo di investigazione sulle violazioni sistematiche dei diritti umani commesse da tutte le parti nella regione.

Per ciò che concerne lo sviluppo, l'impegno dell'Unione europea è rivolto al sostegno delle organizzazioni per i diritti umani, soprattutto tramite la formazione e il finanziamento delle attività di identificazione, documentazione e monitoraggio delle violazioni dei diritti umani e gli interventi di *advocacy*. La Commissione, in particolare, sta coinvolgendo sempre di più la società civile nei programmi di ricostruzione e di riconciliazione nazionale, fra i quali anche i programmi di scambio per la società civile con altre organizzazioni regionali, la formazione degli assistenti legali, le campagne di sensibilizzazione e i gruppi di lavoro femminili che si prefiggono di migliorare la rappresentatività politica delle donne e la loro partecipazione al processo di riconciliazione. L'Unione europea appoggia inoltre i programmi che si concentrano sulle attività di contrasto e sul rafforzamento dell'autorità giudiziaria.

Nel frattempo dobbiamo adoperarci per migliorare la sicurezza e permettere il progresso del processo di riconciliazione. Un clima di insicurezza può solamente aggravare la situazione dei diritti umani e incoraggiare le violazioni del diritto umanitario internazionale. Una pace duratura in Somalia deve essere fondata sulla certezza della pena e sulla giustizia per le violazioni dei diritti umani commesse da tutte parti durante il conflitto somalo.

Presidente. - La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà al termine delle discussioni.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE), per iscritto. – (FI) Signor Presidente, fra le risoluzioni urgenti di questa settimana, il caso somalo è quello che più ci tocca. Tre settimane fa una ragazzina tredicenne, Aisha Ibrahim Duhulow, è stata lapidata dopo essere stata stuprata da tre uomini. A questi ultimi non è accaduto nulla, ma la ragazza è stata condannata per adulterio secondo la legge della sharia.

La lapidazione si è svolta in uno stadio a Kismayo, nel sud della Somalia, davanti a mille spettatori, mentre cinquanta uomini eseguivano la condanna a morte. La sentenza è stata emessa dalla milizia Al-Shabab che controlla la città di Kismayo. E' stato ucciso anche un ragazzo che aveva cercato di fermare la lapidazione. Questa interpretazione crudele e disumana della *sharia*, che prevede la morte per lapidazione di chi si è reso colpevole di adulterio, ha assunto dimensioni di inconcepibile crudeltà, ha portato all'assassinio di una bambina innocente vittima di un crimine.

E' importante condannare la sentenza e la lapidazione e dobbiamo insistere affinché il governo somalo e l'Unione africana facciano lo stesso e adottino al più presto misure concrete per impedire che il ripetersi di simili sentenze. Pur appoggiando i tentativi di riprendere il controllo della città di Kismayo, dobbiamo insistere presso il governo somalo affinché consegua alla giustizia gli stupratori di Aisha. Come propone la risoluzione sulla Somalia, gli Stati membri dell'Unione europea dovrebbero impegnarsi maggiormente per aiutare questo paese, per consentirgli di avere un governo democratico e assicurare alla sua amministrazione l'assistenza necessaria per cercare di riprendere il controllo di tutte le regioni.

12.2. Pena di morte in Nigeria.

Presidente. - L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sulla pena di morte in Nigeria⁽³⁾.

(3) Vedasi Processo verbale.

Marios Matsakis, autore. – (EN) Signor Presidente, il sistema giudiziario in Nigeria è caratterizzato da inadeguatezze, noncuranza del dovere e corruzione. A questo contesto spaventoso si aggiungono le anacronistiche corti della sharia islamica che hanno la giurisdizione sui tribunali penali in un terzo degli Stati nigeriani. Queste corti religiose, gestite da fanatici malati, continuano ancora oggi a terrorizzare la popolazione con le proprie sentenze di morte, fustigazioni e amputazioni.

L'Europa condanna, naturalmente, l'operato di queste anacronistiche corti religiose, ma qual è la posizione del mondo islamico a riguardo? Perché le figure politiche dell'Islam e gli Stati musulmani – alcuni dei quali molto potenti e influenti sul piano regionale e internazionale, alcuni dei quali sono nostri partner commerciali – non si assumono le proprie responsabilità e combattono con forza la legge della sharia, le corti islamiche e altri simili mali? Perché i leader religiosi musulmani in alcuni dei paesi islamici più avanzati non condannano l'uso della religione islamica? A mio parere il loro silenzio o le loro timide reazioni sono un sostegno non ostentato a queste attività. Un atteggiamento simile è, a mio giudizio, tanto criminale quanto quello di coloro che amministrano la legge della sharia.

Che il nostro messaggio di disgusto nei confronti di questo aspetto dell'integralismo islamico raggiunga coloro che nel mondo musulmano dovrebbero intervenire in modo drastico per migliorare la situazione, cosa che purtroppo non stanno facendo.

Paulo Casaca, autore. – (PT) Signor Presidente, ritengo che il caso della Nigeria, sebbene naturalmente non paragonabile a ciò che sta accadendo in Somalia, rischi di svilupparsi in una situazione simile. Come è stato detto, la legge della sharia è effettivamente applicata in un terzo del paese, dove si registra un evidente peggioramento della situazione dei diritti umani.

A questo punto, prima di parlare o condannare i leader religiosi, soprattutto i leader islamici, voglio sottolineare la necessità di ricordare che il nostro ruolo fondamentale consiste nell'incoraggiare e mantenere il dialogo con i leader musulmani che non condividono questo fanatismo.

Posso assicurarvi che questi ultimi sono altrettanto numerosi e ne conosco personalmente molti. Il problema, ora, è che le istituzioni europee, invece di dialogare con il paese e con l'Islam che condividono i nostri stessi valori e ideali, stanno facendo il contrario. Le istituzioni europee sembrano solo preoccupate di compiacere i criminali peggiori, i più fanatici, coloro che calpestano i diritti umani di tutti i musulmani, perché i musulmani – dobbiamo rendercene conto – sono le vittime principali di questa situazione. Sono i nostri principali alleati. Sono coloro con i quali dobbiamo collaborare. Sono coloro con i quali noi socialisti saremo certamente in grado di affrontare queste sfide.

Ryszard Czarnecki, autore. – (PL) Signor Presidente, ovviamente questa discussione, da un certo punto di vista, riguarda il tema della pena di morte, ma non voglio seguire questo filone perché dovremmo, in realtà, affrontare la situazione specifica di questo paese.

Conosciamo naturalmente i rapporti che indicano che la recente riduzione nel numero di condanne a morte non ha portato a un calo del tasso di criminalità. Questo risultato incoraggia i sostenitori della pena capitale a continuare a difenderla. E' però una realtà il fatto che lo scorso anno solo 7 dei 53 paesi dell'Unione africana hanno eseguito condanne a morte, in altri 13 la condanna è stata sospesa, mentre nei rimanenti 22 la pena capitale semplicemente non viene applicata.

Questa dovrebbe essere la scelta della Nigeria, magari spinta dall'Unione europea. Potremmo sottolineare che a essere colpiti dalle condanne a morte sono i giovani e i giovanissimi. Sono almeno 40 in Nigeria. E' davvero sconvolgente pensare che ci siano tanti giovani in attesa dell'esecuzione.

Il tema è ovviamente più ampio. La Nigeria è un paese dove è molto facile pronunciare una condanna alla pena di morte, soprattutto dal momento che un quarto delle regioni del paese è governato dalla legge della sharia, una legge islamica, musulmana, che permette l'amputazione di mani e piedi e ricorre anche alla lapidazione. E' una situazione inaccettabile. E' nostro dovere discuterne.

Michael Gahler, relatore per parere. – (DE) Signor Presidente, la Nigeria è uno dei paesi più grandi e più importanti dell'Africa in termini politici ed economici. Per questa ragione è anche un partner importante per noi. Purtroppo la situazione dello Stato di diritto lascia molto a desiderare, in particolar modo il sistema giudiziario. Durante la discussione ci siamo concentrati sulla pena di morte. In Nigeria sono in molti ad attendere nel braccio della morte. Un quarto dei condannati a morte attende da cinque anni la conclusione dei processi d'appello e il 6 per cento attende da vent'anni. E' una situazione inaccettabile e ci rivolgiamo pertanto alla Commissione europea affinché aiuti le autorità nigeriane a migliorare lo Stato di diritto e formuli

raccomandazioni utili. Il presidente ha inoltre istituito delle commissioni che hanno prodotto raccomandazioni sulla Nigeria indicando la strada giusta da seguire. Sono tuttavia convinto che debbano essere esercitate maggiori pressioni politiche in questo senso.

Ewa Tomaszewska, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, essere condannati a morte a causa del proprio stato di indigenza è una realtà in Nigeria. Mi appello alle autorità nigeriane affinché impongano una moratoria sulle esecuzioni e commutino le condanne alla pena capitale.

Centinaia di coloro che sono stati condannati a morte non possono permettersi un equo processo. Condannati sulla base di testimonianze ottenute sotto tortura, privi delle risorse necessarie per avere un difensore qualificato, senza la possibilità di trovare fascicoli andati persi cinque o quindici anni fa, attendono l'esecuzione in condizioni disumane. Le finestre delle loro celle spesso guardano sul cortile delle esecuzioni. Circa quaranta di loro sono minori. I crimini presunti sono stati commessi quando avevano fra 13 e 17 anni. I processi in appello richiedono solitamente cinque anni, ma talvolta anche venti. Il 41 per cento dei condannati a morte non ha presentato ricorso in appello. I loro fascicoli sono stati persi oppure non sanno come completare da soli la domanda di ricorso e non possono permettersi un avvocato. La legge nigeriana non permette l'uso della tortura né riconosce le testimonianze ottenute con questo metodo. Cionondimeno la polizia ricorre alla tortura. I processi sono lunghissimi. Spesso le uniche prove presentate sono le confessioni di vittime torturate. E' impossibile per i poveri avere un equo processo.

Erik Meijer, a nome del gruppo GUE/NGL. – (NL) Signor Presidente, la pena di morte è spaventosa. Invece di cercare di aiutare coloro che hanno recato danno al prossimo o alla società nel suo complesso a divenire persone migliori nel futuro, ci si vendica con la morte del condannato. Questa è una decisione irrevocabile, presa talvolta sulla base di errori giudiziari. La pena di morte è ancora più spaventosa quando comminata per crimini che non hanno un carattere di eccezionalità. In Nigeria è più che altro una questione di cattiva organizzazione associata al caos dell'amministrazione.

Ma non solo: sempre più spesso è anche una questione di opinioni primitive e integraliste sostenute negli Stati federali del nord, dove si ritiene che l'Uomo abbia ricevuto ordine da Dio di eliminare i peccatori. Diversamente dalla Somalia, della cui situazione aberrante abbiamo discusso al punto precedente, la Nigeria è uno Stato funzionante. E' uno Stato, però, costituito da numerosi Stati federali che operano indipendentemente gli uni dagli altri, coordinati da un'autorità centrale che è finita spesso nelle mani dell'esercito a causa di diversi colpi di stato. La situazione appare leggermente migliorata in Nigeria oggi, non ci sono le dittature né i conflitti violenti del passato. Alcune regioni del nord, proprio come in Iran, parte della Somalia e il nord-ovest del Pakistan, sono il teatro di prova per un ritorno al medioevo. E' anche una forma di giustizia di classe. I condannati sono soprattutto povera gente senza assistenza legale. Dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere per salvare questa gente dal caos, dall'arbitrarietà e dal fanatismo.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE). – (LT) Il messaggio che oggi il Parlamento europeo invia ai governi federali e a quello statale della Nigeria è di porre fine alle esecuzioni e dichiarare una moratoria sulla pena di morte e abolirla del tutto.

Dopo tutto, 137 dei 192 paesi delle Nazioni Unite hanno abolito la pena capitale. Anche fra i 53 paesi dell'Unione africana, la Nigeria è uno dei pochi in cui ancora si applica la pena di morte.

Sia il gruppo nazionale di studio sia la commissione del presidente che operano in Nigeria hanno raccomandato l'abolizione della pena di morte giacché non produce una riduzione della criminalità.

Esorto il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri a cogliere ogni opportunità e a contattare le autorità statali nigeriane per impedire che in Nigeria i cittadini, soprattutto minori, siano uccisi in nome della legge.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (PL) Signor Presidente, la pena di morte ha sempre fatto riflettere e discutere. In primo luogo, si ha il diritto di decidere della vita di un uomo? Secondariamente, si può prendere questa decisione quando la confessione è stata ottenuta sotto tortura? I criminali più giovani, i minori, dovrebbero essere condannati a morte o educati? I quesiti possono essere molti di più, ma la risposta è sempre la stessa: nessuno ci ha dato questo diritto. Gli esseri umani se lo sono arrogato. Stando così le cose, gli esseri umani possono abolirlo, rinunciarvi e cessare di ricorrere alle esecuzioni. Rivolgo queste mie parole al governo nigeriano, ma anche a tutti coloro che si considerano padroni della vita e della morte di altri.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, dalla sua indipendenza la Nigeria ha conosciuto solo tre periodi di governo civile e 29 anni di dittatura militare.

Nove anni fa, la Nigeria ha compiuto un passo verso la democrazia ed è tornata a un governo civile, sebbene tutte le elezioni indette da allora siano state pesantemente criticate per le irregolarità, le frodi e la violenza. Le elezioni dell'aprile 2007 avrebbero potuto essere di esempio per altri paesi, ma l'occasione è stata sprecata e il nuovo governo si è insediato fra dubbi di legittimità. E' in questo contesto, e con la consapevolezza dell'importanza per l'Africa di una Nigeria stabile, che occorre trovare una strategia adatta per coinvolgere il governo in un dialogo costruttivo sui diritti umani.

La Commissione condivide pienamente le preoccupazioni espresse dagli onorevoli deputati a proposito della pena di morte e la necessità di dichiarare una moratoria immediata sulle esecuzioni in attesa della completa abolizione della pena capitale.

Al contempo dovremmo riconoscere che la situazione dei diritti umani in Nigeria è migliorata da un punto di vista generale da quando si è insediato un governo civile. Sono stati effettivamente compiuti alcuni passi per avviare un dialogo nazionale sull'utilità della pena di morte quale deterrente per i crimini più detestabili. Diversi reclusi nel braccio della morte sono stati graziati quest'anno e la Nigeria si è impegnata a partecipare a un intenso dialogo politico ad alto livello con l'Unione europea che affronterà, fra gli altri, anche i temi dei diritti umani.

La Commissione ha contribuito in modo significativo all'avvio di questo processo che potrebbe condurre a una strategia politica globale dell'Unione europea nei confronti della Nigeria e che ha già prodotto un'importante troika ministeriale e un ampio comunicato congiunto.

Nel quadro di questo dialogo si potrà discutere costruttivamente di diritti umani e avviare una serie di attività di cooperazione in settori cruciali come quelli della pace e della sicurezza, della *governance* e dei diritti umani. Alcuni esempi di iniziative di cooperazione ora in esame sono: il sostegno al rafforzamento delle capacità investigative della polizia nigeriana, l'accesso alla giustizia e l'appoggio alle riforme carcerarie, il sostegno agli sforzi di lotta contro la corruzione, il sostegno al processo democratico, l'appoggio alle istituzioni federali che operano nel campo della tratta di esseri umani, delle droghe, dei diritti umani e della contraffazione dei farmaci.

Perché siano efficaci questi interventi devono essere resi noti alla società civile e ai cittadini. La Commissione svilupperà una strategia, che utilizza una combinazione di sostegno ai mezzi informazione locali e iniziative culturali, per appoggiare azioni delicate di cooperazione e per diffondere alla popolazione un messaggio educativo sul rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, sui valori di base della democrazia, la *good governance*, la tutela ambientale e così via.

Presidente. - La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine delle discussioni.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del regolamento)

Sebastian Valentin Bodu (PPE-DE), per iscritto. – (RO) Il tema dei diritti umani richiede ancora volta la nostra attenzione, anche mentre il mondo sta affrontando la crisi economica. La povertà e la mancanza di prospettive politiche ed economiche conduce invariabilmente a un peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Il rispetto dei diritti umani figura agli ultimi posti nell'elenco dei problemi urgenti ed è facile per noi, accecati come siamo dalle nostre difficoltà economiche, dimenticare che ci sono regioni al mondo in cui si può ancora essere condannati alla pena capitale. Mi riferisco in questo caso alla Nigeria, un paese con 140 milioni di abitanti, dove, secondo Amnesty International, 725 uomini e 11 donne da febbraio attendono nel braccio della morte per aver commesso crimini come rapina a mano armata, omicidio o tradimento. Ci sono poi rapporti allarmanti che indicano che molti di questi reclusi non hanno ricevuto un equo processo e che le confessioni sono state estorte sotto tortura. Questi condannati saranno impiccati per atti che potrebbero non aver commesso perché in Nigeria il sistema giudiziario non tutela in alcun modo i più poveri, sebbene questo paese sia membro del Tribunale penale internazionale. E' dovere della comunità internazionale compiere ogni sforzo per assicurare che il governo nigeriano dichiari una moratoria immediata sulle esecuzioni e commuti le condanne capitali in pene detentive.

12.3. Il caso della famiglia al-Kurd

Presidente. - L'ordine del giorno reca la discussione su sei proposte di risoluzione sul caso della famiglia al-Kurd⁽⁴⁾.

Marios Matsakis, autore. - (EN) Signor Presidente, desidero premettere che intervengo su questo tema a titolo personale.

Mi permetta di aggiungere, inoltre, che sono ben consapevole – e dovremmo esserlo tutti – del fatto che ogni affermazione relativa a Israele pronunciata in quest'Aula viene meticolosamente esaminata dalle autorità israeliane e poi del tutto accantonata nella sostanza. L'unica reazione è l'attacco, condotto in diversi modi, contro quei membri del Parlamento che, in qualsiasi modo e forma, hanno criticato gli errori di Israele.

Ne ho esperienza personale. Nel corso dell'ultima discussione in Aula sui prigionieri palestinesi in Israele, ho usato un linguaggio forte per attaccare i funzionari del governo israeliano. L'ho fatto per evidenziare che la loro posizione a proposito dei prigionieri palestinesi era – ed è tuttora, mi spiace constatarlo – profondamente disumana e criminale.

In seguito al mio intervento, non solo sono stato il bersaglio di una campagna politica diffamatoria da parte dell'ambasciatore di Israele a Cipro, ma – cosa più importante – il presidente della Knesset, Dalia Itzik, ha inviato una lettera di rimproveri nei miei confronti al presidente del Parlamento europeo. L'onorevole Pöttering ha replicato nel modo più diplomatico possibile e lo ringrazio per aver difeso il diritto alla libertà di parola dei membri dell'Assemblea durante le discussioni che si svolgono in quest'Aula. Lo ringrazio inoltre per avermi trasmesso per conoscenza la sua risposta alla presidente Itzik. Ho con me questa lettera e la consegno al segretariato a testimonianza della verità delle mie parole.

Ho anche un messaggio per la presidente Itzik: in seno al Parlamento europeo, e nell'Unione europea in generale, abbiamo il diritto di esprimere liberamente e democraticamente le nostre opinioni. Forse, presidente Itzik, dovrebbe essere garantito lo stesso diritto nel suo parlamento e del suo paese.

Per ciò che concerne il tema oggetto di questa risoluzione, mi si consentano le seguenti considerazioni. Innanzi tutto, questa non è una questione di giustizia civile, come qualche onorevole collega male informato o responsabile di cattiva informazione potrebbe suggerire. Si tratta chiaramente di una questione politica. E' la continuazione della politica condotta dai diversi governi israeliani che si sono succeduti, una politica che vuole cacciare i palestinesi dalle proprie abitazioni e dalla propria terra per annettere con la forza – o con quale espediente legalistico – la maggior parte possibile dei Territori occupati allo Stato di Israele.

In secondo luogo, in un documento inviato solamente ad alcuni onorevoli colleghi, la missione di Israele all'Unione europea ha cercato di sostenere che la proprietà in questione appartiene a Israele per ragioni storiche. Si sostiene nel documento che due ONG ebraiche hanno acquistato il terreno sul quale sono stati costruiti gli edifici del quartiere conteso all'epoca dell'impero ottomano. Francamente, non credo si possa prendere seriamente una simile affermazione, che non merita ulteriore considerazione.

In conclusione, vorrei ribadire la mia posizione per evitare ogni fraintendimento: rispetto il diritto del popolo ebraico ad avere un proprio Stato, ma il governo ebraico deve rispettare il diritto dei palestinesi a un loro Stato.

Véronique De Keyser, autore. - (FR) Signor Presidente, sono due gli aspetti da affrontare in relazione alla questione dolorosa dello sfratto subito dalla famiglia al-Kurd, uno di natura politica e l'altro di ordine umanitario.

L'aspetto politico riguarda lo status di Gerusalemme Est, che gli israeliani considerano parte integrante di Israele. Ricordiamo che né l'Europa né la comunità internazionale hanno mai condiviso questa interpretazione.

Nella risoluzione 252 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite afferma in modo molto chiaro che sono da ritenersi nulle tutte le misure legislative e amministrative e le disposizioni adottate da Israele, inclusi gli espropri di terreni e proprietà immobiliari, che si prefiggono di modificare lo status giuridico di Gerusalemme e che tali misure non hanno alcun effetto sullo status della città.

(4) Vedasi Processo verbale.

Il Consiglio di sicurezza ha ricordato a Israele questa risoluzione nel 1980, quando quel paese ha adottato delle misure per fare di Gerusalemme unificata la sua capitale. La risoluzione 476 chiede l'immediata cessazione delle politiche e delle misure che modificano il carattere e lo status della città santa. La risoluzione 478 dichiara nulle le misure adottate per cambiare lo status della città. Né le Nazioni Unite né l'Europa hanno mai rivisto la propria posizione a questo proposito.

Ecco perché, nonostante il rispetto di quest'Assemblea per l'indipendenza e per la magistratura di Israele, sappiamo che tale giustizia non può che fondarsi sulle leggi di questo paese, che in questo caso contrastano con il diritto internazionale, e che quest'ultimo non attribuisce a Israele alcuna giurisdizione su Gerusalemme Est.

Lo sfratto della famiglia al-Kurd, quindi, deve essere visto in questa prospettiva politica e non solo come una disputa immobiliare. La famiglia al-Kurd è stata sfrattata a beneficio di una famiglia ebraica che è emigrata in Israele solo di recente. La famiglia al-Kurd è stata privata del suo diritto di proprietà dopo aver combattuto per quarant'anni. Alcuni onorevoli colleghi che l'hanno incontrata potranno descriverci il dramma umano di questo sfratto meglio di quanto non possa fare io.

Mi rallegra constatare che stiamo superando le divisioni politiche perché giustizia sia fatta e la proprietà restituita alla famiglia.

(Applausi)

Luisa Morgantini, autore. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata cacciata nel cuore della notte dalla polizia israeliana la famiglia palestinese al-Kurd dalla sua casa a Sheikh Jarah a Gerusalemme Est, lo scorso 9 novembre: madre, padre semiparalizzato e ammalato di cuore e 5 figli, famiglia profuga dalla loro terra dal 1948, cacciati da una casa a Gerusalemme Ovest, insieme a migliaia e migliaia di altri palestinesi.

Oggi, un'altra volta, sono rimasti senza casa, una casa acquistata e dove vivevano dal '56. Un gruppo di coloni estremisti - non poveri ebrei perseguitati e sfuggiti alla tragedia immane dell'Olocausto, ma fondamentalisti che considerano quella terra loro per diritto divino - rivendicano la proprietà di quella casa e di altre 26 abitazioni dello stesso quartiere, in base, come diceva Matsakis, a un codice ottomano datato dell'Ottocento di indubbia autenticità, contestato persino dalle autorità statunitensi. Però lì c'è già un piano: un'associazione israeliana vuole costruire 200 abitazioni sui resti delle case dei palestinesi che verranno espulsi.

Solo la scorsa settimana, con la delegazione del Parlamento europeo nei Territori occupati palestinesi, composta da parlamentari di tutti i gruppi politici, abbiamo visitato la famiglia al-Kurd nella loro casa, siamo stati testimoni diretti dei soprusi e delle violenze che subivano quotidianamente da parte dei coloni che stavano già in alcune di quelle case.

Ora sono rimasti senza casa e nella nostra risoluzione chiediamo al n. 4, e mi dispiace che il PPE che rappresenta il compromesso e aveva votato quel paragrafo - chiede la restituzione della casa alla famiglia al-Kurd - oggi faccia una dichiarazione di "split vote" perché nel compromesso erano tutti d'accordo. Ma oggi, oltre ad essere senza casa sono anche senza tenda, perché per ben due volte la tenda, costruita all'interno del cortile di una casa di proprietà palestinese, i bulldozer israeliani l'hanno distrutta. Altre 500 famiglie comunque a Sheikh Jarah subiranno questa cosa se noi non interveniamo con molta forza su queste illegalità riconosciute costantemente demolizioni continue.

Ecco, io credo che, e lo diceva De Keyser, la politica verso Gerusalemme Est è una politica coloniale di Israele non riconosciuta da parte della Comunità internazionale. È però tempo, io credo, che si dica con molta certezza non solo "per cortesia Israele rispetti la legalità internazionale", ma che si facciano azioni concrete per impedire che queste azioni continuino a distruggere la pace fra palestinesi e israeliani.

Ryszard Czarnecki, autore. – (PL) Signor Presidente, ho la sensazione che il tema in esame sia diverso da quelli affrontati finora. Il dramma della ragazzina tredicenne assassinata davanti agli occhi di una folla selvaggia in Somalia e il tema della pena di morte e delle centinaia di reclusi in attesa del braccio della morte in Nigeria si discostano dal caso di cui discutiamo ora.

Siamo gli osservatori di un dramma che vede protagonista una famiglia palestinese, un dramma al quale dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. D'altro canto, vorrei sottolineare che, diversamente dalla Nigeria e dalla Somalia, la questione non si pone in termini netti. I cinquant'anni di storia complessa di questo territorio mostrano che le vittime sono spesso sia ebrei sia palestinesi. Il bilancio dei danni inflitti dalle due parti non è certamente lo stesso, ma non siamo qui per discutere di questo. Ho chiesto la parola per sottolineare

che in futuro dobbiamo cercare di vedere queste questioni in un contesto più ampio. Probabilmente ci consentirà di approdare a un giudizio più equo di quanto non accada talvolta oggi.

Bernd Posselt, *relatore per parere*. – (DE) Signor Presidente, la storia del popolo di Israele è una serie infinita di espulsioni. Duemila anni fa gli ebrei sono stati cacciati dalla loro patria e si sono dispersi in tutto il mondo. Nei secoli sono stati perseguitati e scacciati dai paesi in cui avevano trovato rifugio. Al culmine di questo spaventoso processo c'è stato l'olocausto, il crimine contro l'umanità, che ha spinto molti ebrei a ritornare alla terra promessa, la terra dei padri. Qui sono ricominciati gli scontri, le espulsioni e le dispute legali.

In una situazione di questo tipo, il Parlamento può solamente appoggiare nel migliore dei modi l'intenzione dichiarata dallo Stato israeliano e da quella parte della popolazione palestinese amante della pace – non so quanto numerosa – di addivenire a una soluzione pacifica e consensuale. Non ha senso concentrarci su un singolo caso in una situazione d'emergenza e decidere dogmaticamente di risolverlo un giovedì a Strasburgo. Esistono comunque diverse ragioni per cui abbiamo deciso di aderire alla risoluzione. Volevamo partecipare alla discussione e crediamo che i diritti umani siano indivisibili.

Naturalmente non siamo indifferenti alla sorte della famiglia al-Kurd e vogliamo discuterne. Non crediamo tuttavia che il problema vada affrontato in modo autoritario. Pensiamo pertanto che il punto 4 sia dogmatico al punto tale da non risolvere la questione. Per questo motivo il nostro approccio è di intervenire a tutela dei diritti umani, del processo di pace e, naturalmente, della famiglia al-Kurd, ma solo nel contesto di un dialogo con entrambe le parti evitando di schierarsi unilateralmente con una di esse. Appoggiamo quindi con forza la decisione, ma chiederemmo uno *split vote* sul punto 4, perché la questione deve essere decisa localmente. Mettiamo a disposizione i nostri servizi a questo scopo.

Jana Hybášková, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (CS) Signor Presidente, *qui bonum*, mi consenta di dissentire rispetto al modo in cui questo Parlamento è stato coinvolto, poco saggiamente, negli interessi politici delle parti del conflitto israelo-palestinese. Il problema sta tutto nella risoluzione 242 – che ha più anni di me – che non specifica quali siano i confini della giurisdizione di Gerusalemme Est. Si tratta forse di un contenzioso civile? No di certo. C'entra forse la quarta convenzione di Ginevra? No di certo.

Stiamo qui anticipando incurantemente i negoziati di una futura conferenza di pace senza averne alcun diritto. Il capo della delegazione in visita in Palestina è stato convinto a incontrare una famiglia legalmente sfrattata provocando così la reazione dei funzionari israeliani. Il risultato è stata una risoluzione che, purtroppo, non cambierà le cose. Occorre invece creare le condizioni di base per un cambiamento politico fondamentale della posizione del Parlamento rispetto alla partecipazione di Israele ai programmi comunitari, e migliorare le relazioni politiche, cosa che, purtroppo, non siamo stati in grado di ottenere tramite strumenti democratici. Invece di una soluzione democratica, i nostri onorevoli colleghi forniscono a Israele un motivo per intervenire duramente. Invece di risolvere il problema, stiamo gettando benzina sul fuoco. Non è un ruolo degno del nostro Parlamento.

Proinsias De Rossa, *a nome del gruppo PSE*. – (EN) Signor Presidente, sono felice di dire di aver fatto parte della delegazione ufficiale del Parlamento al consiglio legislativo palestinese due settimane fa e di aver incontrato la famiglia al-Kurd. In quel momento la famiglia sperava ancora che i tribunali israeliani avrebbero preso la decisione giusta. Purtroppo la loro era una speranza vana. Oggi la famiglia è stata sfrattata da casa e, oltretutto, allontanata dall'area circostante dove viveva in una tenda.

Nel contesto di questa guerra di logoramento contro il popolo palestinese, guerra che abbiamo avuto modo di osservare in occasione della nostra visita e di cui questo sfratto è il riflesso, è difficile conservare la speranza che la soluzione dei due Stati sia ancora possibile. E' spaventoso che, oggi, l'UE stia considerando addirittura un rafforzamento delle relazioni con Israele, davanti a tante violazioni del diritto internazionale, alle famiglie sfrattate, ai nuovi insediamenti. Undicimila prigionieri palestinesi sono in carcere. Quaranta rappresentanti eletti del popolo palestinese compreso il presidente del assemblea palestinese sono in carcere, così come 300 giovani di meno di 18 anni, alcuni di appena 12 anni. Non è accettabile questa situazione in uno Stato che dice di essere democratico e di rispettare le norme del diritto internazionale. Non è così.

L'Unione europea deve insistere presso il governo di Israele affinché la famiglia al-Kurd possa tornare alla propria abitazione. Occorre ribadire con forza a Israele che, se vuole che l'UE continui a essere suo partner, deve rispettare le norme democratiche e del diritto umanitario nei fatti e non solo con le parole. Dovrebbe invece essere messa da parte l'idea, suggerita da alcuni onorevoli colleghi, di un rafforzamento delle relazioni europee con Israele, almeno finché non si sarà posta fine a queste ingiustizie.

Vorrei concludere con una mozione d'ordine. Credo che la presentazione di emendamenti orali il giovedì pomeriggio – emendamenti che non riflettono la realtà e che non hanno il sostegno degli autori di questa risoluzione comune – rappresenti un abuso della possibilità di presentare tali emendamenti. Ritengo che la questione debba essere sottoposta alla segreteria del Parlamento e che debbano essere avanzate delle proposte per evitare il ripetersi di situazioni simili.

Presidente. - Prenderemo certamente in esame la sua proposta, onorevole De Rossa. Sarà trasmessa alla parte interessata, sapendo che gli emendamenti orali del giovedì pomeriggio rappresentano un caso a parte, dal momento che, anche se dovesse accadere che in Aula sono presenti pochi deputati per opporvisi, l'Assemblea può comunque votare contro.

Marios Matsakis (ALDE). - (EN) Signor Presidente, a questo proposito, sebbene sia profondamente contrario agli emendamenti orali, mi sento di difendere il diritto degli onorevoli colleghi a presentare emendamenti orali, anche il giovedì pomeriggio. Al contempo condanno con forza quei gruppi politici – e il mio è uno dei primi a esseri condannati – che non riescono a far rimanere i propri membri in Aula il giovedì pomeriggio.

Presidente. - Non è mia intenzione dare il via a una discussione, sono certo che capirete.

Desidero solo mettervi al corrente delle regole che si applicano in quest'Aula. Naturalmente, durante il turno di votazioni del giovedì pomeriggio, ogni deputato ha il diritto di presentare emendamenti orali. Alcuni membri possono opporvisi, in linea con il regolamento. Devo precisare che, in passato, queste questioni sono già state oggetto di decisione al più alto livello. Ovviamente, se dovesse essere solo per una mancanza di interesse da parte dei membri del Parlamento che viene imposto un emendamento orale – evidentemente non appoggiato dall'Assemblea – semplicemente perché in Aula erano presenti troppo pochi membri per respingerlo, torneremmo al testo iniziale, per evitare di avere una versione emendata oralmente che fosse inaccettabile.

Se lo desiderate, sono disposto a fornire informazioni precise e dettagliate sugli esempi precedenti.

Charles Tannock, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, prima che faccia partire l'orologio, mi consenta di sollevare una mozione d'ordine. Giudico irregolare e inaccettabile modificare il Regolamento del Parlamento perché i membri di una parte dell'Assemblea scelgono di non essere presenti il giovedì pomeriggio. E' un loro problema, non nostro, e abbiamo il diritto di lavorare nel rispetto delle norme del Regolamento, che dovrebbero essere le stesse per ogni giornata della sessione di Strasburgo.

Le sarei grato se ora volesse far ripartire il tempo per il mio intervento.

Signor Presidente, durante le discussioni sui problemi d'attualità affrontiamo i casi più gravi di abuso dei diritti umani, fra i quali la tortura, lo stupro e l'assassinio. Il caso della famiglia al-Kurd a Gerusalemme Est non rientra in alcuna di queste categorie. E' un contenzioso civile fra due privati, e non spetta a noi interferire in una situazione come questa. La famiglia al-Kurd è stata sfrattata dalla polizia su ordine della corte suprema israeliana ed era al corrente del fatto che l'ordine di sfratto sarebbe stato eseguito. Questa famiglia non pagava l'affitto da quarant'anni nonostante le intimidazioni del tribunale. Il caso ha pochissimo peso sulla più ampia questione della soluzione del conflitto israelo-palestinese.

In genere nelle discussioni sui problemi di attualità si delinea un fronte comune fra maggioranza e minoranza. In questo caso, invece, abbiamo un ulteriore esempio di gratificazione del sentimento di ostilità anti-israeliana, soprattutto da parte di quegli onorevoli colleghi che siedono dall'altra parte dell'Assemblea. Per quanto provino, non riescono a nascondere il fatto che Israele è una democrazia in cui lo Stato di diritto e l'indipendenza del sistema giudiziario continuano a rivestire fondamentale importanza. Vorrei si potesse sostenere lo stesso a proposito del governo guidato da Hamas nella Striscia di Gaza.

Onorevoli colleghi, non ci sono forse temi più pressanti che meritano la nostra attenzione in questa discussione sui diritti umani?

Presidente. - Onorevoli colleghi, permettetemi di chiarire un punto in modo che si sia tutti d'accordo.

Non modifichiamo il regolamento del Parlamento per il giovedì pomeriggio. Il regolamento è diverso il giovedì pomeriggio, le sue disposizioni sono diverse. Per esempio, in occasione delle discussioni del giovedì pomeriggio, laddove si applica la procedura *catch the eye*, gli oratori sono due anziché cinque.

Se c'è una richiesta di rinvio per mancanza del quorum, il punto non viene affrontato, viene cancellato. Regole diverse si applicano anche alla richiesta di presentazione di emendamenti orali, e non sono regole di cui la presidenza può eventualmente disporre, ma norme già formalmente riprese nel nostro regolamento.

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg, a nome del gruppo PSE. – (PL) Signor Presidente, la notte del 9 novembre le truppe israeliane hanno sfrattato la famiglia al-Kurd dalla sua abitazione nel quartiere di Sheikh Jarrah a Gerusalemme Est, dove viveva da più di 50 anni. Lo sfratto era il risultato di una sentenza pronunciata dalla corte suprema di Israele lo scorso luglio, sentenza che ha messo fine a un processo lungo e controverso, dibattuto nei tribunali israeliani e davanti alle autorità di quel paese.

Va sottolineato che questa famiglia è stata privata della propria casa nonostante le vigorose proteste della comunità internazionale e che la decisione della corte suprema apre la strada al sequestro di altre 26 abitazioni nello stesso quartiere. Il destino della famiglia al-Kurd e i numerosi casi di demolizione delle abitazioni di famiglie palestinesi a Gerusalemme Est sono fonte di grande preoccupazione. Queste azioni sono illegali ai sensi del diritto internazionale e la comunità internazionale, in particolare il Quartetto per il Medio Oriente, dovrebbero fare tutto ciò che è in suo potere per proteggere i palestinesi che vivono in questa e in altre zone di Gerusalemme Est. Dovremmo chiedere a Israele di fermare gli insediamenti e la costruzione del muro al di là dei confini del 1967. Queste azioni violano il diritto internazionale e compromettono gravemente la prospettiva di un accordo di pace duratura fra palestinesi e israeliani.

Paulo Casaca (PSE). – (PT) Signor Presidente, ritengo siano due i temi principali di questa discussione e il primo è che abbiamo a che fare con un sistema giudiziario fra i più indipendenti al mondo. Questo sistema giudiziario ha perfino costretto il presidente del paese a rassegnare le dimissioni poco tempo fa.

In secondo luogo, questo contenzioso, che si è trascina per decenni e riguardava una questione di proprietà e mancato pagamento del canone di affitto, non può essere paragonato, per esempio, all'espulsione di milioni di iracheni che, fino a poco tempo fa, erano completamente dimenticati da tutti, senza nessuno che mettesse in discussione la legittimità del governo iracheno e senza nessuno che avesse una percezione equilibrata di ciò che accadeva nella regione. Perché è di equilibrio che dobbiamo discutere. Il tema dell'equilibrio è fondamentale. Devo confessare di essere scandalizzato da quanto ho sentito in quest'Aula dove si è messa in discussione l'esistenza dello Stato di Israele.

Siim Kallas, vicepresidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la Commissione nutre grande preoccupazione in merito ai recenti sviluppi a Gerusalemme Est, in particolare a proposito della distruzione delle abitazioni dei cittadini palestinesi e dell'espansione degli insediamenti in quella zona della città.

Simili provvedimenti sono particolarmente inutili in un momento in cui servono urgentemente misure di *confidence building* per appoggiare il processo avviato ad Annapolis. Nella sua dichiarazione dell'11 novembre, l'Unione europea ha esortato le autorità israeliane a mettere fine al più presto a questi provvedimenti.

In diverse occasioni negli ultimi mesi l'Unione europea ha inoltre espresso la propria preoccupazione circa la decisione del governo israeliano di autorizzare la costruzione di nuovi insediamenti a Gerusalemme Est. Questa azione concreta pregiudica la possibilità di un accordo negoziato che ponga fine al conflitto. Gerusalemme è uno dei cosiddetti punti dello status finale che devono essere risolti dalle parti durante il negoziato.

La Commissione ha fornito assistenza per contribuire a mantenere la presenza palestinese a Gerusalemme Est e ribadisce il proprio impegno in questo senso.

Presidente. - La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà alla fine delle discussioni.

13. Turno di votazioni

Presidente. - L'ordine del giorno reca il Turno di votazioni.

(Per i risultati dettagliati delle votazioni: vedasi processo verbale)

13.1. Somalia (votazione)

13.2. Pena di morte in Nigeria (votazione)

13.3. Il caso della famiglia al-Kurd (votazione)

- Prima della votazione sul considerando b:

Charles Tannock (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, vorrei proporre un emendamento orale al considerando b, che aggiungerebbe “concernente una proprietà immobiliare oggetto della disputa”. Posso leggerle il testo, se lo desidera. Il testo reciterebbe: “considerando che tale sfratto è stato compiuto sulla base di un ordine emesso dalla Corte suprema israeliana il 16 luglio 2008 a seguito di un lungo e controverso procedimento legale dinanzi ai tribunali e alle autorità di Israele concernente una proprietà immobiliare oggetto della disputa”. Diversamente il testo non chiarisce di quale controversia si tratti. Nel diritto occorre specificare la natura della controversia.

Presidente. - E' evidente che non si sono alzati quaranta membri contro l'inclusione di questo emendamento orale.

Il considerando b viene dunque sottoposto al voto con il testo modificato dall'emendamento orale.

Marios Matsakis (ALDE). - (EN) Signor Presidente, per poter contare su un maggiore sostegno a favore di questo considerando, vorrei proporre un emendamento orale all'emendamento orale dell'onorevole Tannock. Propongo di aggiungere l'aggettivo “apparente” prima di disputa in modo che il testo legga: “sulla proprietà oggetto della apparente disputa”. Così l'onorevole Tannock potrà ritenersi soddisfatto dall'aver chiarito la natura del problema nel considerando, e la questione resta aperta.

Charles Tannock (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, mi spiace di non essere a conoscenza dei dettagli del nostro Regolamento, ma non credo si possa presentare un emendamento orale a un emendamento orale a meno che non ci sia l'accordo dell'intera Assemblea. Personalmente non sono d'accordo con questa modifica e, presumo, non lo sia neppure la maggior parte del mio gruppo.

Non esiste una disputa “apparente”: una disputa è una disputa. La controversia è stata sottoposta alla corte che ha pronunciato un verdetto. Il mio intento era di chiarire la natura della controversia.

Presidente. - Mi è stato spiegato che la norma è la seguente: quando viene presentato un emendamento orale a un emendamento orale, se l'onorevole collega che ha presentato il primo emendamento manifesta il suo assenso al secondo emendamento orale, l'Assemblea si pronuncerà anche su quest'ultimo. Se l'autore del primo emendamento non accoglie il secondo, quest'ultimo non viene sottoposto alla votazione.

Mi spiace, onorevole Matsakis, ma non possiamo prendere in considerazione il suo emendamento.

Tuttavia, l'emendamento dell'onorevole Tannock non è stato respinto perché non si sono alzati quaranta membri e sono ora costretto a sottoporlo al voto.

Kathalijne Maria Buitenweg (Verts/ALE). - (EN) Signor Presidente, mi spiace ma non ho grande familiarità con il regolamento. Non possiamo semplicemente votare? Non possiamo evitare di votare perché non ci sono i quarantacinque membri necessari, o comunque non c'è il numero necessario. Non possiamo evitare di votare perché è previsto al termine della seduta. Possiamo certamente votare sugli emendamenti orali? Possiamo votare sui testi relativi alla proprietà oggetto della disputa e verificare se possono contare sulla maggioranza?

Presidente. - E' esattamente ciò che stavo per proporre. Ora voteremo pertanto sul considerando B modificato dall'emendamento dell'onorevole Tannock.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

- Prima della votazione sul considerando d:

Charles Tannock (PPE-DE). - (EN) Signor Presidente, mi spiace intervenire nuovamente, ma vorrei suggerire l'aggiunta di due parole al considerando D per garantire la necessaria chiarezza sotto il profilo giuridico dal momento che alcuni interventi precedenti facevano riferimento a una certezza. Non è così e il testo del considerando leggerebbe quindi nel modo seguente: “sottolineando il fatto che lo sfratto ha avuto luogo nonostante le obiezioni formulate a livello internazionale; considerando che gli Stati Uniti hanno sollevato la questione con le autorità israeliane; considerando inoltre che tale decisione potrebbe aprire la strada

all'occupazione di altre 26 case nel quartiere di Sheikh Jarrah, a Gerusalemme Est, e che altre 26 famiglie sono candidate all'espulsione; considerando altresì le ramificazioni politiche di tale questione per il futuro status di Gerusalemme Est”.

E' molto semplice. Non si può affermare che “apre la strada”, piuttosto “potrebbe aprire la strada” ed è una decisione che dobbiamo lasciare ai tribunali, non alle discussioni, come suggerito da alcuni dei miei onorevoli colleghi in precedenza.

Marios Matsakis (ALDE). - (EN) Signor Presidente, mi spiace, ma devo oppormi all'emendamento orale presentato dal mio dotto amico, l'onorevole Tannock, sulla scorta dell'evidenza fornita dalla signora Galit Peleg, primo segretario della missione di Israele all'Unione europea. Ho qui un suo messaggio di posta elettronica che il primo segretario ha inviato a numerosi onorevoli colleghi, compreso, immagino, l'onorevole Tannock.

“La prima riga legge: durante l'impero ottomano due ONG ebraiche hanno acquistato il terreno e costruito gli edifici della zona”, il che significa dunque l'intera area – non solo un'abitazione, ma tutti gli edifici di quella zona. Ho con me questo testo nel caso qualche onorevole collega, compreso l'onorevole Tannock, voglia prenderne visione.

Presidente. - Le ricordo, onorevole Matsakis, che c'è solo un modo per opporsi a un emendamento orale ed è di alzarsi, non di dare il via a una discussione.

Posso confermare che non si sono alzati 40 onorevoli colleghi.

Kathalijne Maria Buitenweg (Verts/ALE). - (EN) Signor Presidente, lei ha ritenuto che fossimo d'accordo, che ci fossimo intesi, ma il mio era un quesito diverso. Mi rendo conto che dobbiamo votare sull'emendamento perché non c'è un numero sufficiente di onorevoli colleghi in Aula, ma dovrebbe essere possibile votare sulle parti proposte dall'onorevole Tannock. Ciò significa che dovremmo votare solamente sul testo proposto “may pave” e solo successivamente dovremmo decidere in merito al resto del considerando d. E' un po' strano che si debba riprendere un testo che potrebbe non avere l'appoggio della maggioranza solo perché non ci sono 45 onorevoli colleghi in Aula.

Presidente. - Mi spiace dovervi spiegare di nuovo qual è il nostro meccanismo di voto. Se la maggioranza vota contro il considerando d modificato dall'emendamento orale, ritorniamo all'emendamento d originale. Se, quindi, lei desidera opporsi all'aggiunta proposta, deve votare contro. Se non c'è una maggioranza contro l'emendamento, il considerando d passerà con le modifiche dell'emendamento orale. L'unico modo per evitare un emendamento orale che non gradisce, è di votare contro ora, perché sto aprendo la votazione.

(L'Assemblea manifesta il suo assenso alla presentazione dell'emendamento orale)

Véronique De Keyser (PSE). - (FR) Mi consenta una breve osservazione, signor Presidente, che vorrei figurasse nel processo verbale.

Questa è una risoluzione comune della quale abbiamo discusso in tono estremamente conciliatorio. Tutti hanno fatto delle concessioni. Mi rendo conto che, con gli emendamenti orali – che ha il diritto di presentare – e tramite le votazioni separate, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei ne ha seriamente modificato il fondamento. Mi chiedo, pertanto, se i rappresentanti che hanno partecipato al compromesso abbiano ricevuto dal loro gruppo un mandato effettivo. Ne terrò conto in occasioni di futuri negoziati.

Presidente. - Terremo ovviamente conto della sua affermazione che sarà ripresa nel processo verbale.

Marios Matsakis (ALDE). - (EN) Signor Presidente, molto brevemente, vorrei congratularmi con il gruppo PPE-DE che riesce a far rimanere la maggioranza dei suoi membri in Aula il giovedì pomeriggio e a far valere la propria posizione in materia di violazioni dei diritti umani. Mi congratulo con loro.

Proinsias De Rossa (PSE). - (EN) Signor Presidente, voglio semplicemente chiederle di registrare a verbale le mie obiezioni a proposito dell'abuso del sistema degli emendamenti orali avvenuto questo pomeriggio.

Luisa Morgantini (GUE/NGL). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire che è molto triste che si facciano dei compromessi e che poi non vengano rispettati, molto triste soprattutto che non si pensi che la famiglia al-Kurd non è un nome, ma sono persone che sono costrette a vivere - lo dico a lei onorevole Casaca

- che sono costrette a vivere neanche in una tenda, perché anche nella tenda non gli è stato permesso restare. È veramente una tristezza che non si pensi a questo pezzo di umanità e si pensi soltanto alle politiche.

Bernd Posselt (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Matsakis per la sua correttezza. Tutti i gruppi hanno fatto ricorso agli emendamenti orali, che sono estremamente importanti in relazioni alle questioni urgenti, perché nella fretta possono intervenire degli errori che richiedono, talvolta, una correzione. E' quanto è avvenuto in questo caso e i socialdemocratici, i verdi e tutti gli altri gruppi hanno spesso fatto la stessa cosa. E' importante non prendersela solo perché, per una volta, non si è ottenuta la maggioranza.

Marcin Libicki (UEN). – (PL) Signor Presidente, sono anch'io del parere che oggi sia stato commesso un abuso del Regolamento. Cionondimeno, è il regolamento che si applica e dobbiamo rispettarne la norma che richiede il parere contrario di 40 membri, anche se sappiamo che non potremo mai applicarla il giovedì pomeriggio. Vorrei chiedere la sua opinione, signor Presidente, e se non ritenga opportuno modificare una norma che richiede il parere contrario di 40 membri per respingere un emendamento orale quando siamo talmente pochi in Aula da non poterne garantire l'applicazione.

Paulo Casaca (PSE). – (PT) Signor Presidente, devo premettere che la mia prima preoccupazione è il rispetto della dignità di ogni essere umano, in questo caso della famiglia al-Kurd, a prescindere dal credo, dalla nazionalità e dal colore. Giudico profondamente offensivo il fatto che qualcuno lo metta in dubbio solo perché ho una diversa opinione a proposito di uno specifico atto legislativo.

Presidente. – Per riassumere questo interessante scambio di opinioni, propongo che degli eventi del pomeriggio siano informati gli organi competenti per verificare cosa occorra fare.

Per quanto mi riguarda, questo pomeriggio ho applicato le norme esistenti con quanta più calma e scrupolo possibili. Come hanno sottolineato diversi onorevoli colleghi, il problema non si porrebbe se i nostri banchi fossero un po' più affollati nei pomeriggi del giovedì.

14. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

15. Composizione delle commissioni e delle delegazioni: vedasi processo verbale

16. Decisioni concernenti taluni documenti: vedasi processo verbale

17. Storni di stanziamenti: vedasi processo verbale

18. Presentazioni di documenti: vedasi processo verbale

19. Dichiarazioni scritte che figurano nel registro (articolo 116 del Regolamento): vedasi processo verbale

20. Trasmissione dei testi approvati nel corso della presente seduta: vedasi processo verbale

21. Calendario delle prossime sedute: vedasi processo verbale

22. Interruzione della sessione

Presidente. - Dichiaro interrotta la sessione del Parlamento europeo.

(La seduta termina alle 16.25)

ALLEGATO (Risposte scritte)

INTERROGAZIONI AL CONSIGLIO (La Presidenza in carica del Consiglio dell'Unione europea è l'unica responsabile di queste risposte)

Interrogazione n. 13 dell'onorevole Aylward (H-0813/08)

Oggetto: Situazione in Palestina

Può il Consiglio trasmettere una valutazione politica aggiornata della situazione politica attuale in Palestina?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La situazione politica nei territori palestinesi è ancora determinata dai progressi nel processo di pace, dalle azioni e dalle attività israeliane, nonché dalle divisioni all'interno del popolo palestinese.

Un miglioramento della situazione richiede, secondo il Consiglio, la conclusione, quanto più rapida possibile, di un accordo di pace che conduca alla creazione di uno Stato palestinese. A tale riguardo, i negoziati diplomatici nel contesto del processo di Annapolis hanno consentito di gettare le basi per un accordo di questo tipo e ora va avviata una discussione che tocchi tutte le questioni relative allo status finale del paese. L'Unione europea invita le parti a rispettare gli impegni assunti all'interno della Road map, con particolare attenzione al congelamento dell'attività di colonizzazione, inclusa l'area di Gerusalemme est.

L'impegno dell'Unione europea a favore dei progressi nei negoziati si mantiene assoluto. L'Unione esorta l'Autorità palestinese a proseguire nei propri sforzi, soprattutto nell'ambito della sicurezza e dell'applicazione del piano di riforma e sviluppo presentato alla Conferenza di Parigi il 17 dicembre 2007.

La situazione politica nei territori palestinesi è segnata anche dalla separazione fra Cisgiordania e Gaza. Il blocco imposto da Israele a Gaza ha generato una situazione umanitaria estremamente difficile nel territorio; l'Unione europea invoca la riapertura dei valichi. Il dialogo interpalestinese sotto l'egida dell'Egitto sembra compiere dei progressi. Al momento, l'Egitto è intensamente impegnato nella risoluzione della crisi politica palestinese e nel sostegno all'unità palestinese sotto la guida del presidente Abbas, iniziative sostenute anche dal Consiglio. L'Unione dev'essere pronta a sostenere qualsiasi governo di unità nazionale che rispetti gli impegni dell'OLP e che avvierà, con determinazione, negoziati con Israele.

*

* *

Interrogazione n. 14 dell'onorevole Ryan (H-0815/08)

Oggetto: Riconoscimento del Somaliland

Può il Consiglio dare una valutazione aggiornata dell'attuale situazione politica in Somaliland e far sapere quale sia la posizione dell'UE in merito al futuro Stato politico del Somaliland?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

La questione dello status politico del Somaliland non è ancora stata sottoposta all'esame del Consiglio. Vorrei, ad ogni modo, offrire la seguente analisi.

In primo luogo, la comunità internazionale non ha riconosciuto l'autoproclamata indipendenza di questa provincia che conta quattro milioni di abitanti.

Il futuro di questa provincia somala dovrebbe essere oggetto di un accordo con le autorità somale. Qualora sorgesse un movimento in sostegno del riconoscimento dell'indipendenza del Somaliland, l'iniziativa spetterebbe all'Unione africana.

Per quanto riguarda i cambiamenti nella provincia, accogliamo favorevolmente i progressi delle autorità regionali del Somaliland in ambito di sviluppo e democrazia. L'Unione europea promuove questi progressi sostenendo finanziariamente le autorità regionali del Somaliland nel loro sforzo di democratizzazione (sostegno alla registrazione degli elettori per le prossime elezioni presidenziali del 2009) e di sviluppo (progetti finanziati nel quadro del FES).

Cionondimeno, gli attentati terroristici del 29 ottobre, che hanno causato decine di morti e feriti, sono molto preoccupanti e la presidenza ha immediatamente condannato tali gesti intollerabili.

In tale contesto, vorrei sottolineare che l'obiettivo di riportare la pace in Somalia rimane prioritario. A tal fine, siamo favorevoli all'attuazione dell'accordo di Gibuti del 19 agosto 2008, nonché dell'accordo del 26 ottobre per la cessazione delle ostilità tra il Governo federale di transizione e l'Alleanza per la liberazione della Somalia. Le relazioni fra Unione europea e la provincia del Somaliland rientrano in questo contesto.

*
* *

Interrogazione n. 15 dell'onorevole Crowley (H-0817/08)

Oggetto: Situazione dei cristiani in Iran

Quali azioni ha eventualmente intrapreso la Presidenza per la salvaguardia dei diritti dei cristiani in Iran?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio segue attentamente la situazione dei diritti umani in Iran, una situazione che continua a peggiorare.

Tra le varie violazioni dei diritti umani nel paese, vi sono vari atti di intolleranza o discriminazione per motivi di fede religiosa, in particolare l'imposizione di restrizioni alla libertà di religione, credo e culto. Negli ultimi mesi, le pressioni nei confronti dei membri delle minoranze religiose si sono notevolmente intensificate. La presidenza è stata informata della persecuzione, in varie forme, dei cristiani, bahà'i e sunniti iraniani.

Anche la situazione dei convertiti e degli apostati è molto preoccupante. Il parlamento iraniano ha avviato una riforma del Codice penale che introdurrebbe la punibilità con la pena di morte per il reato di apostasia. Nella sua dichiarazione del 26 settembre 2008, la Presidenza dichiara che, se tale legge sarà approvata, essa "costituirebbe un grave attacco alla libertà di religione e credo, che include il diritto di cambiare religione o di non averne alcuna". Tale legge "violerebbe l'articolo 18 del Patto internazionale per i diritti civili e politici, a cui l'Iran ha aderito liberamente" e metterebbe a rischio le vite di moltissimi iraniani arrestati nel corso degli ultimi mesi, senza un regolare processo, in base alle loro convinzioni religiose.

Di fronte a tale situazione, il Consiglio ha deciso di intervenire: in situ, le ambasciate dei vari Stati membri dell'UE hanno preso contatto con le autorità iraniane. Siamo fermamente determinati a far presente all'Iran ogni qual volta sia necessario i propri obblighi internazionali relativi ai diritti umani, nella speranza che il paese sia presto pronto a riprendere il dialogo su tali questioni.

*
* *

Interrogazione n. 17 dell'onorevole Harkin (H-0822/08)

Oggetto: Frodi sull'identità

Considerato che le frodi sull'identità rappresentano in tutta l'UE uno dei reati in più rapida crescita, quali passi propone di compiere il Consiglio per far fronte al problema?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

I furti di identità sono indubbiamente aumentati. Questo preoccupante fenomeno è legato in particolar modo allo sviluppo di Internet e di nuove tecnologie che facilitano questo tipo di reato.

La lotta alla criminalità informatica è una delle priorità della presidenza francese, che a luglio ha presentato al Consiglio un progetto di piano europeo contro la tale reato.

Tale progetto mira, in particolare, alla creazione di una piattaforma europea per denunciare i reati e rafforzare la lotta contro la propaganda terroristica e il reclutamento via Internet. Il piano si basa sulle conclusioni del Consiglio europeo del novembre 2007 e sulla comunicazione della Commissione "Verso una politica generale di lotta contro la cybercriminalità", del 22 maggio 2007.

Occorre altresì domandarsi se il caso particolare di furto d'identità possa giustificare l'adozione di un regolamento. Al momento, il furto d'identità non è considerato reato da tutti gli Stati membri, mentre sarebbe di grande utilità se esso fosse considerato reato penale in tutta Europa. Ad ogni modo, spetta alla Commissione, nel rispetto del suo potere di iniziativa, legiferare a riguardo. La Commissione ha annunciato che avvierà delle consultazioni per stabilire l'eventuale necessità di un simile regolamento.

*
* *

Interrogazione n. 18 dell'onorevole Burke (H-0824/08)

Oggetto: Plebiscito più ampio sul trattato di Lisbona in Irlanda

La proposta dell'interrogante in merito a un secondo referendum più ampio sul trattato di Lisbona prevede nello specifico la possibilità di tenere un referendum costituzionale per approvare o respingere il trattato di Lisbona nel suo complesso, organizzando nello stesso giorno referendum consultativi su questioni basilari per le quali si prevede la possibilità di adesione (opt-in) o di dissociazione (opt-out), ad esempio la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e la politica europea di sicurezza e difesa. Qualora nel referendum ampliato l'elettorato irlandese dovesse optare per la dissociazione per entrambi i settori sopramenzionati, il governo irlandese potrebbe a quel punto tentare di raggiungere un accordo separato in seno al Consiglio europeo firmato da tutti i 27 Stati membri, analogamente a quanto avvenuto per la Danimarca con l'accordo di Edimburgo concluso durante il Consiglio del dicembre 1992 (accordo che, concedendo alla Danimarca 4 clausole di dissociazione dal trattato di Maastricht, le ha permesso comunque di ratificare il trattato nel suo complesso). Così facendo, gli Stati membri che hanno già ratificato il trattato di Lisbona non dovrebbero tornare a farlo. Il plebiscito ampliato permetterebbe agli elettori irlandesi di scegliere l'entità del ruolo che vogliono svolgere all'interno dell'UE.

Può il Consiglio esprimere il suo giudizio sulla fattibilità di suddetta proposta?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

In seguito al referendum, il governo irlandese ha avviato consultazioni, sia a livello nazionale sia con altri Stati membri, finalizzate a individuare una via comune da seguire. In particolare, si sta svolgendo un intenso dibattito all'interno del parlamento irlandese.

Come sapete, al Consiglio europeo del 15-16 ottobre, il primo ministro Cowen ha presentato la propria analisi degli esiti del referendum irlandese sul trattato di Lisbona.

Il governo irlandese proseguirà nelle consultazioni con l'obiettivo di contribuire a individuare una soluzione per questa situazione. Su tali premesse, il Consiglio europeo ha concordato di ritornare sulla questione durante la riunione svoltasi a dicembre 2008, per delineare una possibile soluzione e una strada comune da seguire.

Al contempo, dovremmo evitare qualsiasi ipotesi rispetto alle possibili soluzioni.

Ad ogni modo, come ho affermato di fronte alla Commissione per gli affari costituzionali a margine dell'ultima sessione plenaria, vi è una certa urgenza: lo scopo del trattato di Lisbona è consentire all'Unione di agire in modo più efficace e democratico.

Possiamo aspettare ancora a lungo? La crisi in Georgia ha dimostrato di no e lo stesso ha fatto la crisi finanziaria. Inoltre, abbiamo le scadenze del 2009 da rispettare e la situazione deve pertanto essere chiarita.

*
* *

Interrogazione n. 19 dell'onorevole Doyle (H-0826/08)

Oggetto: Pacchetto climatico ed energetico

Può la Presidenza francese presentare un aggiornamento dei progressi conseguiti finora in merito al pacchetto climatico ed energetico?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il 15 e 16 ottobre, il Consiglio europeo ha ribadito la propria determinazione a rispettare la tabella di marcia concordata nel marzo 2007 e nel marzo 2008, senza lesinare alcuno sforzo per addivenire a un accordo sugli elementi del pacchetto climatico ed energetico entro la fine del 2008.

La presidenza ha già intensificato, come richiesto dal mandato del Consiglio europeo, il lavoro necessario, assieme alla Commissione, per raggiungere tale obiettivo. Il Coreper e i competenti gruppi di lavoro si sono già incontrati varie volte per avvicinare le posizioni delle delegazioni sulle principali questioni sollevate dai vari elementi presenti nel pacchetto e per conferire alla presidenza un mandato che le consentirà di affrontare la fase di discussione in prima lettura con il Parlamento europeo.

In qualità di relatore della proposta di direttiva sull'approvazione e l'estensione del sistema comunitario per lo scambio di quote di emissioni di gas a effetto serra, l'onorevole Doyle sarà senza dubbio al corrente che, i dialoghi a tre sugli elementi del pacchetto hanno avuto inizio il 4 novembre.

La presidenza del Consiglio si è impegnata a trovare una soluzione, essendo convinta del ruolo decisivo che il Parlamento europeo avrà nel giungere a una conclusione positiva della procedura di codecisione ed essendo sicura dell'impegno delle nostre istituzioni nella lotta contro il cambiamento climatico.

*
* *

Interrogazione n. 20 dell'onorevole Higgins (H-0828/08)

Oggetto: Birmania

Alla luce dei noti eventi occorsi in Birmania più di un anno fa, può il Consiglio indicare se nutre preoccupazioni per il fatto che la Birmania è sfuggita ancora una volta alla sorveglianza internazionale, il che consentirà al regime militare di continuare a perpetrare brutalità e ad infliggere sofferenze. Può il Consiglio comunicare se sta adottando iniziative per migliorare la situazione della popolazione birmana e delle persone incarcerate durante le rivolte degli ultimi anni?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Vorrei dire molto chiaramente all'onorevole Higgins che la Birmania certamente non è sfuggita alla sorveglianza internazionale.

Dirò di più: tra i principali attori, l'Unione europea è sicuramente la più attiva nel mantenere una pressione costante sul regime. Reputiamo la situazione attuale assolutamente inaccettabile e stiamo agendo di conseguenza. Le recenti conclusioni del Consiglio, approvate il 10 novembre, ribadiscono la preoccupazione dell'Unione europea di fronte alla mancanza di progressi degni di nota in Birmania.

Quali misure stiamo applicando?

- In primo luogo, manteniamo le sanzioni, seppure vengano costantemente riviste e migliorate. Interessano unicamente i membri del regime e le loro famiglie e stiamo facendo il possibile per evitare di colpire l'economia e la popolazione civile.

- Disponiamo tuttavia anche di un approccio di più ampio respiro. Le sofferenze della popolazione birmana non sono diminuite: alla repressione dello Stato si è aggiunta la catastrofe umanitaria causata del ciclone Nargis, le cui conseguenze sono tuttora molto gravi.

Seppure non lavoriamo a fianco del governo birmano per ricostruire il paese, collaboriamo con ONG locali indipendenti dal regime in molti ambiti non soggetti a sanzioni. L'Unione è impegnata attivamente in una serie di progetti di ricostruzione e, nel lungo termine, progetti di istruzione di base e prevenzione medica.

- Infine, la situazione dei prigionieri politici, citata dall'interrogante, rimane egualmente inaccettabile. Nonostante il recente rilascio di alcuni, i prigionieri sono sempre più numerosi. Aung San Suu Kyi è ancora agli arresti domiciliari e non vi sono elementi che facciano prevedere un suo possibile rilascio alla scadenza dei termini a novembre. Vi garantisco che l'Unione europea porta costantemente in primo piano tale questione ai livelli più alti, ad esempio durante il vertice Asia-Europa, tenutosi a Pechino il 25 ottobre, e nelle conclusioni del Consiglio di lunedì 10 novembre. L'inviato speciale dell'UE, l'onorevole Fassino, il cui mandato è stato rinnovato il 28 ottobre, sta lavorando instancabilmente con tutti i nostri partner per mantenere la pressione internazionale sulle autorità birmane.

*
* *

Interrogazione n. 21 dell'onorevole Davies (H-0834/08)

Oggetto: Piano d'azione CCS

Può il Consiglio far sapere quando intende pubblicare dati relativi al suo Piano d'azione CCS?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Piano d'azione "Una politica energetica per l'Europa" (2007-2009) approvato dal Consiglio europeo l'8-9 marzo 2007 richiede, in particolare, richiede agli Stati membri e alla Commissione di definire il quadro normativo, tecnico ed economico necessario per sviluppare cattura e stoccaggio sicuri del carbonio (CCS), possibilmente entro il 2020.

In tale occasione, il Consiglio europeo ha accolto con favore "l'intenzione della Commissione di stabilire un meccanismo per stimolare la costruzione e la messa in funzione, entro il 2015, di un massimo di dodici impianti dimostrativi delle tecnologie sostenibili dei combustibili fossili per la produzione commerciale di elettricità".

Nell'ambito di questo piano d'azione, la proposta di direttiva sullo stoccaggio sotterraneo del carbonio è un elemento fondamentale all'interno del pacchetto climatico ed energetico. Come per le altre proposte contenute nel pacchetto, miriamo a raggiungere un accordo in prima lettura su questo testo entro la fine dell'anno.

Come l'interrogante sa, la direttiva sullo stoccaggio sotterraneo del carbonio offre il quadro normativo necessario per potersi impegnare in progetti pilota a scopo dimostrativo. La presidenza si augura che i dialoghi a tre su tale proposta, iniziati l'11 novembre, ci consentiranno di addivenire velocemente a un accordo su questo testo.

Come sapete, la presidenza, di concerto con il Parlamento e la Commissione, intende trovare una soluzione che consenta il finanziamento dei progetti, in ottemperanza agli impegni del Consiglio europeo. A tal fine, il Consiglio sta esaminando molto attentamente le proposte innovative di finanziamento dimostrativo provenienti dalla Commissione parlamentare "Ambiente".

Il piano SET, approvato lo scorso anno, poneva l'accento sull'ambizione europea di assumere una posizione di leadership nello sviluppo di nuove tecnologie energetiche, di cui fanno parte, ovviamente, la cattura della CO₂ e lo stoccaggio sotterraneo.

*
* *

Interrogazione n. 22 dell'onorevole Ludford (H-0836/08)

Oggetto: Corruzione negli Stati membri dell'Unione europea

Si compiace il Consiglio del fatto che nell'indice di percezione della corruzione per il 2008, elaborato da Transparency International, la posizione degli Stati membri dell'UE vari dal 1° posto della Danimarca e della Svezia al 72° posto della Bulgaria, in una classifica che vede al 1° posto il paese ritenuto il meno corrotto al mondo e al 180° posto quello percepito come il più corrotto? Alla luce di tali risultati, ritiene il Consiglio che gli strumenti attualmente impiegati per combattere la corruzione⁽⁵⁾ siano sufficienti? In caso negativo, quali strategie sono in fase di elaborazione al fine di potenziare i programmi anticorruzione negli Stati membri?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio condivide la preoccupazione dell'interrogante riguardo alla lotta alla corruzione in vari Stati membri dell'Unione europea. A tal proposito, il Consiglio sottolinea che sono già state attuate numerose misure a livello europeo, come la decisione quadro 2003/568/GAI del Consiglio, relativa alla lotta contro la corruzione nel settore privato, nonché la Convenzione europea del 26 maggio 1997, relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea, menzionata dall'interrogante.

Il Consiglio attribuisce altresì grande importanza agli sforzi compiuti a livello internazionale. La posizione adottata dagli Stati membri dell'Unione europea durante le trattative per la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione⁽⁶⁾ è stata oggetto di coordinamento a livello di Consiglio. Lo stesso vale per la partecipazione alla conferenza degli Stati membri dell'UE aderenti alla convenzione.

Per quanto riguarda la creazione di un meccanismo globale per monitorare la lotta contro la corruzione all'interno dell'Unione europea, il Consiglio è consapevole della necessità di evitare di replicare l'azione di altri organismi internazionali.

Il Consiglio è particolarmente legato al lavoro del GRECO (Gruppo di Stati contro la corruzione al Consiglio d'Europa), che porta avanti un compito degno di lode, che comprende la valutazione delle politiche nazionali. Nella risoluzione adottata il 14 aprile 2005, il Consiglio "ha invitato la Commissione a considerare tutte le opzioni disponibili, come la partecipazione al meccanismo del Consiglio d'Europa GRECO (Gruppo di Stati contro la corruzione), oppure un meccanismo per valutare e monitorare gli strumenti comunitari, basandosi sullo sviluppo di un meccanismo di valutazione e monitoraggio reciproci, evitando sovrapposizioni o ripetizioni". Il Consiglio, quindi, non esclude alcuna ipotesi, ma invita la Commissione a proseguire le proprie deliberazioni.

Ciò detto, la questione più importante è che le misure siano applicate all'interno degli Stati membri. La Commissione ha il ruolo di vigilare sulle controversie. In tale contesto, è utile citare l'ultima relazione sul recepimento della summenzionata decisione quadro 2003/568/GAI, datata 18 giugno 2007.

*
* *

(5) Ad esempio la convenzione relativa alla lotta contro la corruzione nella quale sono coinvolti funzionari delle Comunità europee o degli Stati membri dell'Unione europea [GU C 195 del 25.6.1997, pag. 1] adottata il 26 maggio 1997 ("la convenzione del 1997") e la decisione quadro 2003/568/GAI relativa alla lotta contro la corruzione nel settore privato [GU L 192 del 31.7.2003, pag. 54].

(6) Approvata dalla risoluzione 58/4 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 31 ottobre 2003.

Interrogazione n. 23 dell'onorevole Hannu Takkula (H-0842/08)**Oggetto: Diffusione in Europa di trasmissioni che incitano all'odio tramite il canale televisivo Al-Aqsa di Hamas**

Nella risposta all'interrogazione H-0484/08⁽⁷⁾, il Consiglio ha confermato e ribadito che la diffusione di programmi che incitano all'odio razziale o religioso è del tutto inaccettabile. Il contenuto, il tono e le immagini proposti agli spettatori di tutta Europa dal canale televisivo Al-Aqsa, posseduto e gestito dall'organizzazione terroristica Hamas, rappresentano indiscutibilmente una forma di incitamento all'odio nei termini previsti dall'articolo 3 ter della direttiva sui servizi di media audiovisivi (direttiva 2007/65/CE⁽⁸⁾), che recita: "Gli Stati membri assicurano, con misure adeguate, che i servizi di media audiovisivi forniti dai fornitori di servizi di media soggetti alla loro giurisdizione non contengano alcun incitamento all'odio basato su razza, sesso, religione o nazionalità".

Quali azioni intende intraprendere il Consiglio per interrompere la diffusione in Europa di trasmissioni che incitano all'odio tramite il canale televisivo Al-Aqsa di Hamas da parte della società francese Eutelsat?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Correttamente, l'interrogante sottolinea che il Consiglio, in qualità di colegislatore con il Parlamento europeo, ha adottato, il 18 dicembre 2007, la direttiva 2007/65/CE ("Direttiva sui servizi di media audiovisivi"), che aggiorna il quadro normativo relativo alla diffusione televisiva e alla fornitura di servizi di media audiovisivi nell'Unione, e che l'articolo 3 di tale direttiva proibisce la trasmissione di programmi che incitano all'odio basato su razza, sesso, religione o nazionalità.

Sembra che i programmi trasmessi dalla rete Al-Aqsa, su cui l'onorevole Takkula ha richiamato la nostra attenzione, ricevuti nelle regioni meridionali dell'UE e trasmessi attraverso apparecchiature via satellite presenti sul territorio di uno Stato membro o appartenenti a tale Stato, rientrino nell'ambito della nuova direttiva e di quella precedente, "Televisione senza frontiere".

Il Consiglio prende atto che la Commissione ha sottoposto la questione all'autorità di regolamentazione dello Stato membro nella cui giurisdizione rientra detta trasmissione e che tale autorità sta ora esaminando il caso.

*
* *

Interrogazione n. 24 dell'onorevole Lundgren (H-0845/08)**Oggetto: Potere decisionale degli Stati membri in materia di imposte sull'energia**

Al titolo I, relativo alle categorie e ai settori di competenza dell'Unione, l'articolo 2 C prevede che l'Unione abbia competenza concorrente con quella degli Stati membri in una serie di settori considerati principali, tra i quali rientra il settore energetico.

Può il Consiglio riferire se ritiene che il trattato di Lisbona attribuisca ai singoli Stati membri anche in futuro il diritto di decider sulla propria tassazione energetica nazionale?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

L'interrogazione dell'onorevole Lundgren riguarda l'interpretazione delle disposizioni del trattato di Lisbona, al momento in corso di ratifica da parte degli Stati membri. Non spetta pertanto al Consiglio esprimere un commento su tale questione.

⁽⁷⁾ Risposta scritta dell'8.7.2008.

⁽⁸⁾ GU L 332 del 18.12.2007, pag. 27.

*
* *

Interrogazione n. 25 dell'onorevole Paleckis (H-0851/08)**Oggetto: Indennità di inquinamento per il settore energetico lituano**

Il documento del Consiglio europeo pubblicato il 14 ottobre del 2008, dal titolo "Linee guida della Presidenza per il futuro studio sul pacchetto energetico e climatico", afferma al paragrafo "C" che "la percentuale che dovrà essere messa all'asta nel settore energetico entro l'anno 2013 dovrà essere pari al 100%. Deroghe limitate per quanto riguarda quantità e durata possono essere accordate se giustificate da particolari situazioni, in particolare quelle relative ad una insufficiente integrazione nel mercato europeo dell'elettricità".

Viste le circostanze specifiche della Lituania – la chiusura della sua centrale nucleare prevista per il 2009, che aumenterà le emissioni di gas a effetto serra rilasciate dalle centrali a carbon fossile, e inoltre il fatto che la Lituania non è connessa alla rete elettrica europea – può il Consiglio far sapere se sia possibile fare richiesta di una deroga limitata per quanto riguarda la quantità, secondo quanto segnalato nelle succitate linee guida della Presidenza? Può inoltre il Consiglio chiarire se tale deroga potrebbe essere incorporata nella direttiva ETS (2003/87/CE)⁽⁹⁾, a partire dal 2013 fino al completamento della nuova centrale nucleare (molto probabilmente previsto per il 2018), così che le centrali a carbon fossile in tutto il paese possano ricevere annualmente delle indennità non trasferibili di inquinamento supplementari (circa 5 milioni di tonnellate all'anno)?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il documento citato dall'interrogante è stato presentato dalla Presidenza francese al Consiglio europeo del 15-16 ottobre 2008 ed esponeva le prospettive della presidenza per le future fasi del pacchetto energetico e climatico.

Il Consiglio europeo ha ribadito la propria determinazione a raggiungere gli ambiziosi obiettivi in ambito di politica climatica ed energetica concordati nel marzo del 2007 e del 2008. Il Consiglio europeo ha, inoltre, espresso il proprio invito a garantire un "rapporto costi-efficienza soddisfacente e stabilito rigorosamente", sempre "tenendo presente la situazione specifica di ciascuno".

Su tali basi, gli organi preparatori del Consiglio proseguono il proprio lavoro. Sono stati ottenuti progressi notevoli in numerose questioni, ma altre, dal considerevole impatto economico o politico, sono ancora oggetto di un intenso dibattito all'interno del Consiglio. Parallelamente, a novembre sono iniziati i negoziati fra Parlamento europeo e Consiglio sul pacchetto legislativo energetico e climatico.

Le interrogazioni poste dall'onorevole Paleckis sono ben note ai partecipanti a tali negoziati.

*
* *

Interrogazione n. 26 dell'onorevole Pafilis (H-0855/08)**Oggetto: Incursione brutale degli USA contro la Siria**

Come si è venuto a sapere, lo scorso 26 ottobre, l'esercito statunitense ha effettuato un'incursione improvvisa contro la Siria. Concretamente, quattro elicotteri statunitensi hanno violato lo spazio aereo siriano, atterrando nel villaggio siriano di Al-Sukiraya, vicino alla frontiera con l'Iraq occupato, e i soldati statunitensi sbarcati dagli elicotteri hanno mitragliato una fattoria e un edificio, uccidendo otto civili. Questo attacco acutizza la tensione creata dagli imperialisti statunitensi nella regione e indica chiaramente il passaggio dalle continue minacce verbali contro la politica esterna della Siria ad azioni terroristiche belliche contro detto paese.

Condanna il Consiglio tale incursione brutale, che ha posto in causa la sovranità territoriale di un paese indipendente, membro dell'ONU, e che ha portato all'assassinio di otto persone innocenti?

⁽⁹⁾ GUL 275 del 25.10.2003, pag. 32.

Risposta

(EN) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio non ha discusso tale questione nello specifico.

In generale, ribadiamo che esiste un quadro di cooperazione fra l'Iraq e i paesi vicini: il processo degli Stati confinanti. Uno dei tre gruppi di lavoro di tale processo si occupa della sicurezza, mentre gli altri due riguardano profughi ed energia). Il gruppo di lavoro sulla sicurezza ha tenuto un incontro a Damasco il 13-14 aprile 2008 e ci rallegriamo del fatto che la Siria abbia accettato di ospitare la prossima sessione, prevista per il 22-23 novembre. Il quadro di cooperazione fra Iraq e paesi confinanti implica naturalmente il rispetto dell'integrità territoriale di ciascun paese, inclusa, quindi, quella della Siria.

*
* *

Interrogazione n. 27 dell'onorevole Czarnecki (H-0857/08)

Oggetto: Situazione in Ucraina

Può il Consiglio esprimere un parere sulla situazione di totale stallo politico in Ucraina e di paralisi in seno al Parlamento e al Consiglio e sulle tendenze nazionaliste che diventano sempre più forti nell'Ucraina occidentale?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio ha seguito attentamente e con preoccupazione i recenti sviluppi della situazione politica in Ucraina. La crisi politica che il paese sta attraversando è particolarmente preoccupante nel contesto della crisi finanziaria internazionale – che sta avendo ripercussioni gravi anche in Ucraina – nonché alla luce della nuova situazione geopolitica sorta in seguito al conflitto in Georgia.

Il Consiglio ha espresso la propria preoccupazione per la crisi politica in Ucraina ai leader e alle autorità di tale Stato durante gli incontri UE-Ucraina, incluso il vertice tenutosi il 9 settembre a Parigi. In tale occasione, i leader dell'Unione e dell'Ucraina hanno concordato che stabilizzazione politica, riforma costituzionale e consolidamento dello stato di diritto sono condizioni indispensabili per l'attuazione delle riforme in Ucraina e l'approfondimento delle reciproche relazioni. I partecipanti al vertice hanno inoltre ricordato l'importanza strategica di tali relazioni e hanno riconosciuto che l'Ucraina – in quanto Stato europeo – condivide la storia e i valori dei paesi dell'Unione europea. I futuri progressi nelle relazioni fra Unione europea e Ucraina saranno basati su valori comuni, e in particolare su democrazia, stato di diritto, buona governance e rispetto dei diritti umani e dei diritti delle minoranze.

Al vertice si è deciso, inoltre, che il nuovo accordo – al momento in fase di negoziazione fra Unione europea e Ucraina – sarà un accordo di associazione, che lascerà spazio per altri sviluppi progressivi nelle relazioni fra le due parti. I negoziati sull'accordo hanno registrato progressi rapidi e le due parti hanno lavorato insieme con un atteggiamento molto costruttivo, a dimostrazione che, per l'Ucraina, l'avvicinamento all'Unione europea costituisce una priorità strategica, sostenuta da tutte le forze politiche e dalla grande maggioranza dei cittadini.

L'Unione europea continuerà a esortare i leader ucraini a trovare una soluzione all'attuale crisi politica, che sia fondata sul compromesso e sui principi democratici. L'Unione ribadisce sempre l'importanza del rispetto per lo stato di diritto e di una magistratura indipendente e invoca costantemente una riforma in tale ambito.

*
* *

Interrogazione n. 28 dell'onorevole Mavrommatis (H-0860/08)**Oggetto: Euroelezioni 2009 e crisi economica**

In vista delle imminenti euroelezioni del giugno 2009, quali sono le discussioni in seno al Consiglio per quanto riguarda l'agenda politica europea in un periodo di crisi economica mondiale? Come intende esso esortare i cittadini dell'UE a prendere parte alle elezioni? Ritiene che il clima generale che prevale avrà un'incidenza sull'affluenza alle urne dei cittadini europei? Si aspetta il Consiglio che il Trattato di Lisbona sia ratificato prima del 7 giugno 2009? In caso contrario, quali saranno le ripercussioni a livello europeo e, più precisamente per gli organi istituzionali UE?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il tema della crisi economica è stato sollevato regolarmente in molte discussioni al Consiglio. E' stato altresì il principale argomento delle discussioni alla riunione del Consiglio europeo del 15-16 ottobre 2008, nonché il tema di un incontro informale dei capi di Stato e di governo il 7 novembre, riuniti per preparare il vertice previsto per il 15 novembre a Washington, per inaugurare la riforma dell'architettura finanziaria internazionale.

Nonostante le elezioni europee di giugno rappresentino uno dei principali eventi politici del 2009, non spetta al Consiglio formulare previsioni sull'affluenza alle urne né sui fattori che possono influenzare la partecipazione degli elettori.

Infine, per quel che concerne il trattato di Lisbona, durante l'incontro del 15-16 ottobre il Consiglio europeo ha concordato di ritornare sull'argomento a dicembre per delineare gli elementi di una soluzione e un percorso comune da seguire. In tali condizioni, il Consiglio non è in grado di pronunciarsi in questo momento in merito alla ratifica del trattato di Lisbona.

*
* *

Interrogazione n. 29 dell'onorevole Guerreiro (H-0865/08)**Oggetto: Difesa della produzione e dell'occupazione nel settore tessile e dell'abbigliamento in diversi paesi dell'Unione europea**

Alla luce della risposta data all'interrogazione H-0781/08⁽¹⁰⁾ sull'eventuale scadenza il 31 dicembre 2008 del sistema comune di vigilanza delle esportazioni di talune categorie di prodotti tessili e dell'abbigliamento dalla Cina in diversi paesi dell'Unione europea e dato il numero crescente di imprese che sospendono o delocalizzano la produzione, segnatamente in Portogallo, con una recrudescenza della disoccupazione e di drammatiche situazioni sociali, può il Consiglio precisare quanto segue:

Dato che è a sulla base di un mandato del Consiglio che la Commissione attua la politica commerciale della CE con i paesi terzi e in organizzazioni multilaterali (come l'OMC), perché il Consiglio non propone la proroga del meccanismo di doppio controllo anche oltre il 31 dicembre 2008 in quanto intervento per difendere l'occupazione nell'UE?

Tale esigenza è stata segnalata da qualche Stato membro a livello del Consiglio, segnatamente nel cosiddetto comitato 133? Come intende il Consiglio prevenire dopo il 2008 il ripetersi della situazione verificatasi nel 2005, caratterizzata dall'incremento esponenziale delle importazioni di tessili e abbigliamento provenienti dalla Cina?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

⁽¹⁰⁾ Risposta scritta del 21.10.2008.

La Commissione non ha alcun mandato specifico – nel significato inteso dall'interrogante – da parte del Consiglio per agire nella sfera dei prodotti tessili. L'attuale situazione in tale ambito è il risultato di una serie di liberalizzazioni realizzate, in successione, su tre fronti. Innanzi tutto, l'abbattimento delle quote e il termine di regimi speciali, come nel caso dell'accordo sui tessili e sull'abbigliamento (ATA); tali regimi si sono conclusi alla fine del 2004. In secondo luogo, sono state attuate altre liberalizzazioni nell'ambito degli accordi bilaterali con paesi terzi. Infine, la terza parte di questo processo di liberalizzazione riguarda in modo particolare la Cina. Questa fase è stata oggetto di negoziati approfonditi durati oltre quindici anni, consolidati nelle disposizioni del protocollo di adesione all'OMC da parte della Cina nel 2001. Secondo tali disposizioni, a partire dal 1° gennaio 2009 cesserà di esistere la base specifica per il commercio di prodotti tessili provenienti dalla Cina. Alla luce di tale premessa, il 25 ottobre 2001 il Parlamento europeo ha approvato il protocollo di adesione della Cina.

L'introduzione, nel 2008, di un sistema di doppi controlli sui prodotti tessili cinesi è stato il risultato di un accordo con la Cina, che non intende estendere tale sistema al 2009. In generale, tale tema è oggetto di scambi frequenti con la Commissione nell'ambito degli organi commerciali del Consiglio.

Più precisamente, il 23 settembre la Commissione ha riferito sulla situazione su richiesta del Comitato 133/tessili e ha presentato le conclusioni della propria analisi al Comitato 133/supplenti il 10 ottobre. Erano stati osservati notevoli aumenti in talune categorie di prodotti, ma il livello globale delle importazioni dalla Cina rimaneva stabile e il mercato comunitario non era minacciato da tali incrementi. Secondo la Commissione, la situazione attuale non è in alcun modo paragonabile con quella del 2005, che aveva portato all'applicazione di importanti misure. La Commissione conclude che non vi è alcuna necessità di estendere il sistema al 2009 e non ha pertanto avanzato proposte al riguardo. Va sottolineato, tuttavia, che il Consiglio non presenta una posizione compatta davanti alla questione del rinnovo delle misure.

Inoltre, la Commissione ha preparato un avviso per gli importatori in cui li informa del processo di transizione dal sistema attuale a quello che entrerà in vigore il 1° gennaio.

Va infine notato che i rappresentanti del settore tessile, specialmente a livello comunitario, non hanno richiesto l'estensione dei doppi controlli.

*
* *

Interrogazione n. 30 dell'onorevole Droutsas (H-0867/08)

Oggetto: Selvaggio assassinio di un militante nelle carceri turche

Il ventinovenne Engin Tsember appartenente a un'organizzazione di sinistra turca ha perso la vita l'8 ottobre 2008, a seguito di selvagge torture, nelle carceri Metris di Istanbul. Engin Tsember era stato arrestato il 28 settembre scorso assieme ad altri tre suoi compagni mentre distribuivano un volantino della loro organizzazione. Tale assassinio costituisce un ulteriore caso tra i molti analoghi di violenza criminale posta in essere dalla polizia e dalle forze parastatali, come ad esempio il ferimento a colpi di arma da fuoco del diciassettenne Ferhat Kertsek ad opera della polizia mentre stava distribuendo per strada lo stesso volantino con il risultato di renderlo invalido permanente.

Condanna il Consiglio questi atti criminali perpetrati ai danni di militanti, come pure le torture che continuano ad essere inflitte nelle carceri turche in violazione dei fondamentali diritti individuali e delle libertà democratiche, come il diritto alla vita, alla dignità e alla libera espressione delle proprie idee?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Il Consiglio è stato informato dei tragici eventi relativi alla morte di Engin Tsember, a cui fa riferimento l'interrogante e per i quali il ministro della Giustizia turco si è scusato pubblicamente. Le autorità turche competenti hanno avviato un'inchiesta ufficiale sulle circostanze della morte e il Consiglio si aspetta che tale inchiesta sia condotta in tempi rapidi e con totale imparzialità.

Il Consiglio ha sempre attribuito grande importanza alla lotta contro tortura e maltrattamenti in Turchia. Tale questione rientrava tra le priorità a breve termine del partenariato di adesione modificato ed è stata sollevata regolarmente nel dialogo politico con la Turchia, in particolare durante l'ultimo consiglio di

associazione CE-Turchia nel maggio 2008. Il recente rapporto di valutazione della Commissione conferma che il quadro normativo della Turchia ora prevede una serie di misure contro tali pratiche, sebbene siano stati riportati altri casi di maltrattamento che, ovviamente, costituiscono motivo di preoccupazione. E' chiaro, dunque, che sono necessari ulteriori sforzi da parte delle autorità turche per applicare, nella pratica e a tutti i livelli, meccanismi indipendenti per prevenire la tortura e garantire quindi la politica di "tolleranza zero".

Affinché tali meccanismi indipendenti possano essere applicati in modo efficace, è necessario avviare inchieste più dettagliate sulle denunce di violazioni dei diritti umani da parte dei membri delle forze dell'ordine. Allo scorso consiglio di associazione CE-Turchia, l'Unione ha ricordato alla Turchia che è fondamentale ratificare il protocollo facoltativo della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

Alla luce di quanto sopra, il Consiglio può garantire all'onorevole Droutsas che questa questione continuerà ad essere seguita attentamente e discussa con la Turchia nell'ambito di tutti gli organi competenti.

*
* *

Interrogazione n. 31 dell'onorevole Toussas (H-0872/08)

Oggetto: Escalation del terrorismo e della repressione di Stato in Colombia

L'autoritarismo governativo e il terrorismo di Stato nei confronti del movimento dei lavoratori va acuendosi in Colombia. Il 10 ottobre 2008 il governo Uribe ha proclamato lo stato d'emergenza al fine di reprimere le mobilitazioni dei lavoratori e della popolazione indigena che rivendicano i loro diritti e l'abolizione delle leggi reazionarie promanate dal governo. Aumentano i casi di assassini di sindacalisti da parte delle forze statali e parastatali. Dall'inizio dell'anno sono stati uccisi 42 quadri sindacali, mentre da quando il governo Uribe è al potere sono stati eliminati 1.300 cittadini e 54.000 sono stati espulsi. Solo nell'ultimo anno sono stati arrestati più di 1.500 lavoratori. Le torture e il trattamento disumano dei detenuti sono fenomeni che si verificano ogni giorno. Nelle carceri colombiane si trovano reclusi più di 6.500 prigionieri politici.

Condanna il Consiglio quest'orgia di repressioni, terrorismo, assassini, arresti e torture in Colombia commessi in massa dal governo e dallo Stato?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Più volte l'Unione europea ha espresso grave preoccupazione per gli omicidi e la morte dei leader di organizzazioni sociali e di difesa dei diritti umani in Colombia. L'Unione ha altresì rimarcato gli sforzi legittimi dei rappresentanti della società civile per giungere alla pace in Colombia, nonché in difesa e a favore dei diritti umani nel paese.

La questione del rispetto dei diritti umani viene sollevata regolarmente dall'Unione europea di fronte alle autorità colombiane, che hanno espresso la volontà di continuare la propria azione contro tali forme di violenza.

In passato, l'Unione europea ha anche incentivato il governo colombiano a sostenere un'applicazione rapida ed efficace di tutti gli aspetti del diritto concernenti giustizia e pace per fornire le risorse necessarie a tale fine.

L'Unione europea continuerà a sostenere con determinazione coloro i quali difendono i diritti umani in Colombia.

*
* *

Interrogazione n. 32 dell'onorevole Martin (H-0873/08)

Oggetto: Democratizzazione della PESD in virtù del trattato di Lisbona

La legittimità democratica della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD) poggia su quattro pilastri: in primo luogo, sull'approvazione dei cittadini europei; in secondo luogo, sulla codecisione e sulla vigilanza dei parlamenti nazionali e, in terzo luogo, del Parlamento europeo. A differenza di altri ambiti politici, alla legittimazione della PESD contribuisce, in quarto luogo, il suo ancoraggio al diritto internazionale.

Nel suo studio sulla legittimità democratica della PESD, condotto per conto della Hessische Stiftung Friedens- und Konfliktforschung (Fondazione dell'Assia per la ricerca sulla pace e sui conflitti), Wolfgang Wagner giunge alla conclusione secondo cui nessuno dei quattro pilastri della legittimità democratica risulta particolarmente solido o in grado di resistere in maniera adeguata alle pressioni in caso di una difficile operazione militare.

Può il Consiglio far sapere quali misure concrete sono state a suo avviso adottate, e in quale articolo del trattato di Lisbona, al fine di rafforzare i quattro pilastri della legittimità democratica della PESD?

Risposta

(FR) La presente risposta, elaborata dalla presidenza, che non è di per sé vincolante per il Consiglio o i suoi membri, non è stata fornita oralmente durante il Tempo delle interrogazioni al Consiglio della tornata di novembre 2008 del Parlamento europeo svoltasi a Strasburgo.

Lo sviluppo della politica europea di sicurezza e di difesa risponde alle aspettative dei cittadini europei e rispetta il diritto internazionale. Prevede l'accordo degli Stati partecipanti a operazioni di natura militare e dunque il controllo democratico risiede, in prima istanza, nei parlamenti nazionali. Il rafforzamento del ruolo di questi ultimi a livello nazionale è quindi una via preferenziale per migliorare il controllo democratico della PESD. Il Parlamento europeo, ça va sans dire, può esprimere i propri pareri in virtù dell'articolo 21 del TUE. Per quel che concerne le missioni di natura civile, il Parlamento europeo riveste nuovamente un ruolo importante attraverso il lavoro della propria sottocommissione per la sicurezza e la difesa e la votazione annuale del bilancio della PESC. Per quanto riguarda l'interpretazione delle disposizioni del trattato di Lisbona, al momento in corso di ratifica da parte degli Stati membri, non spetta al Consiglio esprimere un parere.

*

* *

INTERROGAZIONI ALLA COMMISSIONE

Interrogazione n. 38 dell'onorevole Burke (H-0825/08)

Oggetto: Comunicare l'Europa dopo Lisbona

L'esito del NO irlandese a Lisbona è stato principalmente dovuto alla mancanza di conoscenza o comprensione del quesito sottoposto nella fattispecie ma più sostanzialmente alla mancanza di conoscenza da parte dell'elettorato irlandese della forma e del funzionamento delle istituzioni UE.

Vista l'inevitabilità di un secondo referendum da svolgersi in Irlanda sulla questione della ratifica del trattato di Lisbona, la Commissione può dire in cosa consiste la lezione più importante appresa nell'ambito della sua strategia di comunicazione dell'Europa? Mi riferisco in particolare ai progetti che evidenziano la differenza fra Commissione, Parlamento e Consiglio dei ministri. Non ritiene infatti che sarebbe necessario un approccio più coordinato per comunicare l'Europa, soprattutto per quanto riguarda le varie funzioni delle diverse istituzioni?

Risposta

(EN) La responsabilità della ratifica dei trattati è degli Stati membri che li firmano. Tuttavia, l'analisi del referendum irlandese ha confermato ancora una volta che gli Stati membri dell'Unione e le istituzioni europee devono collaborare per rafforzare le linee di comunicazione tra cittadini e responsabili delle politiche europee. L'Unione europea non solo deve dimostrare i traguardi raggiunti e come ha cambiato notevolmente la vita dei cittadini, ma anche spiegare i costi della mancata azione a livello europeo.

La scorsa settimana, nel corso di una visita in Irlanda, la vicepresidente della Commissione responsabile di relazioni istituzionali e strategia di comunicazione ha lavorato con le autorità irlandesi allo sviluppo di un partenariato specifico per comunicare su tali questioni congiuntamente. Partenariati di questo tipo sono stati creati con numerosi Stati membri. La vicepresidente si augura che sia firmato quanto prima un protocollo d'intesa con l'Irlanda.

Tale approccio alla cooperazione è stato recentemente sancito a livello politico dalla firma, il 22 ottobre, della Commissione, del Parlamento e del Consiglio, di un accordo politico su Insieme per comunicare l'Europa.

E' la prima volta che Parlamento, Consiglio e Commissione concordano sull'approccio da adottare per una partnership comune sulla comunicazione. Ciò darà nuovo slancio alla cooperazione fra istituzioni europee, basandosi sui tre principi di pianificazione, prioritizzazione e partnership. Essa stabilisce un utile meccanismo interistituzionale per meglio condividere le informazioni, per fare progetti insieme, a livello centrale e locale; per identificare annualmente priorità comunicative comuni nonché per la cooperazione fra i dipartimenti di comunicazione degli Stati membri e delle istituzioni europee.

L'attuazione dell'accordo politico è già iniziata nella pratica, attraverso priorità di comunicazione comuni per il 2009 concordate per la prima volta in assoluto: elezioni europee 2009; energia e cambiamento climatico e il ventesimo anniversario della caduta della cortina di ferro. La Commissione è stata invitata a presentare lo stato dell'attuazione delle priorità di comunicazione comuni all'inizio di ogni anno.

*
* *

Interrogazione n. 39 dell'onorevole Higgins (H-0829/08)

Oggetto: Comunicare l'unità europea

Può dire la Commissione se intende ottenere l'accordo di tutti gli Stati membri al fine di designare, nell'insieme dell'Unione europea, un giorno festivo specifico, ad esempio la giornata Robert Schuman o un'alternativa individuata di comune accordo, in occasione della quale i cittadini dell'UE possano celebrare collettivamente le loro identità ed unità europee, analogamente al modo in cui l'Independence Day negli Stati Uniti viene celebrato all'insegna del tema comune dell'unità nella diversità, e attraverso il quale possano esprimere il proprio sostegno al progetto europeo?

Risposta

(EN) La Commissione condivide l'opinione dell'interrogante sull'importanza di celebrare collettivamente l'identità europea e di dimostrare che i cittadini in tutta l'Unione sono uniti nella diversità.

Il Consiglio europeo, nel suo incontro a Milano nel 1985, ha stabilito il 9 maggio quale "Giornata dell'Europa", ricordando la dichiarazione di Robert Schuman del 9 maggio 1950. Da allora, il 9 maggio è diventato un simbolo europeo e ha fornito l'occasione per attività e festività con l'obiettivo di avvicinare l'Europa ai suoi cittadini.

A livello locale, i festeggiamenti sono organizzati e/o sostenuti dalla Rappresentanza della Commissione e dagli Uffici d'informazione del Parlamento europeo nei vari Stati membri. A Bruxelles, in occasione della "Giornata dell'Europa", la Commissione organizza tradizionalmente, oltre ad altre iniziative, delle giornate "Porte aperte" nelle sue strutture, che nel 2008 hanno richiamato circa 35 000 visitatori.

Per il resto, designare festività pubbliche sul territorio rimane competenza degli Stati membri. In questo momento, la Commissione non prevede di cercare l'accordo degli Stati membri per scegliere un giorno festivo specifico.

*
* *

Interrogazione n. 40 dell'onorevole Leinen (H-0859/08)

Oggetto: Comunicazione sul Trattato di Lisbona

Il 22.10.2008 le Istituzioni europee hanno adottato per la prima volta una dichiarazione comune sulla politica europea di comunicazione in risposta alla sconfitta del Trattato di Lisbona nel referendum irlandese e in considerazione di più studi che dimostrano che molti cittadini irlandesi hanno votato contro il trattato per mancanza di informazioni. In che modo prevede la Commissione di attuare tale politica dell'informazione in Irlanda al fine di garantire che i cittadini irlandesi siano adeguatamente informati sull'UE e sul nuovo trattato?

Risposta

(EN) La dichiarazione politica firmata da Commissione, Parlamento e Consiglio il 22 ottobre 2008 promuove la cooperazione fra Parlamento europeo, Consiglio dell'Unione europea e Commissione sulla comunicazione dell'Europa.

Le Istituzioni hanno concordato un approccio di partnership pragmatico, basato su una selezione annuale di priorità di comunicazione comuni e cooperazione pratica fra i rispettivi dipartimenti di comunicazione.

La dichiarazione è uno strumento fondamentale per convincere l'opinione pubblica dei vantaggi dell'Unione europea. Ciò sarà particolarmente importante nei prossimi mesi in vista delle elezioni per il Parlamento europeo.

La dichiarazione non è una risposta al rifiuto irlandese del trattato di Lisbona, bensì il risultato di numerosi anni di lavoro e negoziazioni. La Commissione ha proposto un accordo interistituzionale, sul quale è basata la dichiarazione, nell'ottobre 2007 e l'idea di un quadro di cooperazione più stretta è stata presentata per la prima volta nel Libro bianco sulla politica di comunicazione del febbraio 2006.

L'attuazione ha già avuto inizio. La Rappresentanza della Commissione e gli uffici del Parlamento Europeo negli Stati membri coopereranno intensamente con le amministrazioni nazionali per organizzare le attività riguardanti le priorità di comunicazione comuni per il 2009, che sono: elezioni europee; energia e cambiamento climatico; il ventesimo anniversario dei rivolgimenti democratici in Europa centrale e orientale; sostegno a crescita, occupazione e solidarietà.

Per quel che concerne il trattato di Lisbona, gli Stati membri sono i firmatari e hanno la responsabilità della sua ratifica. La Commissione non fa parte di alcuna campagna pro ratifica in alcuno Stato membro.

Ad ogni modo, l'analisi dei risultati del referendum dimostra una mancanza di informazione sull'Unione europea e le sue politiche in Irlanda. La Commissione intende quindi realizzare attività di comunicazione e di informazione, dirette in particolare a persone meno informate o meno interessate alla dimensione europea della loro vita quotidiana. Tali informazioni, obiettive e dettagliate, dimostreranno i vantaggi che l'UE può portare ai cittadini e renderanno più semplice un dibattito informato sulle politiche europee.

*
* *

Interrogazione n. 41 dell'onorevole Ludford (H-0862/08)

Oggetto: Siti web delle istituzioni UE

L'anno prossimo avranno luogo le elezioni al Parlamento europeo, occasione in cui i deputati vorranno poter affermare agli elettori del loro collegio quanto l'UE sia aperta e democratica. Quali sono le iniziative che la Commissione sta attuando, a seguito della sua comunicazione del dicembre 2007, per garantire che i cittadini possano godere di un accesso rapido e semplice alle informazioni sull'UE tramite il portale EUROPA, non da ultimo concentrandosi maggiormente, come promesso, su una prospettiva tematica incentrata sugli utenti piuttosto che sulle istituzioni?

In particolare, quali misure ha avviato per introdurre una configurazione comune dei siti web della Commissione, del Consiglio e del Parlamento che condividono il portale EUROPA, ad esempio consigli per la navigazione e criteri di ricerca, e per garantire che sia possibile seguire in modo semplice e comodo l'intero iter legislativo comunitario, dalla fase di progetto all'approvazione?

Risposta

(EN) La Commissione sta apportando una serie di notevoli modifiche finalizzate a rendere più accessibile, navigabile e interattivo il portale dell'Unione europea, EUROPA,, conformemente al documento orientativo "Comunicare l'Europa via Internet – coinvolgere i cittadini" adottato il 21 dicembre 2007⁽¹¹⁾.

Una valutazione indipendente del sito web EUROPA, effettuata per la Commissione nel 2007, ha mostrato che la maggior parte dei visitatori del sito (85 per cento) hanno trovato le informazioni che cercavano, pur ritenendo eccessivo il tempo impiegato per trovarle e ha suggerito l'opportunità di presentarle in una modalità meno complessa e più lineare.

Gli attuali cambiamenti includono l'ammodernamento della homepage dell'Unione europea e di quella della Commissione, che dovrebbe essere concluso per la metà del 2009. Una nuova struttura di navigazione renderà le pagine più semplici da leggere e farà sì che si concentrino maggiormente su particolari gruppi di utenti (per esempio, utenti generici, imprese) e sulle funzioni più richieste (ad esempio, eventi e sovvenzioni). Prima del lancio, le variazioni saranno testate su gruppi di controllo e gli utenti potranno lasciare commenti

⁽¹¹⁾ SEC(2007)1742

e suggerimenti. Sulla homepage della Commissione è già stata inserita una versione migliorata del motore di ricerca, ed è stata rimodernata anche la sezione stampa del sito UE.

La Commissione ha inoltre migliorato la propria struttura interna di cooperazione. La Direzione generale Comunicazione collabora strettamente con i responsabili Internet di ciascuno dei servizi della Commissione nel quadro della rete, parte della nuova strategia Internet della Commissione. Il lavoro di tale rete si concentra sul miglioramento dei siti web individuali dei servizi della Commissione e sull'incentivazione dello scambio di buone pratiche fra i responsabili.

La cooperazione interistituzionale avviene costantemente attraverso il comitato Internet interistituzionale (Comité éditorial interinstitutionnel - CEIII). Il comitato si occupa di questioni tecniche e di contenuti ed è alla costante ricerca di modalità per migliorare l'esperienza degli utenti sui siti web dell'UE. Una possibilità in fase di studio è quella di un unico motore di ricerca per tutte le istituzioni europee, rendendo così più semplice per gli utenti reperire informazioni.

All'incontro del CEIII svoltosi il 2 ottobre 2008, il Parlamento ha presentato il nuovo sito web dedicato alle elezioni europee, che sarà lanciato nel gennaio 2009. Sulla homepage di EUROPA, la Commissione dedicherà ampio spazio alle elezioni del Parlamento europeo, che includerà link al sito web delle elezioni.

Per quanto riguarda la possibilità di seguire l'intero iter legislativo comunitario, dalla fase di progetto all'approvazione, la Commissione vuole sottolineare l'importanza delle pagine PRELEX, disponibili su EUROPA⁽¹²⁾, che offrono informazioni utili ed esaustive.

*
* *

Interrogazione n. 47 dell'onorevole Papadimoulis (H-0838/08)

Oggetto: Il grande acceleratore di androni (LHC) dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) fuori servizio

Il grande acceleratore di androni (Large Hadron Collider – LHC) dell'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (CERN) è andato fuori servizio a pochi giorni dall'avvio dell'esperimento del secolo, come è stato definito il tentativo degli scienziati del CERN di “riprodurre” il “Big Bang”.

Qual è la quota delle sovvenzioni comunitarie al funzionamento del CERN, in particolare per quanto riguarda la partecipazione alla realizzazione dell'esperimento del secolo? E' la Commissione al corrente delle cause del guasto? Quando dovrebbe ricominciare a funzionare l'LHC?

Risposta

(EN) Il CERN è un'organizzazione internazionale creata nel 1954 per effettuare ricerche sulla fisica nucleare e delle particelle. Esegue ricerche sotto l'egida dei 20 Stati membri del Consiglio del CERN, di cui 18 sono membri dell'Unione europea. I 20 paesi forniscono congiuntamente il budget annuale operativo e di investimento del CERN. All'interno del Consiglio del CERN, la Commissione ha solamente un ruolo di osservatore: non partecipa al processo decisionale, né contribuisce al budget annuale.

Come ogni altra organizzazione di ricerca, il CERN ha la possibilità di partecipare a diversi bandi nell'ambito dei vari Programmi quadro, presentando proposte congiunte con molte altre organizzazioni di ricerca europee.

Nell'ambito dei PQ6 e PQ7, la Commissione ha finora stanziato circa 60 milioni di euro al CERN per la partecipazione a progetti selezionati in base a bandi a concorso. I progetti hanno l'obiettivo, tra l'altro, di sviluppare congiuntamente una griglia europea dell'infrastruttura di calcolo, i progetti del futuro acceleratore e del rivelatore, o programmi congiunti per giovani ricercatori. Tali progetti hanno anche contribuito indirettamente al lavoro di costruzione dell'LHC da parte del CERN.

La Commissione è stata informata che il CERN ha avviato un'inchiesta per scoprire le cause dell'incidente del 19 settembre 2008, che ha individuato quale causa una connessione elettrica difettosa fra due dei magneti dell'acceleratore. Ciò ha causato un danno meccanico e il rilascio di elio dalla massa fredda dei magneti all'interno del tunnel. Il CERN ha annunciato l'intenzione di riattivare l'LHC nella primavera del 2009. Ulteriori

(12) <http://ec.europa.eu/prelex/apcnet.cfm?CL=it>

informazioni sulle cause dell'incidente e sulle misure da intraprendere possono essere richieste direttamente al Consiglio del CERN e ai suoi Stati membri.

Per ulteriori informazioni sull'esperimento di fisica delle particelle, la Commissione rinvia l'interrogante alla risposta all'interrogazione scritta E-5100/08 posta dall'onorevole Matsakis⁽¹³⁾.

*
* *

Interrogazione n. 48 dell'onorevole Peterle (H-0844/08)

Oggetto: Ricerca sul cancro

Il 10 aprile 2008 il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione (P6_TA(2008)0121) sulla lotta al cancro nell'Unione europea allargata. Consapevole della natura frammentaria della ricerca sul cancro in Europa, il Parlamento ha invitato a rafforzare la collaborazione e a evitare la duplicazione delle attività di ricerca affinché i pazienti affetti da cancro possano beneficiare più rapidamente dei progressi compiuti.

Quali iniziative ha preso la Commissione per promuovere e sostenere ulteriori attività di ricerca transnazionali sul cancro nell'ambito del Settimo programma quadro?

Come intende la Commissione sostenere la ricerca sulle forme di cancro rare e difficili da trattare, ad esempio quelle infantile, per le quali in molti casi il mercato non offre incentivi sufficienti a stimolare gli investimenti commerciali nella ricerca?

Risposta

(EN) In seguito agli sforzi compiuti nell'ambito del Sesto Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (PQ6, 2002-2006) in ambito di ricerca transnazionale sul cancro (ad esempio, traducendo risultati scientifici in applicazioni cliniche), 108 progetti di ricerca ricevono sostegno per un totale di 485 milioni di euro. Attraverso un approccio multidisciplinare, tali progetti affrontano varie questioni relative a prevenzione, diagnosi precoce, individuazione del cancro e identificazione degli obiettivi terapeutici dei farmaci, strategie terapeutiche, tecnologie innovative e cure palliative⁽¹⁴⁾.

La relazione dello studio di fattibilità effettuato dall'Eurocan+Plus⁽¹⁵⁾, presentato al Parlamento europeo nel febbraio 2008, auspica un maggiore coordinamento e orientamento della ricerca clinica e traslazionale, includendo gestione delle reti e una piattaforma globale di centri di cancerologia.

Alla luce di tale impegno, il programma specifico "Cooperazione" del Settimo programma quadro per la ricerca (PQ7, 2007-2013) ha stabilito, sotto il tema "Salute", la priorità di rafforzare ulteriormente la ricerca traslazionale sul cancro in direzione delle applicazioni cliniche e di affrontare il problema della frammentazione, prendendo in considerazione i risultati dell'Eurocan+Plus e le raccomandazioni indicate nelle conclusioni del Consiglio europeo sulla "Riduzione dell'incidenza dei tumori"⁽¹⁶⁾, nonché la risoluzione del Parlamento sulla "Lotta al cancro nell'Unione europea allargata"⁽¹⁷⁾.

Nel 2007, gli inviti a presentare proposte riguardavano aree della ricerca, come screening, assistenza di fine vita e frammentazione degli impegni di ricerca riguardanti i Registri tumori tramite lo strumento ERA-NET⁽¹⁸⁾.

Per quel che riguarda gli inviti a presentare proposte sul tema Salute per l'anno 2009, si prevede di continuare a trattare il tema della frammentazione, incentivando lo sviluppo di programmi coordinati di ricerca traslazionale sul cancro in Europa e di discutere il tema dei tumori rari e infantili, basandosi – nel caso di questi ultimi – su un'importante gamma di iniziative sviluppate con il PQ6 (come KidsCancerKinome,

⁽¹³⁾ <http://www.europarl.europa.eu/QP-WEB/application/home.do?language=IT>

⁽¹⁴⁾ <http://cordis.europa.eu/lifescihealth/cancer/cancer-pro-calls.htm#tab3>

⁽¹⁵⁾ www.eurocanplus.org/

⁽¹⁶⁾ 9636/08 SAN 87

⁽¹⁷⁾ P6_TA(2008)0121

(www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P6-TA-2008-0121+0+DOC+XML+V0//IT)

⁽¹⁸⁾ ec.europa.eu/research/fp6/era-net.html

EET-Pipeline, Conticanet, Siopen-R-Net, eccetera). Tutto ciò sarà completato da iniziative a sostegno dei farmaci generici ad uso pediatrico in uno sforzo congiunto con l'Agenzia europea per i medicinali (EMA)⁽¹⁹⁾.

Infine, la Commissione sta considerando le future azioni europee nella lotta ai tumori: piattaforme europee, per lo scambio di migliori pratiche e per sostenere gli Stati membri nei loro sforzi per affrontare in modo più efficace il cancro attraverso l'unione di una serie di attori in un'azione congiunta. La Commissione ha anche adottato delle proposte per una strategia europea riguardante le malattie rare in generale⁽²⁰⁾, la cooperazione e la maggiore efficienza fornite da tali azioni dovrebbero agevolare la ricerca in tale ambito.

*
* *

Interrogazione n. 51 dell'onorevole Evans (H-0802/08)

Oggetto: Aiuti umanitari nello Sri Lanka

Mi congratulo con il Commissario Michel per la dichiarazione del 15 settembre 2008 concernente il rispetto del diritto umanitario internazionale nello Sri Lanka.

La Commissione, come d'altronde lo scrivente, è certamente molto preoccupata per l'aumento della violenza nello Sri Lanka e per le conseguenze che ciò comporta sui civili innocenti. In particolare, come ha la Commissione risposto alla recente decisione del governo dello Sri Lanka di richiamare dall'area del conflitto tutte le organizzazioni dell'ONU e di aiuti internazionali e di porre fine agli sforzi di aiuti umanitari?

Alla luce di quanto sopra, quali pressioni ulteriori eserciterà la Commissione sul governo dello Sri Lanka e sul LTTE (Tigri di liberazione dell'Eelam Tamil) per assicurare che il diritto umanitario internazionale sia rispettato, gli aiuti raggiungano i più vulnerabili e sia quanto prima raggiunta una soluzione pacifica del conflitto?

Risposta

(EN) La decisione del governo singalese che dispone il ritiro delle Nazioni Unite (ONU) e delle organizzazioni internazionali di aiuto dalla zona di conflitto è stata presa per ragioni di sicurezza. In seguito al ritiro, la Commissione e altri operatori umanitari hanno fatto pressione per la creazione di un sistema di convogli umanitari sicuri, che portassero cibo e altri beni di prima necessità nel distretto di Vanni. Hanno anche insistito affinché gli osservatori indipendenti potessero accompagnare i convogli per garantire che i rifornimenti raggiungessero le persone bisognose senza alcuna discriminazione. Entrambe le parti del conflitto hanno acconsentito. Quattro convogli con bandiera dell'ONU hanno raggiunto con successo il distretto di Vanni e hanno consegnato gli aiuti del Programma alimentare mondiale (PAM). Per le prossime settimane sono previsti convogli regolari.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) ha inoltre ottenuto l'autorizzazione a continuare le proprie attività internazionali nel distretto di Vanni. Il CICR svolge un ruolo fondamentale, dal momento che dispone di canali di comunicazione con entrambe le parti del conflitto, e fornisce la tanto necessaria assistenza alla popolazione, mettendo a disposizione strutture di protezione e oggetti domestici essenziali. La Commissione continuerà ad appoggiare sia le operazioni del CICR, sia quelle del PAM. I fondi stanziati per le due agenzie in Sri Lanka ammontano attualmente a 5,5 milioni di euro. Se necessario, la Commissione può prendere in considerazione lo stanziamento di fondi aggiuntivi alle due agenzie nel corso dell'anno.

E' chiaro, tuttavia, che resta ancora molto da fare per garantire un livello adeguato di aiuti alla popolazione in stato di necessità. La Commissione stima che attualmente appena il 45 per cento circa del fabbisogno alimentare sia coperto. Inoltre, vi è urgente bisogno di materiali per le strutture di sicurezza destinate agli sfollati, considerato l'approssimarsi della stagione dei monsoni. La Commissione continuerà a chiedere maggiore accesso al distretto di Vanni, non solo per le agenzie dell'ONU, ma anche per le organizzazioni non governative internazionali costrette a ritirarsi a settembre, considerando il loro ruolo fondamentale nella fornitura di aiuti umanitari.

⁽¹⁹⁾ <http://www.emeaxuropa.eu/htmls/human/paediatrics/prioritv1ist.htm>

⁽²⁰⁾ COM(2008)679 e COM(2008)726 del 11.11.2008

Per quanto riguarda il rispetto del diritto umanitario internazionale, la Commissione coglierà ogni opportunità per ricordare a entrambe le parti i rispettivi obblighi in tal senso e per ricercare una soluzione pacifica al conflitto.

*
* *

Interrogazione n. 52 dell'onorevole Moraes (H-0804/08)

Oggetto: Aiuto umanitario allo Zimbabwe

Dal 2002 a questa parte l'aiuto umanitario dell'UE allo Zimbabwe è ammontato a più di 350 milioni di euro, compresi i 10 milioni di euro annunciati nel mese di settembre. Considerati i disordini politici che hanno avuto luogo di recente nel paese e le restrizioni imposte dal governo Mugabe alle operazioni umanitarie, di quali strumenti dispone la Commissione per misurare l'efficacia di tale aiuto e garantire che raggiunga coloro che ne hanno bisogno?

Risposta

(FR) La Commissione invia i propri aiuti umanitari attraverso partner, che possono essere organizzazioni internazionali o organizzazioni non governative con sede nell'Unione europea. Tali organizzazioni umanitarie sono responsabili per contratto della gestione degli aiuti umanitari stanziati dall'UE.

Sono stati introdotti sistemi di ispezione e monitoraggio per garantire il corretto svolgimento delle operazioni finanziate, nei vari stadi del ciclo vitale di un progetto di operazioni umanitarie. Le caratteristiche principali sono le seguenti:

- rigorosi meccanismi di selezione e controllo della qualità introdotti dal Contratto quadro di partenariato (CQP) firmato con le ONG europee e le organizzazioni internazionali;
- i sistemi utilizzati per l'identificazione delle azioni che ricevono finanziamenti si basano rigorosamente sulle reali necessità che devono essere soddisfatte;
- i progetti sono esaminati da una rete globale di esperti del settore (assistenti tecnici) che lavorano per la Commissione. Tali specialisti in materia di aiuti umanitari lavorano permanentemente sul campo per facilitare e massimizzare l'impatto delle operazioni umanitarie finanziate dalla Commissione, in qualsiasi paese o regione;
- i partner devono stilare relazioni intermedie e finali per giustificare le spese;
- la Commissione valuta regolarmente le proprie operazioni umanitarie;
- le attività finanziate dalla Commissione e attuate dalle organizzazioni umanitarie sono soggette a controlli finanziari svolti sia nelle sedi dei partner della Commissione per i progetti conclusi (ogni due anni), sia sul campo per quelli in corso. Ad esempio, la Commissione ha verificato un terzo delle domande di rimborso presentate per i progetti umanitari in Zimbabwe.

All'inizio di settembre, in seguito alla ripresa delle attività sul campo delle ONG, sospese dal governo a giugno, i partner hanno riferito scarsi problemi di accesso ed è stato possibile riprendere la distribuzione dei generi alimentari.

*
* *

Interrogazione n. 54 dell'onorevole Ryan (H-0816/08)

Oggetto: Istruzione delle ragazze nel mondo in via di sviluppo

L'istruzione della popolazione femminile nei paesi in via di sviluppo, descritta come la più grande speranza di porre fine alla povertà, è stata altresì definita dall'ex Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, come l'investimento con il maggiore beneficio sociale nel mondo di oggi.

Quali iniziative ha intrapreso la Commissione per far sì che le specifiche sfide di carattere sociale, culturale e pratico derivanti dall'offrire un'istruzione a tempo pieno alle ragazze siano incluse nelle strategie di istruzione e sviluppo?

Inoltre, dato che molte società danno la precedenza all'istruzione maschile e che il tasso di abbandono scolastico femminile è più elevato, in quanto le ragazze possono essere ritirate da scuola per motivi di lavoro o di matrimonio, quali sono gli strumenti di cui dispone la Commissione per incoraggiare le ragazze a continuare il loro percorso formativo senza fermarsi al secondo obiettivo di sviluppo del Millennio, vale a dire al conseguimento dell'educazione primaria?

Risposta

(FR) Il consenso europeo in materia di sviluppo sottolinea il ruolo fondamentale dell'uguaglianza di genere nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio (OSM). Nel suo lavoro in ambito di istruzione, la Commissione dà priorità al raggiungimento del secondo obiettivo, sull'istruzione primaria universale, e del terzo, sull'uguaglianza di genere. Di conseguenza, i programmi settoriali attuati con i paesi partner prestano uguale attenzione alla partecipazione delle ragazze a tutti i livelli del sistema d'istruzione.

In Egitto, nelle regioni più povere, le ragazze ricevono una scarsa scolarizzazione e si registrano alti tassi di abbandono, questioni affrontate dall'iniziativa per l'Istruzione delle ragazze, condotta dal Consiglio Nazionale per l'Infanzia e la Maternità (National Council for Childhood and Motherhood, NCCM). Questo piano nazionale, che si concentra sull'istruzione primaria, mira a migliorare la qualità dell'istruzione di base per le ragazze e ad agevolarne loro l'accesso.

In altri Stati, quali Burkina Faso e Tanzania, la Commissione sostiene la riforma dell'intero settore dell'istruzione, in coordinamento con altri finanziatori. Parallelamente, la Commissione ha intrapreso un dialogo con il settore per influire su talune scelte e priorità e per valutare i risultati della riforma attraverso una serie di indicatori chiave. Tra essi, si possono citare, per il Burkina Faso, il "tasso lordo di istruzione primaria femminile" e il "numero di ragazze alfabetizzate". In Tanzania, particolare attenzione è dedicata al numero di insegnanti donne e alla creazione di un ambiente scolastico che incentivi l'istruzione femminile.

Un numero crescente di Stati riceve un sostegno che consente loro di sviluppare programmi di protezione sociale che, attraverso la distribuzione di sussidi o alimenti alle famiglie più vulnerabili, consente loro di non preoccuparsi per i costi delle opportunità d'istruzione delle proprie figlie.

Infine, nei suoi programmi di mobilità dedicati all'istruzione superiore (sito Internet del programma Erasmus Mundus sulla cooperazione esterna e sul futuro programma Mwalimu Julius Nyerere), la Commissione mira a ottenere una partecipazione femminile del 50 per cento.

*
* *

Interrogazione n. 55 dell'onorevole McGuinness (H-0831/08)

Oggetto: Aiuti umanitari dell'UE

"La questione dello sviluppo non è mai stata così pressante", ha dichiarato a giusto titolo il Commissario per lo sviluppo e gli aiuti umanitari.

Può la Commissione garantire a questa Assemblea che il ruolo esemplare svolto dall'UE in veste di primo donatore di aiuti umanitari a livello mondiale non sarà compromesso dalla crisi finanziaria che si sta manifestando su scala globale?

Risposta

(EN) Gli aiuti umanitari globali dell'anno 2007 sono stati pari a 7,7 milioni di dollari (5,2 milioni di euro al tasso di cambio del 31 dicembre 2007).⁽²¹⁾

L'Unione europea rimane di gran lunga il principale donatore mondiale di aiuti umanitari e nel 2007 ha fornito il 46,8 per cento degli aiuti umanitari mondiali (dei quali, il 13,7 per cento da parte della Commissione europea e il 33,1 per cento da parte degli Stati membri).

L'ammontare degli aiuti umanitari stanziati dalla Commissione è stabilita nel quadro finanziario pluriennale per il periodo 2007-2013 e l'importo annuale è di circa 750 milioni di euro. Tali fondi possono essere integrati dalla Riserva per aiuti urgenti, pari a circa 240 milioni di euro annuali, in caso di eventi imprevisti durante l'anno. Le condizioni per la mobilitazione della riserva sono state stabilite nell'accordo

⁽²¹⁾ Source: Sistema di controllo finanziario dell'Ufficio OCHA (<http://www.reliefweb.int>)

interistituzionale fra Parlamento, Consiglio e Commissione, sono rigorose e si occupano di richieste di aiuto provenienti da Stati non membri, in seguito ad eventi non prevedibili al momento dello stanziamento. L'ammontare degli aiuti umanitari forniti dalla Commissione è rimasto stabile nel corso di questi ultimi anni e, nel rispetto dei diritti delle autorità di bilancio, probabilmente rimarrà all'interno del quadro finanziario pluriennale.

Nel 2008, i fondi disponibili per la linea di bilancio "aiuti umanitari" e "aiuti alimentari" gestiti dalla Commissione, sono stati integrati con 180 milioni di euro addizionali a causa degli aumenti dei prezzi di generi alimentari, combustibili e prodotti di base, fondi derivanti principalmente dalla riserva per aiuti urgenti.

*
* *

Interrogazione n. 56 dell'onorevole Staes (H-0835/08)

Oggetto: Ostacolo della proprietà intellettuale al trasferimento di tecnologie in materia di energie sostenibili dall'Europa verso i paesi in via di sviluppo

In diverse occasioni il Commissario Louis Michel si è mostrato favorevole al trasferimento di tecnologie nel settore della generazione sostenibile di energia verso i paesi in via di sviluppo, in quanto elemento cruciale dell'equilibrio ecologico e dell'approccio mondiale al problema del clima. Di fatto, sembra che taluni meccanismi, quali i diritti di proprietà intellettuale, ritardino e/o blocchino il trasferimento di tecnologie sostenibili verso il Sud.

Che cosa fa o intende fare la Commissione per rimuovere tali ostacoli di natura pratica al fine di mettere in atto il trasferimento di tecnologie?

Risposta

(FR) La Commissione riconosce l'importanza di un sistema di diritti di proprietà intellettuale (DPI) che agisca in modo appropriato nei paesi in via di sviluppo. Tale sistema è necessario per promuovere il trasferimento di tecnologie, poiché altrimenti le società commerciali sarebbero poco inclini al trasferimento della tecnologia in paesi in cui la regolamentazione dei diritti di proprietà intellettuale è debole e scarsamente applicata.

Tuttavia, in un certo numero di casi, i regolamenti sui diritti di proprietà intellettuale devono prendere in considerazione i problemi dei paesi in via di sviluppo, particolarmente quando i brevetti fanno aumentare il costo di prodotti fondamentali per lo sviluppo. Questo è ciò che accade, ad esempio, con i farmaci: la Commissione è stata in prima linea in varie iniziative internazionali per garantire ai paesi in via di sviluppo l'accesso a farmaci essenziali a prezzi abbordabili.

Ciò detto, nel settore della produzione di energia sostenibile (fotovoltaico, biomasse ed energia eolica) non vi è prova certa che i diritti di proprietà intellettuale abbiano avuto un impatto negativo sullo sviluppo e sul trasferimento di tecnologie. I brevetti delle tecnologie di base sono scaduti da tempo e numerosi prodotti brevettati sono in concorrenza fra loro, abbassando il costo di tali tecnologie. Vi è anche notevole concorrenza fra le varie tecnologie utilizzate per la produzione di energia elettrica. Se delle aziende dei paesi in via di sviluppo vogliono entrare nel mercato delle nuove tecnologie come produttori, possono ottenere autorizzazioni d'esercizio a prezzi accessibili. Ad esempio, aziende indiane e cinesi sono già entrate nel mercato dell'energia fotovoltaica. Forse, nel settore delle biomasse, autorizzazioni d'esercizio esclusive per le nuove biotecnologie potrebbero causare dei problemi. Nella pratica, tuttavia, gli ostacoli principali sono costituiti dai dazi doganali e altre barriere al commercio.

Difatti, molti prodotti o tecnologie moderne sono costosi non a causa dei diritti di proprietà intellettuale, bensì semplicemente per la complessità del loro processo di produzione, dell'alto costo dei materiali, dell'installazione e di esercizio, spesso moltiplicati dalla mancanza di competenze locali.

Per questo motivo, la Commissione stanziava fondi ingenti per i paesi in via di sviluppo, per promuovere l'utilizzo di tecnologie di produzione di energia sostenibile, particolarmente attraverso lo strumento ACP⁽²²⁾-UE per l'energia, inaugurato nel 2006. Per questo motivo, tale strumento, che include tutte le fonti di energia rinnovabile, finanzia progetti che si spingono al di là di una mera introduzione della nuova tecnologia, occupandosi di questioni quali le competenze necessarie per adattare, utilizzare, mantenere ed espandere tali tecnologie.

(22) Africa, Caraibi, Pacifico

Lo strumento dovrebbe essere incrementato con quasi 200 milioni di euro nel quadro del decimo Fondo europeo di sviluppo (FES). Tali fondi saranno destinati principalmente a fonti di energie rinnovabili, consentendo un maggiore accesso a livello locale all'approvvigionamento di energie rinnovabili.

*
* *

Interrogazione n. 57 dell'onorevole Paleckis (H-0847/08)

Oggetto: Aiuti per la cooperazione allo sviluppo in periodo di crisi finanziaria

Nemmeno i fondi della politica di cooperazione allo sviluppo sono immunizzati contro la crisi finanziaria, cominciata a Wall Street, che ha generato un tracollo nel mondo intero. I paesi in sviluppo per cui la concessione di aiuti dell'Unione europea è minacciata, sono di nuovo vittime e non sono in alcun modo responsabili della crisi finanziaria. È importante vegliare a che gli impegni dell'Unione europea in materia di cooperazione allo sviluppo fino al 2013, previsti dalla Commissione per i paesi in sviluppo molto prima dell'inizio della crisi finanziaria, non vengano ridotti a causa delle difficoltà finanziarie che sorgono attualmente.

Come intende la Commissione determinare le nuove priorità di finanziamento della cooperazione allo sviluppo, in relazione con la crisi finanziaria?

Risposta

(FR) La questione degli effetti dell'attuale crisi finanziaria sulla cooperazione allo sviluppo è particolarmente rilevante in vista del prosieguo della Conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo per rivedere l'attuazione del Consenso di Monterrey, che avrà luogo dal 29 novembre al 2 dicembre a Doha, in Qatar.

Il 29 ottobre 2008, la Commissione ha pubblicato una comunicazione intitolata "Dalla crisi finanziaria alla ripresa", che sottolinea, in particolare, l'importanza di condividere i benefici della crescita sostenibile e di conseguire gli obiettivi di sviluppo del Millennio.

Uno dei punti principali delle conclusioni che l'Unione europea intende presentare a Doha riguarda la decisa conferma del suo impegno ad aumentare gli aiuti pubblici allo sviluppo (APS), per raggiungere un livello dello 0,56 per cento del prodotto interno lordo (PIL) entro il 2010 e dello 0,7 per cento del PIL entro il 2015. Gli Stati membri stanno elaborando tabelle di marcia annuali indicative per illustrare come intendono raggiungere gli obiettivi in termini di APS.

Nonostante la crisi finanziaria, il nostro impegno non è in discussione: in un periodo di crisi è ancor più importante mantenere invariati i livelli di APS. L'esperienza ci dimostra che ridurre i livelli di APS ha conseguenze dirette sull'espansione di estremismi e dell'instabilità mondiale.

L'Unione europea, il principale donatore di APS con lo stanziamento, nel 2007, di 61,5 miliardi di dollari su un totale mondiale di 104 miliardi, invita pertanto tutti gli altri donatori a contribuire ai finanziamenti allo sviluppo in modo equo, ad innalzare il proprio livello di APS all'obiettivo dello 0,7 per cento del PIL e a stilare tabelle di marcia annuali indicative che illustrino come intendono raggiungere tali obiettivi.

Sebbene l'APS costituisca la base dello sviluppo, esso non rappresenta l'unica soluzione. È necessario un maggiore impegno a favore di fonti innovative di finanziamenti, in particolare per quanto riguarda l'attuazione. Occorre centrare i nuovi obiettivi, in particolare la lotta e l'adattamento al cambiamento climatico, sicurezza energetica e alimentare e i finanziamenti necessari a tali fini. Una buona governance economica e finanziaria, inclusa la lotta alle frodi, alla corruzione e all'evasione fiscale, deve essere duratura e, infine, dobbiamo lavorare a una profonda riforma del sistema finanziario internazionale.

*
* *

Interrogazione n. 58 dell'onorevole Van Lancker (H-0853/08)

Oggetto: Decency gap

La risoluzione del Parlamento europeo, del 4 settembre 2008, sulla mortalità materna (P6_TA(2008)0406) sottolinea l'accesso universale alla salute riproduttiva quale obiettivo di sviluppo per la comunità internazionale ed invita la Commissione a destinare al raggiungimento di tale obiettivo quanti più mezzi disponibili.

Nel 2002 la Commissione ha promesso un aiuto all'UNFPA e all'IPPF al fine di colmare il "Decency Gap" creatosi dopo il rifiuto dell'amministrazione Bush di erogare fondi. Tale programma scadrà a fine 2008. All'inizio di quest'anno Bush ha ribadito il suo veto con la conseguenza che si rischia un nuovo "Decency Gap" nel caso che anche la Commissione chiudesse il rubinetto.

Intende la Commissione colmare il "Decency Gap" nell'ambito del Decimo FES ed erogare quanti più mezzi possibili al raggiungimento dell'OSM5?

Risposta

(FR) Il miglioramento della salute riproduttiva e del tasso di mortalità materna è una preoccupazione costante della Commissione nel suo lavoro su salute e sviluppo. Tuttavia, nonostante tutti i nostri sforzi, probabilmente il quinto obiettivo del millennio (OSM5) sarà il più difficile da raggiungere. L'Unione europea ha raddoppiato i propri sforzi nel 2008 per segnare una svolta nell'azione della comunità internazionale per la promozione degli OSM e per stabilire l'obiettivo di passare dalle dichiarazioni politiche alle azioni pratiche.

Cosa si sta facendo in termini pratici?

Le azioni finanziate nelle linee di bilancio (Fondo europeo per lo sviluppo - FES e Bilancio generale) sono state programmate allo scopo di produrre effetti durevoli sulle politiche dei sistemi sanitari nazionali. E' difficile distinguere fra i contributi del FES e il bilancio per la salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti (SRHR), che sono normalmente considerati sostegno al settore della sanità in generale, o che possono essere considerati settori prioritari o, come più spesso accade, rientrano nel quadro più ampio delle attività di "sostegno macroeconomico". Secondo un inventario (non ancora completato) degli accordi di cooperazione bilaterali regionali, recentemente effettuato dalla Commissione, tra il 2002 e il 2008 sono stati stanziati circa 150 milioni di euro per il finanziamento di progetti caratterizzati da una notevole attenzione alla salute riproduttiva.

Nell'ambito delle linee tematiche sulla salute riproduttiva (2003-2006), sono stati stanziati oltre 73 milioni di euro per politiche e iniziative a favore della salute sessuale e riproduttiva e relativi diritti nei paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il decimo FES, intendiamo sostenere direttamente il settore della sanità in 31 paesi in via di sviluppo⁽²³⁾. I paesi che beneficeranno delle nostre attività presentano tassi di mortalità materna molto elevati e sistemi sanitari molto deboli. Inoltre, per conferire agli aiuti un carattere di maggiore prevedibilità, la Commissione istituirà, insieme a un certo numero di paesi partner, un nuovo strumento finanziario, il cosiddetto "contratto OSM", nel cui quadro, il sostegno di bilancio sarà legato a risultati concreti nel raggiungimento degli OSM nel lungo periodo. Ciò renderà più semplice per i governi affrontare le spese relative ai sistemi sanitari, come ad esempio gli stipendi degli staff medici, fondamentali se si intende aumentare l'accesso all'assistenza sanitaria di base, che include i servizi relativi al parto, fondamentali per il raggiungimento dell'OSM5.

Nonostante tutto, le azioni per migliorare la salute materna sono ancora insufficienti. Sono necessari maggiori sforzi per cambiare davvero la situazione. E' per questo che il 24 giugno il Consiglio dell'Unione europea ha adottato il piano d'azione europeo sugli OSM, con il quale la Commissione e gli Stati membri si impegnano, fra le altre cose, ad aumentare il sostegno al settore sanitario nei paesi in via di sviluppo di ulteriori 8 milioni di euro entro il 2010 (6 milioni dei quali destinati all'Africa).

Per quel che concerne l'OSM5, il Piano d'azione europeo sugli OSM prevede due obiettivi principali da raggiungere entro il 2010:

- 1) ulteriori 21 milioni di nascite assistite da équipes mediche qualificate
- 2) accesso a sistemi anticoncezionali moderni per ulteriori 50 milioni di donne in Africa

Disponiamo infine anche dello strumento "Investire nelle risorse umane", che stanziava 44 milioni di euro per l'attuazione dell'agenda del Cairo sulla salute riproduttiva per il 2009 e il 2010. Una parte di tali fondi sarà utilizzata per finanziare progetti di ONG in paesi partner.

⁽²³⁾ ACP (4% non incl. GBS): Liberia, Costa d'Avorio, Congo, RDC, Angola, Zimbabwe, Burundi, Ciad, Timor Est, St. Vincent, Lesotho, Swaziland, Sudafrica, Zambia, Mozambico; Asia (17%): Afghanistan, Birmania, India, Filippine, Vietnam; America Latina (Coesione sociale): Honduras ed Ecuador; Nord Africa /Medio Oriente ed Europa Orientale (8.8%): Algeria, Marocco, Egitto, Siria, Libia, Yemen, Ucraina, Moldova, Georgia.

La Commissione non intende continuare a compensare il “decency gap” oltre il 2008, stanziando ulteriori finanziamenti per l'IPPF⁽²⁴⁾ e l'UNFPA⁽²⁵⁾, considerati i vari strumenti, sopraelencati, a sua disposizione.

*
* *

Interrogazione n. 60 dell'onorevole Aylward (H-0814/08)

Oggetto: Droghe e programma UE per la salute pubblica

Quali piani ha la Commissione per evidenziare i pericoli connessi all'uso di droghe illegali e vietate nel programma UE per la salute pubblica 2008-2013?

Risposta

(EN) Il programma UE per la salute pubblica 2008-2013⁽²⁶⁾ continua ad includere la prevenzione contro le droghe quale priorità sotto il titolo “Promozione della salute – azione sui determinanti della salute”, come è avvenuto nel precedente programma di salute pubblica, alla sezione “Determinanti della salute”.

La selezione di priorità specifiche continuerà ad essere in linea con la strategia europea antidroga⁽²⁷⁾ e i piani d'azione⁽²⁸⁾, la prevenzione antidroga e il programma informativo⁽²⁹⁾ nonché la raccomandazione del Consiglio sulla prevenzione e la riduzione dei danni alla salute connessi alla tossicodipendenza⁽³⁰⁾. La nuova proposta di piano d'azione europeo 2009-2012⁽³¹⁾, al momento in fase di discussione al Consiglio, esorta l'Unione europea a migliorare ulteriormente l'efficacia delle misure applicate per ridurre il consumo di droga e le relative conseguenze. Ciò include particolare attenzione per i gruppi più vulnerabili e la prevenzione della politossicomania (uso combinato di sostanze legali e illegali).

*
* *

Interrogazione n. 61 dell'onorevole Crowley (H-0818/08)

Oggetto: Sviluppo di club di golf in aree speciali di conservazione

Dispone la Commissione di regole specifiche che vietino lo sviluppo di club di golf e di altre strutture ricreative in aree speciali di conservazione?

Risposta

(EN) Non vi sono regole a livello comunitario che vietino specificamente lo sviluppo di club di golf e altre strutture ricreative in aree speciali di conservazione.

L'articolo 6, paragrafo 3, della direttiva Habitat⁽³²⁾ richiede agli Stati membri di effettuare una valutazione dei progetti (inclusi i campi da golf) che possono avere un impatto significativo su siti della rete Natura 2000. Tale valutazione include un'analisi delle possibili alternative nonché dello sviluppo di misure attenuative. Se le conclusioni della valutazione indicano che un determinato progetto non avrà effetti negativi sull'integrità del sito, il progetto può essere attuato.

⁽²⁴⁾ International Planned Parenthood Federation (federazione internazionale paternità/maternità pianificata)

⁽²⁵⁾ Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (United Nations Population Fund)

⁽²⁶⁾ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2007:301:0003:0013:IT:PDF>

⁽²⁷⁾ 12555/2/99 CORDROGUE 64 REV 2

⁽²⁸⁾ http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/site/en/oj/2005/c_168/c_16820050708en00010018.pdf

⁽²⁹⁾ GU L 257 del 03/10/2007

⁽³⁰⁾ GU L 165 del 3.7.2003; (2003/488/CE)

⁽³¹⁾ COM(2008) 567/4

⁽³²⁾ Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 Maggio 1992 relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, testo consolidato disponibile su

<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CONSLEG:1992L0043:20070101:IT:PDF>

Nel caso in cui si ritenga possibile che un progetto abbia effetti negativi sull'integrità del sito, l'articolo 6, paragrafo 4, della direttiva Habitat stabilisce le procedure da seguire. I progetti possono continuare fintantoché vengono rispettate determinate condizioni e si attuano misure attenuative.

La Commissione ha pubblicato orientamenti di ampio respiro su come applicare l'articolo 6 della direttiva Habitat. Gli orientamenti sono disponibili sul sito Internet della Commissione dedicato all'ambiente, sotto il titolo "Nature and Biodiversity"⁽³³⁾.

*
* *

Interrogazione n. 62 dell'onorevole Cappato(H-0821/08)

Oggetto: Scelte di fine vita e testamento biologico

Considerato che i trattamenti sanitari obbligatori sono proibiti da molti ordinamenti nazionali e convenzioni internazionali, come la Convenzione di Oviedo, e che l'eutanasia clandestina è diffusa nei paesi che la proibiscono e quindi praticata senza le necessarie garanzie, procedure e controlli, non ritiene la Commissione che possa essere utile raccogliere, analizzare e paragonare empiricamente i dati sulle decisioni mediche di fine vita, così da promuovere le migliori pratiche, come il riconoscimento del testamento biologico, e da assicurare il libero accesso ai trattamenti e il rispetto delle volontà dei pazienti in tutta Europa?

Risposta

(EN) La Commissione non raccoglie dati sulle decisioni di fine vita, né ha in programma di scambiare migliori pratiche su tale argomento. Il divieto o l'autorizzazione dell'eutanasia è una questione che ricade sotto la totale responsabilità di ciascuno Stato membro.

Per quanto concerne l'accesso alle cure, tutti i cittadini europei sono liberi di ricercare qualsiasi tipo di servizio medico in uno Stato membro diverso da quello di appartenenza. Tale diritto deriva dall'articolo 49 del Trattato, relativo alla libertà di fornire servizi, come stabilito dalla Corte europea di giustizia.

*
* *

Interrogazione n. 63 dell'onorevole Harkin (H-0823/08)

Oggetto: Diritti umani in Bielorussia

In vista dei problemi che si registrano attualmente in Bielorussia sui diritti dell'uomo e in particolare vista l'attuale situazione sulle procedure di visto per i cittadini bielorussi che espatriano, quali misure intende proporre la Commissione per assicurare che le autorità di tale paese abbiano un maggior rispetto per i diritti umani assicurando l'abrogazione del divieto di viaggio nei confronti dei bambini che escono dal paese, cosa che permetterebbe loro di partecipare a vari programmi per giovani, come le vacanze di riposo e di recupero?

Risposta

(EN) La democrazia e il rispetto dei diritti umani sono, e continueranno a essere, i pilastri su cui poggiano i nostri rapporti con la Bielorussia, sia con la società civile, sia con le autorità nazionali.

Il 4 e 5 novembre i rappresentanti della Commissione si sono recati a Minsk per sviluppare ulteriormente le conclusioni del Consiglio del 13 ottobre con i rappresentanti della società civile bielorussa e dell'opposizione, nonché con le autorità.

La sospensione parziale e condizionale delle sanzioni e la ripresa dei colloqui ministeriali, derivanti dalle conclusioni del Consiglio, ci consente di trasmettere in modo molto più diretto il nostro messaggio su ciò che ci aspettiamo dalla Bielorussia rispetto ai progressi verso la democratizzazione, il rispetto dei diritti umani e lo stato di diritto.

Le nostre aspettative erano già state esposte nel documento "Cosa potrebbe apportare l'Unione europea alla Bielorussia", che il Commissario responsabile delle relazioni esterne e della politica europea di vicinato ha reso pubblico nel 2006. I nostri messaggi fondamentali rinnovati, indirizzati alle autorità bielorusse, sono basati su tali primi messaggi.

⁽³³⁾ http://ec.europa.eu/environment/nature/index_en.htm

Fra le altre cose, richiediamo alla Bielorussia di garantire la libertà e la sicurezza delle persone. Ciò include la libera partecipazione a programmi di scambio europei da parte di bambini e giovani bielorussi, nonché una modifica da parte della Bielorussia del divieto di viaggio imposto a taluni membri della società civile e dell'opposizione.

Per quanto riguarda la questione specifica del divieto di viaggio dei cosiddetti "bambini di Cernobyl", si tratta di una questione bilaterale che richiede soluzioni a tale livello, perché la situazione è diversa a seconda dello Stato membro coinvolto.

Nonostante non si tratti di una questione di competenza della Commissione, essa ne segue attentamente l'evoluzione.

*
* *

Interrogazione n. 64 dell'onorevole Ebner (H-0837/08)

Oggetto: Introduzione della tassa sul cherosene

Negli ultimi anni il settore dei trasporti aerei ha conosciuto uno sviluppo estremamente dinamico, grazie al quale l'aereo ha assunto una crescente importanza come mezzo di trasporto.

Dato che attualmente il trasporto aereo in Europa è responsabile del 3% dell'inquinamento complessivo da CO₂ e che tale tendenza è destinata a crescere in futuro, è necessario prendere in esame l'introduzione di una tassa sul cherosene.

Sotto il profilo ambientale è infatti opportuno tassare il cherosene, almeno all'interno dei confini comunitari. Solo in tal modo sarà possibile garantire un'utilizzazione del carburante per aerei più rispettosa dell'ambiente.

Inoltre, anche altri carburanti fossili sono soggetti a tassazione ed una uniformazione sarebbe quindi opportuna.

Anche un lieve sovrapprezzo per i passeggeri comporta un valore aggiunto per l'ambiente, per cui una lieve tassazione del cherosene andrebbe a vantaggio sia dell'ambiente che del consumatore.

Cosa pensa di fare la Commissione in relazione al dibattito sulla tassa per il cherosene?

Risposta

(EN) La Commissione ha esposto la propria posizione sulla tassazione dei carburanti per aerei nella sua Comunicazione del 2005 dal titolo "Ridurre l'impatto del trasporto aereo sui cambiamenti climatici"⁽³⁴⁾, che ribadiva l'intenzione di normalizzare il trattamento dei carburanti per aerei quanto prima all'interno del quadro normativo internazionale che disciplina l'aviazione.

Ai sensi della direttiva del Consiglio 2003/96/CE⁽³⁵⁾, gli Stati membri possono già introdurre una tassazione sui carburanti per i voli interni. In seguito ad accordi reciproci, sempre secondo la direttiva, la tassazione dei carburanti può essere introdotta anche per voli fra due Stati membri.

In pratica, tuttavia, gli Stati membri hanno difficoltà a tassare il cherosene, poiché così facendo introdurrebbero una distorsione nella concorrenza fra compagnie aeree europee e non europee. Ciò è dovuto anche a esenzioni fiscali giuridicamente vincolanti previste dagli accordi bilaterali di servizio aereo: rendono difficile l'applicazione di tasse sui carburanti su rotte intra-comunitarie in cui operatori non europei hanno diritto di traffico e godono di esenzioni dalle fiscali in virtù degli accordi bilaterali vigenti.

La Commissione sta lavorando attivamente per rinegoziare i termini di tali accordi bilaterali di servizio aereo con Stati extraeuropei per introdurre la possibilità di tassare i carburanti sia per gli operatori europei, sia per quelli non europei in modo equo. Sappiamo già che tale processo richiederà tempo: finora sono stati rivisti a tal fine quasi 450 accordi bilaterali, attraverso negoziazioni con paesi extraeuropei.

⁽³⁴⁾ COM(2005)459 Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni.

⁽³⁵⁾ Direttiva 2003/96/CE del Consiglio del 27 ottobre 2003 che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità.

Viste tali difficoltà, una più ampia applicazione delle imposte sull'energia nel settore dell'aviazione non può essere considerata il pilastro di una strategia per combattere l'impatto del cambiamento climatico dell'aviazione nel breve e medio termine.

*
* *

Interrogazione n. 65 dell'onorevole Bartolozzi (H-0841/08)

Oggetto: Relazione di valutazione del regolamento (CE) n. 1400/2002 sulla distribuzione di autoveicoli

Non ritiene la Commissione che la relazione di valutazione del 28.5.2008 sul regolamento (CE) n. 1400/2002⁽³⁶⁾ sulla distribuzione di autoveicoli si caratterizzi per un mutamento radicale dei suoi contenuti, non suffragato da un'adeguata motivazione, benché la situazione concorrenziale nei relativi mercati sia migliorata negli ultimi 5 anni d'applicazione del regolamento?

La relazione non contraddice la Commissione stessa, che riconosce le caratteristiche particolari della distribuzione degli autoveicoli e dell'assistenza alla clientela nonché la necessità di disposizioni specifiche a favore delle esigenze delle 350.000 PMI, con un numero di dipendenti pari a 2,8 milioni?

Non ritiene che l'abbandono del regolamento sia ingiustificabile e causerebbe una violazione del principio generale dell'affidamento riconosciuto dalla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'UE?

Non sarebbe più opportuno migliorare la normativa esistente, anziché sopprimerla?

Risposta

(EN) In questa fase del processo di revisione, la Commissione non ha preso alcuna decisione sul quadro normativo da applicare al settore automobilistico dopo il 2010. Le proposte ricevute durante la consultazione per la relazione di valutazione⁽³⁷⁾ saranno pubblicate a breve sul sito Internet della Direzione generale della Concorrenza. La relazione costituirà la base per il prossimo passo nel processo di revisione: in seguito a una valutazione d'impatto delle varie opzioni, prestando particolare attenzione agli effetti sulle PMI di un futuro quadro normativo, la Commissione considererebbe la possibilità di pubblicare una Comunicazione nel 2009 relativa al futuro quadro normativo sulla concorrenza, applicabile in tale settore.

La Commissione vuole ribadire il proprio impegno a garantire un'adeguata tutela della concorrenza nel settore degli autoveicoli, indipendentemente dal quadro normativo che sarà applicato in tale settore dopo il 2010 al termine dell'attuale processo di revisione.

*
* *

Interrogazione n. 67 dell'onorevole Galeote (H-0846/08):

Oggetto: Nuovi incidenti marittimi nella baia di Algeciras e relative conseguenze sull'ambiente

Gli scorsi 11 e 12 ottobre, nella baia di Algeciras, hanno avuto luogo due nuovi incidenti marittimi che hanno visto coinvolte le navi battenti bandiera liberiana Fedra e Tawe e il cui impatto sull'ambiente locale resta ancora da determinare. Tali incidenti vanno ad aggiungersi agli altri tre verificatisi nel 2007 – “Samokatis” a gennaio, “Sierra Nevada” a febbraio e “New Flame” – e rendono la baia di Algeciras la zona costiera dell'UE con il maggior rischio cronico di catastrofe ambientale.

Le autorità spagnole o britanniche hanno informato la Commissione sulla situazione?

Le autorità competenti hanno richiesto l'aiuto dei mezzi antinquinamento dell'Agenzia marittima europea?

Ha programmato la Commissione iniziative intese a garantire che le autorità competenti attuino un piano per evitare che eventi del genere possano ripetersi?

⁽³⁶⁾ GU L 203 dell'1.8.2002, pag. 30

⁽³⁷⁾ http://ec.europa.eu/comm/competition/sectors/motor_vehicles/documents/evaluation_report_it.pdf

Risposta

(FR) La Commissione ha monitorato attentamente gli incidenti marittimi dello scorso ottobre che hanno coinvolto le navi Fedra e Tawe. La Commissione si rallegra del salvataggio di tutti i membri dell'equipaggio del Fedra, nonostante le difficili condizioni meteorologiche.

I servizi della Commissione, in particolare il Centro di monitoraggio e informazione (CMI) e parte della Direzione generale Ambiente responsabile della protezione civile, hanno mantenuto stretti contatti con le autorità spagnole e britanniche.

In risposta alle richieste delle autorità spagnole, sono state fornite, attraverso l'Agenzia europea per la sicurezza marittima (EMSA) immagini via satellite per individuare un eventuale contaminazione da petrolio nella baia di Algeciras. Inoltre, attraverso il Centro di monitoraggio e informazione (CMI), la Spagna ha deciso di mobilitare uno dei mezzi antinquinamento dell'EMSA, il Bahia Tres, che sotto il comando spagnolo è riuscito a recuperare circa 50 tonnellate di petrolio.

Più in generale, la Commissione sottolinea che l'Unione europea ha introdotto ambiziose politiche sulla sicurezza marittima e sulla tutela dell'ambiente marino. Le nuove iniziative del terzo pacchetto sicurezza marittima porteranno notevoli miglioramenti, ad esempio, nel monitoraggio del traffico e per quanto riguarda la responsabilità degli operatori.

Tali nuovi strumenti contribuiranno ad aiutare gli Stati membri nella lotta agli inquinatori e nella prevenzione e lotta all'inquinamento.

La Commissione è stata inoltre informata del possibile inserimento nell'agenda del prossimo incontro fra autorità spagnole e britanniche (inclusi i rappresentanti di Gibilterra) di una campagna antinquinamento nella baia di Algeciras.

*
* *

Interrogazione n. 68 dell'onorevole Hénin (H-0848/08)**Oggetto: Sicurezza degli stretti marittimi nell'Unione europea**

Nel mese di ottobre due navi mercantili battenti bandiera liberiana sono state protagoniste di incidenti marittimi in prossimità delle coste dello stretto di Gibilterra. L'azione utile ed efficace dell'Agenzia europea per la sicurezza marittima ha permesso di evitare il peggio. Incidenti di questo tipo che si verificano a ripetizione e l'aumento del trasporto di merci pericolose via mare pongono di nuovo la grave questione del potenziamento delle norme di sicurezza che disciplinano il passaggio degli stretti marittimi dell'Unione europea e dei mezzi necessari per farle rispettare. Occorrerebbe in particolare classificare tali stretti e le loro vicinanze come "zona Seveso".

Cosa intende fare in concreto la Commissione per rafforzare la sicurezza degli stretti marittimi dell'Unione?

Risposta

(FR) Con la Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, le navi hanno il diritto di passaggio in transito, che non deve essere negato, negli stretti internazionali. Ciò non impedisce agli Stati rivieraschi di adottare delle misure per garantire la sicurezza marittima. Gli Stati membri controllano quindi il traffico marittimo negli stretti principali dell'Unione, come quello di Gibilterra, attraverso i servizi del traffico marittimo (MTS), a cui possono essere collegati le rotte marittime e i giornali di bordo.

In seguito all'incidente della Prestige, all'interno dell'Unione europea sono state intraprese numerose azioni per consolidare la corposa legislazione comunitaria in materia di sicurezza marittima e di prevenzione dell'inquinamento provocato dalle navi. L'applicazione della direttiva 2002/59/CE relativa all'istituzione di un sistema comunitario di monitoraggio del traffico navale e d'informazione ha portato dunque ad un miglioramento del monitoraggio delle navi e dello scambio di informazioni fra Stati membri in materia di carichi pericolosi.

Nel novembre 2005 la Commissione ha inoltre adottato un terzo pacchetto di sette misure sulla sicurezza marittima per consolidare tale lavoro rafforzando l'attuale gamma di misure preventive, sviluppando contemporaneamente procedure volte a garantire risposte migliori in caso di incidenti; in particolare, il pacchetto prevede il rafforzamento delle disposizioni relative al monitoraggio del traffico marittimo.

Per quel che concerne la prevenzione del rischio di inquinamento, il ruolo dell'Agenzia europea per la sicurezza marittima (EMSA) nella lotta all'inquinamento provocato dalle navi costituisce uno strumento importante di assistenza operativa per gli Stati membri. A tal fine, l'EMSA ha creato il servizio CleanSeaNet.

L'iniziativa UE/ASE Kopernicus sostiene un notevole miglioramento dell'attuale attività di monitoraggio dello spandimento di idrocarburi di CleanSeaNet. Nel progetto Marcoast, le componenti di previsione e di analisi a posteriori del movimento delle maree nere consentono di assistere i soccorsi e rintracciare la fonte dello spandimento. Tali servizi saranno inseriti nel futuro programma Kopernicus per sostenerli nel lungo termine. Dal 2011 in poi, la missione via satellite Sentinella 1 di Kopernicus sosterrà infrastrutture fondamentali per l'osservazione della Terra attraverso un continuo monitoraggio in seguito alla missione dell'Envisat dell'Agenzia Spaziale Europea.

Per quel che concerne la classificazione degli stretti marittimi e delle loro vicinanze come "zona Seveso", la direttiva Seveso (direttiva 96/82/CE) è applicabile solo a stabilimenti con presenza di sostanze pericolose, il cui trasporto via mare esula dall'ambito di applicazione della direttiva.

*
* *

Interrogazione n. 69 dell'onorevole Schmidt (H-0849/08)

Oggetto: Neoprotezionismo in seguito alla crisi finanziaria

Sono emerse notizie secondo cui gli aiuti statali erogati in seguito alla crisi finanziaria avranno un impatto anche in altri settori. Stando al Financial Times del 21/10/08, in Francia e Germania saranno interessate anche le attività bancarie dei produttori di automobili. Lo stesso giorno, nel discorso pronunciato dinanzi al Parlamento europeo, il Presidente Sarkozy ha menzionato la necessità di un pacchetto europeo per il settore automobilistico sul modello di quello americano. Quali misure intende la Commissione adottare per porre termine a tali richieste di aiuti statali soprannazionali, che rischiano di sfociare nel protezionismo?

In che modo intende essa garantire che questa serie di nuovi aiuti non distorca la concorrenza, dal momento che le imprese che hanno saputo gestire le proprie finanze perdono clienti a beneficio di imprese e istituti precedentemente mal amministrati che sembrano ora più attraenti perché protetti dallo Stato?

Risposta

(EN) Per affrontare la crisi finanziaria, la Commissione ha esaminato e approvato le misure di salvataggio d'emergenza decise dagli Stati membri a favore delle proprie istituzioni finanziarie in conformità con le norme in materia di aiuti di Stato in un periodo di tempo molto ristretto, con l'obiettivo di prevenire effetti di ricaduta dalla sfera finanziaria a tutta l'economia.

Per quanto riguarda i possibili rischi, come ad esempio eventuali aiuti di Stato che comportino una distorsione della concorrenza o maggiore protezionismo, la Commissione ricorda che resta in vigore l'attuale disciplina per gli aiuti di Stato. Qualsiasi misura proposta dagli Stati membri, dunque, deve continuare a rispettare tale disciplina.

In questo contesto, va notato che gli aiuti di Stato concessi a istituzioni finanziarie all'interno di tale quadro, dovrebbero avere un impatto positivo su altri settori, poiché hanno l'obiettivo di stabilizzare i rapporti finanziari fra operatori economici. Ciò, però, non implica un rilassamento delle norme e pratiche sugli aiuti di Stato. Le misure di salvataggio degli Stati membri per i propri mercati finanziari sono state pianificate in modo da limitare l'intervento statale allo stretto necessario e con un'attenzione speciale alle regole del mercato interno.

In tal senso, l'industria automobilistica sta già beneficiando indirettamente degli aiuti statali al settore bancario. L'applicazione continuata delle norme per gli aiuti di Stato eviterà possibili distorsioni della concorrenza. Ogni misura proposta a sostegno di questo settore dovrà rispettare una regola: o non sarà considerata fin da subito aiuto di Stato, oppure sarà un aiuto di Stato che rispetta le norme attuali.

*
* *

Interrogazione n. 70 dell'onorevole Mavrommatis (H-0852/08)**Oggetto: Azioni a favore di persone con difficoltà di apprendimento**

Nel 2006, attraverso un'iniziativa in materia di computer portatili (Laptops Initiative) nell'ambito del programma Istruzione e Formazione 2010, l'Irlanda ha invitato 31 scuole di secondo grado a fornire informazioni che consentissero di migliorare il software di assistenza ai discenti dislessici. Nel 2008, nell'ambito dell'azione Minerva che dipende dalla cooperazione europea nel settore delle tecnologie dell'informazione della comunicazione (TIC) e dell'insegnamento aperto a distanza (IAD) sarà possibile creare un ambiente educativo misto comprendente un'interazione elettronica sotto sorveglianza umana che consentirà di aiutare le persone dislessiche ad adeguarsi più facilmente.

A parte queste due iniziative, quali altre azioni ha intrapreso la Commissione per aiutare le persone che hanno difficoltà di apprendimento a integrarsi all'ambiente educativo? Stante che 30 milioni di persone si trovano a dover affrontare questo tipo di problema nell'UE, ritiene essa necessario estendere gli sforzi compiuti in tale campo per facilitare la vita di questi cittadini a qualsiasi livello, sia a scuola che nel lavoro? Esistono programmi obbligatori che gli Stati membri dell'UE sono tenuti a seguire al fine di promuovere nuovi metodi di insegnamento dei bambini dislessici o che denotano altre difficoltà di apprendimento?

Risposta

(EN) La Commissione informa l'interrogante che ai sensi dell'articolo 149 del trattato CE, il sostegno per i bambini dislessici o che denotano altre difficoltà di apprendimento è competenza degli Stati membri.

Tuttavia, all'interno del programma di lavoro Istruzione e formazione 2010, il sostegno agli studenti che necessitano di un qualsiasi tipo di insegnamento speciale costituisce parte integrante di tutte le iniziative e attività europee.

La raccomandazione del Parlamento e del Consiglio del 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE) consiglia agli Stati membri di tenere in debita considerazione quei giovani che, a causa di svantaggi educativi – includendo quindi le difficoltà di apprendimento – hanno bisogno di particolare sostegno per realizzare le loro potenzialità educative.

Nella comunicazione "Migliorare la qualità della formazione degli insegnanti"⁽³⁸⁾, la Commissione sottolinea la necessità di fornire agli insegnanti le capacità di individuare i bisogni specifici di ciascuno studente e di rispondervi attraverso l'applicazione di una vasta gamma di tecniche di insegnamento.

I contenuti della raccomandazione e della comunicazione hanno ispirato la costituzione di gruppi di esperti nel metodo di coordinamento aperto.

Le relazioni annuali "Progressi verso il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona in ambito di istruzione e formazione" forniscono agli Stati membri dati comparabili sulle disposizioni per gli studenti con esigenze specifiche.

La comunicazione della Commissione del 2008 "Migliorare le competenze per il XXI secolo: un ordine del giorno per la cooperazione europea in materia scolastica"⁽³⁹⁾ afferma che il sostegno agli studenti con esigenze specifiche richiede un ripensamento delle politiche di organizzazione del supporto dell'insegnamento, nonché una cooperazione fra scuole e altri servizi. All'interno dello stesso documento, la Commissione propone di concentrare la futura cooperazione fra Stati membri su un sostegno tempestivo e approcci di apprendimento personalizzati per gli studenti con esigenze specifiche all'interno del sistema d'istruzione ordinario.

Nel 2009 la Commissione proporrà passi concreti da compiere in futuro nel quadro del metodo di coordinamento aperto per affrontare tali questioni.

I bambini dislessici o che denotano altre difficoltà di apprendimento possono inoltre beneficiare dei programmi di sostegno della Commissione.

⁽³⁸⁾ COM(2007) 392 def.

⁽³⁹⁾ COM(2008)425

All'interno del Programma di apprendimento permanente⁽⁴⁰⁾, si riconosce chiaramente la necessità di ampliare l'accesso per i gruppi svantaggiati e di affrontare attivamente le varie esigenze d'istruzione delle persone con disabilità per poter attuare tutte le parti del programma. L'articolo 12 sottolinea che, nell'attuazione del programma, andrà tenuta debita considerazione dei discenti con bisogni speciali, contribuendo soprattutto a favorire la loro integrazione nei sistemi ordinari di istruzione e formazione.

Inoltre, tra i vari progetti di ricerca orientate alle TIC selezionati dalla Commissione per ricevere finanziamenti per il tema e-partecipazione/e-accessibilità negli ultimi 15 anni, inizialmente inclusi nell'iniziativa TIDE e in seguito nei Programma Quadro 4, 5, 6 e ora 7, è stata regolarmente affrontata la questione del sostegno a persone con difficoltà di apprendimento, in particolare i bambini, e specificamente con dislessia.

Inoltre, all'interno del programma Jean Monnet, la Commissione sostiene l'Agenzia europea per lo sviluppo dell'istruzione per studenti disabili e lavora in stretta collaborazione con essa per coadiuvare gli Stati membri nel creare sistemi di sostegno adeguati per chi ha esigenze specifiche e, in particolare, per favorire la loro integrazione nei sistemi ordinari di istruzione e formazione.⁽⁴¹⁾

Infine, la parità di accesso all'istruzione per le persone con disabilità rientra tra le priorità del piano d'azione dell'UE a favore delle persone disabili, come riferito in una recente comunicazione sulla situazione delle persone con disabilità nell'Unione europea⁽⁴²⁾. Tutto ciò è perfettamente in linea con la convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, firmata dalla Comunità e da tutti gli Stati membri. L'articolo 24 di tale Convenzione riporta precisi obblighi di realizzare il diritto all'istruzione delle persone con disabilità senza alcuna discriminazione e sulla base di pari opportunità, garantendo un sistema di istruzione inclusiva a tutti i livelli.

*
* *

Interrogazione n. 71 dell'onorevole Trakatellis (H-0854/08)

Oggetto: Revisione della raccomandazione del Consiglio sulla diagnosi precoce del cancro

E' noto che la diagnosi precoce in una con la prevenzione costituisce la principale azione nella lotta contro il cancro che può individuare fino al 70% dei casi.

Stante che è trascorso un anno dal giorno in cui il Parlamento europeo ha adottato il testo di una dichiarazione scritta (P6_TA(2007)0434), con cui si invitava la Commissione a rivedere l'insieme delle azioni in essere al fine di elaborare una strategia aggiornata e integrata per il controllo del cancro, può la Commissione dire quali passi ha intrapreso in questa direzione?

Considerato che la risoluzione del Parlamento europeo (P6_TA(2008)0121) sulla lotta contro il cancro adottata nell'aprile 2008 sottolinea l'esigenza di una revisione della raccomandazione del Consiglio (2003/878/CE⁽⁴³⁾) in merito alla diagnosi precoce si da aggiungervi migliori tecniche diagnostiche e includere più numerosi tipi di cancro, può essa dire quando intende procedere a detta revisione e sottoporre la raccomandazione rivista al Parlamento europeo?

Risposta

(EN) La raccomandazione del Consiglio del 2 dicembre 2003 sulla diagnosi precoce del cancro (2003/878/CE) riconosce l'esistenza di un numero di prove sufficiente per il cancro al seno, al collo dell'utero e coloretale per consigliare uno screening organizzato su tutta la popolazione in tutti gli Stati membri dell'UE, garantendo un'alta qualità dello screening in tutte le fasi del processo.

La Commissione sta seguendo attentamente gli sviluppi della ricerca sul cancro e, in particolare, l'impatto di uno screening, su base di popolazione, sul tasso di mortalità del cancro alla prostata, ai polmoni, coloretale e ovarico. Anche se sono disponibili prove di screening per molti tipi di cancro, prima di introdurne di nuove deve essere adeguatamente valutata e provata la loro efficacia.

⁽⁴⁰⁾ Decisione n. 1720/2006/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 15 novembre 2006 che istituisce un programma d'azione nel campo dell'apprendimento permanente

⁽⁴¹⁾ <http://www.european-agency.org/>

⁽⁴²⁾ COM (2007) 738

⁽⁴³⁾ GUL 327 del 16.12.2003, pag. 34.

Entro la fine di novembre, la Commissione intende presentare la prima relazione di attuazione della raccomandazione del Consiglio. Sarà basata sulla relazione di valutazione esterna⁽⁴⁴⁾ preparata dalla Rete europea sul cancro e dalla Rete europea per l'informazione sul cancro e presentata nel 2008, la quale mostra che, nonostante gli sforzi, siamo ancora lontani dall'attuazione della raccomandazione del Consiglio. Della popolazione che, secondo la raccomandazione, dovrebbe essere inserita nel programma di screening, ne è coperta poco meno della metà; e meno della metà di tali esami sono effettuati all'interno di programmi di screening che rispettano le condizioni della raccomandazione. Anche solo con l'attuale volume di attività, la spesa corrente in termini di risorse umane e finanziarie è già notevole.

La portata di tali risorse e la sfida di mantenere un giusto equilibrio fra vantaggi e svantaggi dello screening richiede l'individuazione di misure adeguate ed efficaci per garantire la qualità, l'efficacia e l'efficienza dei costi delle attività di screening presenti e future. Attività regolari e sistematiche di ricerca, monitoraggio, valutazione e informazione a livello europeo sullo stato di avanzamento dell'applicazione di programmi di screening del cancro continueranno a sostenere lo scambio di informazioni sugli sviluppi positivi nonché ad individuare i punti deboli che richiedono miglioramenti.

Infine, la Commissione sta progettando attivamente le future azioni europee contro il cancro, in particolare la possibilità di creare una piattaforma europea per lo scambio di migliori pratiche e il sostegno agli Stati membri nei loro sforzi per affrontare più efficacemente il cancro, riunendo una serie di attori in un'iniziativa comune con un impegno comune contro il cancro. Questa è anche una delle iniziative prioritarie della Commissione europea per il 2009. Il 29 ottobre 2008 si è tenuta una riunione di brainstorming con le parti invitate a confrontarsi sulle possibili modalità per strutturare una piattaforma multilaterale e sull'individuazione immediata di aree e azioni da affrontare all'interno di tale quadro, inclusa la questione dello screening per il cancro.

*
* *

Interrogazione n. 72 dell'onorevole Jensen (H-0856/08)

Oggetto: Conseguenze dell'accordo IMO per il trasporto marittimo a corto raggio

Nella sua risposta del 18 ottobre 2007 all'interrogazione scritta E-3951/07, la Commissione afferma che, se non può essere raggiunto alcun accordo in sede IMO, essa presenterà proposte legislative volte a ridurre l'inquinamento atmosferico provocato dalle navi, tenendo conto del rapporto costo-efficacia e dell'impatto sul trasporto marittimo a corto raggio. Nel frattempo, l'IMO ha adottato un accordo sul clima e l'ambiente che, tuttavia, può avere un impatto negativo sul trasporto marittimo a corto raggio, in quanto non prevede di poter scegliere liberamente il metodo.

Ritiene la Commissione che tale accordo tenga conto del fatto che le navi possono ridurre le proprie emissioni in molti modi diversi, ciascuno con diverse implicazioni finanziarie?

Può dire la Commissione come intende garantire che l'accordo IMO non penalizzi il trasporto marittimo a corto raggio nell'Europa settentrionale, contravvenendo, in tal modo, alla strategia dell'UE volta a trasferire il trasporto di merci dalla strada al mare?

Risposta

(EN) L'Organizzazione Marittima Internazionale, durante il 58° incontro del suo Comitato per la protezione dell'ambiente marino (6-10 ottobre 2008), ha adottato alcuni emendamenti alla legislazione sull'inquinamento dell'aria causato da navi, MARPOL allegato VI. Conformemente a tali emendamenti, l'emissione di ossidi di zolfo sarà ridotta fino a un massimo del 93 per cento in zone a controllo speciale entro il 2015, e dell'85 per cento in tutto il mondo entro il 2020. Le emissioni di ossidi di azoto saranno ridotte fino all'80 per cento in aree speciali a partire dal 2016. Diversamente dal successo dell'adozione di misure per ridurre l'inquinamento atmosferico, l'IMO ha fatto pochi passi avanti nell'adozione di misure per ridurre le emissioni di gas a effetto serra.

La Commissione approva tali emendamenti poiché comportano una notevole riduzione dell'inquinamento atmosferico causato dalle navi, che migliorerà in modo significativo la salute umana e l'ambiente. Mentre le navi sono, solitamente, ad alta efficienza energetica, finora è stato fatto poco per ridurre l'inquinamento

(44) Screening dei tumori nell'Unione europea – Relazione sull'attuazione della raccomandazione del Consiglio sullo screening dei tumori (http://ec.europa.eu/health/ph_determinants/genetics/documents/cancer_screening.pdf)

atmosferico e l'emendamento MARPOL colmerà una parte importante del divario di prestazione ambientale fra navi e altri mezzi di trasporto.

I nuovi limiti di emissione concordati sono basati sul raggiungimento di obiettivi, quindi gli operatori navali potranno scegliere come ottemperare ai nuovi standard di emissioni. Per rispettare gli standard degli ossidi di zolfo, possono scegliere fra l'utilizzo di combustibili a basso tenore di zolfo e tecnologie di eliminazione dell'inquinamento; mentre per gli ossidi di azoto la scelta è fra la modifica del motore o le tecnologie di eliminazione dell'inquinamento.

Per quanto riguarda eventuali conseguenze negative sul trasporto marittimo a corto raggio, la Commissione richiederà a breve uno studio sugli impatti economici e sulla possibilità di un cambio modale a segno negativo, seguito da uno studio più esauriente che considererà anche l'impatto del commercio.

E' importante notare che, se adottata, la recente proposta di revisione alla direttiva 1999/62/CE (la direttiva "eurobollo") coadiuverebbe ulteriormente gli Stati membri nella loro azione per internalizzare i costi esterni degli automezzi pesanti.

*
* *

Interrogazione n. 73 dell'onorevole Czarnecki (H-0858/08)

Oggetto: Riforma dei servizi sanitari in Polonia

La proposta del governo polacco concernente una riforma dei servizi sanitari che prevede lo stanziamento di significative risorse di bilancio destinate anche al sostegno dei servizi sanitari privatizzati è conforme al diritto comunitario?

Risposta

(EN) Ai sensi dell'articolo 152, paragrafo 5, del trattato istitutivo delle Comunità europee, "l'azione comunitaria nel settore della sanità pubblica rispetta appieno le competenze degli Stati membri in materia di organizzazione e fornitura di servizi sanitari e assistenza medica". Di conseguenza, l'adozione di norme che disciplinano diritti e doveri relative all'organizzazione e ai finanziamenti della sanità, è una questione di responsabilità nazionale, a condizione che, tuttavia, tali norme rispettino il diritto comunitario generale, particolarmente in ambito di concorrenza (ad esempio, le norme sugli aiuti di Stato) e di mercato interno.

A tale riguardo, si ricorda che l'articolo 86, paragrafo 2, del trattato CE prevede la non applicazione delle norme comunitarie qualora esse ostacolino la fornitura di servizi di interesse economico generale (in seguito SGEL). In linea con la giurisprudenza comunitaria, gli Stati membri hanno ampio margine di discrezionalità nel classificare i servizi come SGEL, e i servizi sanitari tipicamente ricadono sotto tale categoria.

Inoltre, nel luglio 2005, la Commissione ha adottato il "pacchetto" SGEL per fornire maggiore certezza giuridica ai servizi di finanziamento di interesse economico generale, specificando le condizioni secondo cui le compensazioni alle aziende per la fornitura di pubblico servizio sono compatibili con la normativa sugli aiuti di Stato. Il pacchetto SGEL è composto da una "Disciplina comunitaria degli aiuti di Stato concessi sotto forma di compensazione degli obblighi di servizio pubblico"⁽⁴⁵⁾ e da una decisione della Commissione "riguardante l'applicazione dell'articolo 86, paragrafo 2, del Trattato CE agli aiuti di Stato sotto forma di compensazione degli obblighi di servizio pubblico, concessi a determinate imprese incaricate della gestione di servizi d'interesse economico generale"⁽⁴⁶⁾. Le tre condizioni che sottolineano la compatibilità della compensazione per SGEL contenuti nel pacchetto derivano dall'articolo 86, paragrafo 2, del trattato CE e sono: una chiara definizione del servizio pubblico; trasparenza e obiettività nella compensazione; assenza di un'eccessiva compensazione degli obblighi di servizio pubblico.

Sulla scorta della decisione della Commissione del 2005, gli aiuti di Stato che forniscono una compensazione agli ospedali per i costi sopportati nella fornitura di servizi di interesse economico generale loro affidati, possono beneficiare di una deroga all'obbligo di notifica dell'articolo 88, paragrafo 3, del trattato CE.

⁽⁴⁵⁾ Disciplina comunitaria degli aiuti di Stato concessi sotto forma di compensazione degli obblighi di servizio pubblico GU C 297 del 29.11.2005.

⁽⁴⁶⁾ Decisione della Commissione del 28.11.2005 riguardante l'applicazione dell'articolo 86, paragrafo 2, del Trattato CE agli aiuti di Stato sotto forma di compensazione degli obblighi di servizio pubblico, concessi a determinate imprese incaricate della gestione di servizi d'interesse economico generale; GU L 312 del 29.11.2005.

*
* *

Interrogazione n. 74 dell'onorevole Thomsen (H-0863/08)

Oggetto: Attuazione della direttiva 2002/73/CE

Nel marzo 2007, la Commissione ha inviato al governo danese una lettera di messa in mora concernente l'attuazione, da parte della Danimarca, della direttiva 2002/76/CE ⁽⁴⁷⁾. Può la Commissione precisare a che punto è la situazione al riguardo e per quando ci si possono aspettare novità?

Secondo il governo danese, il KVINFO, l'Istituto per i diritti umani e la commissione per le pari opportunità rispondono ai requisiti previsti dalla direttiva in virtù dei quali tali organismi devono essere indipendenti. (cfr. articolo 8 bis). Sia il KVINFO che l'Istituto per i diritti umani, tuttavia, si rifiutano di svolgere il ruolo richiesto dalla Commissione. Qual è il commento della Commissione al riguardo?

La commissione danese per le pari opportunità ha solo facoltà di trattare denunce concrete. Non può elaborare lettere di denuncia e atti processuali per le vittime. Deve rifiutare tutte le cause che non possano essere risolte su base scritta. Risponde la commissione per le pari opportunità ai requisiti della direttiva, fra cui quello dell'assistenza alle vittime?

Risposta

(EN) La Commissione sta ultimando la valutazione della conformità del diritto danese alla direttiva 2002/73/CE ⁽⁴⁸⁾.

In tale contesto, la Commissione presterà particolare attenzione alla trasposizione dell'articolo 8 A della direttiva, che dispone la nomina, da parte degli Stati membri, di un organismo indipendente, o di organismi indipendenti, per la promozione, l'analisi, il monitoraggio e il sostegno della parità di trattamento tra uomini e donne. La Commissione ritiene che la creazione di tali organismi, a cui devono essere garantiti poteri e risorse necessari, sia fondamentale per assicurare un'efficace applicazione della normativa comunitaria sulle pari opportunità, incluse le disposizioni a sostegno delle vittime di discriminazione.

Sulla base di tale valutazione, la Commissione può decidere di esprimere un parere motivato se ritiene che il diritto danese non sia conforme alla direttiva 2002/73/CE.

*
* *

Interrogazione n. 75 dell'onorevole Kirkhope (H-0864/08)

Oggetto: Comunicazione formale della Commissione relativa a un Codice di comportamento in materia di sistemi telematici di prenotazione (CRS)

Il Parlamento ha recentemente approvato il testo di compromesso definito in prima lettura con il Consiglio e la Commissione sulla revisione del Codice di comportamento in materia di sistemi telematici di prenotazione (CRS), COM(2007)0709, P6_TA(2008)0402.

Nel corso della discussione precedente l'adozione del testo, la Commissione si era impegnata a redigere e pubblicare in Gazzetta ufficiale, prima dell'entrata in vigore del regolamento (prevista nel marzo 2009), una comunicazione formale, quale guida per la questione più controversa del regolamento, cioè la definizione di "vettore associato".

Ha iniziato la Commissione a preparare la comunicazione formale sulla definizione di "vettore associato"? Quali sono i principali criteri, qualitativi e quantitativi, utilizzati per definire la "partecipazione nel capitale con diritti o rappresentanza in seno al consiglio di amministrazione, al consiglio di vigilanza o ad altri organi direttivi di un aeroporto del sistema" e "la possibilità di esercitare, da solo o con altri, un'influenza determinante sulla gestione delle attività del venditore di sistemi"? Come e in qual misura si valuteranno investimenti

⁽⁴⁷⁾ GUL 269 del 5.10.2002, pag. 15.

⁽⁴⁸⁾ Direttiva 2002/73/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 settembre 2002 che modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro, GUL 269 del 5.10.2002.

accidentali che non conferiscono la possibilità di esercitare, da solo o con altri, una "influenza determinante" sulla gestione delle attività dell'impresa?

Risposta

(EN) Il nuovo regolamento sul Codice di comportamento in materia di sistemi telematici di prenotazione (CRS) è stato adottato dal Parlamento il 4 settembre 2008 in prima lettura. L'adozione formale da parte del Consiglio è prevista nei prossimi mesi.

Per quel che concerne la definizione di "vettore associato", la Commissione conferma che pubblicherà una comunicazione in cui spiegherà come intende applicare il regolamento. La comunicazione sarà preparata in tempo per essere pubblicata prima dell'entrata in vigore del regolamento, al fine di fornire la necessaria sicurezza giuridica a tutte le parti interessate.

La Commissione deve valutare attentamente lo status dei vettori aerei e degli operatori dei trasporti ferroviari per poter dare una definizione di "vettore associato" di un CRS, poiché lo status di vettore associato è accompagnato da obblighi notevoli. La valutazione includerà un'analisi dell'assetto proprietario di un CRS, dei suoi statuti e di possibili accordi fra le parti. La comunicazione indicherà i criteri e le procedure che la Commissione utilizzerà per valutare se un vettore aereo o un operatore di trasporto ferroviario sia un vettore associato di un venditore del sistema CRS. Tali criteri terranno in considerazione le pratiche del diritto della concorrenza.

*
* *

Interrogazione n. 76 dell'onorevole Guerreiro (H-0866/08)

Oggetto: Difesa della produzione e dell'occupazione nel settore tessile e dell'abbigliamento in diversi paesi dell'Unione europea

Alla luce della risposta data all'interrogazione H-0782/08⁽⁴⁹⁾ sull'eventuale scadenza il 31 dicembre 2008 del sistema comune di vigilanza delle esportazioni di talune categorie di prodotti tessili e dell'abbigliamento dalla Cina in diversi paesi dell'Unione europea e dato il numero crescente di imprese che sospendono o delocalizzano la produzione, segnatamente in Portogallo, con una recrudescenza della disoccupazione e di drammatiche situazioni sociali, può la Commissione precisare quanto segue:

Quante sono le imprese che hanno sospeso e/o delocalizzato le proprie attività e qual è il numero dei posti di lavoro distrutti nel settore tessile e dell'abbigliamento per Stato membro nel 2007 e nel 2008?

Qual è il piccolo numero di paesi dell'UE che hanno chiesto l'adozione di misure e quali sono le misure sollecitate?

Qual è l'aumento in percentuale registrato quest'anno, rispetto al 2004 e al 2007, delle importazioni provenienti dalla Cina nelle dieci categorie in questione?

Come si intende evitare dopo il 2008 il ripetersi della situazione verificatasi nel 2005, caratterizzata dall'incremento esponenziale delle importazioni di tessili e abbigliamento provenienti dalla Cina? Perché non si valuta la proposta di prorogare il meccanismo di doppio controllo anche oltre il 31 dicembre 2008?

Risposta

(EN) Nel corso degli ultimi due anni, l'industria tessile e dell'abbigliamento ha perso 350 000 posti di lavoro, pari a una flessione del 15 per cento per l'occupazione nel settore tessile in Europa rispetto al 2005. Nello stesso periodo il numero delle aziende è diminuito del 5 per cento. Tale evoluzione è il risultato di una serie di fattori, principalmente la delocalizzazione e il processo di ristrutturazione. Purtroppo, non è possibile fornire all'interrogante le cifre relative al 2008 Stato per Stato. Per il 2007, grazie alle statistiche strutturali sulle imprese, sono disponibili i dati preliminari sul numero di imprese e il numero di occupati per alcuni Stati membri. Il 2006 è l'ultimo anno per il quale tali dati sono disponibili per tutti gli Stati membri, ad eccezione di Malta. I dati preliminari al momento disponibili indicano che la produzione è rimasta stabile negli ultimi due anni.

⁽⁴⁹⁾ Risposta scritta del 22.10.2008.

Riguardo alla seconda domanda, la Commissione ritiene che l'interrogante si riferisca alle discussioni fra Commissione e Stati membri nella fase preparatoria alla fine del sistema di doppia vigilanza. Nel corso di tali dibattiti vi sono state numerose richieste, che spaziano da un sistema di sorveglianza singola a un semplice monitoraggio delle dogane, e gran parte degli Stati membri hanno espresso la propria opinione sulle varie opzioni. Infine, la piena liberalizzazione accompagnata da un monitoraggio dei flussi commerciali è stata scelta quale strada da seguire nel 2009. Sicuramente la Commissione continuerà a seguire da vicino l'evoluzione delle attuali statistiche commerciali (COMEXT) e i dati delle dogane per il 2009.

Per quanto riguarda l'evoluzione delle importazioni dalla Cina nel 2008⁽⁵⁰⁾, rispetto al 2007 e al 2004, le statistiche dimostrano per le dieci categorie tale dato è cresciuto in media, del 50,8 per cento nel 2008 rispetto al 2007 (con variazioni di crescita per singola categoria dall'11,1 per cento della categoria 115 al 105,9 per cento della categoria 5). Il confronto fra il 2008 e il 2004 mostra una crescita media del 305,6 per cento (con variazioni di crescita dal 104,9 per cento della categoria 2 al 545,1 per cento della categoria 6).

Tali dati vanno osservati anche nel contesto più ampio delle importazioni totali di prodotti tessili e abbigliamento da tutti i fornitori dell'UE e dalla Cina. Per entrambi i periodi sopraindicati, il tasso di crescita è decisamente più moderato. Il totale delle importazioni di prodotti tessili e di abbigliamento dalla Cina è cresciuto del 6,6 per cento nel 2008 rispetto al 2007, e del 76,6 per cento rispetto al 2004. Il totale delle importazioni di prodotti tessili e abbigliamento da tutti i fornitori dell'UE, inclusa la Cina, è cresciuto dell'1,8 per cento nel 2008 rispetto al 2007 e del 16,4 per cento rispetto al 2004. Inoltre, le importazioni da tutti i fornitori, inclusa la Cina, nelle dieci categorie, sono cresciute soltanto del 5,1 per cento nel 2008 rispetto al 2007 e del 29 per cento rispetto al 2004. In definitiva, è in questo contesto che andrebbero analizzate le importazioni dalla Cina.

Per quel che concerne il 2009, la Cina non intende proseguire con il sistema di doppia sorveglianza. Ad ogni modo, la Commissione ritiene che sia stato raggiunto l'obiettivo di una transizione fluida nel 2008. Nel 2009, continuerà un attento controllo dell'evoluzione delle statistiche del commercio (COMEXT) e dei dati delle dogane, ma il commercio dei tessili deve essere ora liberalizzato. Dopo gli anni extra di tutela dal 2005, le imprese europee hanno certamente compreso la necessità di migliorare la propria competitività attraverso la ristrutturazione e non vi sono più ragioni plausibili per continuare a trattare il tessile come un settore speciale a tempo indeterminato. La questione non è come evitare l'andamento del 2005 per il 2009, bensì la necessità per questo settore di competere in un ambiente liberalizzato.

*

* *

Interrogazione n. 77 dell'onorevole. Droutsas (H-0868/08)

Oggetto: Crollo dei prezzi dei prodotti agricoli

La politica antiagricola dell'UE e dei governi greci, che si basano sulla revisione intermedia della PAC, sulla nuova revisione che promuove il "controllo dello stato di salute" della PAC e sul quadro degli accordi dell'OMC, ha conseguenze dolorose per i piccoli e medi agricoltori mentre assicura guadagni scandalosi agli industriali. I prezzi dei prodotti agricoli di base in Grecia sono stati portati al crollo. A titolo indicativo, il prezzo del mais è sceso a 12 centesimi/kg, quello del cotone a 25 centesimi e quello del grano duro al di sotto dei 30 centesimi. Per quanto riguarda l'olio extravergine si è scesi a 2,37 euro/kg tanto che non vengono neanche più coperti i costi di produzione. Gli aiuti dell'UE ai prodotti agricoli, con l'accordo dei governi della ND e del PASOK, sono stati svincolati dalla produzione per la maggior parte dei prodotti e sono stati congelati ai livelli medi del triennio 2000/2002.

Intende la Commissione mantenere tale politica che porta all'estinzione dei piccoli e medi agricoltori, concentra la terra e la produzione in un numero sempre più ristretto di mani, accresce i profitti degli industriali e porta il mondo rurale al declino economico e sociale?

Risposta

(EN) L'onorevole Droutsas mette in relazione il recente calo dei prezzi di alcuni prodotti agricoli in Grecia con la strategia della Commissione per un crescente disaccoppiamento degli aiuti e alle recenti riforme della Politica Agricola Comune. In realtà, come dimostrano tutte le analisi, interne ed esterne, tale andamento dei

⁽⁵⁰⁾ Le importazioni per tutto l'anno 2008 sono valutate sulla base delle importazioni dei primi otto mesi.

prezzi è collegato piuttosto agli andamenti dei mercati mondiali e all'adeguamento dei prezzi all'ingrosso a livelli inferiori rispetto a quelli eccezionali a cui abbiamo assistito negli ultimi anni.

La Commissione sottolinea che, mentre i recenti andamenti dei prezzi hanno avuto effetti differenti sugli agricoltori in tutta Europa, il livello dei prezzi è variato fra i diversi prodotti ma si mantiene ancora la di sopra della media del periodo 2000-2003. La variazione dei prezzi in Grecia dovrebbe dunque essere analizzata in questo contesto.

Anche nei periodi in cui erano aumentati sia il prezzo dei fattori produttivi, sia il prezzo che gli agricoltori riuscivano ad ottenere per i loro prodotti, consentendo loro di ottenere così notevoli guadagni sul mercato, la Commissione ha sempre sottolineato che, mentre molti agricoltori potevano trarne profitto, altri erano stati colpiti negativamente perché erano più vulnerabili all'aumento del prezzo dei fattori produttivi.

L'importante è che gli agricoltori ricevano dei chiari segnali in anticipo cosicché possano progettare le proprie attività future. Nell'Unione europea ciò è garantito consentendo loro di adeguare la produzione ai segnali provenienti dal mercato e, allo stesso tempo, fornendo un notevole sostegno al reddito attraverso pagamenti diretti disaccoppiati.

*
* *

Interrogazione n. 78 dell'onorevole Pafilis (H-0869/08)

Oggetto: Aggressioni della polizia greca contro migranti

La selvaggia aggressione perpetrata dalla polizia ad Atene contro centinaia di stranieri, che stavano trascorrendo la notte in misere condizioni all'esterno dell'edificio della Direzione della polizia per gli stranieri, allo scopo di presentare una domanda di asilo politico, ha portato alla morte di un ventinovenne pakistano e al ferimento di altri tre migranti. Tale aggressione è l'ultima di una serie di casi analoghi, sempre più frequenti negli ultimi tempi, di violenza gratuita da parte della polizia, torture, percosse ed umiliazione pubblica di migranti e di rifugiati nelle strade e presso i commissariati di polizia. Questa situazione è il risultato della politica generale contro i migranti e i rifugiati messa in atto dall'UE e dai governi greci.

Condanna la Commissione questi incidenti e pratiche barbari subiti dai migranti e dai rifugiati che vengono trattati come persone senza diritti?

Risposta

(EN) La Commissione non è al corrente del caso di violenza da parte della polizia greca citato dall'interrogante.

I sistemi di polizia in tutti gli Stati membri dell'Unione dovrebbero essere caratterizzati da controllo democratico, rispetto dei diritti individuali, trasparenza, integrità e responsabilità nei confronti della popolazione. La Commissione, dunque, si duole del fatto che un intervento delle forze dell'ordine possa essere collegato alla morte di una persona.

Secondo il Trattato CE e il Trattato dell'Unione europea, la Commissione non ha il potere di intervenire nell'ambito dei diritti fondamentali della gestione quotidiana dei sistemi di giustizia penale. Può farlo solo nel caso in cui sorga una questione di diritto comunitario. Sulla base delle informazioni fornite non è possibile stabilire tale circostanza. Per tale ragione, la Commissione non può intervenire sulla questione.

Se le presunte vittime della brutalità della polizia non dovessero essere soddisfatte delle risposte ottenute dalle Corti greche e ritengono che i loro diritti siano stati violati, possono presentare un reclamo alla Corte europea dei diritti umani del Consiglio d'Europa (Consiglio d'Europa, 67075 Strasburgo-Cedex, Francia⁽⁵¹⁾). Ciò vale anche per gli eredi legali del deceduto.

*
* *

⁽⁵¹⁾ <http://www.echr.coe.int/ECHR>

Interrogazione n. 79 dell'onorevole Toussas (H-0870/08)**Oggetto: Proposte di soppressione di impieghi in esercizi commerciali e come lavoratori autonomi**

Il governo ellenico programma la soppressione della festività domenicale accogliendo la richiesta delle multinazionali che operano nel settore del commercio al dettaglio al fine di rafforzare il loro predominio sul mercato eliminando in tal modo le piccole aziende, in particolare quelle condotte da lavoratori autonomi che non sono in grado di resistere alla concorrenza. Al contempo, le grandi multinazionali premono affinché venga estesa la liberalizzazione dell'orario di apertura dei negozi. La soppressione della festività domenicale in una con l'orario di apertura dei negozi già liberalizzato porteranno allo sfruttamento senza limiti dei lavoratori, annullandone il poco tempo libero e la vita sociale e personale.

Concorda la Commissione con le proposte di aumentare l'orario di apertura dei negozi e di sopprimere i diritti acquisiti dai lavoratori in materia di ferie domenicali? Ritene essa che tale prospettiva non faccia altro che rendere le multinazionali padrone del mercato, portando alla scomparsa di migliaia di posti di lavoro, all'eliminazione dell'impiego come lavoratori autonomi e alla chiusura di migliaia di piccoli esercizi?

Risposta

(EN) La Commissione ricorda che la direttiva Orario di lavoro⁽⁵²⁾ garantisce il diritto ad un periodo minimo di riposo settimanale per tutti i lavoratori⁽⁵³⁾ nella Comunità europea. Ai sensi della direttiva, tutti gli Stati membri devono garantire a ogni lavoratore un periodo minimo di 24 ore ininterrotte di riposo per ciascun periodo di sette giorni.

Tuttavia, il diritto comunitario del lavoro non prevede che tale periodo di riposo si effettui la domenica. La direttiva⁽⁵⁴⁾ inizialmente conteneva una frase secondo la quale il periodo di riposo settimanale doveva, in linea di principio, includere la domenica. Tuttavia, nella sentenza sulla causa C 84/94⁽⁵⁵⁾, la Corte di giustizia annullò tale frase. Essa sottolineò che la direttiva Orario di lavoro era stata adottata come direttiva in materia di salute e sicurezza e che il Consiglio aveva agito andando oltre i propri poteri includendo la disposizione sulla domenica, poiché non era stato in grado di spiegare perché la domenica, quale giorno di riposo settimanale, sia più legata alla salute e alla sicurezza dei lavoratori rispetto ad altri giorni della settimana.

Ciò non impedisce allo Stato membro di legiferare al riguardo. Nella pratica, la legislazione nazionale di molti Stati membri⁽⁵⁶⁾ indica come giorno di riposo settimanale, in linea di principio, la domenica, sebbene siano ammesse eccezioni.

Per quel che concerne il commercio al dettaglio, come l'intende l'onorevole nella sua interrogazione, le piccole aziende di lavoratori autonomi possono già aprire di domenica; le restrizioni applicabili in questo settore al commercio domenicale, possono quindi essere applicate solo ai supermercati e ai negozi di dimensioni più grandi. Vi sono inoltre deroghe offerte a tali negozi, principalmente quando si trovano in aree turistiche. La Commissione non dispone di alcuna prova che dimostri come l'apertura domenicale porti alla scomparsa degli esercizi minori e indipendenti. La Commissione rifiuterebbe l'ipotesi per cui l'unica possibilità per tali esercizi di essere competitivi sarebbe l'apertura domenicale, in occasione della chiusura dei grandi distributori, poiché ciò significherebbe che gli esercizi minori sono pressoché inefficienti e quindi contrari all'interesse dei consumatori, affermazione che la Commissione contesterebbe. La Commissione prenderà nuovamente in esame la questione in occasione della comunicazione sul monitoraggio del mercato al dettaglio, che sarà adottata nel novembre 2009.

*

* *

(52) Direttiva 2003/88/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 novembre 2003 concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, GU L 299 del 18.11.2003.

(53) La direttiva Orario di lavoro non include i lavoratori autonomi.

(54) Direttiva 93/104/CE del Consiglio del 23 novembre 1993 concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro, GU L 307 del 13.12.1993. La presente direttiva è stata consolidata e abrogata dalla direttiva 2003/88/CE.

(55) Causa C-84/94 Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord c/ Consiglio dell'Unione europea [1996] Racc. pag I-5755, punto 37.

(56) Ad esempio, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Spagna e Regno Unito.

Interrogazione n. 80 dell'onorevole De Rossa (H-0871/08)**Oggetto: Tassa aeroportuale di partenza**

Potrebbe la Commissione indicare se, a suo parere, la tassa aeroportuale di partenza introdotta dal governo irlandese nel suo bilancio di ottobre 2008, cioè una tassa di 2€ su tutti i voli inferiori ai 300 km e di 10€ su voli superiori a 300 km, sia compatibile con le disposizioni del trattato UE? Ha sollevato la questione di tali nuove tasse con le autorità irlandesi e ha ricevuto risposta? Che azioni intende intraprendere se raggiunge la conclusione che tali tasse sono incompatibili con i trattati UE?

Risposta

(EN) La Commissione si porrà in contatto con le autorità irlandesi per ottenere maggiori informazioni sulla tassa aeroportuale di partenza.

Dalle informazioni in suo possesso, la Commissione deduce che tale tassa sia applicata ai passeggeri che partono da un aeroporto in territorio irlandese. Essa distingue tra viaggi brevi e lunghi in base a un criterio di distanza. Il livello più alto prevede il pagamento di 10 euro per i passeggeri in partenza per tratte di oltre 300 km, mentre per i voli su distanze inferiori la tassa è di 2 euro.

Ogni possibile azione della Commissione dipenderà dalla valutazione della risposta delle autorità irlandesi e dalla conformità o meno di tale tassa con il diritto comunitario.

*
* *

Interrogazione n. 82 dell'onorevole Andrikenė (H-0876/08)**Oggetto: La situazione e le prospettive dell'Europa orientale nel contesto della crisi finanziaria**

La fragilità dell'Europa orientale dinanzi alla crisi finanziaria è fonte di preoccupazione per i responsabili europei delle decisioni politiche. I leader dei paesi dell'Europa orientale ritengono che le loro economie siano più vulnerabili rispetto a quelle dei loro partner occidentali. Può dire la Commissione quali sono le principali minacce per i paesi dell'Europa orientale, ed i paesi baltici in particolare, nel contesto dell'attuale crisi finanziaria? Quali prospettive intravede per i paesi dell'Europa orientale, e i paesi baltici in particolare, nel prossimo futuro (2009-2010) e nel lungo termine? Può la Commissione approfondire il proprio intervento in relazione alla sua comunicazione "Dalla crisi finanziaria alla ripresa", tenendo presente la situazione dei paesi dell'Europa orientale?

Risposta

(EN) Il parere della Commissione sulle prospettive dei paesi dell'Europa orientale e gli Stati baltici per il periodo 2009-2010 è stato espresso nelle previsioni di autunno dei suoi servizi, pubblicate il 3 novembre. Le previsioni si basano sul presupposto che il funzionamento dei mercati finanziari riprenderà solo gradualmente nei prossimi mesi e che gli effetti negativi della crisi sul settore finanziario e sull'economia in generale persisteranno in tutto il periodo 2009-2010.

Le economie dell'Europa centrale e orientale sono, ovviamente, colpite dall'impatto dell'agitazione finanziaria globale. Tuttavia, si prevede che, in media, le economie dell'Europa centrale registrino tassi di crescita migliori rispetto all'UE15 nel 2009 e nel 2010, mentre si prevede che gli Stati del Baltico assisteranno a una netta inversione degli alti tassi di crescita degli scorsi anni. Questo è il risultato di una rettifica necessaria – in seguito ad un periodo di notevole surriscaldamento – ulteriormente amplificata dall'impatto negativo della crisi finanziaria globale.

Il boom economico nei paesi baltici era associato ai notevoli afflussi di investimenti, in termini di investimenti esteri diretti (IED) e altre forme di finanziamento. Gran parte di tali finanziamenti è stata incanalata verso il settore dei beni e dei servizi non scambiabili. Dal punto di vista del bilancio, entrate inattese associate all'economia in fase di rapida crescita sono state destinate in larga parte a maggiori spese, in un contesto in cui la politica fiscale dovrebbe, invece, essere più severa, fornendo così segnali appropriati agli operatori del mercato. La fiducia delle aziende e dei consumatori è ora al minimo storico degli ultimi dieci anni, mentre in ambito fiscale le autorità hanno scarso margine di manovra per contrastare gli effetti negativi della flessione.

Nella comunicazione "Dalla crisi finanziaria alla ripresa", pubblicata il 29 ottobre la Commissione ha dato un primo contributo all'attuale dibattito su come meglio rispondere alla crisi e alle sue conseguenze. Il 26 novembre la Commissione proporrà un quadro europeo di ripresa più dettagliato, all'interno della strategia

di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Tale quadro unirà una serie di iniziative a breve termine volte a contrastare gli effetti negativi sull'economia generale e per adattare alla crisi le misure a medio e lungo termine della strategia di Lisbona. Sulla base di tale quadro, saranno proposte a dicembre misure specifiche per ogni paese.

*
* *

Interrogazione n. 83 dell'onorevole Juknevičienė (H-0877/08)

Oggetto: Conformità della Legge in materia di impianti nucleari alla direttiva 2003/54/CE

Gli emendamenti approvati il 1° febbraio alla legge in materia di impianti nucleari ha posto le condizioni per la costituzione di una nuova società di produzione di energia elettrica in Lituania, ovvero della "società di produzione di energia elettrica lituana" (LEO), la quale sarà responsabile della produzione di elettricità e delle reti di trasmissione e distribuzione.

La Commissione ha fatto richiesta al governo della Lituania di fornire informazioni dettagliate su diversi aspetti concernenti la fondazione della LEO. Può la Commissione far sapere se essa abbia richiamato il governo della Repubblica di Lituania ad allinearsi alle disposizioni riguardanti la legge in materia di impianti nucleari in conformità alla direttiva 2003/54/CE ⁽⁵⁷⁾, e quanto tempo è stato concesso affinché ciò avvenga? Se non lo ha fatto, può spiegarne i motivi?

Può la Commissione far sapere se ha concluso le analisi sulla privatizzazione e la nazionalizzazione della società pubblica a responsabilità limitata "VST"? In caso affermativo, quando intende la Commissione rendere disponibili le conclusioni delle predette analisi?

Quando intende la Commissione rispondere alla denuncia presentata dall'interrogante il 6 giugno 2008 alla Direzione generale della Concorrenza, in merito ad eventuali aiuti di Stato non autorizzati (CP 148/2008) nella costituzione della LEO Spa?

Risposta

(EN) Dopo aver ricevuto una denuncia in merito all'eventuale infrazione delle disposizioni del trattato sugli aiuti di Stato, la Commissione, in linea con le sue norme procedurali, ha inoltrato la denuncia allo Stato membro affinché presentasse le sue osservazioni e ha posto dei quesiti al riguardo. La Commissione sta dunque svolgendo un esame preliminare sugli aiuti di Stato riguardante le condizioni in cui è stata costituita la "Società di produzione di energia elettrica lituana" (LEO).

Qualsiasi misura nazionale che trasponga le disposizioni della direttiva 2003/54/CE ⁽⁵⁸⁾ deve essere notificata alla Commissione. In questo caso specifico, la disposizione pertinente della direttiva 2003/54/CE riguarda l'articolo 6, relativo alla procedura di autorizzazione per nuove capacità. Le disposizioni dell'articolo 6 della direttiva Elettricità sono state trasposte nella legislazione nazionale dalla Legge lituana sull'Elettricità del 20 luglio 2000, n. VIII – 1881 a partire dal 10 luglio 2004, articolo 14 in tale istanza. La Lituania non ha notificato altri provvedimenti nazionali che emenderebbero la trasposizione delle disposizioni dell'articolo 6 della direttiva 2003/54. La Commissione è tuttavia al corrente della nuova legge in materia di impianti nucleari del 1 febbraio 2008, n. X – 1231, e al momento è impegnata a valutarne la conformità con l'esistente legislazione energetica.

La Commissione non ha ancora terminato la propria analisi sulla privatizzazione e nazionalizzazione della società pubblica a responsabilità limitata "VST", una questione che fa parte della denuncia relativa agli aiuti di Stato.

Per quanto concerne la denuncia sugli aiuti di Stato presentata dall'interrogante il 6 giugno 2008, riguardante un'eventuale fornitura di aiuti di Stato illeciti in connessione alla costituzione del gruppo LEO, la Commissione ha ricevuto ulteriori informazioni dalle autorità lituane alla fine dell'ottobre 2008. Tali informazioni, congiuntamente agli elementi forniti dalle autorità lituane in risposta alla richiesta della Commissione sulla denuncia, sono al momento in fase di esame.

⁽⁵⁷⁾ GUL 176 del 15.7.2003, pag. 37.

⁽⁵⁸⁾ GUL 176 del 15.7.2003

La Commissione, nell'ambito della propria analisi, dovrà determinare se siano disponibili tutte le informazioni necessarie per assumere una posizione riguardo alla denuncia. In caso negativo, saranno presentati ulteriori quesiti allo Stato membro coinvolto.

In seguito alla finalizzazione dell'analisi delle informazioni ricevute, la Commissione deciderà le successive fasi procedurali e informerà il denunziante a tempo debito.

*
* *

Interrogazione n. 84 dell'onorevole Mulder (H-0878/08)

Oggetto: Procedura di omologazione di prodotti alimentari OGM e le conseguenze economiche della politica denominata "di tolleranza zero"

In occasione della discussione collegiale della Commissione del 7 maggio 2008, è stato confermato che "una soluzione tecnica" per la bassa concentrazione di prodotti alimentari OGM non omologati doveva essere trovata "quanto prima possibile, al più tardi prima dell'estate 2008". Tuttavia, lo scorso ottobre, la Commissaria Vassiliou e i funzionari della Direzione generale SANCO hanno proposto un'accelerazione nel processo di omologazione di nuovi prodotti OGM che rappresenterebbe un modo più pratico di affrontare il problema delle omologazioni asincrone rispetto alla riapertura della legislazione "di tolleranza zero".

Può la Commissione far sapere come si conciliano le proposte avanzate dalla Commissaria Vassiliou con l'obiettivo della formulazione di una "soluzione tecnica" affidatale durante la discussione collegiale della Commissione del 7 maggio 2008?

Può la Commissione inoltre appurare quanto potrà essere veloce il processo di omologazione di nuovi prodotti alimentari OGM? Può, ancora, la Commissione assicurare che la prevista accelerazione nella procedura di omologazione di nuovi prodotti alimentari OGM eviterà un ulteriore peggioramento della situazione economica degli allevatori dell'UE a causa di ritardi nell'omologazione di nuovi organismi OGM nell'UE?

Risposta

(EN) La Commissione è cosciente dell'impatto economico di un'eventuale presenza di prodotti alimentari OGM non omologati.

Per tale ragione, il Collegio ha incaricato, a maggio, i servizi della Commissione di trovare una soluzione tecnica alla questione della bassa concentrazione di prodotti alimentari OGM non omologati.

Da allora, i servizi della Commissione hanno dato vita ad un'analisi intensa e costruttiva della situazione. L'obiettivo era, ed è tuttora, molto chiaro: indagare sui fatti e trovare un approccio che, allo stesso tempo, garantisca l'approvvigionamento dei prodotti alimentari di base e rispetti la legislazione europea di tolleranza zero relativa ai prodotti OGM non omologati.

Vi sono vari elementi tecnici e legali da tenere in considerazione prima di definire un provvedimento tecnico che rispetti tali condizioni. I servizi della Commissione sono in procinto di concludere il proprio lavoro tecnico, che le consentirà di presentare una bozza di testo.

In particolare, l'esperienza ci ha dimostrato che l'effetto combinato di omologazioni asincrone e approcci divergenti sui controlli della presenza di prodotti alimentari OGM non omologati porta a un clima di incertezza fra gli operatori europei e, quindi, a un possibile squilibrio commerciale. Un provvedimento tecnico di armonizzazione dei controlli potrebbe risolvere il problema delle tracce di OGM non omologati, riducendo così l'impatto delle omologazioni asincrone sulle importazioni di mangimi durante le prime fasi della commercializzazione di nuovi prodotti OGM in paesi terzi. Non includerebbe la possibile contaminazione derivante da un'ampia coltura commerciale di un prodotto OGM ancora non omologato nell'Unione europea.

Tra i fattori principali vi è la differenza di durata fra le procedure di omologazione degli OGM dei paesi terzi e dell'UE, in aggiunta alla mancanza di meccanismi di segregazione adeguati nei paesi esportatori e le strategie globali di commercializzazione del settore delle sementi.

Vanno sottolineati anche gli sforzi della Commissione per procedere (rapidamente) all'omologazione di prodotti geneticamente modificati (come il mais GA21 e la soia Liberty Link o Roundup Ready 2) già approvati in paesi terzi per evitare uno squilibrio commerciale nei settori europei dei mangimi e dell'allevamento.

Inoltre, il dialogo con l'EFSA ha già consentito di migliorare l'efficienza durante la procedura di omologazione senza compromettere la qualità della valutazione scientifica dell'EFSA: l'abbreviazione della fase preliminare dei controlli di completezza nella valutazione EFSA ne è un ottimo esempio. La futura approvazione di un regolamento della Commissione relativo a orientamenti sui requisiti per la valutazione scientifica di dossier sugli OGM dovrebbe contribuire ulteriormente alla riduzione dei tempi di omologazione. Tale regolamento individua i requisiti che i richiedenti dovranno soddisfare per dimostrare che i propri prodotti rispettano alti standard di sicurezza alimentare e quindi migliorerà la qualità delle richieste, facilitando il processo di valutazione.

*

* *